

Vendetta a Casal di Principe, don Giuseppe Diana colpito al viso
Allarme in paese ma già ieri sera è sfilato un corteo con i vescovi

Assassinato in chiesa

Sparano al parroco anti-camorra
Aveva testimoniato contro le cosche



Il coraggio di lottare

WALTER VELTRONI

GIUSEPPE Diana era un sacerdote, un giovane sacerdote di 36 anni. Lo hanno ucciso sparandogli in faccia, mentre si preparava a celebrare la messa, la prima messa di un giorno qualsiasi. Un giorno qualsiasi in un luogo qualsiasi di quella Italia segnata, ancora, dalla presenza della camorra e della mafia. Don Peppino Diana è morto, come padre Puglisi e tanti altri parroci e sacerdoti che rischiano la loro vita cercando di aiutare il loro prossimo battendosi per stare vicino a chi soffre, ribellandosi ai potenti e ai criminali. Ucciso in una chiesa, come monsignor Romero. Ucciso per aver testimoniato contro la camorra. O forse ucciso perché aveva firmato un documento che denunciava l'intreccio tra politica e poteri criminali. O perché don Peppino Diana era impegnato nel sociale, aiutava gli extracomunitari, si spendeva per chi era debole. Da qualsiasi parte la si prendesse la vita di questo ragazzo prete era comunque incompatibile con gli interessi della camorra. Qui sta la grandezza, da eroi, della missione alla quale le coscienze religiose e civili di questi uomini sentono di dover assolvere. Conosco molti sacerdoti così. Persone straordinarie che vivono solo in rapporto al dovere morale di aiutare i più deboli. Sono i preti che combattono la camorra, ma anche quelli che organizzano il volontariato.

SEGUE A PAGINA 2

Un sacerdote di Casal di Principe, nel Casertano, è stato assassinato, ieri, in chiesa, dalla camorra. Don Giuseppe Diana è stato raggiunto da tre colpi di pistola alla testa qualche attimo prima che cominciasse ad officiare la messa. L'omicidio è avvenuto alle 7,25. Don Peppino Diana è arrivato di buon'ora in parrocchia ed è andato nello studio, come faceva ogni mattina. Poi si è diretto in sacrestia per indossare i paramenti e dire Messa ma si è trovato davanti il killer che gli ha sparato a bruciapelo con una pistola calibro 7,65. Don Peppino era stato a deporre tre giorni fa dai giudici antimafia, aveva firmato con altri sei parroci della forania di Casal di Principe un documento di denuncia della malavita organizzata, si dava da fare per gli extracomunitari, lavorava con una comunità che si occupa di tossicodipendenti. Un delitto che ricorda quello di don Giuseppe Puglisi, assassinato, a settembre, dalla mafia, a Palermo con un colpo alla nuca mentre tornava a casa. Anche in quel caso fu colpito un sacerdote in «prima linea» contro la criminalità. L'omicidio di Don Giuseppe Diana è un «vile atto criminale» che «ferisce gravemente i valori ed i sentimenti religiosi e civili del popolo italiano», ha detto il presidente Scalfaro. Per Occhetto, colpendo con ferocia e viltà un uomo buono come Peppino Diana, la malavita organizzata pensa di «condizionare l'esercizio libero e responsabile di quel diritto fondamentale dei cittadini che è la scelta, con il voto, di chi rappresenta e governa il Paese». Tra gli altri, messaggi di sdegno e di cordoglio di Spadolini, Napolitano e Ciampi. Nel pomeriggio, a Casal di Principe, marcia silenziosa alla quale hanno partecipato i sindaci, i candidati progressisti, i vescovi della zona. Oggi consiglio comunale aperto.

VITO FAENZA
ALLE PAGINE 3 e 4

Intervista a don Riboldi

«Ucciso come monsignor Romero»

ENRICO FIERRO
A PAGINA 4

Primo faccia a faccia al Gr della Rai. Il confronto si risolve a favore del leader del Pds

Occhetto-Berlusconi, duello sulla mafia

Per 3 volte il Cavaliere non dice no al voto dei boss
Due pentiti di Cosa Nostra parlano di Dell'Utri

ROMA. Per tre volte Occhetto ha chiesto a Berlusconi di dire una cosa semplicissima: che lui rifiuta i voti offerti dal boss Pimomali. Per tre volte il Cavaliere è stato evasivo e ha rifiutato di pronunciare quella «piccola» frase. Ecco, il primo faccia a faccia tra i due leader degli schieramenti che si fronteggiano in vista del voto, ha avuto questo momento di tensione politica. Un confronto radiofonico, registrato ieri, che andrà in onda su Radiouno Rai oggi alle 8,05 del mattino e in replica alle 17,15 sempre sul primo programma. Sono le ore di massimo ascolto della radio. Occhetto e Berlusconi hanno risposto per un ora di fila alle domande di Demetrio Volic e Livio Zanetti, sotto la regia e l'«arbitrato» di Empedocle Maffia. Occhetto giudica il confronto molto positivo: «Ascoltatelo - ha detto parlando ieri a Genova - sulle questioni di programma Berlusconi ha perso ai punti e alla fine ha tirato in ballo le solite storie contro i comunisti finendo per perde-

Oggi a Roma la kermesse

Progressisti Megaconcerto in piazza San Giovanni

A PAGINA 7

Nuovi arresti a Messina?

«Toghe sporche»: scontro tra Procure

ALDO VARANO
A PAGINA 11

re per ko tecnico...». Sul fronte dei rapporti con la mafia sono filtrate ieri indiscrezioni sulle deposizioni di due pentiti di Cosa Nostra. Il primo, Totò Cancemi, parla di Marcello Dell'Utri, braccio destro di Silvio Berlusconi. E racconta dei suoi «antichi» incontri milanesi con alcuni autorevoli boss. Il secondo, Gioacchino La Barbera, parlerebbe, invece, anche dello stesso Berlusconi. Un accenno, una frase generica: Cosa Nostra guardava a lui come a un amico. Insistente, ieri, la «voce» che il nome di Marcello Dell'Utri sia già iscritto nel registro degli indagati. Ma non è arrivata conferma ufficiale. Berlusconi ha replicato alle indiscrezioni: «Sono accuse deliranti. Vogliono criminalizzarmi. Le proveranno tutte, in quest'ultima settimana di campagna elettorale».

S. BOCCONETTI E FIERRO
R. ROSCANI G. TUCCI ALLE PAGINE 5 e 6

Il Papa ai sindacati: questo sistema è disumano

CITTA' DEL VATICANO. Sono sempre più numerosi i paesi sfruttati da un sistema economico ingiusto, dominato dal grande capitale, che non garantisce il lavoro. Quindi «occorre con coraggio rivederlo e, se necessario, correggerlo». Lo ha affermato ieri con forza Giovanni Paolo II in occasione della solennità di san Giuseppe, patrono dei lavoratori. Alla cerimonia hanno assistito anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Antonio Lanzetta, e il direttore generale della Confindustria. Rivolgendosi in particolare ai dirigenti sindacali, il Papa ha esclamato: «Voi dovete gridare ad alta voce, dovete esigere il mutamento di questo ordine ingiusto». Poco prima aveva detto che ci troviamo di fronte ad «un ingiusto sistema, che oggi diventa un problema mondiale».

LA NUOVA UNITÀ

In un mese un milione di copie in più

Primo bilancio della nuova Unità: dal 25 gennaio scorso - giorno di esordio del doppio quotidiano - al 23 febbraio, il nostro giornale ha venduto circa un milione di copie in più rispetto allo stesso periodo del 1993: per l'esattezza, 977.485 copie in più, tra quelle distribuite nelle edicole e gli abbonamenti. L'incremento giornaliero delle vendite è mediamente del 20%, con punte spesso superiori.

Strage di Genova Fermato il figlio di una delle vittime

GENOVA. Improvvisa svolta nelle indagini per il triplice omicidio di Pegli (Genova). Non vendetta della 'ndrangheta, ma «delitto d'onore». I carabinieri hanno fermato in Calabria il presunto killer delle tre donne massacrate l'altra sera nella loro abitazione a colpi di pistola alla testa: si tratta di Francesco Alvano, 23 anni, figlio di una delle vittime, Maria Teresa Gallucci. Avrebbe ucciso per «vendicarsi» della relazione che la madre, vedova da anni, aveva allacciato con Francesco Arcuri, personaggio di Rosarno in odore di 'ndrangheta, assassinato nel novembre scorso. Secondo gli inquirenti il ragazzo sarebbe responsabile anche di quel delitto.

ROSSELLA MICHENZI
A PAGINA 12

Dalla Chiesa: il vecchio regime sceglie la destra



ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 2

Corrado Augias: il voto decide il nostro futuro



A PAGINA 2



CHE TEMPO FA Polifemo

Come i lettori ormai sanno, in questo angolino si seguono le parole e le opere di Sempreduro Bossi con un'indulgenza che sfiora, ultimamente l'affetto. Le ragioni di questa predilezione aumentano leggendo, sull'Unità, le imperdibili cronache bossiane di Carlo Brambilla. Notiamo che il nostro eroe si è definitivamente, mirabilmente spogliato di ogni residua ipocrisia dialettica per far parlare direttamente l'io: come a pochissimi è concesso. La vitalità bestiale delle minacce, degli insulti, e addirittura dei lamenti, che in società è ovunque repressa sotto una coltre di sedicente buon gusto (in realtà di pruderie) trova nel Bossi la più sincera e diretta delle rappresentazioni. Chiunque sia convinto, marzianamente, che l'ideologia è falsa coscienza e che la storia è mossa dalla viva materia dei bisogni umani, non può che ammirare lo spettacolo di questo Polifemo ferito a morte nel suoantro dal più mediocre degli Ulissi, che scaglia massi alla cieca ruggendo d'ira. La fama da furbo non si addice a Bossi, non la merita. Furbi sono gli altri, gli eleganti, quelli che dicono «mi consenta» e poi ti fregano. Proprio come capitava al licco, la nostra ragione è altrove, ma il nostro cuore è con il ciclope. [MICHELE SERRA]

I LIBRI DELL'UNITÀ

TRA CRONACA E STORIA
11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

Lunedì 21 marzo con l'Unità

Nando Dalla Chiesa
Milano-Palermo: la nuova resistenza
a cura di Pietro Calderoni

AGGUATO IN CHIESA.

Assassinato a Casal di Principe Peppino Diana, 36 anni
I killer in azione mentre si preparava alla messa

Tre spari al volto Ucciso nel Casertano prete anticamorra

Giuseppe Diana, sacerdote di Casal di Principe, è stato assassinato con tre colpi di pistola alla testa. L'omicidio è avvenuto all'interno della chiesa qualche attimo prima che il prete cominciasse ad officiare la messa. Nessun dubbio: è un omicidio di camorra. Nel pomeriggio, marcia silenziosa alla quale hanno partecipato i sindaci, i candidati progressisti, i vescovi della zona.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ CASAL DI PRINCIPE (Ce). «Il prete è un uomo strano. Se muore non c'è nessuno che lo sostituisce». Il cartello è appeso sulla porta della chiesa di S. Nicola di Bari. A due metri di distanza c'è il corpo senza vita di don Peppino Diana, assassinato con tre colpi di pistola, sparati in rapida successione al volto. Un delitto di camorra, commesso in chiesa, poco prima della messa. Non s'era mai visto nulla di simile nella storia della malavita campana. Nessuno ricorda di un prete assassinato in chiesa.

denuncia della malavita organizzata, si dava da fare per gli extracomunitari, lavorava con una comunità che si occupa di tossicodipendenti. Un delitto che ricorda quello di don Giuseppe Puglisi, assassinato a settembre dalla mafia a Palermo con un colpo alla nuca mentre tornava a casa.

In chiesa arriva il vescovo di Aversa, monsignor Chirinelli. Ha un attimo di mancamento quando vede il corpo del giovane immerso in un lago di sangue. Poi benedice la salma e si raccoglie in preghiera. Monsignor Chirinelli resta accanto al cadavere di Peppino Diana fino a quando non viene sistemato nella bara e portato via dalla chiesa.

Si è vista un'ombra
Nella chiesa c'erano un paio di suore camelitane e alcune signore anziane. Sedute tutte nei banchi davanti all'altare, stavano recitando il rosario quando hanno udito gli spari. Hanno avuto appena il tempo di vedere un'ombra fuggire dal portone principale della chiesa. Poi si sono accorti che don Peppino era stato assassinato. A sparare, dicono i carabinieri arrivati sul posto pochi minuti dopo, è stata una sola arma, una pistola calibro 7,65. Chi ha compiuto il delitto voleva nascondere la vera matrice dell'agguato. Ma non è servito a nulla. «È un delitto di chiaro stampo mafioso», dichiara il capo della polizia Vincenzo Parisi quando arriva davanti alla chiesa. Don Peppino era stato a deporre tre giorni fa dai giudici antimafia, aveva firmato con altri sei parroci della forania di Casal di Principe un documento di

«C'era un regalo per lui»
Parlano i giovani dell'associazione cattolica: «Gli avevamo preparato un regalo per il suo onomastico. Avevamo fatto una colletta e avevamo comprato i calici per la messa. Li desiderava tanto, ma non aveva i soldi per poterli comprare».

conservano la scorta) non è assolutamente protetto, come non è protetto alcun candidato di questo collegio.

Arriva Ferdinando Imposimato, ricorda a tutti il fatto che don Peppino era stato interrogato tre giorni fa. Su cosa? «Sui rapporti fra affari, politica, camorra». Arriva il deputato della Rete, Giuseppe Gambale, che annuncia di aver chiesto un rafforzamento delle forze dell'ordine nella zona e, magari, anche l'impiego dell'esercito. Con lui c'è Lucio Pirillo, un cattolico impegnato nella giunta Bassolino. Don Peppino Diana era nato a Napoli, per l'associazione «Alternativa Napoli» aveva tenuto una lezione sulla legalità nell'ambito della «scuola del cittadino». Una lezione incisiva, di quelle che rimangono impresse nella mente.

A Casal di Principe lo sanno tutti che è nell'aria un blitz. Carmine Schiavone, cugino del boss Francesco Schiavone, collabora coi giudici. Ha riempito pagine e pagine di verbali, ha fatto centinaia di nomi. Gli uomini in Procura mancano e i riscontri sulle sue dichiarazioni procedono a rilento. «Ormai questo blitz non può essere rinviato», tuona Imposimato, ma resta il problema delle indagini da effettuare e degli uomini che mancano.

Lucio Di Pietro della Procura nazionale antimafia, con i colleghi Fausto Zuccarelli e Federico Caliero, ha ascoltato nei giorni scorsi il sacerdote. Arriva in auto insieme con i colleghi, dà uno sguardo al luogo del delitto, poi scappa in caserma. Per tutta la mattina il sagrato resta spoglio, stranamente non arriva neanche un fiore. Alle una ci sono solo le forze di polizia a presidiare la chiesa. Alle cinque del pomeriggio, però, mezzo paese si riunisce attorno a monsignor Chirinelli, don Riboldi, monsignor Raffaele Nogarò, Antonio Bassolino, con i sindaci progressisti di Aversa, Giugliano, Marcianise, Caserta, sono al fianco di Renato Natale, che ha convocato per stamane alle 11 un consiglio comunale straordinario.

Un corteo silenzioso
Un corteo silenzioso e silenzioso attraversa la città, fino alla chiesa madre in pieno centro, dove i giovani dell'azione cattolica hanno programmato una veglia di preghiera. I presenti sono dieci, venti volte di più di quelli che parteciparono alla fiaccolata anticamorra di qualche mese fa, quando poche centinaia di persone, e fu un clamoroso successo, sfilarono per le strade della cittadina.



Vincenzo Parisi nella sacrestia della chiesa dove è stato ucciso il parroco



Don Giuseppe Diana Ansa

quando la zona venne concessa ai veterani di Augusto. E quando muore il parroco della chiesa di «S. Nicola di Bari», ai suoi familiari, ai parenti, alla gente del quartiere non sembra vero che a prendere il posto di don Raffaele Schiavone (al quale è stata dedicata la strada della chiesa) sia proprio Peppino Diana, un ragazzo del posto.

Nella parrocchia del quartiere dove non esistono i marciapiedi e le case sono tutte «blindate», don Peppino comincia a lavorare. Rivitalizza l'associazione cattolica, organizza tornei di calcio e ping pong, gite. Cerca di aggregare giovani, donne, uomini. Lavora a stretto contatto con una comunità, «La Rocca», che si occupa di tossicodipendenti, di extracomunitari, di giovani a rischio. Comincia a ristrutturare con l'aiuto di volontari una casa per trasformarla in alloggio per immigrati.

La camorra è sempre oppressiva, assillante, domina tutto e don Peppino Diana, insieme con Carlo Aversano e altri cinque parroci della «forania di Casal di Principe» sigla un documento contro la malavita. Non era mai successo prima e quelle pagine dattiloscritte in cui per la prima volta la chiesa in questa zona prende posizione contro la malavita organizzata fa il giro di Italia. È il dicembre del 1991. A Casal di Principe comincia a formarsi una coscienza civile e a Renato Natale, capogruppo del Pds, a Michele Corvino, presidente dell'azione cattolica, oggi candidato progressista per il senato, ai parroci si affiancano altre persone.

Il consiglio comunale di Casal di Principe viene sciolto per infiltrazioni camorristiche. La camorra si rinnova in casa del vicesindaco, mentre metà dei consiglieri risultava inquisita. Una situazione tanto pesante che il Pds aveva deciso di non partecipare più alle riunioni dell'assemblea civica. Le elezioni si sono svolte nello scorso novembre. La camorra pensava di poter fermare il cambiamento, invece, Renato Natale, candidato progressista, è stato eletto, con un vantaggio non eclatante, ma estremamente significativo. Tra i protagonisti di quella vittoria, tra gli altri, proprio i cattolici con don Peppino Diana in testa: lui amava dire che «contro la camorra non esistono schieramenti politici che tengono». È stato allora che i poteri criminali hanno capito che ormai era cominciato un processo che li avrebbe sempre più emarginati. Ed hanno risposto nell'unico modo che conoscono: uccidendo l'avversario. □ V.F.

Una vita dedicata ai deboli e a lottare contro il potere mafioso

DAL NOSTRO INVIATO

■ CASAL DI PRINCIPE (Ce). «Voleva che questo paese diventasse civile, libero, non oppresso. L'ha pagato con la vita questo suo coraggio». I parroccchiani, il sagrestano, Agostino, gli amici, ricordano così don Peppino Diana, in maniera semplice, un'ora dopo il delitto. Il sacerdote era nato a Casal di Principe, il 4 luglio del 1958. Era il primo figlio (dopo di lui sono nati altri tre: due maschi ed una femmina), e quando ha deciso di andare in seminario i genitori hanno assestato la sua vocazione. Non s'è spostato di molto, è andato ad Aversa nel seminario della diocesi dove ha studiato per poi passare all'università, facoltà di sociologia. I suoi compagni di scuola, quelli dell'università, quelli che gli sono stati compagni di banco nelle me-

die, vanno via, fuggono da Casal di Principe, scelgono strade impegnate, qualcuno diventa magistrato, ma vanno via, a Napoli, Milano, Bologna. Gli altri, quelli che si adeguano, scelgono professioni più «coperte», medico, impiegato, avvocato. Don Peppino invece nel 1979 prende i voti e nell'80 torna per un lutto familiare nella sua Casale. Officia il rito funebre. Ha appena 22 anni, ma ha già tanta grinta, tanta voglia di fare. Comincia il suo lavoro nella zona avversana, una di quelle difficili, forse quella che ha il più alto tasso criminale d'Europa, dove la camorra è mafia e dove le bande non conoscono limiti in quanto a ferocia. La sua missione la comincia nel bel mezzo della lotta fra cutoliani e nuova famiglia.

Casal di Principe è una delle «capitali» della nuova famiglia, ma questo non ferma né don Peppino Diana, né gli altri, pochi, che cercano di opporsi allo strapotere della malavita organizzata nella zona. Scoppia il caso di Jerry Massolo, l'extracomunitario assassinato da giovani di Villa Literno che vogliono compiere una rapina facile. Dopo le polemiche seguite all'omicidio, un gruppo di persone della zona si mette a lavorare per rendere più facile la vita degli immigrati in questa terra. Don Peppino Diana è uno di loro, accanto si trova Renato Natale, medico, ora sindaco di Casal di Principe. La sua famiglia abita nel quartiere «Lanna», un nuovo insediamento sorto in una località che conserva un antico toponimo, forse addirittura romano.

Parlano i candidati progressisti Michele Corvino e Lorenzo Diana

«Io, suo amico, vi dico: era un giusto»

Lorenzo Diana e Michele Corvino sono i due candidati progressisti del collegio di Casal di Principe. Sono stati i primi ad arrivare nella chiesa dove è stato ucciso Peppino Diana e sono sconvolti. Michele Corvino, presidente dell'associazione cattolica e parrochiano del sacerdote assassinato, in lacrime: «Hanno voluto colpire un uomo giusto». E Diana: «Il clima era pesante da tempo...».

DAL NOSTRO INVIATO

■ CASAL DI PRINCIPE (Ce). Un fazzoletto bianco in mano, gli occhi umidi di pianto. Michele Corvino, medico, candidato per la prima volta nelle politiche al senato in un collegio difficile, quasi non riesce a parlare. È fermo al centro della navata della chiesa: lui, amico personale di Peppino Diana, presidente dell'azione cattolica, è la persona che più di tutte era legato al parroco assassinato.

«Era un uomo giusto, un grande uomo, un ottimo sacerdote. Io lo conoscevo bene, ero un suo parrochiano e l'ho sempre trovato disponibile, sempre impegnato. È una perdita gravissima».

«Perché questo assassinio?»
«Era un uomo giusto. Hanno voluto colpire un uomo giusto. È comunque un atto di chiara natura intimidatoria».

Non riesce ad aggiungere altro. Lui cattolico, medico prestato alla politica per cercare di ribaltare una situazione di «inquinamento ambientale» provocato dalla ca-

«Allora, Diana, che cosa sta succedendo?»
È un tentativo di mettere paura a chi si oppone ai poteri criminali ed è un palese tentativo di fermare il cambiamento. La chiave di lettura non possono essere che le imminenti elezioni politiche. Sono schegge impazzite che sentono il terreno che gli sta franando sotto i piedi.

«Segnali preoccupanti se ne erano già avuti?»
Era una situazione che si era andata deteriorando con il passare dei giorni e l'avvicinarsi delle ele-

zioni. Non pensavamo, devo ammettere, che potesse accadere un episodio simile, tanto grave, ma c'erano segnali di un tentativo di indirizzare le elezioni verso certi canali, tant'è vero che stavamo elaborando un documento nel quale denunciavamo un clima che si andava facendo pesante. Un documento al quale abbiamo lavorato fino a notte fonda e che dovevamo rendere pubblico domani. Eravamo appena andati a letto, si può dire, che siamo stati svegliati dalla notizia di questo omicidio.

«Non è tutto negativo a Casal di Principe, non è tutto camorra, c'è tanta gente onesta, ci sono fenomeni positivi.»
Certamente. Anche qui sta nascendo una nuova primavera, c'è una gran parte della popolazione che sta reagendo e che vuole continuare il processo di rinnovamento avviato con le elezioni amministrative (che nel dicembre scorso hanno portato alla guida del paese una coalizione progressista n.d.r.) e cambiare radical-

mente la situazione. Questo processo andrà avanti nonostante questi episodi.

«In questa zona da tempo si parla di una inchiesta giudiziaria, di clamorose indagini.»
Non saprei di preciso. Di certo c'è il fatto che don Peppino Diana è stato ascoltato tre giorni fa dai giudici della Procura antimafia di Napoli e con lui sono state sentite alcune decine di persone che potevano fornire elementi utili alla inchiesta (che dovrebbe riguardare non soltanto la criminalità, ma anche i rapporti con la politica ed il mondo degli affari n.d.r.).

«La gente ha chiesto un rafforzamento delle forze dell'ordine e qualcuno ha gridato anche mandate l'esercito...»
Rafforzare la presenza dello Stato in questa zona mi sembra il minimo che si possa fare in una situazione come questa. Occorre, però, anche dare continuità a questa presenza e dare a chi opera anche gli strumenti necessari, quei supporti indispensabili per combattere i poteri criminali. □ V.F.

I LIBRI DELL'UNITÀ
TRA CRONACA E STORIA
11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

Mercoledì 23 marzo con l'Unità
Giorgio Manzini
Indagine su un brigatista rosso

AGGUATO IN CHIESA.

Il vescovo di Acerra: «È indegno chi accetta i voti della camorra»



La chiesa di San Nicola a Casal Di Principe dove è stato ucciso il parroco don Giuseppe Diana

Franco Esse/Ap

«Martire in nome della verità»

Mons. Riboldi: «Aveva scelto di non tacere...»

«Il martirio di don Pino ha un solo significato: vogliono far tacere la Chiesa». Monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, parla dell'omicidio del parroco Diana. «È morto come monsignor Romero e come Don Puglisi perché parlava il linguaggio della verità e della giustizia». Ai candidati: «Dite chiaro e forte che rifiutate i voti dei boss». Ai cittadini: «Non votate chi accetta il sostegno della camorra, sarebbe semplicemente assurdo».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Martirio, sì, il termine esatto è questo: martirio. Il sacrificio di un uomo che aveva dedicato la propria vita al Vangelo e alla verità». Monsignor Antonio Riboldi è ad Acerra, è tornato da poco da Roma dove ha guidato una delegazione di operai. Parla a fatica e con angoscia del brutale omicidio di don Pino Diana, «una morte che non so definire in altro modo se non parlando di martirio...». Don Pino come monsignor Romero, il religioso salvadoregno massacrato nella sua chiesa dagli squadroni della morte, e come don Puglisi, ucciso dai killer di Cosa Nostra a Palermo... «Uomini che avevano deciso di non tacere». Anche rischiando la vita. E don Pino sapeva

che la camorra non scherza mai, ma andava avanti: «Al peggio - aveva confidato ai suoi amici più stretti - possono togliermi la pelle, e quella non è mia, ma del Signore...».

Monsignor Riboldi, perché un omicidio così brutale? Qual è il messaggio che i boss hanno voluto lanciare?

Vogliono dire alla chiesa di tacere, di non parlare più, di non incoraggiare pentimenti, dissociazioni o altro.

Don Pino era tra gli autori di un documento dei parroci casertani contro la camorra, le leggo alcuni passaggi: «I sacerdoti parlino chiaro. La camorra è una forma di terrorismo in grado di im-

porre le sue leggi. Ci sono precise responsabilità politiche. Ha pagato per queste parole?

Certo, ma non solo. Don Pino non si limitava a scrivere documenti, parlava con i giovani e con i suoi fedeli, promuoveva e organizzava la solidarietà. Quel documento lo conoscevo molto bene, come conoscevo don Pino. Con lui abbiamo fatto alcune cose, decidendo di parlare chiaro e marciare diritto per affermare una verità semplice: il Vangelo è la linea, la camorra no, e tutto questo non si può tacere. Ricordo un documento che nel 1982 approvammo noi vescovi. Conteneva parole molto belle e dure, il titolo era: «Per amore del mio popolo non tacerò», parlavamo delle complicità politiche, economiche e finanziarie che hanno permesso alla camorra di svilupparsi, ed invitavamo tutti i nostri fedeli a prendere coscienza. Don Pino era su questa linea, l'aveva fatta sua senza esitazioni e con piena convinzione.

Ed è morto per questo, - per non tacere.

Sì, e tutta la Chiesa non deve più tacere, dobbiamo dire forte e

chiaro che questi assassini, questi seminari di morte non hanno nulla a che fare con la religione, e che la camorra abusa dei simboli religiosi.

Si riferisce alle cerimonie di affiliazione con i santini bruciati nel palmo della mano davanti a quadri della Madonna?

È folklore, una forma di religiosità solo «vantata» a cui forse tanta gente ha anche creduto. Ma adesso tutto questo non c'è più, è solo violenza, sopraffazione, brutalità, bestialità.

Perché la Chiesa non si decide finalmente a scomunicare i boss della camorra?

Per un omicidio la scomunica c'è sempre stata, non è una novità. Quando un uomo batte una strada che è contro altri uomini è già fuori dalla comunione. Mi chiedo, c'è bisogno di dirglielo con un atto ufficiale? Questi sono già degli scomunicati, tanto è vero che da tempo ai camorristi noti proibiva-

mo tutti i gesti religiosi, come i funerali solenni in chiesa, le cerimonie per battesimi, cresime e comunioni, atti che i boss strumentalizzavano.

Monsignore, l'omicidio di don Pino avviene a pochi giorni dalle elezioni. A quei candidati che stanno accettando i voti della camorra quale messaggio manda?

Che chi accetta i voti della camorra non è degno di far politica. Io dico ai candidati in Sicilia, Campania e Calabria di fare una dichiarazione netta ed inequivocabile: «Io non accetto assolutamente i voti di mafia, camorra e 'ndrangheta».

Monsignore, molti non la stanno facendo...

E la devono fare, diversamente è lecito il sospetto. La devono fare. Comunque ai cittadini io dico di non votare quegli uomini appoggiati dai boss, perché sarebbe assurdo.



Oscar Luigi Scalfaro



Giorgio Napolitano

Occhetto: «La camorra vuole condizionare le elezioni»

Scalfaro: «Un crimine vile»

Lo sdegno di Napolitano

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un salto di qualità della criminalità organizzata che «per la prima volta» uccide un sacerdote «in terra campana»: dolore, ma anche allarme nelle parole del cardinale di Napoli, monsignor Michele Giordano. Dolore e allarme, che si ripetonono nei messaggi inviati a don Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Aversa, dopo l'omicidio del parroco di Casal Di Principe, il sacerdote era stato più volte minacciato di morte dalla camorra, rivela monsignor Nogarò, vescovo di Caserta. «La sua uccisione - afferma il prelatore - potrebbe essere collegabile con le elezioni». E proprio alla coincidenza tra l'omicidio di ieri e la prossima scadenza elettorale fanno riferimento molte reazioni. Tra queste quella di Achille Occhetto che invita le forze democratiche alla «mobilitazione» per consentire «un libero e ordinato svolgimento delle elezioni».

L'omicidio di ieri? «Un vile atto criminale»: così lo definisce il presidente Scalfaro. Un delitto che «non solo spezza la vita di un uomo che, in una totale donazione di sé per gli altri, con umiltà e tenacia, ha

anche saputo opporsi alla criminalità organizzata e, in particolare, alla camorra, ma feroce e gravemente i valori ed i sentimenti religiosi e civili del popolo italiano». Il capo dello Stato si fa interprete del «cordoglio e del dolore della nazione», ma esprime anche «la certezza che i risultati sinora raggiunti nella lotta al crimine saranno perseguiti dallo Stato con ancora maggiore determinazione». E il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, in un telegramma inviato subito dopo l'omicidio di ieri mattina, afferma che don Giuseppe Diana è «caduto nell'adempimento della sua missione di sacerdote e di cittadino».

«Un delitto agghiacciante che mostra come la camorra non esiti a colpire più brutalmente di quanto mai avesse fatto un sacerdote in chiesa, nel tentativo di fermare il cammino della giustizia», scrive Giorgio Napolitano. Per il presidente della Camera «bisogna impedire che si diffonda un clima di intimidazione, bisogna garantire l'impegno dei cittadini e delle istituzioni contro la criminalità organizzata e bisogna garantire la libera conclu-

sione del confronto elettorale». Napolitano, che rende omaggio al contributo della chiesa alla battaglia contro la criminalità organizzata, chiede con forza «immediatamente misure di presidio del territorio e di tutela delle persone». Messaggi anche dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini e dai ministri Mancino, Conso e Servolino. Il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, parla di «forte intimidazione contro il mondo religioso nel caso specifico, ma di riflesso contro la magistratura, le forze dell'ordine, il corpo sociale, la società intera».

Mentre Achille Occhetto, usa espressioni durissime e parla di «collera» e di «sdegno». «Chi ha colpito con ferocia pan alla villa, un uomo inerte e buono come don Poppino Diana - afferma il segretario del Pds - merita di atterrire tutti coloro che si battono per il riscatto dei più deboli, che vogliono liberare il Sud dal dominio della malavita organizzata e che, per queste ragioni, si sono impegnati a fondo per l'affermazione delle forze democratiche e di progresso nel decisivo passaggio elettorale che sta davanti all'Italia».

«È intollerabile che la criminalità organizzata pensi di condizionare

l'esercizio libero e responsabile di quel diritto fondamentale dei cittadini che è la scelta, con il voto, di chi rappresenta e governa il Paese», afferma Occhetto che, poi, fa appello «a tutte le forze democratiche perché si mobilitino contro la violenza e per consentire un libero e ordinato svolgimento delle elezioni». Leoluca Orlando, chiede al presidente della Repubblica Scalfaro il massimo di attenzione da parte dello Stato «in un momento di grave tensione nel Paese». La comunità ecclesiale «è nuovamente colpita per il suo impegno contro la criminalità organizzata e i suoi legami con la politica», afferma il leader della Rete. «È necessario - aggiunge poi - che il capo dello Stato assicuri ai cittadini in prima linea contro l'illegalità, il massimo

di protezione e tutela. In primo luogo mi riferisco alle decine e decine di parroci che in Campania come in Sicilia stanno collaborando con la giustizia. Troppi segnali inquietanti fanno temere per la serietà di quest'ultima settimana di campagna elettorale, chiedo quindi da parte di tutti gli organi preposti il massimo di vigilanza e di attenzione».

E ai prezzi durissimi pagati dalla «Chiesa schierata contro ogni forma di violenza e di corruzione», fa riferimento padre Ennio Pintacuda. Dopo quello di padre Puglisi a Palermo, adesso l'omicidio di don Giuseppe Diana nel Casertano, a dimostrazione che «i poteri criminali temono i sacerdoti e gli uomini che cambiano i comportamenti e le coscienze».

LETTERE

«Parlare con la gente affinché non voti per il... pifferaio»

Cara Unità, sento il bisogno di scriverti per esprimere la mia preoccupazione in vista dell'imminente scadenza elettorale. Io voterò progressista perché temo che all'esaurimento della memoria storica, cioè quando non avremo più il ricordo dell'esperienza narrataci dalla generazione dei nostri genitori (quelli che hanno camminato «senza scarpe» e che erano giovani durante la seconda guerra mondiale, da cui abbiamo ereditato valori umani inimitabili unitamente alle conquiste sociali della Resistenza), ci resteranno solo i personaggi di plastica, e mi riferisco al pifferaio-ondens Berlusconi, che vuole cancellare tutto questo, impoverendo la sensibilità di quelli che meno hanno «vissuto», cioè i giovani che si lasciano più facilmente condizionare dalle piatte promesse, tra esaltazione e apatia da video. Il mio disagio nasce dalla sensazione di sentirmi molto «fortunato» come figlio, ad appartenere alla mia generazione (ho 35 anni) per quello che ho ricevuto ed elaborato, e molto «sfortunato» come madre, per l'arduo compito di trasmettere a mia figlia di 7 anni quei valori di giustizia, rispetto, solidarietà, che vedo sbiadire in un mondo molto poco autentico. Fino a 15 anni fa c'era un signore che stazionava nelle vicinanze del Castello Sforzesco con dei cagnolini, e lasciava messaggi di pace, ancora oggi visibili, scritti per terra. A proposito di certa televisione scriveva: «La televisione ti uccide...», ed all'epoca era considerato matto. Il mio vuole essere un appello a tutti coloro che credono nella democrazia, ai quali chiedo di rinunciare per qualche sera alla tv per dialogare con il proprio vicino di casa, al bar, con i colleghi di lavoro, per telefonare ai parenti, e far sentire la gravità del momento. Dobbiamo convincere che parlare con la gente è il mezzo più efficace per colmare lacune ed indecisioni che sono tuttora largamente diffuse, informare, pertanto, significa riportare fiducia in quelle persone che altrimenti rinuncerebbero al voto o ancora peggio potrebbero essere indirizzate a seguire indicazioni televisive che esaltano prospettive per tutti vantaggiose ma che nascondono pericolose avventure.

Linda Palati
Milano

«Nonostante tutto ho ancora voglia di fare politica»

Caro direttore, ho 37 anni e un gran desiderio inesperto di «fare» politica, come si usava dire ai tempi della mia iniziazione - al liceo - nei primi anni Settanta. Nel mio percorso esistenziale, adolescenza e politica sono indelebilmente connesse e forse per questo le persone come me rimangono di «destra» o di «sinistra» tenacemente e, in qualche modo, appassionatamente. Ho sempre avuto un istintivo orrore del «Partito». Non tanto o non solo per dissidi ideologici sostanziali (la dittatura del proletariato, il centralismo democratico, il servizio d'ordine, e così via), quanto per la paura di rimanere stritolato nell'apparato burocratico, come poi, inevitabilmente, in azienda. Eppure, partecipavo. Assemblee, riunioni, convegni, interventi, volantini, tutta la panoplia della militanza. Anni. Poi la vita «reale» ha preso, chissà come, il sopravvento: l'amore, il lavoro, la carriera, la casa, la quotidianità di un'esistenza privata, privata per l'appunto di uno spazio pubblico e, quindi, malinconicamente impemata su se stessa. E adesso, quasi l'isolamento postmoderno non fosse sufficientemente opaco, Berlusconi e compagni. Telecomando o meno, la sola idea di vivere in una trama grutesca mi pare umanamente insopportabile, sia dal punto di vista etico che da quello estetico.

Paolo Mattiello
Milano

«A noi pensionati perché ci negano il piacere di vivere?»

Cara Unità, non temo la galera, meno ancora la morte, quello che odio è il negarmi il piacere di vivere. Sono vecchia ma sincera: la vita è nulla, a volte degradante; spesso le parole sono zero. Di noi pensionati parlerà la storia del 2000? Come pensionati non è un vincolo, un gesto, un affiatamento, una parola, abbandonati a noi stessi, viviamo nel tempo più travagliato del secolo, in una situazione pericolosamente grave. Siamo cittadini, non bestie, paghiamo i contributi e pagati male. Elimiamoli questi fantocci, questi governi mafiosi. Per «ripulirli» ci vuole cervello, solidarietà, giustizia. Come essere nell'Europa? Con quali mezzi? Mi rivolgo al governo: siamo italiani, una mossa «sbagliata» potrebbe voler dire la rovina. Chi fa le spese dell'attuale drammatica situazione siamo sempre noi. Allora, salviamo il salvabile, dipende da noi.

Oiga Panciroli
Reggio Emilia

«Dobbiamo tornare a partecipare alla vita civile»

Ho deciso di scrivere qualcosa. Ma questa volta non per me sola. Basta. Credo di poter dire qualcosa anche agli altri. Sento forte questa urgenza, ma ho bisogno prima di tutto di un canale, di una via di comunicazione, cioè di qualcuno o qualcosa che mi chieda di parlare, di pensare con la mia testa, di sentire e leggere nella vita, mia e altrui, ciò che si può sentire, capire. Spesso mi capita invece di avere intorno persone che non chiedono che io esprima me stessa. Io grido, cerco gli spragli nella mente altrui, ma spesso si tratta di chi non mi ha chiesto di parlare, di chi non ha interesse a ciò che penso, a come lo penso. Questo è molto frustrante. Ho perso la fiducia nel mondo e sto cercando la fiducia in me stessa. Forse, è vero, se volessi veramente qualcosa, dovrei trovare da sola i mezzi per placare questa sete. Invece no, mi aspetto che dall'esterno mi si dia fiducia, stimolo, incoraggiamento, una probabilità, ancora di trovare me stessa, e non un'altra persona nel lavoro che faccio. Sono laureata in lettere classiche, ma ho insegnato solo un anno, perché poi sono finita in banca. Sì, non potevo continuare a stare a carico della mia famiglia. Poi ho cominciato a capire, a poco a poco, lo sconvolgimento prodotto in me da questa scelta non scelta. E c'è voluta la psicoterapia per aiutarmi nell'impresa. Che cosa fare, ora? La seconda laurea in sociologia è rimasta a metà. Non mi convince molto. E poi studiare senza uno scopo, non ce l'ho fatto. La politica mi attira e mi respinge allo stesso tempo. C'è tanta mediocrità, ma essa è nient'altro che lo specchio della gente. La gente è prigioniera, prigioniera di se stessa, prima di tutto. Non può, non sa più partecipare alla vita civile. Forse ora sta imparando di nuovo, sulla propria pelle, la necessità di riconoscere e farlo. Ma potrebbe anche mollare e continuare a delegare persone incapaci, incompetenti, o scelti furtivi, che non guarderanno più lontano del proprio portafoglio o del proprio conto in Svizzera. Così, paradossalmente, l'esperienza, la fatica quotidiana di tante persone, diverse, svariate, non serve a nessuno. Non insegna niente a nessuno.

Mariagrazia Antonetti
Roma

Arlacchi-Belluscio: ex sentenza della Corte d'Appello

La notizia secondo cui la Corte d'Appello di Roma mi avrebbe condannato per diffamazione ai danni del prof. Pino Arlacchi non risponde al vero ed è manifestamente diffamatoria. In realtà, dopo la mia assoluzione nel procedimento di primo grado intentato ai miei danni, la Corte d'Appello di Roma ha dichiarato prescritto il reato ipotizzato dal prof. Arlacchi e quindi non mi ha condannato. Perciò nel comunicato diffuso dal prof. Arlacchi ho ravvisato gli estremi della diffamazione. Ho dato pertanto mandato al mio legale, prof. Giuseppe Gianzi, di adire le vie giudiziarie a difesa della verità sanzionata dalle risultanze processuali e a tutela della mia dignità.

Costantino Belluscio

Perché i lettori possano farsi una parcella opinione lasciamo una disposizione della sentenza della Corte d'Appello - la Corte d'Appello, in parziale riforma della sentenza di primo grado, «concesse le attenuanti generiche, dichiarò non doversi procedere per prescrizione». Condanna il Belluscio al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede ed alle spese di costituzione e difesa di parte civile del doppio grado di giudizio che liquida in lire 3.600.000.

IL DUELLO. Faccia a faccia su Radiouno-Rai. Sarà in onda oggi alle 8,05 e alle 17,15

ROMA. Pubblichiamo ampi stralci del faccia a faccia radiofonico tra Occhetto e Berlusconi con le domande di Volcic e Zanetti

Volcic Il dottor Berlusconi promette un milione di posti di lavoro; anche per l'onorevole Occhetto evidentemente il tema dell'occupazione è di grande rilievo. Quali le ricette, se di ricette si può parlare in questo caso, e quali i tempi per realizzare le promesse e i programmi?

Berlusconi È in assoluto il primo dei problemi a cui bisogna pensare. Ma abbiamo in Italia una fortuna, possiamo contare su un numero di imprenditori che gli altri paesi non hanno, sono più di 4 milioni gli imprenditori italiani che danno lavoro a molti milioni di persone. Questi imprenditori io li conosco bene perché sono uno di loro, perché il frequente, per tirarsi su le maniche aspettano solo un segnale, quello di un governo che cessi di ostacolarli e che cominci a sostenerli con una serie di misure che facilitino ad esempio le assunzioni, che detassino il lavoro giovanile, che detassino per esempio i profitti che le imprese si obbligassero a reinvestire nella azienda per creare nuovi posti di lavoro...

Occhetto È del tutto evidente che il problema del lavoro è il problema centrale in Italia e in Europa. E, diciamo, l'ossessione del nostro programma. Noi abbiamo il vantaggio di avere presentato un programma nel quale tutti i punti convergono a risolvere la questione dell'occupazione. Soprattutto, abbiamo una idea molto chiara, l'idea è che il problema centrale non è solo quello del costo del lavoro - esiste anche una questione di costo del lavoro -, ma è la qualità del lavoro. Faccio un esempio: in Cina il costo del lavoro è del 18% meno che in Italia, noi non potremo mai essere concorrenziali perché se c'è un governo di destra che pensa di diminuire del 18% il costo del lavoro, c'è la rivoluzione in Italia: non la faccio io, la farebbero evidentemente coloro che si troverebbero sul lastrico. Invece su che cosa può competere l'Italia? Sulla qualità del lavoro, cioè sulla capacità dei giovani di potere, con una forte formazione, risolvere questi problemi...

Zanetti L'inefficienza e l'eccessivo costo dei servizi pubblici è uno dei grossi problemi da risolvere, vi chiedo quale è secondo voi un pubblico servizio che funziona peggio e quale è quello che funzionerebbe meglio se venisse privatizzato?

Berlusconi Io non ho esitazioni al riguardo perché tutti indicano nella sanità il servizio che oggi non accenta per quanto riguarda la qualità del servizio che viene offerto ai cittadini ed anche per quanto riguarda gli sprechi. Sappiamo che le Usl sono dei pozzi senza fondo, gli stessi sindacati affermano che il 40% delle spese della sanità costituiscono uno spreco. E su questo noi abbiamo in mente una proposta abbastanza precisa e cioè quella di cercare di diminuire le spese dello Stato per quanto riguarda la gestione degli ospedali, di trasformare questi ospedali in aziende con obbligo di bilancio e di provare anche a dare la gestione di alcuni di questi ospedali a dei privati. Questo farebbe immediatamente incrementare la qualità del servizio, farebbe immediatamente diminuire i costi a carico dello Stato perché sappiamo bene che ciò che viene fatto dai privati normalmente viene fatto meglio e costa la metà di quando non venga fatto dalla mano pubblica. Naturalmente pensiamo che ci debba essere una precisa solidarietà nei confronti delle persone che possono di meno a cui lo Stato dovrebbe dare un buono per la salute che li rimetta in pari con le famiglie benestanti...

Occhetto Ma innanzitutto io voglio dire che la cosa che funziona meno in Italia è la pubblica amministrazione. La prima cosa che farei al governo è la separazione tra politica e gestione, i politici non devono toccare una lira, devono dare progetti, idee se ne hanno, ma non devono toccare un soldo. La sanità non funziona soprattutto nel Sud e a Roma, funziona benissimo in Emilia e nel Veneto, come si vede non sono fazzoletti, il Veneto non è stato diretto da noi. Devo dire che non mi convince la proposta del buono, perché al di là della volontà mi ricorda le carte per i poveri, una forma offensiva di assistenzialismo. Io affermo un principio con grande nettezza, il malato povero ha il diritto di essere curato con la stessa qualità del malato ricco... se si porta una discriminazione tra ricchi e poveri sulla salute io considero che questo non solo sia sbagliato dal punto di vista sociale, ma voglio dire con estrema chiarezza, non è da cristiani, è una cosa profondamente sbagliata.

Zanetti Oggi in Italia c'è davvero uno strapotere della magistratura determinato dall'abbondanza della politica? Berlusconi Io credo che in molti casi si possa rispondere di sì e credo che sia un qualcosa che va cambiato. Nel futuro noi diciamo che abbiamo come programma quello di consolidare



Giovanna Borgese



Reporter Society

Occhetto sfida Berlusconi «La mafia ti vota, respingila». Il Cavaliere glissa

ROMA. E così il confronto c'è stato: Occhetto contro Berlusconi faccia a faccia anche se non davanti alle telecamere della tv ma davanti ai microfoni della vecchia radio. Il confronto, registrato ieri, va in onda stamattina alle 8,05 su Radiouno Rai e sarà replicato alle 17,15 (sempre su Radiouno) subito dopo «Tutto il calcio minuto per minuto»; i due momenti di massimo ascolto. È stato un faccia a faccia particolare, con molte regole e con due giornalisti intervistatori (Demetrio Volcic, direttore del Tg1, e Livio Zanetti, direttore del Gr unificato della Rai) e uno con l'incarico di distribuire gli interventi e di «arbitrare» il tempo (Emedocle Maffia). Chi ne esce vincitore? Occhetto a Genova si è detto sicuro: «Berlusconi è stato battuto ai punti su tutte le questioni concrete di programma, si è innervosito e ha finito per perdere per lo tecnico. Ascoltate la trasmissione alla radio e ve ne convincerete anche voi». Berlusconi ha rilasciato una dichiarazione di cauta soddisfazione mirata a sottolineare che «finalmente siamo riusciti a confrontarci in un dibattito civile. Ecco, questo tipo di Rai non è fazzoletto». Una dichiarazione più polemica verso tutte le altre trasmissioni del servizio pubblico - una questione che il Cavaliere sta agitando da almeno un mese a giustificazione del suo rifiuto di partecipare ai diversi confronti - che non una dichiarazione di successo.

«Dal dibattito - è il commento di Emedocle Maffia - uno dei due contendenti è uscito meglio dell'altro. Ma non farò nomi neppure sotto tortura. Ironia a parte Maffia è soddisfatto dell'andamento del confronto per la sua qualità. «È un merito della radio - dice - dove le risse non hanno spazio, dove lo spettacolo non è chi alza di più la voce, lo spettacolo è il messaggio che si riesce a mandare». E in

ROBERTO ROSCANI realtà il faccia a faccia si è svolto su toni colloquiali, con momenti di tensione politica ma senza battibecchi, con asprezze nel contenuto ma con molto fair play (in qualche momento Berlusconi è sembrato persino in difficoltà di fronte agli «amichevoli consigli» che gli venivano indirizzati da Occhetto). Su una questione soprattutto il cavaliere ha mostrato la corda: per tre volte Occhetto gli ha chiesto di dichiarare esplicitamente che rifiutava i voti «offerta» dal boss della «ndrangheta Piro-malli. Per tre volte Berlusconi ha girato intorno alla questione, si è dichiarato prima «non molto esperto» di mafia. E qui il segretario del Pds gli ha fatto notare che chi si candida a fare il presidente del consiglio «dovrebbe studiare un po' di più» su un problema così terribile. Poi si è trincerato dietro al fatto che il suo partito è «nuovo» per dichiararsi non imputabile di simpatie per i mafiosi. Ma non ha mai pronunciato la semplice frase che Occhetto gli chiedeva, sostenendo che «non ce n'è bisogno». Insomma, lui a Piro-malli chiaro e tondo in faccia non dice di no, giudicando l'annunciato sostegno di un capo mafioso «un fatto irrimediabile».

Il dibattito si è incentrato su tre o quattro grandi questioni programmatiche e politiche: occupazione, funzionamento della pubblica amministrazione e dei servizi, scelte di governo. E allora è forse necessario spiegare le regole di questo confronto: intanto (ma questo per i postumi di una influenza che lo tengono «a casa») Berlusconi non ha potuto essere negli studi Rai di Roma dove si trovava Occhetto insieme ai giornalisti Zanetti e Maffia. Il Cavaliere era nella sua villa di Arcore e con lui si trovava Volcic. A ognuno dei

due contendenti Zanetti e Volcic rivolgevano domande cui i leader dei due schieramenti rispondevano per un minuto e mezzo. «Vietati» da queste regole (concordate da prima e ricalcate, la notare Maffia, su quelle dei confronti elettorali americani) le interruzioni e gli interventi «sulla voce». In realtà qualche interruzione c'è stata, senza sgarbato, senza spezzare o impedire il filo del discorso. E i due contendenti erano arrivati al confronto «preparati», si sa che Berlusconi ha tra i suoi consiglieri un bel numero di esperti della comunicazione che lo preparano ad affrontare le domande e i possibili tranelli giornalistici. E, dal canto suo, anche Occhetto lavora sodo con il suo staff, simulando, persino, le possibili domande dell'avversario per poter rispondere con più efficacia.

Questo «training» ha forse aiutato tutti e due ad affrontare i microfoni con grande calma, a cercare argomentazioni pacate. Ma, come dice Occhetto, sulle questioni programmatiche Berlusconi ha perso ai punti, finendo per perdere anche un po' il filo del discorso per battere sul solito punto: lui ce l'ha coi comunisti. E i suoi ultimi interventi sono stati pieni di accuse al Pds che «non ha rotto coi passati». Tra le argomentazioni la più «curiosa» riguarda le sezioni del Pds «intitolate come quelle del Pci a Carlo Marx, scritto con la k...». «Ma - ha replicato Occhetto - Marx è tedesco, per questo si scrive con la k. E poi che Marx sia un grande filosofo (parlo di Marx, non del cosiddetto marxismo-leninismo) lo dicono tutti gli intellettuali occidentali». Alla fine un piccolo «appello» a chiudere il confronto: «Non credete a chi parla di miracoli e dice di avere la bacchetta magica. I problemi del paese sono enormi, servirà un grande sforzo di ricostruzione».

re naturalmente l'autonomia della magistratura ma che siamo anche contro la politicizzazione della giustizia che è il cavallo invece di battaglia delle sinistre. Siamo per la separazione della carriera fra i magistrati dell'accusa e tra quelli che giudicano perché riteniamo che chi giudica deve stare sopra le parti nel processo. Ed aggiungo anche che siamo naturalmente contro il colpo di spugna per tangenti-poli.

Occhetto Io non penso che ci sia uno strapotere della magistratura, la verità è che come in tutti i momenti di crisi - essendo fondata la società liberale-democratica, il sistema sull'equilibrio dei poteri, soprattutto tra quello politico e giudiziario, essendo ereditato il potere politico sotto i colpi di tangenti-poli - è emersa una maggiore forza della magistratura. La funzione dei politici è quella di ridare forza al potere politico e non di dare colpi alla magistratura. Poi che i singoli magistrati possono avere colpe come tutti gli uomini è del tutto evidente. Bisogna dare più soldi più strumenti per fare subito i processi perché solo così si può rasserenare il paese...

Volcic Berlusconi prenderebbe i voti della mafia, così sostiene Occhetto. Antonio Tajani, portavoce di Berlusconi ha replicato: il Pds guarda ai suoi rapporti a quelle delle cooperative rosse con la mafia con il crimine organizzato. La domanda è: a chi andrebbero, a chi vanno i voti della mafia?

Occhetto Io voglio dire che ho semplicemente dato una notizia quando

criminalità? Berlusconi Mi piace pensare che non sia così. Ho finito.

Occhetto Intanto prendo atto del fatto che Berlusconi non ha risposto su Piro-malli, sarà molto concreto, molto efficiente... Berlusconi Mi è mancato il tempo onorevole Occhetto.

Occhetto ...ha preferito al sistema inglese di rispondere alla domanda, dimostrare che io sono incapace e lei è capace. Se questo le riscalda l'animo voglio che vada a letto tranquillo, le lascio questa convinzione. Però io mi tengo che voi dovete rispondere di fronte ad un fatto di questo genere, di fronte ad un mafioso di questo genere che dice voi non Berlusconi. Dovete dire: noi non vogliamo questi voti. Questo non lo avete fatto.

Berlusconi Io volevo soltanto dire che per quanto riguarda questa cosa della mafia mi pare davvero paradossale che un partito che scende in campo per la prima volta possa essere in qualche modo accusato di un qualsiasi collegamento con delle organizzazioni mafiose...

Occhetto Ma innanzitutto prendo atto ancora che non si è risposto sulla questione Piro-malli, perché non si sono rifiutati i voti di Piro-malli...

Berlusconi Chiunque può dire di votare per un altro, io non me ne sono neppure accorto.

Occhetto Prendo atto che non c'è stata quel-

la risposta per la terza volta.

Zanetti Queste elezioni si fanno con un nuovo sistema elettorale ma non si è ancora andati al voto e c'è già chi sostiene che questo sistema non va bene e che bisogna modificarlo al più presto.

Berlusconi Per quanto mi concerne io ho la speranza e anzi ho la fiducia che il risultato delle elezioni consentirà al polo moderato di avere una maggioranza per governare. Credo che non si possa pensare ad un governo istituzionale invece che proceda nel tempo, se non dovesse verificarsi la prima situazione, io credo che un governo dovrebbe stare in carica soltanto per il tempo sufficiente a rimandare l'Italia alle urne...

Occhetto Ma innanzitutto noi riteniamo che bisogna cambiare la legge elettorale, bisogna andare ad una legge elettorale a doppio turno e siamo per indicare anche il premier, non in modo ridicolo come si fa oggi, come gioco di salotto ma che siano i cittadini a poterlo fare attraverso una legge dello Stato e quindi siamo per aprire una fase costituzionale, non un governo costituente, che spetterà al Parlamento. Riteniamo che questo si potrà fare con la vittoria piena dei progressisti. Chi vince governa, se poi sbaglia va alla opposizione.

Zanetti Se il vostro schieramento vencesse le elezioni, vi impegnereste direttamente come primo ministro e quale sarebbe il vostro primo atto di governo?

lo Stato... E poi la sinistra, in politica estera, parla bene ma razzola male. I comunisti hanno votato contro il sistema monetario europeo, i comunisti hanno votato contro gli euromissili ed hanno fatto dimostrazioni in tutta Italia...

Occhetto Lei sta parlando con il segretario del Pds.

Berlusconi Sì ma io non credo... cambiare nome. Mi consenta lei di parlare del partito socialista finché vuole, Occhetto, ma io parlo con il segretario...

Occhetto Io parlo del suo programma non del programma di Craxi ed avrei la possibilità anche di farlo.

Berlusconi Ma io parlo del programma del Pds che ha cambiato nome, ha tenuto lo stesso simbolo che aveva prima, ha tenuto lo stesso segretario, ha le stesse sezioni in tutta Italia, mi sono accorto che in via degli Orti a Milano c'è una sezione che si chiama Carlo Marx, Carlo con la K, avete una sezione Carlo Marx a Bologna...

Occhetto Perché in tedesco si scrive con la K...

Berlusconi Sì, ma tutto questo significa che siete ancora legati perché ho letto una rilevanza di un vostro istituto, l'Istituto Cattaneo di Bologna che ha rivolto questa domanda ai signori della base comunista ed ha detto: è ancora attuale la filosofia di Carlo Marx? Più del 60% ha risposto di sì, non parliamo di quella di Gramsci... non parliamo del capitalismo, sul capitalismo molto... è ancora lo sfruttamento dell'uomo su l'uomo, siete cambiati in superficie ma siete sempre gli stessi.

Occhetto Io non credevo che noi passassimo alla seconda fase della Repubblica dopo la caduta del muro di Berlino con delle affermazioni che erano quelle dei nostri crivelli del '48... Credevo che la nostra Repubblica fosse matura per essere un paese occidentale moderno dove forze riformiste e forze moderate di destra erano pronte per l'alternanza. Invece Berlusconi a corto di argomenti programmatici parla di quadri di Carlo Marx, si stupisce che qualcuno possa pensare che Marx era un filosofo di un certo rilievo, guardi che tutta la cultura moderna ha studiato Marx, altra cosa era il marxismo leninismo, se lei attacca il marxismo leninismo mi troverà tranquillamente a braccetto, ma la cultura di Marx ha formato i più grandi economisti anche borghesi. Quindi non diciamo delle cose che fanno parte della vecchia rissa ideologica dell'Italia post-'48.

Maffia Sono terminate qui le domande di questo faccia a faccia, resta, come vi avevo detto in apertura, la possibilità per Occhetto e per Berlusconi di fare una dichiarazione finale di un minuto.

Occhetto Ma io voglio dire ai cittadini italiani una cosa molto semplice, siamo alla radio non è il momento delle prediche, voglio dire che se viene qualcuno e vi dice che ha la bacchetta magica e vi dà un milione di posti di lavoro non ci dovete credere. Mentre noi diciamo una cosa molto semplice che se vincono i progressisti il giorno dopo non c'è Bengodi dietro l'angolo, perché questo paese è stato disastroso, colpito, fucinato moralmente, bisogna ricostruirlo e quindi bisogna fare anche molti sacrifici. Bisognerà però distribuire i sacrifici su tutta la società italiana e comunque bisognerà fare in modo che i sacrifici incombinino a tutti coloro che non li hanno mai fatti.

Berlusconi Vorrei dire anch'io agli elettori che non ho mai parlato di una bacchetta magica, quando parlo di posti di lavoro credo di avere l'autorevolezza per tutto quello che ho fatto nella mia vita, per i posti di lavoro che ho creato, per essere ritenuto credibile, diffido, quindi, di chi continua a capovolgere le parole degli avversari come sempre fanno i nostri competitori nella sinistra e credo che questo di usare sempre il contrario della verità come arma sia una cosa che non li rende affidabili. Penso che oggi in Italia ci sia una grande voglia di cambiamento, che per la prima volta c'è una possibilità concreta di realizzare una società diversa...

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro INNOVIAMO LA CONTRATTAZIONE CON PAROLE DI DONNE PER RINNOVARE IL SINDACATO CGIL Con la CGIL dai forza a chi lavora Fax 06 / 84.76.337 Coordinamento Donne Cgil



Marcello Dell'Utri amministratore delegato della Publitalia

Marco Savardi

Due pentiti parlano di Dell'Utri Berlusconi: «Amico della mafia? Cose deliranti»

Marcello Dell'Utri: un pentito parla dei suoi «antichi» rapporti con Cosa Nostra. Un altro pentito, a proposito di Berlusconi, avrebbe detto: guardavamo a lui come a un amico. Il leader di Forza Italia: «Vogliono criminalizzarmi».

strati di Palermo e con quelli di Caltanissetta (che indagano sulle stragi di Capaci e via D'Amelio). La Barbera invece solo con i giudici di Caltanissetta. I verbali sono stati poi inviati a tutte le procure che lavorano sulle stragi dell'estate scorsa (questo perché Cancelli ha parlato anche della strategia stragista di Cosa Nostra «e alleati»).

Passiamo a Giocchino La Barbera. L'ex uomo d'onore interrogato dai giudici che intendevano verificare le dichiarazioni fatte da Cancelli. Si sarebbe limitato a dire tra gli uomini d'onore Berlusconi non era considerato certo un nemico. Particolare? Accuse specifiche? Episodi? No a quanto pare.

Questi inchiesta scotta. Per i tempi (elezioni vicinissime) e per il contenuto. Perciò i magistrati avrebbero preferito lavorare con calma. Non è stato possibile. E ci si chiede se la fuga di notizia non sia stata pilotata da qualcuno che vorrebbe «bruciare» le indagini. Un sospetto niente altro. In ogni caso è stata tempestiva la replica di Silvio Berlusconi a quelle che ieri sera erano ancora indiscrezioni.

Sono cose deliranti - ha detto il leader di Forza Italia - Conosco benissimo Dell'Utri e non ho esitazioni a dire che si parla di ipotesi impossibili. Non posso non ritenere che anche questo episodio è iscritto nella campagna elettorale che stiamo vivendo in cui si punta a cercare ogni possibilità per criminalizzare chi è in campo.

Bugie «rivelazioni» strumentali. Io non ho avuto alcun rapporto con la mafia. Meglio l'ho avuto ma da vittima. Si tratta del tentativo risalente a 20 anni fa di rapire mio figlio. Episodio che indusse la mia famiglia a riparare all'estero. E ancora. «Qualche tempo fa sotto le mie abitazioni furono piazzate delle bombe. Insomma Silvio Berlusconi si dice tranquillo benché i suoi toni non lo siano. Nell'ultima settimana di campagna elettorale le proveranno tutte. Credo che questo tentativo di collegarci con la mafia e di criminalizzare una forza politica finirà per rivolgersi come un boomerang contro chi l'ha lanciato». A chi si riferisce ai giudici? Non «a quelle forze politiche che credevano di aver già vinto la partita». Infine con una dichiarazione diffusa in tarda serata. Marcello Dell'Utri parla di «accuse farneticanti di tendenziose speculazioni politiche e minaccia quere-

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un pentito di mafia ha parlato in interrogatori recenti di Marcello Dell'Utri presidente di Publitalia e braccio destro di Silvio Berlusconi. Un altro pentito avrebbe fatto il nome dello stesso Berlusconi. Un accenno generico. Una frase del tipo all'interno di Cosa Nostra veniva considerato come un amico. Non sono genecche al contrario le dichiarazioni relative a Dell'Utri. Avrebbe ospitato nella sua abitazione milanese alcuni autorevoli boss.

Il pentito di mafia ha parlato in interrogatori recenti di Marcello Dell'Utri presidente di Publitalia e braccio destro di Silvio Berlusconi. Un altro pentito avrebbe fatto il nome dello stesso Berlusconi. Un accenno generico. Una frase del tipo all'interno di Cosa Nostra veniva considerato come un amico. Non sono genecche al contrario le dichiarazioni relative a Dell'Utri. Avrebbe ospitato nella sua abitazione milanese alcuni autorevoli boss.

Il pentito di mafia ha parlato in interrogatori recenti di Marcello Dell'Utri presidente di Publitalia e braccio destro di Silvio Berlusconi. Un altro pentito avrebbe fatto il nome dello stesso Berlusconi. Un accenno generico. Una frase del tipo all'interno di Cosa Nostra veniva considerato come un amico. Non sono genecche al contrario le dichiarazioni relative a Dell'Utri. Avrebbe ospitato nella sua abitazione milanese alcuni autorevoli boss.

Il pentito di mafia ha parlato in interrogatori recenti di Marcello Dell'Utri presidente di Publitalia e braccio destro di Silvio Berlusconi. Un altro pentito avrebbe fatto il nome dello stesso Berlusconi. Un accenno generico. Una frase del tipo all'interno di Cosa Nostra veniva considerato come un amico. Non sono genecche al contrario le dichiarazioni relative a Dell'Utri. Avrebbe ospitato nella sua abitazione milanese alcuni autorevoli boss.

Il pentito di mafia ha parlato in interrogatori recenti di Marcello Dell'Utri presidente di Publitalia e braccio destro di Silvio Berlusconi. Un altro pentito avrebbe fatto il nome dello stesso Berlusconi. Un accenno generico. Una frase del tipo all'interno di Cosa Nostra veniva considerato come un amico. Non sono genecche al contrario le dichiarazioni relative a Dell'Utri. Avrebbe ospitato nella sua abitazione milanese alcuni autorevoli boss.

Il pentito di mafia ha parlato in interrogatori recenti di Marcello Dell'Utri presidente di Publitalia e braccio destro di Silvio Berlusconi. Un altro pentito avrebbe fatto il nome dello stesso Berlusconi. Un accenno generico. Una frase del tipo all'interno di Cosa Nostra veniva considerato come un amico. Non sono genecche al contrario le dichiarazioni relative a Dell'Utri. Avrebbe ospitato nella sua abitazione milanese alcuni autorevoli boss.

Il pentito di mafia ha parlato in interrogatori recenti di Marcello Dell'Utri presidente di Publitalia e braccio destro di Silvio Berlusconi. Un altro pentito avrebbe fatto il nome dello stesso Berlusconi. Un accenno generico. Una frase del tipo all'interno di Cosa Nostra veniva considerato come un amico. Non sono genecche al contrario le dichiarazioni relative a Dell'Utri. Avrebbe ospitato nella sua abitazione milanese alcuni autorevoli boss.

«Ricicla le vecchie classi dirigenti, compromesse con la criminalità»

Bossi all'assalto di Forza Italia: «Ruba i voti mafiosi alla vecchia Dc»

Mafia e Forza Italia. E fra i più duri accusatori di Berlusconi c'è proprio il suo alleato Bossi. Che dice: «Non so se sia mafioso. Dico che dietro di lui si riciclano le vecchie classi dirigenti, da sempre compromesse con la criminalità». Di più: «Dietro di lui c'è Andreotti». E lui, Berlusconi? Replica così: «È tutta una campagna diffamatoria: torna il vecchio vizio di insultare chiunque non sia di sinistra». Ed oggi il Cavaliere dovrebbe arrivare a Palermo.

che subito dopo però diventano durissime. E stavolta dirette soltanto al Cavaliere. Noi non possiamo dire che Berlusconi sia mafioso. Non lo sappiamo. Diciamo solo che il nel breve periodo andranno a convogliarsi i voti della classe dirigente politica meridionale. Che è sempre stata fortemente comunista con la mafia.

Ed in sovrappiù il senatore regala una battuta sul nuovo sottotenente di Silvio - la definizione è sua - Panella. Di cui fa questo ritratto. È un burattinaio. Come fa a dire che Berlusconi è in pericolo? Forse sentiva che stava per arrivare l'accusa di mafia e lui si sa è un amico per la pelle o forse anche di più: è un socio in affari di Berlusconi.

Il Cavaliere sotto botta dunque. Ne ha parlato anche Occhetto ieri a Fele Montecarlo. Dopo che a Napoli l'altro giorno aveva lanciato l'allarme ieri durante la trasmissione Domino il segretario della Quercia è stato esplicito. Nel Mezzogiorno una parte della mafia si appresta ad appoggiare Forza Italia. Una denuncia accompagnata da una domanda che aspetta Berlusconi a rifiutare l'appoggio di Piromalli?

Silvio: «Una manovra». Ed il principale indiziato (naturalmente fra virgolette) cosa ribatte? Solo ieri il signor Fininvest ha

deciso di dire la sua. Per denunciare l'ennesima manovra ideata ai suoi danni. Obiettivo della strategia si volta sarebbe quello di colpire il suo giro elettorale in Sicilia che parte oggi. «Puntuale come un ordigno ad orologeria - dice - alla vigilia del mio arrivo a Palermo ecco il tam-tam politico sulla mafia e la fantascientifica storia di presunte infiltrazioni delle cosche. Voi dice. Alle quali rispondono così. Caci Mancino Orlando Occhetto e compagnia insultante la mafia ha sicuramente detto la sua in tutte le precedenti elezioni. Forza Italia

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Mafia e Forza Italia. Bossi attacca Mancino ma lo fa per colpire soprattutto il suo alleato Berlusconi. Che ormai è bersagliato da tutte le parti. Occhetto in tv precisa il senso della sua denuncia politica: accusandolo di non andare tanto per il sottile quando si tratta di voti. Insomma una polemica che monta. Al punto che è dovuto scendere in pista lo stesso Cavaliere. Ma in tutto è riuscito solo a denunciare l'ennesimo «complotto ai suoi danni».

Questa il breve diario della giornata sul tema che da giorni riempie i quotidiani. Un capitolo a parte però lo merita sicuramente la dichiarazione di Bossi. Fatta in un comizio a Vicenza davanti a 4-5 mila persone. E in quella manifestazione il leader del Carroccio ha iniziato sparando su Mancino. Anche se in realtà come ormai avviene da tempo il suo obiettivo dichiarato è Berlusconi. Bossi dunque ha cominciato dal Ministro Mancino. «Invidioso perché fino a ieri la mafia era nel suo partito. Adesso può darsi che vada a Forza Italia». Parole pesanti ma neanche troppo se il metro è il suo stile. Pa-

Non basta? Ed allora il senatore aggiunge. «Oggi la classe dirigente del Sud andrà a votare per chi un que abbia la possibilità di riprendersi i soldi del Nord con la Lega che ha spazzato via la Cassa del Mezzogiorno. Insomma ci può essere un interesse reciproco per un partito politico che deve prendere i voti e una classe dirigente che ha bisogno di soldi. E cosa c'è di meglio di un imprenditore milanese che dice: datemi i soldi? E se a qualcuno o forse sfuggita la metafora sulla vecchia classe dirigente in cerca di nuovi mezzi? Bossi si fa ancora più esplicito. «Dietro la plastica di Berlusconi emergono i

volto di Caci e di Andreotti. Ed in sovrappiù il senatore regala una battuta sul nuovo sottotenente di Silvio - la definizione è sua - Panella. Di cui fa questo ritratto. È un burattinaio. Come fa a dire che Berlusconi è in pericolo? Forse sentiva che stava per arrivare l'accusa di mafia e lui si sa è un amico per la pelle o forse anche di più: è un socio in affari di Berlusconi.

Il Cavaliere sotto botta dunque. Ne ha parlato anche Occhetto ieri a Fele Montecarlo. Dopo che a Napoli l'altro giorno aveva lanciato l'allarme ieri durante la trasmissione Domino il segretario della Quercia è stato esplicito. Nel Mezzogiorno una parte della mafia si appresta ad appoggiare Forza Italia. Una denuncia accompagnata da una domanda che aspetta Berlusconi a rifiutare l'appoggio di Piromalli?

Silvio: «Una manovra». Ed il principale indiziato (naturalmente fra virgolette) cosa ribatte? Solo ieri il signor Fininvest ha deciso di dire la sua. Per denunciare l'ennesima manovra ideata ai suoi danni. Obiettivo della strategia si volta sarebbe quello di colpire il suo giro elettorale in Sicilia che parte oggi. «Puntuale come un ordigno ad orologeria - dice - alla vigilia del mio arrivo a Palermo ecco il tam-tam politico sulla mafia e la fantascientifica storia di presunte infiltrazioni delle cosche. Voi dice. Alle quali rispondono così. Caci Mancino Orlando Occhetto e compagnia insultante la mafia ha sicuramente detto la sua in tutte le precedenti elezioni. Forza Italia

non c'era e voi? A meno che non sia tornato di moda il vezzo di attribuire tutte le cose belle alla sinistra e tutte le brutte ai suoi competitori. Poi la chiosa. I voti a Forza Italia saranno usati in Parlamento e al governo per combattere la mafia. A stretto giro di posta la contro replica di Botteghe Oscure ma perché Berlusconi non formula un rifiuto netto ed esplicito nei confronti delle dichiarazioni di sostegno a Forza Italia fatte dal boss Piromalli?

Augias fa domande sulla P2 e il Cavaliere perde le staffe: «Ha imparato da Stalin»

«È stata una trasmissione ad agguato finale da parte del conduttore che senza riuscirci ha cercato di modificare una situazione limpida e chiara. Del resto si tratta di un conduttore di sinistra. È il sistema che hanno imparato alla scuola del Kgb. L'hanno imparato dalle parole di Stalin. L'accusa è di Berlusconi. Il reo è Corrado Augias. La colpa aver chiesto al Cavaliere di spiegare i suoi rapporti con la P2 di Gelli durante un'intervista a Telemontecarlo».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Corrado Augias? Un conduttore di sinistra che agisce nel concerto formale della campagna elettorale della sinistra. Augias e Curzi? Hanno imparato alla scuola del Kgb. Hanno appreso dalle parole di Stalin ad applicare «il sistema di demonizzare l'avversario perché politicamente pericoloso». Così ieri sera Silvio Berlusconi è uscito dallo studio di registrazione di «Domino» il programma condotto appunto da Augias su Tmc. Motivo di tanto livore? Le domande di Augias al cavaliere sulla famosa tessera della P2 «Domino» è stata qualificata a sua volta come «una trasmissione ad agguato finale».

L'ora è ripreso da libro di Ruggeri e Guanno che si parla delle strane frequentazioni di Dell'Utri. Al telefono sono Vittorio Mangano (già denunciato per attività mafiosa, poi condannato per traffico di stupefacenti residente ad Arcore dove siede anche Silvio Berlusconi) e Marcello Dell'Utri. Che cosa si dicono Mangano e Dell'Utri? Il primo propone l'acquisto di un cavallo. L'altro dice che non dispone di denaro a sufficienza. Fatto il dare da Silvio suggerisce Mangano. Dell'Utri risponde. Silvio non s'arriva (non c'entra). Viene avanzata l'ipotesi che per cavallo i due intendessero una partita di droga. Il giornale volentissimo assicura trattarsi proprio di un quadrupede, negando qualunque collegamento tra il proprio editore e la Sicilia di Cosa Nostra. Dal canto suo Berlusconi nega di aver mai avuto alcun tipo di rapporti con Ciancimino e con l'Inim.

L'attacco è arrivato al termine di una giornata che come si sa è stata ricca di sussurri intorno a uno dei collaboratori più fidati di Sua Emittenza. Marcello Dell'Utri. Di Berlusconi è il braccio destro. la mente operativa. «Se Silvio - dicono al quartier generale della Fininvest - ha bevuto il calice amaro della politica il merito (o la colpa?) è di Marcello».

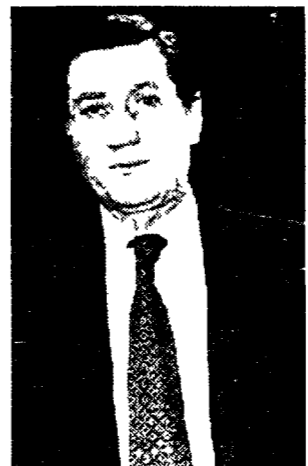
Ma chi è Marcello Dell'Utri? Numero uno della «Publitalia» lo scrive il «Corriere». Un intellettuale manager giurano gli aficionados del cavaliere di Arcore. Un tipo sveglio forse troppo - replicano i detrattori.

Il palermitano Marcello Dell'Utri transitato per primo nel 1974 in Salita San Nicola da Tolentino 1-b all'epoca gravata nel giro degli amici di Vito Ciancimino e il suo trasferimento dalla Sicilia a Milano non è certo il viaggio dell'emigrante in cerca di fortuna. «si legge nel libro Berlusconi il signor tv» di Giovanni Ruggeri e Mario Guanno. Pagina 103. «Quando viene nominato a Roma amministratore unico della Immobiliare San Martino Dell'Utri è già residente a Milano dunque la sua altrettanto inspiegabile presenza a Roma per la costituzione della società testimonia come egli si trovi in Salita San Nicola da Tolentino in rappresentanza di precisi interessi». La San Martino è la primissima pietra dell'impero berlusconiano presto viene trasformata in «Milano 2» la società che darà vita alla città-giardino voluta e costruita dal cavaliere.

Ma è in un rapporto della Criminalpol del 13 aprile 1981 pubblicato dal quotidiano palermitano



Mino Martinazzoli. Difetto



Nicola Mancino. Difetto



Umberto Bossi. Blowup

non c'era e voi? A meno che non sia tornato di moda il vezzo di attribuire tutte le cose belle alla sinistra e tutte le brutte ai suoi competitori. Poi la chiosa. I voti a Forza Italia saranno usati in Parlamento e al governo per combattere la mafia. A stretto giro di posta la contro replica di Botteghe Oscure ma perché Berlusconi non formula un rifiuto netto ed esplicito nei confronti delle dichiarazioni di sostegno a Forza Italia fatte dal boss Piromalli?

Non resta da dire che di Martinazzoli e di un battibecco fra il

Da Bologna l'appello del semiologo: «Il gioco s'è fatto duro»

Eco ai progressisti

«Ora lo sprint finale»

«Berlusconi fa solo gli affari suoi»

«E adesso smettiamo di parlare e lavoriamo. Andiamo dal fruttivendolo, dal taxista, dal portinaio e spieghiamo che è falso dire che se uno sa fare bene gli affari propri val la pena affidargli quelli pubblici. Continuerà a farsi i propri affari. Parla Eco, sponsor della candidata progressista e docente del Dams, Giovanna Gngnaffini, indirizzate a Berlusconi: «Far condurre la vita pubblica agli imprenditori, si pensi ai Medici a Firenze, è stata la disgrazia italiana»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Berlusconi come i Medici di Firenze una tattica che ci ha condizionato per mille anni. La ricetta per far vincere i progressisti? Spiegare, queste cose al fruttivendolo al taxista al portinaio al vicino di casa e perché no al professore. Spiegare che se uno ha saputo fare così bene i propri affari privati sicuramente continuerà a farli anche attraverso il nuovo potere politico che qualcuno gli vorrebbe consegnare su un piatto d'argento. Qui insomma si sta giocando grosso e citazione adattata e liberamente interpretata quando il gioco si fa duro i progressisti entrano in gioco.

Uno scatenato Umberto Eco abbandona per un attimo i pendoli «rose» e «lingue perfette» abbandonando le sue dotte iperboli culturali e si concentra sui messaggi semplici parole spicciate «storizzazioni» programmatiche. Insomma il professore si getta nella mischia elettorale come centravanti di sfonda mento del polo progressista e sostenitore del «volto nuovo» della politica. Giovanna Gngnaffini docente di filologia al Dams. Con lui sono altri accademici che hanno a che fare con le comunicazioni di massa. Antonio Faeti, Mauro Wolf, Roberto Grandi e Ugo Volli. E naturalmente la candidata progressista. La aula abidale di Santa Lucia è gremita come un uovo di universitari, studenti e docenti. Tema: Elezioni e televisione e fin dalle prime battute in sala aleggia lo spirito di uno sgradevole convitato di pietra. Di quel «principe mercante» (titolo di *Newsweek* ripreso da Faeti) che «se vince sarà ancora più mercante».

sempre comincia da fatti che lo riguardano direttamente. Dice: «Ricevo telefonate preoccupate per ciò che sta avvenendo qui da noi da tutta Europa. Tutti temono un fatto nuovo. Non Fini che ha fatto i conti col passato non Bossi che è lo smandrappato uomo qualunque di quattromila memoria ma lui e Forza Italia. Siamo comici nel '48 dobbiamo erigere una barriera di civiltà, senno avremo i costi che nelle telecomunicazioni di San Pietro».

«Cominciare dal taxista. Poi rivolto al pubblico a una botta di conti: «Scommetto che il 60 per cento di voi sono simpizzanti progressisti. E allora vi chiedo: perché stiamo qui a rompere le seghe e andiamo a lavorare di subito di cuotito ore al giorno? Da domani mattina vi mettete al lavoro basta con la falsa coscienza. Da domani prendete il taxista il vicino il fruttivendolo il portinaio e convincete. Da domani lottate senno siete dei buffoni. Non mi dovete dare ragione qui si sta giocando duro. Allora ascoltate cosa dovete dire al fruttivendolo eccetera». Dovete dirgli che è falsa l'equazione: se uno ha saputo fare così bene gli affari propri e poi è tutto da dimostrare perché mi sembra che i debiti di Berlusconi - vale la pena affidargli gli affari pubblici. Perché conti nuovi a farsi i propri «senno che furbo sarebbe Agnelli dico Agnelli per dire non fa elemosine. Il grande ricco non fa elemosine. O da un miliardo per farsi ricordare con una lapide o non da nulla. Dio che se uno è bravo negli affari non è una prova bensì una ragione di forte sospetto. Non voglio impedire

La Turco alla Parenti «È la destra che vuole le donne nel ghetto»

«Leggo che Tiziana Parenti ed Assunta Almirante indicherebbero nelle donne di sinistra, ed in particolare del Pds, le portatrici di una politica che svilirebbe le donne e le rinchioderebbe in un ghetto. Non ho bisogno di spendere molte parole per dimostrare quanto questa tesi sia infondata e ridicola». Lo afferma Livia Turco, della segreteria nazionale Pds, responsabile femminile. «Parlano da soli i fatti e dicono che le grandi conquiste di civiltà e di parità nel nostro paese sono state conseguite dalle donne di sinistra, mentre le donne di destra o non esistevano o erano ben subalterne ai loro capi». «Capisco - aggiunge la Turco - che questo recente passato sia scomodo da accettare per Tiziana Parenti. Ma esso appartiene alla storia del nostro paese ed è ben scritto nella consapevolezza e nella memoria di milioni di donne italiane». Inoltre - prosegue Livia Turco - il Pci prima il Pds ora e la forza politica che ha promosso il maggior numero di donne nelle istituzioni. Quante sono le donne candidate dalla destra? Pochissime. Quante ne verranno elette? L'esplosione del Pds chiede poi: «Che dice Tiziana Parenti del programma di Berlusconi, Bossi, Fini a proposito dell'emancipazione femminile? Si è accorta che le proposte in esso contenute portano indietro l'orologio della storia per le donne rendendo ancora più faticosa la loro vita quotidiana?».

la politica agli imprenditori. Chiamate che ha diritto di fare, ma qui non è troppo potente non può di venire capo partito. Lo sappiamo anche i greci. Ecco questo vi spiegarò anche al professore.

Diffido di politici affaristi
Eco prende fiato per «sparire» oltre i bordi dei pesanti «filosofici»



Jovanotti durante un suo concerto sarà uno dei protagonisti dell'incontro questa sera

E stasera a San Giovanni musica per la sinistra

«Visto che ormai mi ero schierato e che avevo pubblicamente dichiarato il mio voto ai progressisti ho pensato che partecipare al concerto per i progressisti era una testimonianza che poteva servire. Certo è un bel sacrificio, mi porto dietro dieci-tredici persone che non saranno pagate, ma lo faccio volentieri». Pur essendo super impegnato per la tournée partita ieri da Montichiari, Jovanotti è oggi sul palco di San Giovanni a Roma. «Dichiarando la mia idea - ci dice - dichiaro anche la mia libertà. Tutti gli artisti dovrebbero farlo». Insieme al rapper più famoso d'Italia altri sei artisti hanno deciso di dichiarare la loro idea. Sul grande palco

nella piazza romana, dalle 17 alle 23, sfileranno, oltre a Jovanotti, Francesco Baccini, Luca Barbarossa, Edoardo Bennato, Teresa De Sio, Litfiba e Piffura Freska. L'ordine dell'elenco è rigorosamente alfabetico, quello di «apparizione» sarà una sorpresa. Tutti e sette concordano nel dire che la cultura musicale è di sinistra e che in questo momento così delicato per la vita del nostro paese bisogna esserci, farsi sentire e ribadire che, nella vita, non ci sono solo i soldi (come sottolinea Barbarossa) e che la storia siamo noi, come afferma Teresa De Sio, e Berlusconi la preistoria.

quale è la disgrazia italiana. Avete fatto condurre la vita politica ai grandi imprenditori. Pensate ai Medici di Firenze, pensate ai quasti che hanno combinato. La federazione degli imprenditori ci ha governato per mille anni. Siamo anetrati per questo perché affidiamo la vita pubblica a chi si fa gli affari propri. E se ce li siamo presi nel culo per mille anni perché lo dobbiamo fare ancora una volta. Andate dal vostro portinaio e dal taxista e tampanceli. L'ultima considerazione echiana riguarda la riforma e i poteri. La democrazia liberale moderna - dice Eco - nasce con la divisione dei poteri.

Nel momento in cui si confonde questa divisione si ha il dittatore. E questo è un esempio. Azzurro, Sc. Di Pietro, testando pm diventa presidente del consiglio abbiamo la dittatura. Sc. Ciampi giudica Cusi in all'ultimo. C'è un però. Nel mondo contemporaneo i poteri sono quattro. Fortunatamente il quarto potere ha dimostrato autonomia.

Quarto potere confuso
Si pensi alla caduta di Anon, nessun proprietario di giornale o di network faceva parte del governo. Usa - spiega Eco - il stampa americana può ancora essere il

tendibile perché è un potere separato dagli altri tre. In Italia invece si potrebbe verificare, per la prima volta, questa confusione. Pensate cosa ha detto Berlusconi dei giornalisti esteri tutti comunisti! Bene da domani andate a raccontare a tutti queste cose. E votate Giovanna. Se Eco ordina la porta a porta Faeti fa la parodia del «principe mercante» e dei suoi vassalli. Vesigna su tutti per aver creato quell'«escrescenza televisiva» che va di messa che risponde al nome di «Nor» e rilancia la necessità di estendere l'obbligo scolastico, così il cavaliere non ce lo perdonerà mai. Roberto Grandi spara a zero sulla

Breve viaggio nel sottoscala della destra, spigolando tra gli ammiratori del Biscione

Cronache da una campagna elettorale

Breve viaggio nel sottoscala della destra. Spigolando tra i giornali e gli ammiratori del Biscione. Il direttore che scrive: «Non c'è mignottina che non sia progressista». Il bollettino del Cavaliere a Roma che esalta gli ultra che insultano il giudice Colombo allo stadio. Il giocatore che giura: «Berlusconi è il mio padrone». Il futuro elettore: «La democrazia è finita». E tra un torneo di bridge e l'altro.

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Chissà il buon Sigmund Freud che spiancava di risate. Pagina 13 dell'*Indipendente* del 10 marzo, titolo su cinque colonne: «Il popolo rosso di Tito. Mi ha avanti Occhiello». Tra i fedelissimi della Ferrarini il colore dei comunisti non è perdente. «Cattolico». Ecco l'unico posto dove quella bandiera non tramonti mai. Possibile, dia gnosi paranoia. L'ammossa direttore Piatius Bianco e i suoi non scherzano quando vedono rosso sparano. Così a riprova che loro per fessi non passano un articolo sul Gran Premio di San Marino vicine titoli in questo modo: «Di resto che c'è il cavallino rampante in mezzo a tutto quel rosso se non è comunista? Prossimi obiettivi il Barolo (sicuramente un sicario) i Occhiello». La Croce Rossa?

Ma si andiamo a buttare un occhio nel sottoscala della destra. La dove stanno immucchiate alla rinfusa le sparte più gustose, le bestie più strappate. Uno strappa il fondale di cartapesti e zizzurina del Berlusconi. «Tolgi guardi e così vicini fuori. A proposito del Cavaliere, scritte cosa ha visto il coraggioso di raccontare all'*Opinione* lo sguardo di destra di Roma? Mi sono imbattuto in un scolarone a cui ho fatto alcune domande. Che il Presidente della Repubblica? E loro dopo un po' di esitazione: «Sì, il Cavaliere». Il Presidente del Consiglio? E loro sempre con un po' di titubanza: «Giampì». E chi sarà il futuro presidente del Consiglio? E loro in coro senza esitazione: Berlusconi. E chi sono i figli del Biscione? «Sparagoletti?».

Restiamo dille parti di Arcore. Vi ricordate le striscioni, insomma che alcuni sciamani (Comuni adoss) fare, si chi un mio capirni aveva un innalzato allo stadio? To gli rose, giù le mani di Milin e cura scritto sopra. Un giudice comunista. Lo ha detto lui in tivvù



Gustavo Selva Sayad



Pia Luisa Bianco Po z L ne press



Licio Gelli A ber o P s

che è un comunista mio io ha capito comunisti e chiaro che ce l'ha con il nostro presidente che è sceso in politica. Silvio grande. Silvio è il cavaliere. Argomentare di Gino. Ho il cappello portavoce dei comunisti. Una pensata con il Cavaliere. Se mischiato con Gelli e Craxi mi con costoro niente da fare. Non fosse altro perché nella mischia rischi di scompigliarsi nel ripeto. Beh, vi spiegate. *Romania News Sheet* bollettino del comitato elettorale di Berlusconi nella capitale. Così commenta: To gli rose, giù le mani di Milin. Una dichiarazione politica che potremmo dire budget, si riceve di via del Presidente Silvio. Vi spiegate. Così mi appa in un'intervista, a Franco Baresi e capitano del Milan che a domani risponderà. Prencesso che il mio padrone è Berlusconi.

Devi scendere, ma inquietante il volente rosso club Forza Italia e For

Europe, che per dire un mio ha pensato bene di organizzarsi. Tema di tennis a squadrato presso lo Sporting Club Mondadori di Segrate e un torneo di bridge presso il Kelly Hotel di Milano. E sempre con il Cavaliere. E chi è il mio padrone? Berlusconi. Lo stile della sinistra. Capesisti e puritani. «Tutti gli allemani lo scombinato bollettino romano del Berlusconi. Sveglia geniale che se vince Occhiello prima vi costiglierà a togliere i spazzichini con De Mita, subito di posteggiare e impicciature».

Creedere obbedire.
E i rindere. Certo che l'indere, l'ho potuto uno buttare i schiatti di le lettere, dei lettori dell'*Indipendente* e del *Giornale*, e un ufficio di del Pisciuno e scopri i del genere. Antonio Diavoli - spaven

te. Non voglio fare il fine di un recente russo cubani cinesi. Non mi appiacciano. Il altro per l'azione del Est. Mani si ha deciso. I militanti del Pds hanno una slogan in mente: «C'è il vecchio partito fascista e cioè credere e obbedire, combattere». L'altro Bergin mi accerta. Con l'evento elettorale del fronte della sinistra prevede che per molti anni potremmo essere i «demoni» della sinistra. Denti all'ultima. Questi meccanismi di lavoro e per tutti i perché gli olisti nei socialisti magistrati politici di sinistra. E tutti in un'idea. Finché il Cudo non stakato. E sempre a fare di destra. Accordo con Berlusconi si bene. E verità che l'idee craxi. Finché non ce posso più per ce posso no anche tutti i

Uno dice: «La truppa. Ah, sì? Beh, scritte i generali. Editoriale di Piatius Bianco, quella con la chioma rossa che dirige *l'Indipendente* è suo rischio e pericolo. «Eh, si ce l'aveva proprio l'aspetto di un nuovo funzionario dei tempi del Kgb. Ugo Pecchioli, Gustavo Selva sui comunisti. Scatenano forse in tutte campagne di odio. È quello stesso che abbiamo letto nei comunicati della Brigitte Rossa. Gior d'uno Bruno Guerci sugli scrittori che firmano appelli a favore dei progressisti. Tommaso intellettuale squillo. Kimo Bulbrelli direttore della *Voce di Mantova* ospite issa due di Segrate a C in il 5. Non c'è mignottina che non si dichiarano progressista. «Sintorucolo che non si scricchiola boce» con la Resistenza. Titolo di un commento di Gennaro Malgeri. La sinistra rifiuto del XX secolo».

Generali e Cc

Dai generali ai brigatieri. Pron dice Arturo Gismondi. Ecco così e capisce di scovare per attaccare. Natili Aspetti. L'impegno di Natili e nelle regole dei regimi totalitari che hanno sempre amato mettere il naso nella famiglia. Dal luso dei Pionieri e dei Figli della Luna ai mitromoni in cui si è ne tridile. Guardie Rosse di Mio te. nite a denunciare i genitori reazioni. Che bolscevici la Natili? Certo se per i miei faccendieri viene raccontata di uno la cui faccia era dipinta nell'anticamera di Craxi. Il epoca. I loro del Grolino (e non è uno scherzo) c'era proprio l'abito del Nocco di Baghdad. Ad Arcore, su Giuseppe Gu

lietti. «Fisicamente sembra un in crocio tra Fidel Castro e un avatol lah iraniano. Ma si può?»

Gli aborti di Bobbio

Infuria la guerra civile a leggere i giornali della destra biscionata. Guardate un po'. Così il Pds spoglierà l'Italia. «Povera Rai nelle mani di Lilli la Rossa. *l'Indipendente*». Occhiello avvia la «stallizzazione». La Querchia tenta l'esproprio proletario. *Il Giornale* Feltriniani anche la sua bella paginetta sull'8 marzo. Un pagliaccetto da 50 miliardi. La Bianco per non essere da meno incarica del commento direttamente la mimosa. Sono stancati di essere usati come una bandiera come uno striscione come una falce e martello. Un fiorino instabilitista probabilmente. In tanto Franco Zeffirelli così senza ridere dipinge Berlusconi. Magnifico buon padre delle commedie goldoniane. Un altro passetto è siamo a Kim Il Sung. Aggiunge con la consueta finezza la Mussolini. F. Bobbio il padrino di ogni sborbo politico della paritocrazia. Ma la cosa più divertente era sulla prima pagina del *Tempo*. Il giornale romano con la vocazione alla mezzadria (prima diviso tra Andreotti e Forlani, oggi tra Fini e Berlusconi) pubblica un gustoso commento di Gianni Pasquelli. Ve lo ricordate il direttore generale della Rai, una sorta di Mortini del Caf. Beh, spicce come craxi titolato il suo pezzo? La sinistra ha messo le mani sul potere? E che vita da guardiano dello zoo, quella del fu goriano, con con il Consiglio Manna addosso con il Biscione.

ELEZIONI.

Comizio a Genova: il sostegno dei socialisti francesi e della Spd
Il segretario del Pds: «Siamo nati per confederare la sinistra»



Achille Occhetto con il segretario del Ps francese Michel Rocard

«L'Europa punta sui progressisti»
Rocard e Glotz con Occhetto: «Battete la destra»

Dopo Milano, Torino, Napoli, anche a Genova la manifestazione dei progressisti con Occhetto si è svolta in un clima di festa. Col leader della Quercia c'erano Michel Rocard e Peter Glotz...

Feste è stato battezzato questo luogo di ritrovo. E come a Napoli come a Milano e Torino anche a Genova ten l'atmosfera era di festa. Anche qui sondaggi ora necessariamente riservati danno i progressisti in testa...

premier col rischio di creare tensioni o frantumazioni. Roba da socialisti della vecchia politica... Chi lo sa che cosa vuol fare davvero il centro... ma ora il nemico principale è la destra...

ALBERTO LEVI

GENOVA. L'altra sera a Napoli nella vasta piazza del Fichino piena di gente era finita con un quarto d'ora di festa. Con decine e decine di giovani che superate le transenne si accalcavano sotto il palco per stringere la mano a Occhetto...

Una svolta storica

Si ripete Occhetto prendendo a sua volta la parola in questo clima di festa... Il patto è una politica italiana e sconvolta. Sono in campo soggetti politici nuovi. Un regime è crollato...

Tre distintivi

Ancora una volta il comizio si conclude in un crescendo di battimanti di grida per Achille Occhetto. Anche Rocard e Glotz alzano le mani con lui che disegna la via della vittoria...

All'ombra del Patto per l'Italia di Segni, Rocco Trane e i signori del pentapartito
Brindisi, Jurassic park di Tangentopoli

ROSANNA LAMPUGNANI

BRINDISI. Il pentapartito non abita più qui. Lo si può dire ormai da tempo per tutte le città d'Italia. Tranne che per Brindisi. Qui, in marecchiale, il vecchio sistema di partiti continua a governare su una città a pezzi...

Una bella compagnia a cui va aggiunto il generale Antonio Viesi candidato per il Senato. Chi non era presente si è rifugiato dopo come il segretario provinciale della Uil Luigi Vizzino...

Candidatura per e contro

Ma la candidatura di Bruno oltre ad essere per gli affari (lo Studio 5 fondato da lui è uno di quelli che più hanno lavorato nel settore delle opere pubbliche)...

Il cugino Rocco Trane
Uomo di punta di questo progetto è Antonio Bruno, architetto socio fondatore dello Studio 5 ex assessore comunale e regionale all'urbanistica...

Il sindaco di Brindisi è il presidente della Camera di Commercio Corrado De Iannidis. Sponzorato da De Iannidis Saponaro indagato per una mancata di voti...

La tutela, la valorizzazione, la fruizione dei beni culturali ovvero più cultura, più occupazione, più ricchezza per l'intero paese.

Table listing names and dates of various individuals, likely related to the political events mentioned in the text.

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CAMPEGINE
RENDE NOTO
avviso di gara di licitazione privata al massimo ribasso per l'appalto dei lavori di costruzione di n. 152 loculi - rifacimento letto nella parte vecchia del cimitero...

SVUOTIAMO LE TASCHE AI CORROTTI!
Tangentopoli è costata a tutti noi migliaia di miliardi. Milardi che potevano essere spesi in beni e servizi e che invece sono finiti nelle tasche di ladri e corrotti.

Sinistra Giovanile nel Pds
Logo of the organization.

La tutela, la valorizzazione, la fruizione dei beni culturali ovvero più cultura, più occupazione, più ricchezza per l'intero paese.
Martedì 22 marzo ore 17.30
Mercoledì 23 marzo ore 17.30
Il patrimonio culturale delle città / I programmi
Alberto Asor Rosa, Gianni Borgna, Omar Calabrese, Giovanna Melandri, Gianfranco Mossetto, Pietro Valentini
Paolo Leon, Vittorio Ripa di Meana, Marina Salamon, Novella Sansoni, Luigi Spavento, Bruno Tancano
Coordina Dorana Valente
PROGRESSISTI
Presso la sede dei Progressisti Roma, piazza Campitelli 2

Il sindacato in Vaticano

Giovanni Paolo II ha voluto, quest'anno, inserire la solennità di S. Giuseppe dedicata al mondo del lavoro nel quadro della «preghiera per l'Italia» e, perciò, ha disposto che fosse celebrata nell'aula Paolo VI e fossero presenti, accanto ai lavoratori, per la prima volta, anche i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil. Un fatto nuovo per far rimarcare, in un momento difficile per l'economia del Paese e per l'occupazione, che il discorso doveva ripartire dal basso. Nei precedenti quindici anni di pontificato, Giovanni Paolo II soleva recarsi per questa circostanza in vari stabilimenti industriali, pubblici o privati, ed i vertici di questi ultimi finivano per prevalere come padroni di casa rispetto ai lavoratori pur presenti. Rompendo questa tradizione, si è voluto dare un segnale nuovo, quello di voler parlare più liberamente, da parte del Papa, ai lavoratori italiani, mettendosi dalla loro parte, nel particolare momento politico. Così «il grande tema della preghiera per il lavoro» è stato quello di dire che «occorre con coraggio rivedere e correggere un sistema ingiusto». Un gesto inedito e forte per la Chiesa, per i cattolici, per tutti.



L'incontro tra il Papa e il segretario della Cgil, Bruno Trentin

Il Papa: «Capitalismo disumano»

«Gridate ad alta voce contro questa ingiustizia»

Un sistema che non garantisce lavoro e dignità a tutti va «riveduto e corretto». Lo ha detto ieri il Papa denunciando «gli onnipotenti possessori di un capitale sempre più disumano» il cui scopo è di «distruggere il diritto alla vita», rivolgendosi ai lavoratori convenuti per la festa di S. Giuseppe nell'aula Paolo VI. Presenti, per la prima volta, anche i massimi dirigenti sindacali - Trentin, D'Antoni e Larizza - invitati ad «esigere il mutamento di questo ordine».

se prospettive di speranza, soprattutto, per i giovani che desiderano fare responsabilmente la loro parte nella società». Ma per rendere concreta questa speranza, è necessario, da parte di chi dirige il Paese, «far sentire che la società ha bisogno di loro, che s'attende da loro un contributo al bene comune, secondo la specifica preparazione di ciascuno». Ma la situazione italiana è tale che per «non disperdere e mortificare queste giovani energie, si impone che l'attuale sistema economico, che non garantisce questo, va con coraggio riveduto e corretto». Non è più sopportabile - ha aggiunto il Papa - che «l'Italia sia vittima, come altri paesi dell'Europa e del mondo, di sfruttamento nel contesto dei vigenti sistemi economici internazionali». E, facendosi interprete di questo stato di cose rispetto a chi va proponendo ricette rivelatesi da tempo fittizie e, quindi, ingannatrici, Papa Wojtyla ha affermato con molta nettezza che «si paga sempre di meno per i prodotti del duro lavoro della terra, si esige sempre di più per quelli dell'attività industriale e in questo modo invece dello sviluppo, a cui hanno diritto, molte nazioni vengono come condannate al ristagno, alla disoccupazione, all'emigrazione». Di qui la necessità di operare per un cambiamento a livello nazionale e mondiale, dato che «l'ingiusto sistema dell'economia e del lavoro che si riscontra attualmente in Italia ha i suoi legami internazionali».

testato gli «aspetti perversi» del modello capitalista nelle sue encicliche sociali - *Laborem exercens*, *Sollicitudo rei socialis* e nella *Centesimus annus*. Durante il suo viaggio a Praga il 21-22 aprile del 1990 aveva avvertito, dopo essersi compiaciuto per la caduta dei regimi comunisti che avevano tradito le tante speranze suscitate sul terreno della libertà e dei cambiamenti sociali, che «sarebbe un'illusione pensare di sostituire quei regimi con il modello capitalista occidentale, consumistico, edonistico, ateo». E, negli ultimi tempi, non sono mancati altri interventi in questo senso.

«Il lavoro prima del capitale»
Ebbene, riprendendo ieri quel discorso, ha affermato che «questo sistema ingiusto ha sconvolto su scala mondiale l'ordine fondamentale che garantisce la priorità del lavoro sul capitale». Ha, poi, rilevato con grande preoccupazione che «il capitale sta diventando sempre più potente e disumano» e «vittime di simili situazioni sono sempre più l'uomo e la famiglia». Espressioni forti con le quali ha motivato l'invito pressante ai dirigenti sindacali ad «esigere il mutamento di questo ordine».

Inaugurando il suo pontificato, poco più di quindici anni fa, Giovanni Paolo II aveva chiesto, rivolto ai regimi dell'est, di «aprire le porte a Cristo» ed aveva detto ai cristiani di non «aver paura» per combattere quella battaglia per i diritti dell'u-

mo. Ora, in nome di Cristo, Papa Wojtyla si rivolge all'Occidente ricco ed egoista per contestare «gli onnipotenti possessori del capitale, che si propongono come mezzo principale la distruzione del diritto alla vita», ricordando loro che «tutte le ricchezze della creazione sono per l'uomo e non vi è ricchezza senza l'uomo». Ha, perciò, incoraggiato i lavoratori ad «alternare, con i loro sindacati, che «l'uomo non è solo fonte di profitto» e che, essendo creatore, può «risorgere mediante il lavoro». Ed in questo contesto, ha rivendicato «leggi opportune alla promozione professionale della donna e, al tempo stesso, alla tutela della sua vocazione di madre e di educatrice».

Si è trattato, secondo Trentin, di un discorso che «fa riflettere», rinviano quindi un suo commento approfondito, ma ha aggiunto che «l'autorità del Papa e tale che tutti dovranno tener conto delle sue parole». D'Antoni si è detto soddisfatto perché il Papa ha «dichiarato indispensabile il sindacato» e per il fatto che ha evidenziato «il rischio di subordinare il lavoro al capitale». Per Larizza è stato «un monito ed un motivo di riflessione per tutti». Cipolletta ha detto che le risposte della Confindustria sono «la flessibilità del lavoro e formazione professionale e, per i paesi in via di sviluppo, crescita e formazione del capitale». Ma il Papa ha chiesto ben altro quando ha chiesto una revisione profonda del sistema economico mondiale.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. In Europa e nel mondo sono sempre più numerosi i paesi vittime di sfruttamento di un sistema economico ingiusto, dominato dal grande capitale che non garantisce, nella stessa Italia, il lavoro per cui «occorre con coraggio rivederlo e, se necessario, correggerlo». Lo ha affermato ieri con molta forza Giovanni Paolo II di fronte ad oltre seimila dipendenti del Poligrafico e della Zecca, convenuti nell'aula Paolo VI con le loro famiglie e con i loro dirigenti sindacali in occasione della solennità di S. Giuseppe patrono dei lavoratori. Alla cerimonia hanno assistito e salutato il Papa anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - Bruno Trentin, D'Antoni e Larizza - il presidente delle Acli, Passuello, e il direttore generale della Confindustria, Cipolletta.

re a quelli di tutto il mondo, il Papa ha quasi gridato: «Voi, uomini responsabili della giustizia, delle condizioni dei lavoratori, ovunque essi si trovino sulla terra, voi, rappresentanti dei sindacati, dovete gridare ad alta voce, dovete esigere il mutamento di questo ordine ingiusto». Poco prima aveva detto che ci troviamo di fronte ad «un ingiusto sistema, che oggi diventa un problema mondiale», e «questa ingiustizia chiamata in causa il cosiddetto primo mondo, di fronte al deteriorarsi delle condizioni dei popoli del Terzo mondo».

Giovanni Paolo II aveva esordito dicendo che era sua intenzione, nel quadro della «preghiera per l'Italia» iniziata martedì scorso e che si concluderà il prossimo dicembre, rivolgersi a tutti i lavoratori italiani ed al Paese nel suo insieme per sottolineare «l'urgenza di ripensare nel suo complesso il problema dell'organizzazione del lavoro e dell'occupazione». Ha rilevato che «non devono mancare nel Pa-

«Fermate l'ingiustizia»
Rivolgendosi, in particolare, ai dirigenti sindacali: come per parla-

Scoppola: «Il centro destinato a disgregarsi»

Cristiano sociale: il ricatto dell'unità politica dei cattolici è ormai finito

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. «La mia opinione è che il centro si disaggregherà dopo le elezioni». Pierre Carniti ne è convinto anche dopo che Martinazzoli sulla *Repubblica* annuncia di guardare sia a destra (particolare «interesse» lo riserva alla Lega) sia a sinistra, nel caso in cui nessuno dei tre schieramenti in campo vinca le elezioni. «L'ipotesi è che il centro resti unito e aggravi le mezze: ali di destra e di sinistra, ma così - dice Scoppola - torniamo al vecchio immobilismo consociativo». Per i cristiano-sociali che ieri nella sala dei Papi presentavano i candidati romani, «prima della scelta a sinistra c'è stata la scelta della democrazia dell'alternanza». La polemica, dunque, non poteva che essere indirizzata nei confronti di due nostalgici: quella dei popolari per il centro, ma anche la «nostalgia del nemico» ancora «presente nella Chiesa italiana». Oggi il nemico è sfuggente e allora si ripresenta.

«L'unità dei cattolici come antidoto al rischio di una radicalizzazione elettorale devastante per la democrazia italiana». Scoppola rovescia questa argomentazione, affermando che «è proprio l'attestarsi al centro della Dc dopo la riforma elettorale che ha contribuito alla radicalizzazione». Il contributo di Scoppola ha arricchito i contenuti sociali, con l'attenzione ai temi del cambiamento istituzionale in corso e alla funzione che «l'articolazione del voto cattolico» può svolgere, «per rendere più civile e costruttivo il confronto democratico».

Continuità con Ciampi
I cristiano-sociali non escludono una evoluzione del centro che porti ad una collaborazione con i progressisti, ma il modello è opposto rispetto a quello inseguito da Amato, La Malfa e Martinazzoli. «Noi pensiamo - afferma Scoppola - ad un centro che si dissolve nelle

mezze ali per arricchirle di contenuti e consensi» e soprattutto che contribuisca a rendere entrambi gli schieramenti, di sinistra-centro e di destra-centro compatibili con il mantenimento della democrazia. Non a caso tra gli obiettivi prioritari della prossima legislatura viene indicato «l'impegno a lavorare per una corretta polarizzazione del sistema politico».

Sul prossimo governo Carniti afferma: «La nostra preoccupazione è vincere, perché questo deciderà sulle prospettive future - e aggiunge - nel caso in cui i progressisti avranno la maggioranza dei consensi Pds, Ad e noi abbiamo preso inizialmente una posizione e quella resta. Il futuro governo dovrà essere in continuità con il governo Ciampi arricchito dai temi sociali». Le compatibilità per Carniti non sono solo quelle «tecnico-finanziarie» ma c'è anche «una soglia di tollerabilità politica e sociale» di cui le necessarie politiche di risanamento devono tenere conto. Da questo punto di vista Carniti non conside-

ra «un'eresia» l'uscita di Bertinotti sulla tassazione dei bot, ma la reputa «una stravaganza assoluta» nell'attuale situazione del debito pubblico, giustificata solo da esigenze elettorali. «In ogni caso - conclude Carniti - quelle che saranno le prospettive e i programmi di governo dei progressisti, non saranno decise solo da Bertinotti».

Parlamentari più liberi
La nuova realtà vede la presenza dei cattolici, in diversi schieramenti e non più in un unico partito. Di qui la proposta avanzata da Scoppola di uno «Statuto di libertà per i parlamentari» che garantisca la «piena libertà degli eletti, rispetto ad ogni disciplina di partito o di gruppo parlamentare, in tutte le questioni che possano porre un problema di coscienza». Il riferimento non è solo al valore della vita umana o a nuove materie come la bioetica, ma a tutti i temi che toccano i valori di libertà e i fondamenti della Costituzione. Insomma

«il voto libero in segreto non basta»: secondo Scoppola, va affermato anche il «pieno diritto» a sostenere i propri orientamenti. Un'esigenza del tutto compatibile per Scoppola con il nuovo sistema che «tende a conferire all'elettore il potere di scelta del governo».

«La proposta non può non trovare l'accordo del Pds - dice Paola Gaiotti De Biase della segreteria del Pds, cattolica e candidata a Roma - il principio della libertà di coscienza è stato affermato dal Consiglio nazionale del Pds nel luglio 93 e ribadito da Occhetto nella sua recente intervista a *Repubblica*. Quello che Gaiotti rifiuta invece è il «patto sui valori» tra cattolici eletti proposto da Casini. «Il patto esiste con la Chiesa, ma in politica non è riproponibile l'unità e coerenza richiamata dal cardinal Ruini». C'è tutto il passato a dimostrare, secondo Gaiotti, che «la coerenza non sempre va d'accordo con l'unità, anzi per la difesa dell'unità i cattolici hanno pagato in coerenza».

Convegno delle donne del Pds a Bologna
Assegno per chi assiste i deboli

«Attenti alla destra Sarebbe un dramma per le famiglie»

Una politica per la famiglia, anzi per le famiglie. Contro il pericolo di una destra che vuole distruggere lo Stato sociale, privatizzare sanità, assistenza e pensioni, e che aumenterebbe le distanze tra ricchi e poveri. Le donne del Pds propongono un «assegno di cura» per chi deve assistere bambini, anziani, malati. Non una alternativa ai servizi, ma una riorganizzazione dello Stato sociale, che superi il vecchio assistenzialismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

■ BOLOGNA. «È una prospettiva drammatica quella che grava sull'Italia per la minaccia di vittoria della destra». Lo storico inglese Paul Ginsborg evoca le pesanti conseguenze sociali del decennio tatcheriano, per mettere in guardia gli italiani. In nome della famiglia il governo conservatore inglese ha ridotto i servizi sociali, a cominciare da quelli per l'infanzia, e scaricato sulle donne il peso dell'assistenza agli anziani e agli ammalati. In Gran Bretagna, afferma Ginsborg, le disuguaglianze sono aumentate, i poveri sono diventati più poveri e i ricchi più ricchi. «È stata fatta una politica che ha messo in discussione la felicità delle famiglie, sottoposte ad un enorme stress. Basti pensare che due milioni di bambini, un sesto dell'intera popolazione infantile, vive oggi in famiglie che hanno un reddito inferiore alla soglia della povertà». Altro che le immagini oleografiche della famiglia Berlusconi, trasmesse dagli spot di Forza Italia. Il cavaliere ha copiato tutto dalla Thatcher, ha ingaggiato i suoi uomini, come quel Bob Lasagna che è stato l'artefice della comunicazione della «signora di ferro».

Mancina - giacché oggi non esiste più un modello unico di famiglia». Le diverse forme di convivenza, da quelle omosessuali a quelle semplicemente amicali; i casi dell'adozione, fino alle tecniche riproduttive, configurano un tipo di relazioni familiari che non sono più configurabili come «naturali». Cogliere queste diversità, la pluralità delle forme nelle quali oggi si configura l'istituto familiare («che riguarda anche le modalità di relazione interna alla famiglia, tendenzialmente più paritarie e democratiche», ha detto ancora Mancina) è essenziale ai fini della formulazione di una politica sociale. Che ha nella proposta di un «assegno di cura» una delle novità più significative del programma del Pds.

Non è il salario alle casalinghe e neppure un sostituto dei servizi sociali collettivi che invece vanno potenziati (ne ha parlato Anna Del Mugnaio), così come, ha detto Laura Pennacchi, si tratta di riorganizzare i tempi di vita e di lavoro e di redistribuire i carichi domestici dentro la famiglia. L'«assegno» costituisce un sostegno alla persona che si prende realmente cura di chi ha bisogno, secondo criteri di rigorosa selettività, in base al reddito e al numero dei componenti la famiglia. Le risorse per l'«assegno» andrebbero recuperate utilizzando gli attuali assegni familiari e le detrazioni fiscali, le cui modalità di erogazione risultano sostanzialmente inefficaci. Per Laura Pennacchi «si tratta di rendere esplicita una politica per la famiglia», quando altri ripropongono una visione schematica e ideologica del tema. Senza peraltro «sottovalutare, come è stato fatto finora, i danni potenziali rappresentati dalle proposte della destra in fatto di fisco, sanità e previdenza». Questa linea produrrebbe una ulteriore divaricazione tra fasce povere e ricche della popolazione, rispetto a quanto già emerso negli anni Ottanta per effetto di quello che Pennacchi ha definito il «tatcherismo tacito e spurio» che ha operato in Italia. Tanto che nel '90 le famiglie più povere, con meno di 15 milioni di reddito lordo annuo, che erano il 12,5% del totale, ottenevano appena il 5% del reddito complessivo, mentre il 12% di famiglie più ricche si divideva il 27% del reddito totale, con un aumento del 5% rispetto alla media.

Dunque ecco un campo, quello della famiglia, sul quale si può concretamente misurare la differenza tra progressisti e destre. Per la verità anche a sinistra parlare di famiglia o, meglio, di famiglie, al plurale costituisce un fatto relativamente nuovo. Il Pds, per la prima volta, dedica alle famiglie un capitolo del proprio programma. E le donne della Quercia ne hanno fatto da qualche tempo oggetto di riflessione approfondita. Certo, si tratta di superare vecchie concezioni (proprie magari del vecchio movimento comunista), oppure fare i conti con le diverse elaborazioni del femminismo, alcune delle quali hanno considerato la famiglia come nemica delle donne. Il convegno che ieri a Bologna il Pds ha dedicato a questo argomento ha tuttavia fatto emergere una sostanziale convergenza sulla necessità di dedicare alla famiglia una attenzione tutta particolare. Anzi, essa va considerata come vero e proprio «terminale delle politiche sociali». Uno Stato sociale rinnovato può affermarsi cioè se fa i conti con la famiglia. «Con la realtà rappresentata dalle diverse forme di famiglia - ha osservato Claudia

Questa settimana

Il test: a volte viene il momento di farsi un grappino. Qual è il migliore?

ve lo dice con la solita accuratezza

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 17 marzo

Processo Cusani. Inviata all'imputato una lettera anonima con due proiettili

Visco (Pds) in aula come teste

Mentre a Sergio Cusani è stata inviata, «presso il tribunale», una lettera anonima di minacce che contiene anche due proiettili, ieri il tribunale ha deciso di citare come teste anche il senatore Vincenzo Visco (Pds). Era stato nominato dall'ex ministro Rino Formica (Psi) a proposito del ruolo dell'opposizione nel 1989, all'epoca del decreto sugli sgravi fiscali Enimont. In aula anche i giornalisti accusati di essere stati foraggiati dalla Montedison di Carlo Sama.

MARCO BRANDO

MILANO. Giro di boa e traguardo all'orizzonte per il processo Cusani, ieri l'avvenimento è stato salutato, si fa per dire... dal «botto» di una lettera anonima inviata a Sergio Cusani e sventolata in aula. Contiene un po' di minacce e due proiettili. Comunque il tribunale non ha perso la sua flemma. Ha deciso che la fase istruttoria si chiuderà il 23, massimo il 24 marzo, con gli ultimi interrogatori. Mercoledì toccherà testimoniare al senatore Vincenzo Visco, pidessino, relatore nel 1989 - quand'era deputato indipendente nel gruppo comunista - del disegno di legge dedicato, tra l'altro, a Enimont. Con lui ci sarà tra i testimoni, per la quarta volta, Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison: dovrà parlare dei giornalisti «venduti» nel 1992, secondo lui e secondo l'accusa, per lustrare il marchio Montedison-Ferruzzi. Poi verrà il turno degli stessi giornalisti. Mai che andrà, saranno interrogati giovedì. E non è detto che si tratterà solo dei tre già noti (Giuseppe Turani di Repubblica, Osvaldo De Paolini del Sole 24 Ore e Ugo Bertone della Stampa). Vedremo. Il processo riprenderà il 20 aprile, con la requisitoria del pm, della parte civile (la nuova Montedison) e degli avvocati difensori. Entro il 24 aprile dovrebbe finire quest'ultima fase. Poi, riflettori sulla sentenza più attesa di Tangentopoli.

Il senatore Visco sarà sentito in seguito alla testimonianza resa martedì scorso dall'ex ministro delle Finanze Rino Formica (Psi) riguardo alla defiscalizzazione Enimont. Secondo Sama e Cusani, Raul Gardini nel 1989 aveva predisposto tutto per pagare 1 miliardo al Pci, per ammorbidire l'opposizione (aveva già foraggiato abbondantemente Dc e Psi). Però non esiste alcuna prova che il Pci abbia incassato quei soldi, né c'è chi è stato in grado di fornirli.

Il Pds ha negato sempre che sia potuto accadere qualcosa del genere. Anche Formica lo ha escluso, malgrado Cusani avesse sostenuto che il 2 novembre 1989 l'ex ministro aveva fatto capire, durante un incontro, a lui e a Raul Gardini che bisognava pensare pure al Pci. Rino Formica in aula ha negato di averli mai incoraggiati a pagare mazzette ai comunisti con un sonoro: «Ah no, io non ne so nulla». Di Pietro: Gardini parlando con lei aveva capito che bisognava tener buona l'opposizione comunista? «Ma no. Non ce n'era bisogno. Era già buona da febbraio 1989. Il Pci non era mai stato pregiudizialmente contro la defiscalizzazione. Però voleva garanzie per gli investimenti

e l'occupazione. Fu poi la maggioranza governativa a divedersi e a non sostenere più il decreto». Le battute di Formica che hanno determinato la citazione come teste di Vincenzo Visco sono queste: «Nell'ottobre 1989 la preoccupazione in casa Enimont e Montedison era forte... Viene in soccorso un articolo che l'onorevole Visco scrisse sul Sole 24 Ore il 13 ottobre, che preannunciava il disegno di legge del Pci. Visco di fatto rendeva sotto forma di articolo di giornale la relazione introduttiva alla proposta di legge del 20 ottobre. Nell'articolo di carattere generale c'era un "tuttavia" che, in politica, fa capire che c'era motivo di affrontare il tema della defiscalizzazione».

La testimonianza di Visco dovrebbe chiarire il ruolo politico giocato all'epoca dall'opposizione, «in relazione - ha scritto il tribunale - a quanto esposto dall'on. Formica». Ieri, per altro, Vincenzo Visco ha annunciato di aver dato incarico di procedere in sede giudiziaria contro L'Indipendente e Il Giornale per quello che hanno scritto nei giorni scorsi sul ruolo che egli svolge nella vicenda degli sgravi fiscali Enimont. Secondo Visco, i due quotidiani «hanno dato vita ad un'ignobile e diffamatoria campagna di stampa basata su falsificazioni evidenti, menzogne manifeste e grossolane strumentalizzazioni, arrivando anche a falsificare consapevolmente quanto risulta in modo inequivocabile dagli atti parlamentari». «Poiché non è più possibile tollerare tanta tracotante esibizione di malafede e incompetenza professionale - conclude Visco - sarà la magistratura a ristabilire la verità».

Ma veniamo al giallo delle pallottole. L'avvocato difensore Giuliano Spazzali ieri ha consegnato al pm Di Pietro una busta contenente una lettera anonima e due proiettili, giunti di recente a Cusani. Il testo della lettera non è stato reso noto. L'avvocato si è limitato a dire che era «molto sgrammaticato». Spazzali ha ricordato che egli stesso e l'imputato hanno ricevuto parecchie, minacciose lettere anonime. Ma ha detto che per la prima volta una di queste contiene anche proiettili. In particolare sono stati trovati proiettili da guerra, che non sono in commercio: entrambi calibro 7.62 Nato, uno del tipo «traccante». La lettera è stata imbucata il 22 febbraio a Verona ed è giunta, pochi giorni dopo, allo stesso tribunale, perché era indirizzata a «Sergio Cusani presso il Tribunale di Milano». La procura ha aperto un'indagine.



Ricordata a Milano l'uccisione del giudice Galli

Guido Galli, il magistrato milanese assassinato dai terroristi di Prima Linea il 19 marzo 1980 all'interno dell'università Statale di Milano, è stato commemorato ieri nell'aula della terza sezione del tribunale penale, in occasione del quattordicesimo anniversario della morte. Per la circostanza, è stata interrotta l'udienza del processo Cusani, e il presidente Giuseppe Tarantola con

i giudici e il pubblico ministero Antonio Di Pietro sono intervenuti insieme a molti altri magistrati, ex giudici ed avvocati. Galli è stato ricordato dai presidenti di sezione del tribunale Alfonso Marra e Mario Roda Boggetti. A nome degli avvocati ha parlato Giuliano Spazzali. Marra ha annunciato che una speciale commemorazione si terrà l'anno prossimo con un convegno nazionale dedicato a Guido Galli.

Tangenti al Garofano Quattro arresti a Bologna per un «obolo» psi

BOLOGNA. Un finanziamento illecito al Psi, poco più di trecento milioni finiti, secondo l'accusa, nelle tasche di Silvano Nizzoli, ex esponente del Garofano, ora supporter reggiano di Forza Italia (così si è definito in un'intervista). È a causa di questo obolo che ieri quattro persone sono state arrestate a Bologna, dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza. In carcere è finito lo stesso Nizzoli, ex presidente dell'Ervet, attualmente presidente di Assofir, associazione che raggruppa le finanziarie regionali. Agli arresti domiciliari si trovano invece Giorgio Nelli, ingegnere, presidente della cooperativa Edilformaciai, Luciano Bolzonaro, ex segretario della Confesercenti di Bologna, Adolfo Riguzzi, socio insieme a Bolzonaro di una società di consulenze. Nelli e Bolzonaro sono entrambi di area Pds. Per tutti l'accusa è di concorso in falso in comunicazioni sociali e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. I provvedimenti sono stati firmati dal Gip Giovanni Pilati, su richiesta dei pm Valter Giovannini, Libero Mancuso e Massimiliano Serpi. Gli arresti nascono dall'incontro di due diverse inchieste. Una ha preso le mosse alcuni mesi fa dal fallimento di Alucom, società specializzata in produzioni in alluminio, legata al gruppo Efim. L'altra riguarda l'acquisto di Ibi spa, società che produce laterizi, avvenuto nel '90-'91. In entrambi i casi, secondo l'accusa, si sarebbero verificati dei falsi in bilancio. Una parte dei proventi sarebbe stata dirottata nelle tasche di Nizzoli, all'epoca componente dell'assemblea regionale socialista. Nizzoli, dall'86 affiliato alla loggia Giovine Italia di Bologna, è stato trovato in possesso di carte riguardanti altre indagini della magistratura bolognese.

PUBBLICITA

La Coop invita i soci e i consumatori a una riflessione.

Queste elezioni sono particolarmente importanti e molti cittadini sono ancora incerti. Eppure c'è un criterio semplice per decidere. Custodire certi valori attualissimi che tutti sentiamo come il nostro patrimonio più prezioso. La solidarietà, la tolleranza, la protezione dei più deboli, l'appartenenza al nostro Paese, intero. La determinazione a dare ai nostri figli un futuro di pace, di sicurezza. E di lavoro. Creando le condizioni concrete perché questi fondamentali diritti si realizzino. In un mondo pulito, in tutti i sensi. Un mondo dove l'ambiente e la salute della gente sono davvero tutelati e dove è giusto pagare le tasse perché equamente distribuite. In cui l'onestà e la trasparenza sono abiti mentali e non "vestiti della festa". E dove, lo sviluppo economico, il progresso e la giustizia sociale sono le ragioni del mercato e gli obiettivi dello Stato.

La Coop invita i suoi soci e i consumatori a scegliere rappresentanti in Parlamento che davvero rappresentino questi valori.

E' un'occasione importante per cooperare tutti per il progresso.

Non perdiamola.

Indagato per peculato il questore di Venezia

VENEZIA. Sembra che utilizzasse gli agenti di polizia per fare la spesa: e così adesso intorno al questore di Venezia Francesco Landolfi spira un'aria piuttosto pesante.

Il questore ieri mattina è stato infatti interrogato dal sostituto procuratore Felice Casson. Il magistrato nei suoi confronti ha poi aperto un'inchiesta in cui si ipotizzano i reati di peculato e di abuso d'ufficio, in relazione al presunto utilizzo di uomini e mezzi dell'amministrazione a fini personali.

Sui contenuti dell'interrogatorio, durato circa mezz'ora e al quale Francesco Landolfi si è presentato

con gli avvocati Antonio Franchini e Luigi Ravagnan, non sono trapelate indiscrezioni.

Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, l'inchiesta sarebbe partita da una lettera inviata al giudice Felice Casson dai sindacati di polizia, ai quali un agente avrebbe riferito gli episodi che adesso vengono contestati al questore.

Sempre secondo quanto si è appreso, il questore Francesco Landolfi è in particolare accusato di avere inviato agenti di polizia a compiere spese per lui: a bordo di automobili in dotazione all'ufficio.



«Toghe sporche»
Ecco i precedenti

Giudici che «aggiustano» i processi di mafia, magistrati che non disdegnano i favori del boss. Toghe sporche. Il ciclone Messina è l'ultimo episodio che investe la magistratura italiana, mentre non si sono ancora placate le polemiche per il «caso Napoli», dove due magistrati sono stati arrestati con la terribile accusa di far parte della cupola della camorra. Sono quattro le toghe finite dietro le sbarre perché sospettate di aver fatto parte di clan mafiosi o comunque di averli favoriti aggiustando processi o fornendo informazioni su inchieste in corso. Un'altra decina sono i magistrati raggiunti da avvisi di garanzia (anche il direttore degli affari giudiziari del ministero della Giustizia, Adriano Testi, indagato per falsa testimonianza nell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli). Sarebbero complessivamente un trentina i giudici sospettati di collusione sui quali indagano le procure della repubblica. Detenuti, rispettivamente dal maggio e dal luglio '93, sono il magistrato napoletano Alfonso Lamberti e il suo collega messinese Giuseppe Recupero. In carcere anche il procuratore di Meffì Armando Cono Lancuba e il giudice Tito Masi, coinvolti nell'inchiesta napoletana e recentemente sospesi dalle funzioni e dallo stipendio dal Consiglio superiore della magistratura.



Il palazzo di giustizia di Reggio Calabria

Nini Battaglia

Messina accusa Reggio di «scorrettezze»

Scontro tra Procure
Esposto al Csm

Alcuni magistrati di Messina hanno presentato un esposto al Csm accusando i colleghi di Reggio di scorretta gestione dei pentiti. In particolare i magistrati di Reggio avrebbero rivolto a un pentito domande su giudici non indagati. Da Reggio replicano «man mano che le inchieste vanno avanti arrivano attacchi». Sotto accusa la classe dirigente della città: ex ministri sottosegretari e altri potenti. Sprazzi di luce sul delitto del giornalista Peppe Alfano?

DAL NOSTRO INVIATO

■ REGGIO CALABRIA. Era soprannominato «il porto delle nebbie» il grande palazzo giallo che ospita il tribunale di Messina, proprio di fronte all'Università. E ora che le nebbie si sono sollevate non è difficile scorgere i segnali e i canti di guerra contro i giudici di Reggio accusati di presunte scorrettezze. Così i due tribunali, che per tanti anni sono andati d'amore e d'accordo (i giudici di Reggio venivano giudicati a Messina e viceversa, senza mai nessun incidente) sono ora precipitati in una specie di scontro totale.

Una strategia che sembra avere un occhio di rispetto anche nei confronti di altri palazzi del potere messinese e, soprattutto, di alcuni dei più potenti notabili politici che prima di restare coinvolti in tangenti hanno fatto e disfatto le cose della città: ex ministri, ex sottosegretari, uomini di altri palazzi delicati e importanti che, in passato, non sono mai riusciti a scoprire il marcio su cui ora sembra sprofondare un'intera classe dirigente di questa che veniva considerata una felice e immune città lontana da corruzione e malavita. Non è un caso che il pentito Luigi Sparacio durante la trattativa per consegnarsi abbia posto come condizione l'assenza dall'operazione di una serie di corpi dello Stato. Né che un altro superpentito, ascoltato nei giorni scorsi, si sia lamentato perché per un bel periodo nessuno s'è preoccupato di sentirlo.

Insomma, le avvisaglie e le polemiche di queste ore sarebbero il tentativo di bloccare chi vuole vedere chiaro fino al fondo. A Reggio c'è chi mette in fila le stranezze: «gli annunciati agguati» contro i giudici Di Pietro e Angelo Giorgianni e i finti candelotti esplosivi ritrovati nel tribunale di Messina avrebbero dovuto provocare l'apertura di un fascicolo la cui competenza è della procura di Reggio: perché non è stato trasmesso nulla? E, soprattutto, chi sta, e con quale legittimità, indagando su questi episodi? Nel mentre si affollano questi interrogativi pare che a Messina sia stato aperto un fascicolo su uno degli agenti della scorta del dottor Giorgianni. E ancora: che significato bisogna dare allo strano furto dei giorni scorsi negli uffici del tribunale di Messina?

Su entrambe le rive dello Stretto, ora, si aspettano le prossime mosse. I magistrati colpiti fino a ora non sarebbero gli unici su cui sono aperte inchieste che potrebbero arrivare a compimento in tempi brevi svelando scenari ben più inquietanti di quelli fin qui emersi. □ A.V.

L'accusa che dalla procura distrettuale di Messina hanno lanciato è gravissima: i giudici della procura di Reggio utilizzerebbero i pentiti per colpire le toghe che lavorano sull'altra sponda dello Stretto. Proprio ieri è arrivato al Csm un esposto con queste brucianti accuse e, sostengono i bene informati, una vera e propria denuncia è stata presentata ai giudici di Catania, competenti per le vicende nelle quali risultano contemporaneamente coinvolti magistrati messinesi e reggini.

In particolare, il procuratore distrettuale aggiunto Salvatore Boemi, un magistrato di prima linea che ha portato a termine inchieste pericolosissime e che viene considerato uno dei giudici più a rischio della provincia di Reggio, viene accusato di aver rivolto al pentito Giordano Galati domande su magistrati messinesi non coinvolti in alcuna inchiesta. Galati, pare abbia fatto i nomi di due giudici messinesi, un uomo e una donna, aggiungendo poi che avrebbe voluto raccontare «di altri magistrati di Messina coinvolti in giri di corruzione». Da qui le domande, in un successivo interrogatorio rivolto a chiarire le affermazioni di Galati, su altre vicende e altre toghe. A bucciare la patata bollente, giovedì prossimo, dovrebbe essere il procuratore nazionale antimafia Bruno Siclari che ha convocato a Roma i magistrati delle due procure per capire meglio come stanno le cose.

Li si parlerà anche della fuga di notizie su Mancuso e La Torre il cui arresto è stato anticipato dai giornali. A Reggio, l'episodio viene giudicato un tentativo di alcuni ambienti giudiziari messinesi per far saltare future e ben più drammatiche

Due giudici al servizio dei boss
«Caso» Messina, si prevedono nuovi arresti

Sono nel carcere di Gazzi i giudici Francesco Mancuso e Antonio La Torre accusati di corruzione in atti giudiziari. Il primo, secondo l'accusa, vendeva permessi ai boss, il secondo assoluzioni. Presto nuovi sviluppi.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Retata di giudici e boss. In manette sono finiti in dodici. Due i giudici arrestati: Francesco Mancuso, presidente del tribunale di sorveglianza e Antonio La Torre, fino a poco tempo fa presidente del tribunale di Messina. Per entrambi la più infamante delle accuse possibili per una toga: corruzione in provvedimenti giudiziari. Altri giudici, insomma, accusano Mancuso e La Torre di aver aggiustato processi o di avere, in cambio di quattrini, favorito malviventi e boss.

I provvedimenti chiesti dal sostituto procuratore Francesco Mollace e autorizzati dal Gip Iside Russo e Alberto Cisterna sono due e si riferiscono a vicende diverse tra loro. Il primo, quello che ha fatto finire in galera Mancuso, dispone altri nove arresti, le persone che secondo l'accusa hanno beneficiato del-

la corruzione o hanno fatto da mediatori collegando malviventi, mafiosi e reclusi con il presidente del tribunale di sorveglianza. Si tratta di: Alfredo Fresco, Alfredo Trovato, Giovanni Cutò, Pietro Ruggen, Gaetano Scognamiglio, Benedetto Aspri, Francesco Scipilliti, Nicolò La Monica e Giovanni Trovato.

Un milione a permesso

Mancuso, dietro pagamento, forniva permessi dal carcere, vendeva soggiorni in libertà ai reclusi, faceva finta di non accorgersi dei certificati medici falsi che attestavano malattie inesistenti e pericolosi di morte inventati. Tariffa: un milione per ogni giorno di libertà. Naturalmente quattrini da versare tutti in contante direttamente nelle mani del magistrato o di suoi fiduciar. Ingordigia economica di un magistrato corrotto? Niente affatto. Se-

condo i pentiti le tariffe proposte dal dottor Mancuso servivano a far soldi per una sua sorella bisognosa a cui il magistrato si preoccupava di alleviare i disagi economici.

L'altro provvedimento, quello contro La Torre, ha fatto finire in galera anche Giovanni De Tommaso, soprannominato «Gianni Tre dita», la persona che avrebbe trattato il versamento di settanta milioni al presidente La Torre in cambio dell'aggiustamento di un processo contro Sebastiano Valverì, quattrini, quelli finiti a La Torre sborsati dalla cosca mafiosa di Giuseppe Leo che, alla fine, avrebbe avuto un trattamento di favore perché il dottor La Torre avrebbe fatto un consistente sconto scendendo dai cento milioni inizialmente richiesti a soli settanta.

Giudici mafiosi

Il tam-tam delle indiscrezioni raccontate di un terzo provvedimento che vedrebbe pesantemente coinvolti altri giudici del messinese. Reati: sempre quelli gravissimi della corruzione ma anche imputazioni se possibili più drammatiche e tali da fare affiorare assieme a un vortice di affari da decine e decine di miliardi un terribile contesto di complicità diffuse diventate a volte alleanze organiche in rapporto a crimini efferati dagli

sbochi tragici.

Gli arresti sono scattati ieri mattina alle otto e trenta. Mancuso da due giorni si era fatto ricoverare nella clinica Margherita di Messina dove l'ha raggiunto il maggiore Fazio con l'ordine di custodia cautelare. Nella stanza c'erano anche il figlio di Mancuso, anche lui magistrato, e la nuora, commissario di polizia. Mancuso, che aveva già letto la notizia del suo arresto sui giornali, ha sostenuto di essere in precarie condizioni di salute. Ma i carabinieri si erano portati dietro due medici come pentiti.

Il dottor Mancuso, visitato, è stato giudicato trasportabile e, comunque, le attrezzature del carcere di Gazzi sono state giudicate idonee per tutte le cure di cui ha bisogno.

Racconta il pentito Salvatore Surace: «I permessi di uscita erano finalizzati al compimento di attività criminose da parte degli associati». E ancora: «Diverse altre rapine sono state eseguite dal mio gruppo allorché ottenevano la libertà le persone che dovevano eseguirle in conseguenza della concessione dei permessi di uscita firmati dal giudice Mancuso con le modalità sopra indicate». Le modalità: certificati medici falsi, versamenti da parte «degli affiliati più fedeli» come Giovanni e Antonino Trovato.

Mancuso, secondo l'accusa, era piuttosto pignolo. Un contrattempo, in un'occasione, gli lasciò immaginare che non si volesse pagare e il certificato medico venne respinto; chiarito l'equivoco e tirati fuori i quattrini fu sufficiente una firma sulla fotocopia del vecchio certificato per spalancare le porte del carcere. «Altri gruppi comunque utilizzavano lo stesso sistema e tra questi quelli di Luigi Sparacio e Giorgio Mancuso». E altri pentiti ancora parlano dei favori che Mancuso avrebbe fatto ai catanesi del clan dei Malpassato.

Tre pentiti accusano

La Torre viene accusato da tre pentiti: Salvatore Surace, Ignazio Aliquò e Mario Marchese. Ignazio Aliquò, cassiere della cosca, racconta quando il suo capo Giuseppe Leo gli chiese 70 milioni dei 120 in cassa per pagare La Torre che avrebbe dovuto assolvere «Nello Valverì già condannato per l'omicidio di Santi Giaimo. Valverì venne assolto e Giuseppe Leo festeggiò spiegando che i soldi della cosca erano stati spesi bene. In seguito la Cassazione, annullando la sentenza emessa dal dottor La Torre precisò tra l'altro che evidenziava «una serie di inesattezze giuridiche, di affermazioni apodittiche o contraddittorie».

«Carceri separate per i tossicodipendenti»

Proposta del ministro Conso. Consensi ma anche perplessità

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ MODENA. Il ministro Giovanni Conso misura le parole. «Bisogna trovare magari la destinazione di interi istituti per certe situazioni e di altri istituti per situazioni che non sono toccate». La traduzione è questa: il ministero pensa di riservare istituti di pena per i tossicodipendenti, dividendoli da coloro che non sono vittime della droga. L'annuncio viene dato a Modena, ad un convegno dei medici penitenziari riuniti a discutere del «percorso del tossicodipendente tra carcere, Sert e comunità». A dire il vero, non si conoscono nemmeno le cifre ufficiali del dramma della droga nelle galere. Il ministro parla di 20.000 tossicodipendenti su 53.000 detenuti, ma altre indagini rilevano «punte» ben più alte: ad esempio l'80% di detenuti con problemi legati alla droga a Rimini, il 90% a Pistoia.

Nessuno nasconde comunque il problema. «La droga è la piovra», dice il ministro - il male della fine

del secolo. Se entreremo nel terzo millennio senza avere trovato il modo di opporre barriere al suo diffondersi, credo che ne saremo avviluppati. Va stroncata a tutti i costi». Legato alla droga c'è il dramma della tossicodipendenza e dell'Aids. «Non è più problema di minoranza», dice il ministro - ma almeno a livello penitenziario la minoranza sta diventando maggioranza».

Che fare, allora? Come sempre, c'è il rimpallo di responsabilità. Un dirigente dei medici penitenziari accusa le Usl che «in 85 istituti di pena non hanno ancora realizzato le convenzioni». Se la prende anche con gli operatori dei Sert, che vengono in carcere solo per distribuire il metadone. Anche lui propone un uso diverso degli istituti di pena, «magari riservando ai tossicodipendenti alcune colonie agricole». Da parte delle Usl e delle amministrazioni locali si replica accusando l'amministrazione pe-

nitenzaria di «rigidità e burocrazia». «I nostri servizi», dice l'assessore dell'Emilia Romagna Giuliano Barbolini - operano nelle carceri da quindici anni. Ogni detenuto con problemi di droga viene contattato dai nostri operatori, con la proposta di un intervento. Nelle carceri c'è però un problema che non può essere risolto da noi: è la presenza della droga, che c'è, e deve essere debellata».

La proposta di riservare «interi istituti» a detenuti tossici fa già discutere. «La proposta del ministro», dice Massimo Pavarini, docente di diritto penitenziario - era nell'aria da tempo, oggetto di discussione in ambienti ministeriali. Io non l'approvo, ma la capisco. Il detenuto tossico è difficilmente gestibile, perché in conflitto quasi insanabile con gli altri detenuti. Un carcere non è in grado di fare fronte a chi è già di testa. La «decarcerizzazione» prevista nelle leggi del 1986 e del 1990 è rimasta sulla carta, perché il circuito delle comunità non è in grado di accogliere coloro che, se-

condo la legge, potrebbero scontare la pena con misure alternative al carcere».

Il numero dei detenuti tossicodipendenti è aumentato in modo vertiginoso, ed ora l'amministrazione «prende atto di doversi gestire in proprio la patata bollente». Da qui - dice Pavarini - «la logica tecnica secondo la quale questo detenuto va trattato in modo speciale: la verità è che il tossicodipendente non deve essere trattato in carcere». Se i detenuti con problemi di droga «fossero il 2% in tutto, si potrebbe pensare a carceri riservate, strutturate come comunità. Ma se sono la metà dei detenuti, questo significa mettere i tossici da una parte ed i «normali» dall'altra: e questa è ghetizzazione».

In questi anni le «idee» per affrontare un dramma annunciato non sono certo mancate, ma spesso tali sono rimaste. Si contano su una mano le esperienze di «custodia attenuata», e di carceri - come ha detto ieri Mario Tommasini, di «Nuova solidarietà» - «che abbiano

come obiettivo la riabilitazione e non la vendetta». Una di queste realtà è a Rimini, dentro il carcere dei «Casetti». «Un immobile separato dalle altre sezioni», dice Caterina Staccioli, medico della Usl che coordina la struttura - è stato trasformato in comunità, con quindici letti. Dal 1990 ad oggi ventotto persone sono uscite con un progetto di recupero. Miracoli non ne facciamo, ma cerchiamo di proporre ai detenuti un'esperienza positiva. In galera troviamo persone che sono state prima in orfanotrofio poi - il 50% - in carcere minorile. Uno dei nostri ospiti, che ha 27 anni, fuori da istituti o galere ha passato sei mesi in tutto. Un carcere tutto per i tossicodipendenti? Sarebbe un corrotto su una gamba di legno. Il problema dei tossici sarebbe ancora una volta relegato in un'istituzione. E' un problema che nasce nella società, ed in questa va affrontato. Comunità come la nostra costano, ma quanto costa un giorno di carcere «normale»? E soprattutto, a cosa serve?».

VACANZE LIETE

PASQUA A RIMINI - HOTEL LEONI. Viale Regina Elena, 191 - Tel. 0541/380796 direttamente mare, pranzo pasquale, specialità pesce. 3 giorni pensione completa 130.000/160.000.

PASQUA A RIMINI MIRAMARE - HOTEL SIESTA. Tel. 0541/372029 sulla passeggiata, fronte mare, rinnovato, camere TV, riscaldato, ricca cucina, pranzo pasquale. 3 giorni pensione completa 180.000.

PASQUA A RIMINI MIRAMARE - HOTEL HOLLYWOOD. Tel. 0541/370561 - 600412 - vicino mare - ogni confort - cucina romagnola - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 165.000 - 5 giorni 225.000.

PASQUA AL MARE RIMINI HOTEL DAVID. Tel. 0541/380522 - 389221 - confortevole, tranquillo, completamente rinnovato, camere servizi, parcheggio, colazione buffet, ricca cucina casalinga. 3 giorni pensione completa con pranzo pasquale 170.000. Sconti bambini.

PASQUA AL MARE - RIMINI VISERBELLA - ALBERGO OSTUNI. Prima linea sul mare - ambiente riscaldato - arredamento nuovo - possibilità camere con Tv - 3 giorni pensione completa, acqua minerale, colazione buffet 165.000 - prenotatevi!!! - Tel. 0541/721550.

Strage di Genova Fermato il figlio di una delle vittime

Fermato dai carabinieri in Calabria il presunto killer delle tre donne massacrato a Genova a colpi di pistola alla testa si tratta di un giovane di 23 anni, figlio di una delle vittime. Avrebbe ucciso per «vendicarsi» della relazione che la madre, vedova da anni, aveva allacciato con Francesco Arcun, in odore di 'ndrangheta, assassinato nel novembre scorso. Secondo gli inquirenti il ragazzo sarebbe responsabile anche di quel delitto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHIENZI

GENOVA Una strage di famiglia. Non una vendetta trasversale tra cosche della 'ndrangheta né la propagande di una faida tra «famiglie» mafiose ma proprio un eccidio maturato nel cuore di un'unica famiglia anche se sullo sfondo della violenza tra clan che insanguina la Calabria. Questa secondo gli inquirenti sarebbe la «spiegazione» del triplice omicidio consumato venerdì mattina in un appartamento sulle alture del ponente genovese ad uccidere le tre donne sarebbe stato un giovane di 23 anni figlio di una delle vittime. Avrebbe ucciso per «vendicarsi» della relazione che la madre vedova da anni aveva forse allacciato con un uomo in odore di 'ndrangheta assassinato a Rosarno nel novembre scorso. E sarebbe addirittura responsabile anche di quel primo delitto. A coronamento di questa agghiacciante ricostruzione il fermo, l'altro ieri sera a Rosarno di Francesco Alvano figlio di Maria Teresa Gallucci, 40 anni, massacrata a colpi di pistola alla testa insieme alla madre Nicolina Celano di 74 anni e alla nipote ventiduenne Marianna Bracaglia. In attesa che il giudice delle indagini preliminari di Palmi convolvi trasformandolo in arresto il fermo del presunto killer quella che emerge in filigrana è dunque una storia di ordinaria e sanguinosa follia familiare germinata comunque all'ombra della criminalità organizzata.

le risiede e dove era infatti stata presente fino a poche settimane fa. Ma soprattutto quella o quella cosa se pure avessero avuto bisogno di lanciare un messaggio forte o eliminare un pericolo altrettanto forte avrebbero comunque evitato una strage di donne, un'azione che secondo quel codice d'onore toglie e non aggiunge prestigio a mandanti ed esecutori.

Un'altra ipotesi formulata dopo le prime indagini parlava di vendetta trasversale e già chiamata in causa seppure nel ruolo di vittima indiretta il giovane Francesco Alvano ben noto alle forze dell'ordine di Rosarno come militante al servizio del clan dei Pesce, una «famiglia» che pare controlli l'intera zona con influenze fino alla piana di Gioia Tauro. Un mese fa Antonio Pesce, boss dell'omonimo clan latitante di rango grazie ad una soffiata giusta era finito nella rete degli inquirenti e le manette erano scattate anche ai polsi del giovane Alvano che al momento della cattura gli faceva di guardaspalle. Per il ragazzo, accusato di semplice favoreggiamento, la detenzione era durata soltanto due giorni ed era stato rimesso in libertà con l'obbligo di firmare il registro dei carabinieri ogni martedì e venerdì tra le 19 e le 20. Perché allora non ipotizzare che Alvano, uscito così rapidamente dalla carcere, fosse sospettato dalla cosca di tradimento e che la vendetta lo avesse raggiunto trasversalmente con l'assassinio della madre, della nonna e della cugina? Evidentemente, oltre all'obiezione sulla strage di donne deve esserci stato qualche concreto elemento di indagine che ha convinto gli inquirenti ad abbandonare la quella ipotesi ma non la pista che da Genova portava direttamente a Rosarno e al ragazzo Alvano. Sta di fatto che venerdì sera alle 19,30 quando il giovane si è presentato come da obbligo a firmare il registro i carabinieri l'hanno fermato con l'accusa tremenda di essere il killer di via Scarpanto e prima ancora, dell'amante della madre Francesco Alvano cioè nel novembre scorso a Rosarno avrebbe ferito a morte a pallettoni Francesco Arcun e l'altro ieri arrivato a Pegli diretta mente dalla Calabria accolto senza sospetto dalla madre l'avrebbe fulminata a colpi di pistola forse silenziata «obbligato» poi ad eliminare anche le altre due donne presenti nell'appartamento. Quindi sarebbe subito ripartito per la Calabria in tempo per presentarsi alla firma entro l'orario stabilito.



Gli sbandieratori in piazza S. Domenico Maggiore durante la chiusura del centro storico di Napoli

Spaccanapoli, isola pedonale e visite guidate ai monumenti

Isola pedonale e monumenti aperti a Spaccanapoli. Da ieri, infatti, paletti e catene sbarrano il passo alle auto (dalle 10 alle 13 e dalle 16,30 alle 19) in via Benedetto Croce, San Biagio dei Librai e San Gregorio Armeno. La chiusura del «decumano inferiore» è stata presentata dal sindaco Antonio Bassolino e dall'ingegnere Gennaro Improta, conculete esterne dell'Amministrazione comunale, insieme alle associazioni ambientaliste e culturali che da tempo si battono per la rinascita del centro storico della città. Ieri mattina, alle 9,30, il primo cittadino ha apposto simbolicamente il primo lucchetto in via Croce. Mezz'ora dopo è cominciata la festa con migliaia di persone (organizzata dal Comitato Spaccanapoli), a piazza San Domenico Maggiore con l'esibizione degli sbandieratori di Cava de' Tirreni in costume storico. In piazza San Gaetano invece il Circolo Neonapoli 2000 di Legambiente ha presentato una mostra-laboratorio di artigianato. Interessante anche il programma di oggi: Alvisiatori più mattinieri, la storica pasticceria «Scaturchio» offrirà le «zeppole di San Giuseppe».

Revocati gli arresti domiciliari alla cantante di Arbore

Francesca Schiavo in libertà «Perché quelle manette?»

ALESSANDRA BADEL

ROMA «Adesso che faccio? Niente aspetto le carte del tribunale. Poi posso uscire ma non mi va. Anzi vado a via del Corso è sabato pomeriggio no? Vado lì e faccio. Hai ragazzi la Schiavo c'è libera eccomi! Cos'è bene? No sono triste quanto prima penso a mio fratello e al massimo mi vado a fare un cremino al bar qui sotto». La notizia Francesca Schiavo l'ha saputo verso le tre: revoca degli arresti domiciliari. Resta il reato commesso e le indagini proseguono su tutta la «banda del tagliando» accusata di dieci rapine. Restano in carcere Massimiliano D'Alessandro, Giulio Berti e Franco Oddo. Ancora latitante invece il fratello della cantante Antonio Schiavo. Ma in tanto, dopo sei giorni, lei è libera. E si concede di lasciar vedere i am i rezza.

«Spero che si consegnino». In realtà non cambia niente. Ho resto preoccupata e addolorata per lui. Il mio era solo un equivoco da chiarire ed è stato chiarito in breve e anche grazie ai magistrati. Ma pure prima in tutti questi giorni io ero preoccupata soprattutto per mio fratello. Poggia una mano lunga e magra sul divano. Lo carezza. E di nuovo ripete come fa da giovedì: «Mi auguro che si stia decidendo a consegnarsi. Ogni giorno che passa mi sembra tutto sempre più allucinante. Spero proprio che lui stia ignorando di quelle rapine che non c'entrano nulla».

La loro fuga è però durata molto poco. In breve, gli agenti del commissariato della polizia di Stato di Arbore la hanno individuata e li hanno accompagnati in commissariato. Francesco Castro immediatamente soccorso è stato accompagnato in ospedale. Fortunatamente le sue condizioni non sono gravi e in due settimane dovrebbe guarire. Per i due ragazzi invece le conseguenze saranno più pesanti. Sono stati posti in stato di fermo e adesso non li aspetta il giudizio di Arbore ma quello assai più terribile del Tribunale dei Minori.

«I miei sono distrutti». Alla prima udienza preliminare l'avvocato della cantante Stefano Bortone chiederà sia il rito abbreviato che la separazione del procedimento di Francesca da quello che riguarda Antonio Schiavo ma il «guglio» di famiglia resta al suo posto. Il centro della mente della sorella. I miei genitori sono contenti che io sia libera ma sempre distrutti. Più sereni tra virgolette per me. Però anche in me in tutta la famiglia c'è un'aria di desolazione, dolore, tristezza. Anche gli altri Franco e Massimiliano li conosco e vengo come amici di Antonio. I ragazzi normali che lavoravano. E tutto allucinate. Oggi come ieri.

Nel soggiorno di via Dandolo a Trastevere con Francesca ci sono due amiche la sorella il suo agente. Lei ha di nuovo smesso i panni del personaggio. In casa le bastava una camicia jeans e niente trucchi. «Io ero tranquilla anche prima avevo comunque piena fiducia. Me l'aspettavo insomma e non sono

«Lunedì di nuovo al lavoro». Stefano Micocci, l'agente che per andare via. Lunedì si lavora. Francesca. Lo sai. Le prove dell'Orchestra sono già cominciate torna anche Arbore dagli Stati Uniti. So vuoi domani facciamo qualcosa. Anche stasera se ti va. Lei scuote la testa. Ringrazia. Non le va. E riprende a parlare. «Sono stati giorni strani questi. Immagina. Stai in casa soffrendo per una situazione a te sconosciuta. Un mondo che non ti appartiene. Hai momenti di crollo. Francesca si osserva. Cerca di darsi una cosa è stato. Ho cercato di rimanere lucida. Di usare il raziocinio per superare questo momento allucinante. Ho pensato. Ho pensato che di storie come la mia ce ne sono tante. Molte persone che passano questo e neppure lo vediamo a sapere».

«Lunedì di nuovo al lavoro». Stefano Micocci, l'agente che per andare via. Lunedì si lavora. Francesca. Lo sai. Le prove dell'Orchestra sono già cominciate torna anche Arbore dagli Stati Uniti. So vuoi domani facciamo qualcosa. Anche stasera se ti va. Lei scuote la testa. Ringrazia. Non le va. E riprende a parlare. «Sono stati giorni strani questi. Immagina. Stai in casa soffrendo per una situazione a te sconosciuta. Un mondo che non ti appartiene. Hai momenti di crollo. Francesca si osserva. Cerca di darsi una cosa è stato. Ho cercato di rimanere lucida. Di usare il raziocinio per superare questo momento allucinante. Ho pensato. Ho pensato che di storie come la mia ce ne sono tante. Molte persone che passano questo e neppure lo vediamo a sapere».

«Lunedì di nuovo al lavoro». Stefano Micocci, l'agente che per andare via. Lunedì si lavora. Francesca. Lo sai. Le prove dell'Orchestra sono già cominciate torna anche Arbore dagli Stati Uniti. So vuoi domani facciamo qualcosa. Anche stasera se ti va. Lei scuote la testa. Ringrazia. Non le va. E riprende a parlare. «Sono stati giorni strani questi. Immagina. Stai in casa soffrendo per una situazione a te sconosciuta. Un mondo che non ti appartiene. Hai momenti di crollo. Francesca si osserva. Cerca di darsi una cosa è stato. Ho cercato di rimanere lucida. Di usare il raziocinio per superare questo momento allucinante. Ho pensato. Ho pensato che di storie come la mia ce ne sono tante. Molte persone che passano questo e neppure lo vediamo a sapere».

Rapina e sevizie Ladri contro anziano Due fermi

ROMA. I carabinieri hanno fermato i due autori della rapina di un anziano di 70 anni di viale del Lavoro 70 anni di viale del Lavoro. Sevizie in casa propria. Abitazione da due individui che l'hanno rapinato di due milioni di lire. L'anziano che è stato giudicato quantile in 11 giorni è stato sfrattato al volo con un cellone di due rapinatori che in costosi e passionali una sono penetrati in una notte nell'abitazione dopo aver stragiugolato con le mani il cuore di casa. I due hanno inoltre rifiutato su Monni prendere indole a punire i loro perché alcune cose. Nella casa era presente anche la madre di Monni inferma che non è stata toccata. I due di poi si sono distrutti parte di gli mesi dell'abitazione. Si sono allontanati al portino con sé anche il libro di un romanzo e gli asciughi dell'anziano. Mentre infermo sulla via per gli animali. E in la strada che dei cortili e così tanti. Aveva un idolo. I due e si sono avvia a chiamare i carabinieri. I fatti si sono chiusi con un fermo di prima. Ettore Pedicchio, 27 anni di Villadose e successivamente Franco Le mbar do 35 anni di viale del luogo. Nelle abitazioni della casa si trovava parte della cartolina.

Acireale, due ragazzi di buona famiglia s'immedesimano in un fumetto

A martellate contro un negoziante Baby-rapinatori nel nome di Thor

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA Il martello di Thor colpisce ad Acireale. Il mitico figlio di Odino non si è però trasferito sulla riva dei Limoni. Ad emulare la sua gesta, nducendo a mal partito un povero commerciante di giocattoli ci hanno pensato due suoi accaniti ammiratori. MS 14 anni figlio di una buona famiglia di Aci Catena, studente modello in un istituto superiore ha deciso, assieme al suo amico GS di 15 anni di imitare le geste del potente dio della guerra dei Danesi per mettere a segno una rapina. Entrambi sono accaniti lettori dei fumetti che narrano le gesta dell'eroe nordico trasformato dalla Marvel in un super eroe tutto muscoli che mette KO i suoi nemici usando come unica arma un pesante mar-

tello dotato tra l'altro di magici poteri. I due giovani avevano fatto di Thor il loro mito. Zanetti quaderni libri tutto era segnato con il nome dell'eroe e con la sua immagine. A parte la sfrenata passione per i fumetti di Thor entrambi i ragazzi vengono descritti come giovani assolutamente normali. Ieri però solo per un miracolo non si sono trasformati in due feroci assassini. Nessuno al momento è riuscito a spiegare quale è stata la molla che ha fatto scattare nella loro mente il piano della rapina. Fatto sta che nel primo pomeriggio non appena il negozio di giocattoli di via Cavour nel centro di Acireale ha aperto i battenti i due giovani si so-

no presentati al bancone. Di fronte a loro c'era Francesco Castro 43 anni il titolare del negozio. Si sono guardati un po' intomo poi hanno chiesto di dare un'occhiata ad un'automobile radiocomandata. Il commerciante ha tirato giù il modellino dallo scaffale e a cominciatto a spiegare il funzionamento dell'auto ai due ragazzi. E stato a quel punto che MS 14 si tirò fuori da sotto il giubbotto un pesante martello con l'impugnatura di metallo. È stato un attimo. Un colpo violento dritto alla testa del commerciante che non ha neppure fatto in tempo ad accennare ad una minima difesa. Centrato alla testa l'uomo è finito a terra in una pozza di sangue privo di sensi. A quel punto i due ragazzi hanno creduto che il colpo avesse ucciso

Francesco Castro. Ferronizzati sono scappati a bordo del motorino senza neppure fare in tempo ad arraffare le 200 mila lire che c'erano in cassa e che rappresentavano l'obiettivo della rapina. Il commerciante ha tirato giù il modellino dallo scaffale e a cominciatto a spiegare il funzionamento dell'auto ai due ragazzi. E stato a quel punto che MS 14 si tirò fuori da sotto il giubbotto un pesante martello con l'impugnatura di metallo. È stato un attimo. Un colpo violento dritto alla testa del commerciante che non ha neppure fatto in tempo ad accennare ad una minima difesa. Centrato alla testa l'uomo è finito a terra in una pozza di sangue privo di sensi. A quel punto i due ragazzi hanno creduto che il colpo avesse ucciso

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
 I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

MUSICA.

Maurizio Arcieri leader del gruppo beat e la tournée con il «mito» di Liverpool

L'estate del '65
Prima i New Dada poi... i Beatles

Era il fatidico 24 giugno del '65 quando, per la prima volta in Italia, i Beatles si esibirono al Vigorelli di Milano. Presentati dall'attrice Rossella Como sfilarono sul palco i gruppi di supporto. E, prima del «mito» i New Dada. Il leader era un giovanotto biondo, Maurizio Arcieri. Lo abbiamo incontrato 30 anni dopo per ricordare quegli anni, quella tournée col famosissimo quartetto di Liverpool e arrivare ai giorni nostri.

L'intensa stagione del sestetto di Milano consacrato a Rieti

Maurizio Arcieri cantante solista; Pupo (Franco Longo) alla batteria; Franco Sadanza e René (Renato Vignocchi) chitarre; alle tastiere Ferry (Ferruccio Sansoni); al basso Giorgio Fazzini. Questi i componenti del sestetto milanese New Dada. Il gruppo visse negli anni 60 una breve, ma intensa stagione: ebbero l'onore di aprire le serate italiane ai Beatles (era il 1965). Subito dopo vinsero il primo festival dei complessi beat di Rieti. I New Dada incisero in meno di un anno cinque singoli: «Cio che fai/Domani si», «La tua voce/Domani si», «L'amore vero/C'è qualcosa», «Batti i pugni/Sick and tired», «T-Bird/I go crazy».



I Beatles in concerto in una foto degli anni Sessanta

ALBA SOLARO

Era l'anno in cui i Temptations cantavano My Girl. L'anno in cui Mary Quant lanciava la minigonna. Bob Dylan e Joan Baez marciavano per il Vietnam, in Cina iniziava la Rivoluzione culturale e in America ammazzavano Malcolm X. Era il 1965, ed era anche l'anno in cui sua maestà la Regina d'Inghilterra conferiva la prestigiosa decorazione dell'Ordine dell'Impero Britannico a quattro giovani di Liverpool conosciuti come i Beatles. Dice la leggenda che i lab Four erano così poco conosciuti dall'evento che durante la cerimonia, mentre tutti cantavano God save the Queen, loro intonavano God save the Cream: «Dio salvi la crema».

nempiono il cielo, si può sintonizzare sulla tv iraniana come su quella giapponese, la Bbc o la Rai americana e le migliaia di canali sparsi per il globo; con Cristina Moser, sua esplosiva compagna d'arte e di vita, raccoglie quelle immagini e le monta in un collage caotico e provocatorio chiamato Sat Sat, un programma culto di tv satellite che Raitre manda in onda tutti i giovedì notte. Quell'estate del '65 gli sembra maledettamente lontana. Allora i Beatles, all'apice della loro fama planetaria, decisero di partire per la prima volta in tournée in Europa, e anche l'Italia faceva parte dell'itinerario, con la sua fetta di gioventù beat. La Beatlemania era già esplosa, da almeno un paio d'anni: nel '64 Fausto Leali aveva inciso la versione italiana di Please Please Me dei Beatles, anche Ricky Gianco ci aveva provato con From Me To You (ribattezzata Cambia tattica). C'erano «complessi» (allora li chiamavano così) come i Corvi, i Camaleonti, i Delfini, i Giganti, e i Meteors, che vivevano nel culto assoluto dei quattro baronetti di Liverpool tanto che avevano dato alle stampe un album intitolato proprio Beatlemania. Ma quando l'oggetto della loro passione sbarcò infine in Italia, toccò a un altro complesso l'onore di fargli da supporto: toccò ai New Dada.



Maurizio Arcieri, leader del New Dada

nostro manager, ed era anche l'organizzatore dei concerti italiani dei Beatles. Fu lui che decise che avremmo accompagnato McCartney e soci per tutto il tour. Il fatidico 24 giugno del '65 i quattro di Liverpool arrivano da Parigi, portandosi dietro un copione ormai prevedibile di follia, isteria collettiva, articoloni sui giornali. «Bruttarelli, spigliati, allegri, concreti e tutt'altro che ottusi», li definisce il cronista del Corriere della Sera, che descrive i due concerti al Vigorelli come

«un ciclone di violenza selvaggia, irrefrenabile, martellante come un tam tam». E parlava dei Beatles, mica dei Led Zeppelin o dei Nirvana... «La stampa li prendeva in giro - ricorda Maurizio Arcieri - li trattavano come dei cretini, ma del resto trattavano così tutti i capelloni. Nell'Italia di quegli anni se avevi i capelli lunghi come minimo ti consideravano un gay». Allora i concerti erano doppi, se ne faceva uno il pomeriggio e uno la sera, per accontentare anche il pubblico dei

Quel bagno nella piscina romana Ci siamo tolti i pantaloni e ci siamo buttati. I Beatles avevano curiose mutande di lana

più piccini. «Quel pubblico urlante era bellissimo. C'erano ragazze di tredici, quattordici anni, che svenivano ogni cinque minuti, e noi si faceva a gara: a me ne sono svenute una ventina, a me ventidue, questa sera solo sedici... vinceva chi aveva più ragazze svenute». Ovviamente quella volta vinsero i Beatles. Le ragazze svenute manco si contavano. C'erano mille duecento poliziotti al Vigorelli, a difendere non si sa bene chi o che cosa, e c'erano settemila persone (dicinannovemila allo show della sera) sotto la cappa di afa che avvolgeva lo stadio alle quattro del pomeriggio, mentre sul palco, presentati dall'attrice Rossella Como, sfilavano i gruppi di supporto: i Black, tutti vestiti di nero, i Giovani Giovanni, Guidone, Angela, divetta yè-yè, e persino Peppino Di Capri che fra tutti quei giovanissimi urlatori faceva la figura del fratello maggiore un po' sentimentale.

Infine i New Dada, ultimi prima dei Beatles. «Ci presentavamo con un look abbastanza pulitino, però facevamo un sacco di rumore. A me piaceva il rock'n'roll puro, quello delle origini, mi piaceva rifare alla chitara i pezzi di Fats Domino, e infatti i Beatles che amavo di

Piemonte, con treni e pullman organizzati. «Noi invece partimmo all'una di notte, con un aeraccio, un bireattore noleggiato, direzione Fiumicino, Roma. Eravamo solo noi e i Beatles. Siamo arrivati all'hotel Parco dei Principi che erano passate le due di notte, eppure il caldo era asfissiante e io, che ero l'unico dei New Dada che parlava bene l'inglese, gli ho detto "dai, andiamo a fare un bagno in piscina". Brian Epstein non voleva, ma i ragazzi si sono lasciati convincere. Ci siamo tolti i pantaloni e ci siamo buttati, ma loro, i Beatles, erano buffissimi perché avevano le mutande di lana, sai quelle che da bagnate si allungano e fanno l'effetto di un pannolone... Per colpa del caldo il teatro Adriano rimase mezzo vuoto, tanto il pomeriggio che la sera, ma c'erano anche star del cinema e altri personaggi del jet set romano confusi tra le ragazze urlanti in pantaloni e magliette sudate. I giornali registrarono: "Tiepidi l'accoglienza dei romani ai Beatles, ma intanto la beatlemania aveva messo profonde radici in quelli che avevano seguito il tour. Per i New Dada fu il seguito di una parabola chiusa in fretta, appena un paio d'anni dopo, con un solo album all'attivo, e svariati 45 giri. Quell'album, I'll go crazy, Maurizio Arcieri non lo possiede più, i suoi dischi e i ricordi di quell'estate dorata del '65 sono andati distrutti nell'incendio della sua casa. «Ora dice - forse non potrei neanche più comprarlo. È roba da collezionisti... Sai quanto è quotato oggi quell'album? 640 mila lire!».

In giovanotto biondo

Beatles certo non potevano immaginarlo, eppure in quella calda e torata estate del 1965, quando sbarcarono anche sulle sponde italiane per la prima ed unica volta, si trovarono a fianco, per tutta la tournée, un giovanotto milanese biondo dall'aria un po' maudit che di lì a una decina di anni avrebbe abbracciato estetica e filosofia punk, avrebbe contribuito a inventare la musica techno con i suoi Kisma, sarebbe diventato famoso negli Stati Uniti e pressoché dimenticato in Italia. Il biondo era Maurizio Arcieri, e il suo complesso si chiamava New Dada. Lo ritroviamo, quasi trent'anni dopo, in un bar milanese a due passi dal centro raffinato e decadente, un po' sguigliato a rievocare il suo straordinario esordio perché non c'è solo il tempo di mezzo, tante altre cose sono passate, sono cambiate. Adesso si diverte a manipolare immagini. Le ruba dai satelliti che

Le ragazze yè-yè

«Avevo formato il gruppo quando andavo ancora a scuola - racconta Maurizio - Di ritorno da un viaggio a Londra, dove avevo visto i Rolling Stones al Whiskey a Go Go di Wardour Street. Sono tornato e subito dopo ho messo in piedi i New Dada con un ragazzo che suonava la batteria, Franco Longo, detto «Pupo», e con altri quattro: Franco e René alle chitarre, Ferry alle tastiere e Giorgio al basso». Le ragazze yè-yè e gli urlatori in terra avevano un asso nella manica: Leo Wächter. «È quello che poi ha fondato il Ciak a Milano, che ha portato in tournée i Rolling Stones, gli Who, i Small Faces; Leo era il

Scoperta a Napoli

Per Ilaria, 2 anni la casa tra i rifiuti

Hanno fatto irruzione nell'appartamento convinti di dover sequestrare armi, invece hanno trovato una bimba di due anni tra rifiuti ed escrementi. I carabinieri si erano attivati dopo una «soffiata», quando si sono presentati nell'appartamento di via Labriola, nel quartiere periferico di Scampia a Napoli, la bimba, Ilaria, dormiva in una stanza disordinata, maledorante, e piena di rifiuti. Nelle altre tre stanze e nei due bagni, hanno trovato addirittura escrementi umani ed animali sul pavimento. La madre della bambina, Carmela Sorrentino, di 40 anni, casalinga, è divorziata dal marito Giuseppe Bruno, impiegato dell'Inferenza di Finanza. Quando sono arrivati i carabinieri, si trovava sul pianerottolo e stava conversando con una vicina. In un primo momento ha cercato

di convincere i militari a non entrare nell'appartamento, dicendo di non avere con se le chiavi, ma quando si è resa conto che comunque sarebbero entrati anche a costo di abbattere la porta, si è decisa a consegnare scusandosi per il disordine che i militari avrebbero trovato. In casa c'erano anche gli altri due figli della donna, Giovanni e Carlo Bruno, di 19 e 17 anni; il primo è militare di leva nella Marina. Dopo una difficoltosa perquisizione, delle armi - di cui si sospettava la presenza - nessuna traccia. Ai carabinieri non è rimasto altro da fare che telefonare al medico di guardia della Usl. Dopo la visita medica che ha accertato le buone condizioni di salute della bambina, è stato informato il Tribunale edimino che per ora ha disposto l'affidamento di Ilaria a una famiglia di vicini.

Niente festa in via Stalingrado

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

Ieri Itidal ha compiuto dieci anni. Era molto emozionata. Sua madre le ha messo un bel vestito blu, con qualche pizzo importante. Poi una bella gonna azzurra. Le ha pettinato i capelli neri, le ha dato un bacio sulla guancia e le ha detto... vai. Anche il padre le ha dato un bacio. Così pure i suoi tre fratelli di 16, 14 e sei anni. Tutti contenti. Tutti felici. Una sola increspatura. Peccato. Un velo di tristezza che pendeva, irriverente, nei grandi occhi d'orice della loro bambina. La sua festa, la festa di Itidal, non sarebbe avvenuta, come lei sperava, nella sua casa di via Stalingrado a Bologna, tra le sue bambole, i suoi giochi, i libri o le foto del Marocco, la sua terra, o di Fez, la sua città. No, niente affatto. Sarebbe avvenuta al parco della Dozza, poco distante, comunque un parco; tra calciatori da sabato pomeriggio e i rumori della pista di go kart. Tra estranei e curiosi. Tra erbe fresche e fiori di campo. I genitori dei compagni di scuola di Itidal, infatti, avevano declinato

l'invito. Nessuna discriminazione, per carità. Semplicemente motivi di sicurezza. Non se la sentivano di mandare i figli in via Stalingrado, nel centro di prima accoglienza, un ex palazzo laep tutti i giorni, o quasi, al centro della cronaca nera della città. Non volevano che attraversassero il cortile dello spaccio, che incontrassero certa gente, che s'insozzassero con la grande sporcizia di quel luogo abbandonato. Così, di comune accordo, con tanto rammarico ma anche serenità, si era deciso di andare nel vicino parco, all'aria aperta. Itidal, la decisione, l'ha accettata. Peccato per quei bigliettini di invito che aveva dipinto lei stessa per i compagni. Ci aveva lavorato tanto. E che dire del disagio di essere sempre chiamata in casa d'altri a festeggiare e mai a fare il contrario in casa propria. Così ieri, tra bottiglie di aranciata e di cola, tra dolcetti marocchini e sorsi, ha pian piano, un moto di commozione il suo Immediato e tonante come un temporale. Subito bloccato dal pa-

dre che l'ha abbracciata forte forte, l'ha rincuorata e poi, il poveretto, s'è egli stesso appartato per nascondere due o tre gocce di pioggia. Succede. Ma i bambini, si sa, sono più forti degli adulti. Basta poco per farli sorridere. Un salto, due o tre corse e poi le avventure della scuola, il commento sui compiti, le grida e i risolini che il vento della festa gli soffiava in faccia. Diverso il caso del genitore, Mohammad Massrur, torinese, in Italia dall'87. Lui non ha digerito questa discriminazione, come dire... ambientale. Questa impossibilità di offrire ai propri figli una normale festa di compleanno. Del resto... tutte le 38 famiglie di via Stalingrado sono nella stessa condizione. Trentotto famiglie e 84 bambini. Hanno scritto lettere su lettere al Comune. L'ultima, meno di un mese fa. Niente. Niente di niente. Itidal, dove abita, non la chiama nemmeno più casa. Guarda il palazzo, punta il dito e dice «Quel posto». «In quel posto dove io abito

spiega - i miei compagni non mi vengono a trovare. Il centro d'accoglienza infatti è fatiscente. Fatiscente e pericoloso. Per andare in casa della bambina occorre attraversare il cortile. Una specie di girone dantesco. Senza parlare della manifattura tabacchi. Dice Mohammad: «Con i suoi fumi, le sue puzze dieci bambini, da noi, tutti i giorni fanno venti minuti di aerosol perché gli è venuta l'asma?». E il Comune? Tace. Per fortuna che c'è il parco. Lì ci vanno tutti. È bello, grande, attrezzato, due campi di calcio, un circolo Arci. Ci sono anche tre tavolacci di legno dove si organizzano picnic. Per Itidal non è una novità. «Siamo in tanti che facciamo il compleanno in questo modo». E così ieri, tra genitori e ragazzini, ci si è arrangiati un poco. La signora ha portato dolcetti di Fez. Una delizia. Gli altri torte e tortine bolognesi. I bambini, si sa, hanno sbaffato tutto. E se avesse piovuto? Beh, bisognava confidare in Allah e nella sua infinita clemenza. Com'è avvenuto. Allah U Akbar.

Rischia l'ergastolo per amore

L'amore per «Perseo», leader della guerriglia in Perù, potrebbe costare l'ergastolo alla siciliana Maria Gabriella Guanno. La Guanno, 35 anni, è stata catturata undici giorni fa nel Perù settentrionale in una zona controllata dal Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta), secondo fonti diplomatiche, rischia una condanna all'ergastolo o a 30 anni di carcere, per reati che vanno dal terrorismo al tradimento. Secondo un rapporto della polizia, la donna sarebbe entrata tre anni fa illegalmente in Perù per raggiungere Juan Leon Montero, detto «Perseo», un dirigente del Mrta condannato all'ergastolo. Da lui, Maria Gabriella Guanno ha avuto un figlio che è stato per alcuni giorni in carcere con lei, ma che ora i nonni hanno portato in Italia.

SALVADOR. Prime elezioni in clima democratico dopo 63 anni. Ballottaggio tra Sol e Zamora?

Addio guerra civile Si vota per bandire la legge della morte

Oggi - per la prima volta dal 1931 e dopo una guerra civile durata 12 anni - in Salvador si terranno elezioni definite con qualche ottimismo «libere e democratiche». Si profila un ballottaggio tra Calderon Sol, candidato della destra, e Ruben Zamora, alla guida d'una coalizione che include le forze della ex-guerriglia. Ma sul voto (e sul futuro del paese) centroamericano continua a gravare l'ombra sinistra degli «squadroni della morte»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO Le statistiche non dicono quanti tra i cittadini che oggi vanno alle urne in Salvador hanno avuto modo di partecipare ad altre elezioni «libere e democratiche». Ma fin troppo facile è arguire come un tale privilegio non possa toccare che ad una «paruta minoranza di veterani. Tanti quanti - in questi ultimi feroci 63 anni - hanno avuto la buona sorte di sopravvivere alle crudeli leggi del tempo ed a quelle ancor più spietate d'una guerra senza fronte e senza misericordia.

Chiara infatti è l'aritmica della Storia. L'ultima volta che i salvadoregni hanno affrontato vere elezioni, correva l'anno 1931. Ed ancor più chiara è per molti aspetti la lezione politica che quell'ormai lontanissimo evento si premura di trasmettere ai posteri. Gli annali rammentano loro in sostanza due ineludibili verità: come quelle elezioni siano state vinte da Arturo Araujo il candidato presentato al paese con un moderato programma di giustizia sociale, e come quella «vittoria della democrazia» altro non abbia rappresentato alla prova dei fatti che l'inizio d'un massacro senza fine. Arturo Araujo venne spodestato dal generale Maximiliano Hernandez nel dicembre del 1931. Nel gennaio del '32 la sollevazione contadina che fece seguito al golpe venne soffocata nel sangue d'una repressione che in poche settimane costò la vita a 32 mila persone. Il «pericolo comunista» venne sventato. E quel che seguì non fu - fino ad oggi - che il continuo ed ossessivo aggraviamento della logica di quella mattanza: da un lato la massa dei contadini poveri affamati di terra e di giustizia dall'altro un'oligarchia incolta e ferocemente ingorda - l'«asina con gli artigli» come la chiamò il poeta Roque Dalton - decisa a non cedere un oncia del proprio potere e della propria ricchezza.



Salvador sta davvero per conoscere l'alba della democrazia?

Rispondere non è facile. Ed assai probabile è che i destini del Pollicino d'America restino in bilico tra questi due contrapposti cammini. Molte cose sono cambiate. La guerra fredda grande moltiplicatrice di ogni conflitto è finita. La classe dominante salvadoregna se in parte articolata oltre la vecchia realtà delle famose «14 famiglie caletteras» che - per dirla con uno storico - «tenevano le terre in Salvador ed i profitti negli Usa» - i dirigenti della guerriglia si sono rivelati, alla prova di questa fragile pace, portatori d'una cultura politica straordinariamente dinamica ed evoluta, pienamente adattabile - pur tra inevitabili frizioni e contrasti - alle esigenze della battaglia democratica. Ma basta ascoltare

uno dei comizi del candidato di Arena Armando Calderon Sol per capire quanto forte e minaccioso rimanga il retaggio del passato. Calderon Sol e l'uomo che il famigerato Roberto D'Aubisson - il fondatore di Arena e degli «squadroni della morte» - ha scelto prima di morire come erede del moderato Alfredo Cristiani l'attuale presidente. Ed assai chiaro è il senso del messaggio politico che oggi riempie la sua campagna: la democrazia è una bella cosa, ma in Salvador «soltanto noi siamo abituati a governare». «Oltre il nostro potere», avverte Calderon non c'è che la doverosa brutalità con cui siamo pronti ad impedire l'accesso al potere della bestia comunista. E non si tratta solo di parole. Molti ex dirigenti della guerriglia sono stati in questi mesi trucidati. La paura continua a gravare sulla campagna. Ed assai poco limpidi appaiono ovunque gli orizzonti democratici di queste elezioni. Arena domina la macchina elettorale. A molte migliaia di contadini delle zone dove più forte appare la ex guerriglia non è stata concessa la possibilità di registrarsi per il voto. Ed altissima resta - nonostante la presenza degli osservatori dell'Onu - la possibilità di brogli.

I sondaggi dicono che con ogni probabilità tutto finirà per risolversi ad aprile in un ballottaggio tra Calderon e Ruben Zamora, il candidato dell'ex guerriglia che molti ritengono una delle più acute teste pensanti della sinistra latinoamericana. Una scelta tra ipotesi estreme? Non esattamente. Poiché è proprio sulla coraggiosa scommessa d'un programma straordinariamente moderato - «centrista» come lui stesso lo definisce - che Zamora spera di riuscire infine a prevalere. Molti hanno notato come dal vocabolario politico del candidato delle sinistre sia scomparsa la parola «giustizia». Ovvero come nel nome della «riconciliazione nazionale» sia svanita dai suoi programmi ogni richiesta di punizione dei responsabili dei massacri e delle torture degli anni della guerra. Una linea questa che ha spesso sconcertato i suoi stessi seguaci. Ma che potrebbe risultare vincente domani.

Negozziata con gli assassini la precaria democrazia che oggi celebra i suoi riti elettorali ha avuto - per la sinistra salvadoregna - un prezzo inevitabile ed altissimo. Un prezzo che nessuno conosce meglio di Zamora, costretto all'esilio nel '81 dopo l'omicidio del fratello. I fatti diranno presto se questa «speranza di pace» valeva davvero tanto.



Il villaggio di Comoconcauya in Salvador

Cronologia Fu Romero la vittima più illustre

■ Le elezioni politiche di oggi sono le prime dall'fine della guerra civile che per 12 anni ha devastato il Salvador, causando la morte di 75 mila persone. Ecco una cronologia dei fatti più importanti dal 1979.

- 15 ottobre 1979** un golpe rovescia il generale Carlos Romero.
- 24 marzo 1980** uno squadrone della morte «assassini» arcivescovo di San Salvador monsignor Oscar Romero mentre celebra la messa nella cattedrale della capitale.
- 10 ottobre 1980** la guerriglia di sinistra costituisce il Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (FMLN).
- 28 marzo 1982** la coalizione guidata dall'Alleanza nazionalista repubblicana (Arena ultradestra) vince le elezioni.
- 6 maggio 1984** José Napoleón Duarte democristiano è eletto presidente della Repubblica.
- 19 marzo 1989** Alfredo Cristiani e Arena è eletto presidente.
- Settembre-ottobre 1989** falliscono i primi tentativi di negoziato lo scontro armato si riaccende.
- 4 aprile 1990** FMLN e governo si impegnano ad aprire negoziati sotto l'egida dell'Onu.
- 25 settembre 1991** conclusione dei negoziati.
- 16 gennaio 1992** FMLN e governo firmano l'accordo di pace.
- 21 febbraio 1992** muore Roberto D'Aubisson, capo dell'Arena ritenuto il mandante dell'assassinio di monsignor Romero.
- 21 agosto 1992** il governo si impegna ad accelerare le riforme istituzionali promesse al FMLN e ad attuare la riforma agraria.
- 6 febbraio 1993** dopo la smobilitazione del FMLN si conclude un accordo che quella delle truppe anti guerriglia.

Mezzo milione di profughi, 75mila assassinati

Paese dell'America centrale, confinante con Honduras e Guatemala, El Salvador ha un territorio di 21 mila chilometri quadrati, abitato da cinque milioni e mezzo di persone. Capitale: San Salvador (481.397 abitanti). Moneta: colon. Religione: cattolica. Lingua: spagnolo. Economia: la guerra civile non solo ha fatto 75 mila morti, ma ha anche provocato l'esodo o l'emigrazione di oltre mezzo milione di salvadoregni e ha quasi distrutto un'economia

già arretrata. Dalla fine della guerra la disoccupazione è però scesa dal 35 all'8,4 per cento. Il Prodotto interno lordo è di 5,7 miliardi di dollari, quello pro capite di 1.100 dollari annui. Il Paese è eminentemente agricolo: produce ed esporta caffè, cotone e zucchero. Un'altra attività importante è la pesca del gambero ed in passato lo era anche l'allevamento di bestiame. Privi di materie prime, le poche industrie esistenti sono quelle di trasformazione.

Parla Khalida Massaoudi, leader del movimento per i diritti delle donne

«Algeria attenta, mai patti con gli integralisti»

Uccisi giudice e giornalista

■ ALGERI Non si ferma il terrorismo islamico in Algeria nonostante che venerdì scorso il presidente Zeroual abbia annunciato l'avvio di un dialogo senza esclusioni con tutti gli algerini preoccupati per la continuità dello Stato. L'obiettivo è «il ritorno alla sovranità popolare nella chiarezza e nella stabilità», il che secondo gli osservatori significherebbe ripristinare il processo elettorale interrotto nel gennaio 1992 dopo la vittoria del Fronte islamico di salvezza (Fis) poi disciolto al primo turno delle legislative. Ma la politica della mano tesa al Fis suscita aperta ostilità in alcuni ambienti politici e sociali. Ne parlamo con Khalida Massaoudi, 35 anni, presidente dell'Associazione indipendente per il trionfo dei diritti delle donne e dirigente del Movimento per la Repubblica (Mpr).

Con la nomina di Lamine Zeroual alla presidenza della Repubblica, il potere in Algeria ha avviato un tentativo di dialogo con il Fronte islamico di salvezza. Ed anche se gli attentati e gli scontri fra ribelli e forze di sicurezza continuano, gli alcuni dirigenti di primo piano del movimento sono stati scarcerati. Come valuta questa novità?

Si dialogano. Ed io mi chiedo che senso abbia tutto ciò. Mi chiedo perché allora all'inizio del 1992 abbiano annullato le elezioni e messo fuorigiogo il Fis. Perché abbiano richiamato dall'esilio Bouhadjar per poi farlo assassinare pochi mesi dopo. Perché dopo due anni di violenze, ora come se nulla fosse accaduto, vogliono discutere con quella gente. In pratica stiamo tornando indietro agli anni del «chadismo» nel 1989. Chadli Bendjedid allora presidente legittimo del Fis) ad un chadismo senza Chadli ma con 3500 morti in più ed un'economia in condizioni ancora più disastrose.

Lei dunque ritiene sbagliato dialogare con il Fis?

Ma è il Fis stesso che non vuole al cui dialogo. Da quando Zeroual ha detto che la soluzione della crisi richiede il dialogo, il braccio armato degli integralisti ha intensificato gli attacchi e gli assassinii. Del resto com'è possibile mettere assieme progetti così radicalmente antagonisti? Da una parte coloro che propugnano il rispetto della persona e dei diritti umani, la giustizia sociale, la libertà di pensiero e di organizzazione (non parlo tanto del gruppo al potere, che ha diverse anime, ma dell'opinione pubblica e dei movimenti democratici). Dall'altra è la negazione di tutto ciò, coloro che vogliono coniugare la coerenza e l'unità con la sorta di precapitalismo barbaro che definiscono blasfemia. La democrazia non ammettono al «diritto sindacale», vogliono imporre il voto alle donne. Sono due mondi inconciliabili.

E però quelli del Fis potranno sempre rinfacciarvi di volere difendere la democrazia con metodi anti-democratici, perché e pur vero che loro al primo turno elettorale, nel dicembre 1991, erano risultati vincitori.

Ammettiamo che quello sia stato un voto democratico, ma non lo fu per tutta una serie di ragioni, compresa la mancata concessione di un milione di certificati elettorali di guardia caso proprio delle circoscrizioni in cui il Fis era debole. Ma anche Hitler giurò il potere per vie elettorali. E lo dico se fosse stato possibile a quell'epoca in Germania tirarsi indietro solo perché Hitler aveva vinto le elezioni si sarebbe stato rinviato.

La sua è una condanna senza appello del Fis. Non esiste al suo interno una tendenza moderata, o per lo meno recuperabile alla democrazia?

Il problema non è questo. Cos'è come non c'è il «cuneo» di quella che il Fis è il popolo in un'accezione contro il totalitarismo. E per questo non è un «cuneo» che si può infilare in un sistema di potere che è un sistema di potere. Il vero problema è che il Fis è un movimento che si è formato in un paese dove non c'è democrazia. E per questo il suo mi sembra un quadro allquanto pessimistico. Che fare dunque?

Lei e presidente dell'Associazione indipendente per il trionfo dei diritti delle donne. Che rapporto c'è tra la condizione femminile e gli attuali sviluppi politici in Algeria?

Perché se parliamo di ed è importante prima che il Fis si occupasse di politica. Con il Fis il colonialismo furono i primi a presentarsi. Se anche il Fis è la popolazione scolastica e i cristiani di origine prima del 1962. Oggi sono donne a frequentare le università e il liceo. E il maggior progresso è quello di una quindicina di anni di indipendenza. Poi a poco a poco iniziano a tornare. E da allora si è creato il nuovo e vecchio che è la legge e la politica. E un'interazione tra le due parti. Il mio è un dialogo con le donne e la tutela dei loro interessi. E quindi come tutte le figure del potere della sposa e il marito, così la libertà di scelta matrimoniale. Da allora abbiamo in vigore insomma una legge che fa a pugni con la Costituzione in cui si afferma la piena parità fra i sessi. E allora con quella legge che si cristallizza l'alleanza fra il clan conservatore ai vertici del Fronte di liberazione nazionale (Fln) e il nascente movimento islamico. Oggi questa situazione è assai poco brillante. Le violenze e minacce quotidiane, contro le donne. Ci sono gli stati di emergenza di ogni città, aggravi o minacce perché non portavano il hijab diviso.

Lei stessa è stata minacciata di morte.

Infatti. E così come tutte alle donne e uomini non ho più casa non posso più andare in giro tranquillità per le strade. E poiché non voglio ne suicidarmi, ne lasciarci uccidere, ne farmi uccidere dalla disperazione mi voglio vivere, nonostante tutto, dignitoso, quando la legge sulla stampa è crollata che che l'alternativa è fra dialogo con il Fis oppure repressione. Non è, per me, garantire a me e a tutte alle persone nelle mie condizioni il diritto alla vita. Non è per me garantire la sicurezza e l'incolumità dei cittadini.

Un milione di dollari salva il prete molestatore

■ WASHINGTON. La diocesi di Springfield nel Massachusetts ha accettato un accordo extra-giudiziale costato oltre un milione di dollari - circa un miliardo e seicento milioni di lire - per evitare procedimenti penali a carico di un sacerdote accusato di abusi sessuali da cinque giovani. La notizia è stata confermata da fonti della diocesi che non hanno però specificato l'entità della somma che sarà versata alle famiglie dei ragazzi. Richard Lavigne, 52 anni, sacerdote della parrocchia di San Jose, aveva già precedenti per abusi sessuali. Nel 1992 aveva ammesso in sede penale di aver abusato di due bambini ed era stato condannato a 10 anni con la condizionale e l'obbligo di sottoporsi a un trattamento psichiatrico. Trascurato nuovamente in tribunale lo scorso anno, è stato salvato dal carcere grazie all'accordo. Le famiglie dei ragazzi avevano chiesto complessivamente 1,1 milioni di dollari, a titolo di indennizzo.



Una strada dell'Avana

Franz G. Juchacz/Linea Press

«L'embargo rende martire Fidel» Ma la Casa Bianca vieta il disgelo con Cuba

Si moltiplicano le spinte per la fine d'una anacronistica eredità della guerra fredda: il blocco commerciale su Cuba. Clinton è più sensibile ai ricatti delle organizzazioni cubano-americane che alle esigenze d'una nuova politica.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHI AGRÒ. L'embargo contro il Vietnam comunista è finito nel nome dei sacri principi della libertà dei commerci. E nel nome di questa stessa libertà, ai dirigenti comunisti cinesi - il cui paese tutt'ora è beneficiario della clausola di non azione più favorita - gli Usa hanno recentemente consentito di prendere impunitamente a pesci in faccia il segretario di Stato Warren Christopher. Perché dunque il blocco commerciale contro la Cuba di Fidel Castro non solo sopravvive, ma si ritorza?

quella - politicamente insospettabile di simpatie a sinistra - di Roger Fontana, già consigliere per la sicurezza nazionale di Ronald Reagan. L'embargo - ha detto - ha ormai un solo visibile beneficiario: Fidel Castro. E tempo che gli Usa lo privino di questa aureola di martire. Convocata dal deputato di New York Charles Rangel, l'audizione è parte del processo di discussione di un progetto di legge - il *Free Trade with Cuba Act* - appunto - che ha forse qualche possibilità di passare alla Camera. Ma che appare comunque destinata a morire ben prima del traguardo. La lobby pro-embargo è infatti decisamente maggioritaria al Senato. Ed anche Bill Clinton non ha mancato di far conoscere ai membri del *subcomitato* la sua opinione decisamente contraria. La fine del blocco commerciale - ha mandato a dire attraverso Michael Skol, un alto

funzionario del Dipartimento di Stato - sarebbe un regalo al regime. E non verrebbe compresa la quantità di più tempo combattuto per la difesa dei diritti umani a Cuba. La posizione presidenziale in materia ha com'è noto una ben definita origine storica. Quasi due anni fa, nell'affollata sede di Miami in Florida, Bill Clinton ha di buon grado accettato i toni ed i voti della poderosa *Cuban American National Foundation* offrendo in cambio un entusiastico appoggio alla Legge Torricelli, quella appunto che ha recentemente appesantito i termini dell'embargo. La verità - ha commentato stizzito Esteban Torres, rappresentante democratico della California - è che la Casa Bianca e molti illustri colleghi cercano oggi di far passare per una scelta di politica internazionale la promozione dei propri interessi elettorali interni. La continuazione dell'embargo - avverte - è un regalo loro. E volti Ma agli Usa non ha portato che in milioni di due successive condanne dell'Assemblea dell'Onu. Ancor più drastico un altro rappresentante californiano, George Miller. La nostra politica verso Cuba - ha detto - è da troppo tempo ostaggio di interessi particolari. E scambia una perversa logica di vendetta personale per la difesa degli interessi nazionali. Nel corso del dibattito sono stati anche resi pubblici - così come

calcolati dal *General Accounting Office* del Congresso - i possibili effetti economici della fine dell'embargo. Le aziende americane - afferma il rapporto - potrebbero vedere tra gli 1,3 ed i 2 miliardi di dollari solo nel primo anno della ripartenza dei commerci. E l'interscambio tra i due paesi potrebbe presto attestarsi su una cifra tra i 1,5 ed i 7 miliardi. Ma neppure la forza del *business* - tradizione ilmente assai ricca d'appellati e politici Usa - è parsa sufficiente a resistere alla fazione pro-embargo. Questi calcoli - ha fatto con qualche ragione notare Robert Torricelli, l'autore di la più recente legge anti-castro - si fondano su nulla. Cuba non ha un cent per cento di Fidel Castro. Meglio dunque continuare l'opera di sollecitazione. Venerdì in appoggio ai più esagerati sostenitori di quest'ultima tesi, si è precipitata a Washington anche Ana Fernandez Revuelta, la figlia naturale di Fidel Castro recentemente fuggita da Cuba. Ma la sua testimonianza - offerta nel corso d'una affollata conferenza stampa - ha suscitato più curiosità che consensi. Come figlia del *comandante en jefe*, Ana non ha infatti mai personalmente subito né i rigori della repressione né quelli delle privazioni causate dall'embargo. E forse, ricordandosi il denaro politico - ha subito perduto l'occasione per rappropinquarsi del capo e di un ministro.

Il «New York Times» accusa, la Casa Bianca non esclude errori involontari

I Clinton si sono autoridotti le tasse Nuovi sospetti nel Whitewater-gate

NOSTRO RIVISTA

■ NEW YORK. Nuovi guai per i Clinton. L'altare Whitewater si rivela per loro davvero una maledizione: quasi ogni giorno vengono a galla partite crollate della sospetta speculazione immobiliare nell'Arkansas che si ritorcono contro la coppia presidenziale. Ieri il *New York Times* ha cominciato a rendere pubblico il capitolo riguardante le conseguenze fiscali del disastroso affare. Le dichiarazioni dei redditi dei Clinton dal 1989 al 1992 sono passate in questi giorni al microscopio del consigliere speciale Robert Fiske, e sembra in molti di scendere il modo nel quale sono stati evasi i nodi al fisco e i risultati finanziari del *business*. Whitewater. L'allora governatore dell'Arkansas e la moglie dichiararono una per-

data di 68.000 dollari che naturalmente portarono in deduzione dei loro altri redditi. Ora si sostiene che la perdita sarebbe stata stimolata per eccesso e che di conseguenza i Clinton avrebbero pagato al fisco 10.000 dollari in meno del dovuto in dodici anni. Conclusione: potrebbero essere chiamati a rimborsare 15.000 dollari, tra capitale e interesse. Più che i soldi conta però naturalmente il sospetto che si sia cercato di ingannare volutamente il fisco. Il presidente e il suo staff sono - acutamente - consapevoli di contraccogli che una maledetta gestione anche di questo aspetto dell'affare Whitewater - potrebbe avere per la Casa Bianca, e sembra stiano interrogando sull'opportunità di una anticipata ammissione

di colpa. Interrogato dai giornalisti Clinton ha già messo le mani avanti. Le nostre dichiarazioni sono state sempre redatte da un contabile. Io ho sempre pagato scrupolosamente le imposte e se ci sono stati degli errori di calcolo non sono stati intenzionali. Va avanti intanto l'inchiesta sui rapporti tra governo e Casa Bianca a proposito di possibili scorrettezze di informazione relativi a Whitewater. Si parla proprio che un altro tra i suoi sta per cadere: quella di Roger Altman, segretario aggiunto al Tesoro. Altman ha ricominciato di aver fatto una commissione del Congresso di un suo incontro con un alto rappresentante di *White Water* pro-silenziale e un influente senatore repubblicano ha immediatamente chiesto le sue dimissioni. Con il consigliere, giun-

to Clinton Nussbaum e il numero 3 del ministero della Giustizia Hubert H. Rogers collegati a Hillary Clinton nello studio legale Rose. Hanno dovuto abbandonare il loro posto. È stato il senatore repubblicano di New York, Alton S. D'Amico a prendere l'iniziativa contro Altman. Vorrebbe capire, a capo delle quali si trova il numero due del Tesoro, erano circolate a Wall Street e da Washington il partito governativo aveva dovuto intervenire per sanzionare le indiscrezioni che parlavano di dimissioni, dimissioni che avevano prodotto un po' di nervosismo sui mercati. Altman è proprio la fine del mese avrebbero dovuto comunque lasciare la carica di direttore di una speciale agenzia federale per la sorveglianza delle Casse di risparmio che egli aveva assunto a



Bill Clinton

«Solo un po' di tempo»
È finito lo studio legale Rose di 17th Rock ha chiesto in all'annuncio di un dipartimento della Arkansas di investigare su eventuali violazioni fiscali commesse da Webster Hubbell, uno dei soci in *Resarcito*. Nella professione il numero tre del dipartimento della giustizia che si è dimesso pochi giorni fa. Lo studio Rose, sospetta che abbia trattato i fatti del giudice e i suoi ex clienti governo federale in chiuso gonfiando le parcelle per centinaia di migliaia di dollari.

Pyongyang blocca le ispezioni nucleari

Minacce coreane La Cia in allarme

Torna il gelo nelle relazioni tra Washington e la Corea del Nord dopo il rifiuto di Pyongyang di accettare un'ispezione nucleare dell'Aiea. Ieri riunione alla Casa Bianca: si riaffaccia l'ipotesi di sanzioni internazionali e dell'invio a Sud dei missili Patriot. Rottura, tra insulti e minacce, anche del dialogo intercoreano. Forse lunedì la decisione di mandare il dossier nordcoreano al Consiglio di Sicurezza. La Cia conferma i dati sul nardo del Nord.



Kim Il Sung

■ È tornato il gelo nelle relazioni tra Washington e la Corea del Nord e tra quest'ultima e Seul. Ieri mattina alla Casa Bianca si è svolta una riunione ad alto livello sul rifiuto di Pyongyang di accettare tutte le ispezioni previste dall'Aiea alle sette installazioni sospettate di produrre per il nucleare di guerra. Si trattava di un incontro normale nell'ambito delle riunioni sulla Corea del Nord per seguire lo sviluppo della situazione, è stato il commento di un funzionario della Casa Bianca. Ma subito dopo è giunta l'ammissione che l'amministrazione Clinton sta pensando di adottare misure difensive: già annunciata mesi fa in uno dei tanti momenti di stallo nei negoziati con Pyongyang che durano da ormai un anno. Tra queste misure ci potrebbe essere l'invio a Sud di batterie anti-missile Patriot e la ripresa in grande stile di esercitazioni militari congiunte Usa-Seul.

Quasi nelle stesse ore i capi dirigenti della Cia, del dipartimento di Stato, del Pentagono insieme ai consiglieri di Bill Clinton e al consigliere per la Sicurezza nazionale Anthony Lake, discutevano del nuovo braccio di ferro con Pyongyang. I dirigenti della Corea del Nord dopo appena 55 minuti di colloqui abbandonavano il tavolo negoziale con i propri vicini del Sud convocato per l'ottava volta e allestito nel villaggio di montagna di Panmunjom. Un ora scorsa di colloqui al limite dell'insulto conclusi con minacce reciproche. «Se il qui a due passi la bruceremo in 48 ore la distruggeremo», è stato il commento di Park Yong, capo della delegazione nordcoreana. La questione nucleare in Corea del Nord è entrata in un fase critica. La pazienza è esaurita e anche i margini di dialogo - è stata la risposta di Seul - mentre si riaffaccia l'ipotesi di sanzioni economiche internazionali a Pyongyang. Per ora la rottura del dialogo intercoreano ha spinto Washington a cancellare l'incontro previsto per oggi con i dirigenti del Nord della penisola mentre lunedì a Vienna l'Aiea deciderà se avviare il dossier nordcoreano al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Fatto era cominciato la scorsa settimana quando ai sei ispettori dell'Aiea è stata negata la possibilità di ispezionare un sito nucleare. Immediata la reazione dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica che in un comunicato ha fatto sapere di non essere nella posizione di ventilare se del materiale nucleare è stato trasferito in quella sede. La Corea del Nord

Gli ultimatum
«Seul è vicina. La bruceremo in due giorni». Reazione Usa «Manderemo Patriot al Sud»

considera ancora che le ispezioni nucleari sono un pretesto per un attacco che non è da porre come un manto di protezione. Il ministro della Difesa Usa, Dick Cheney, ha minacciato che se il Nord non accetta il suo controllo, «magari lo distruggeremo», è stato il commento di Park Yong, capo della delegazione nordcoreana. La Corea del Nord sta vivendo un momento di crisi. La Corea del Nord è stata criticata per la sua politica di non proliferazione nucleare. I due anni di dialogo - sono stati - sono stati momentaneamente dilatati. Il dialogo con la Cia. L'embargo statunitense ha cominciato i dati negli ultimi giorni dalla rivista di Pyongyang. Il Nord è stato messo nella corsa al riarmo. Si è cominciato la sperimentazione di due nuovi missili, uno con un raggio di oltre 1.000 chilometri e l'altro con un raggio di 1.200 chilometri. Il Nord non si sottometterà alle ispezioni di Pyongyang che di un po' di tempo assicurerà l'abbigliamento nucleare solo per scopi civili. Un'ipotesi di un accordo con il Giappone e l'India per la costruzione di una centrale nucleare in Corea del Nord è stata respinta.

Scagionata come Lorena Bobbitt

Evirò il marito La corte l'assolve

■ LOS ANGELES. Con una storia citata in tagliato il pene al marito nel sonno. Ma per la corte. Anche Macias ha agito per la giustizia e comunque non con l'intenzione di causare lesioni gravi. Dopo la sentenza favorevole, strappata da Lorena Bobbitt, i giudici del tribunale di Los Angeles hanno prosciolto la signora Macias dalle accuse per gravi lesioni e dalla sola imputazione - meno pesante - di lesioni semplici. I giudici nella loro motivazione non hanno trascurato di sottolineare il loro disappunto per il tono delle argomentazioni del pubblico ministero Larry Longo, che nell'intento di trovare nella gelosia della donna tradita il movente del delittuoso gesto, aveva usato un linguaggio sessista e razzista. La signora Macias, 36 anni, era il marito il 20 settembre del 1992 per

che ha fatto un'operazione di plastica per il naso. Il 20 settembre del 1992 si era evirata. E si è ritrovata un pene nel sonno. Ma per la corte. Anche Macias ha agito per la giustizia e comunque non con l'intenzione di causare lesioni gravi. Dopo la sentenza favorevole, strappata da Lorena Bobbitt, i giudici del tribunale di Los Angeles hanno prosciolto la signora Macias dalle accuse per gravi lesioni e dalla sola imputazione - meno pesante - di lesioni semplici. I giudici nella loro motivazione non hanno trascurato di sottolineare il loro disappunto per il tono delle argomentazioni del pubblico ministero Larry Longo, che nell'intento di trovare nella gelosia della donna tradita il movente del delittuoso gesto, aveva usato un linguaggio sessista e razzista. La signora Macias, 36 anni, era il marito il 20 settembre del 1992 per

RUSSIA. Konstantinov rievoca l'assalto alla Casa Bianca e punta su Rutskoj



Mladen Antonov/Epa

Carta d'identità

Ilja Konstantinov è nato il 28 dicembre del 1956 a Leningrado. Docente di economia, fu rimosso per il contenuto «radicale» delle sue conferenze. Ha lavorato come manovale, lucidatore e tecnico. Sempre in opposizione al Pcus, nel '90 è stato eletto al Congresso dei deputati della Russia. Dapprima sostenitore di «Russia democratica» eltsiniana s'è man mano dissociato dai democratici radicali. È stato uno dei sei deputati a votare contro l'accordo sulla Csi che segnò la fine dell'Urss. Tra i fondatori del Fronte di salvezza popolare, ha difeso nel '91 e nel '93 la Casa Bianca, contro i golpisti e poi contro il regime di Eltsin. È uscito dal carcere per l'amnistia proclamata dalla Duma.



Militanti comunisti a una manifestazione nel centro sportivo «Luzhniki» a Mosca

Vassili Korneyev/Epa

«Il potere di Eltsin è minato» Torna in scena il Fronte di salvezza nazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Fu uno degli ultimi ad essere arrestato nell'assalto alla Casa Bianca: Ilja Vladislavovich Konstantinov, una delle bestie nere di Eltsin. Il capo del «Fronte di salvezza nazionale» è un irriducibile. Ora che è libero, vuol riprendere il suo posto di leader «patriottico». Il presidente Eltsin ha detto: se quelli lì ci riproveranno, il farò arrestare. Come reagisce? Qualunque persona che rappresenta un pericolo per lo Stato può essere arrestata. E se lo si fa nell'ambito della legge non vi è nulla di straordinario. Se le parole di Eltsin dovessero essere interpretate come volontà di rispettare la legge, nulla da aggiungere; se dovessero essere una minaccia allora non è una novità. È nella sua natura.

Non ha l'impressione che Eltsin faccia la voce grossa per giustificare, in qualche modo, d'aver subito l'iniziativa politica della Duma? Non penso che per lui sia stata una pillola amara. Lei è convinto che c'è stata qualche intesa? Io ragiono logicamente. Anzitutto, Eltsin aveva il problema di evitare il processo. Quando è accaduto il 3-4 ottobre non è del tutto noto. Ci sono state provocazioni, atrocità. Non è stato reso pubblico tutto? Non tutto è stato scritto sui giornali. Per esempio? Dopo l'uscita dei deputati dalla

sede del parlamento, gli Omon (truppe speciali, ndr.) hanno anche ucciso dei feriti. Molti non sanno che è stato ucciso uno dei nostri che era andato a trattare. Noi abbiamo fatto tutto il possibile per evitare la carneficina. La verità è che è stata tutta una provocazione. Quella manifestazione, la domenica precedente l'assalto, non doveva dirigersi verso la Casa Bianca.

Scusi ma quel giorno, in piazza Oktjabskaja, ho parlato con Anpilov (il capo del movimento «Mosca lavoratrice», ndr) e lì è stato deciso di incollarsi per andare verso la Casa Bianca. Chi l'ha deciso? Me lo dica lei.

Anch'io ero in piazza e ho cercato di far andare il corteo nella direzione opposta per poter svolgere un comizio. Anpilov è andato via ed ha portato con sé una parte dei suoi sostenitori, ma la maggior parte dei manifestanti è rimasta in piazza Oktjabskaja. La decisione di andare verso la Casa Bianca non è stata presa. Perché mai sia accaduto non mi è affatto chiaro.

Lei dove è rimasto? Io ho seguito la colonna ma non so chi la capeggiasse. Dunque, una provocazione... Una grande provocazione. Tanto più che la milizia si è fatta da parte. Fermare la colonna all'inizio non era difficile... E il giudice istruttore dispone delle registra-

zioni delle conversazioni svolte tra quelli che comandavano l'operazione di controllo della folla. È stato registrato l'ordine di far largo, di lasciar passare il corteo.

Come lo sa? Lo so perché durante l'interrogatorio mi hanno rivolto delle apposite domande. E tra i giudici c'era chi cercava la verità.

Insomma, questa Duma che ha siglato una sorta di tacita intesa col presidente non le piace tanto. Eppure le ha concesso l'amnistia. Penso che la decisione sull'amnistia sia stata l'unica che avrebbe potuto prendere non avendo poteri sufficienti per poter influire sul processo politico.

Rifarebbe il percorso di questi ultimi mesi? Penso che, in linea di principio, avevamo ragione. La legge senza dubbio era dalla nostra parte. Ma abbiamo commesso degli errori tattici. Non tutto è stato fatto per non permettere provocazioni e per evitare il bagno di sangue. Il Soviet Supremo avrebbe dovuto attenersi rigidamente agli strumenti prettamente pacifici di lotta politica.

Ma lei, quel 3 ottobre, era col megafono in mano davanti al palazzo comunale già conquistato. Avrebbe potuto gridare: «Fermiamoci!». Non potevo, non ero in grado di farlo. Avevo potuto salvare qualche persona concreta (il vice sindaco, Braghinskij, che stava per

essere linciato, ndr) ma ormai la strada era stata imboccata. Sarebbero stati necessari sforzi collettivi. Ho pensato, e penso tuttora, che un corteo pacifico verso la sede tv di Ostankino era del tutto accettabile. L'errore è stato la presenza di persone armate.

Ma erano già in corso gli scontri. Ma scontri ben prima di partire per Ostankino. Però non avremmo dovuto accelerare questo processo. È stato il nostro errore.

C'era Rutskoj col megafono: invitava ad assaltare il Comune o la Tv. Bisogna distinguere tra gli appelli e le intenzioni reali. L'appello di Rutskoj è stato un errore. E nello stesso tempo si è cercato di uscire in diretta televisiva.

Ma erano già in corso gli scontri. Ripeto: forzare quel processo è stato un errore.

Lei ha dichiarato che intende ritornare in politica, come leader del Fronte di salvezza nazionale. Ma non è stato sciolto il Fronte? La sua attività è stata solo sospesa durante il periodo delle elezioni. Il Fronte esiste, è un'organizzazione ufficialmente registrata presso il Ministero della Giustizia.

Quali progetti avete? Non abbiamo fretta. Non penso che l'opposizione sia interessata a forzare il processo politico. Abbiamo bisogno di raccogliere le forze, di riflettere bene sulla tattica di lotta, non dare alcun pretesto al

regime per le repressioni. Qual è la sua collocazione ideologica? Sono un conservatore moderato. Sono un pochvennik, cioè un partigiano della salvaguardia dell'identità nazionale russa.

Esiste in Russia un pericolo fascista? È una domanda molto complicata. Certo che umori filofascisti nella società esistono. Ma non più di questo.

Eppure dentro la Casa Bianca occupata, insieme a voi deputati, c'erano gli uomini armati del filonazista Barkhasjov. Come lo spiega? Un'altra domanda difficile. So che, all'inizio, il Soviet Supremo non voleva ammettere questa gente ma poi ci siamo trovati di fronte al fatto compiuto.

Dentro la Casa Bianca c'erano contrasti? Ci sono sempre state delle discussioni.

Chi vedrebbe a questo punto di buon occhio a capo della Russia? Una persona che goda di assoluto prestigio, di fiducia del popolo. Eltsin non la merita.

Prima gli credevano. E adesso non più. Rutskoj potrebbe essere il successore.

Perché lei considera Eltsin ormai perduto? Io penso che Eltsin rimarrà a galla per un certo periodo di tempo ma il suo potenziale politico ormai è esaurito.

Grande corteo nei quartieri xenofobi

«Londra razzista» Protestano in 40mila

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Londra si scuote e scende in piazza contro il razzismo. La grande manifestazione nazionale avvenuta ieri nella capitale inglese con la partecipazione di circa 40.000 persone ha attraversato uno dei quartieri dell'East End dove negli ultimi anni c'è stato un allarmante aumento del British National Party, il partito neofascista, e dove negli ultimi anni sono avvenuti diversi attacchi anche mortali contro i neri. I dimostranti hanno fiancheggiato le stesse strade dove verso la metà degli anni trenta le camicie nere inglesi, capeggiate da Oswald Mosley che riceveva finanziamenti anche da Mussolini, cercarono di imporre la loro presenza con violente prove di forza, ma furono sempre contrastate da contromanifestazioni che sono passate alla storia come «le battaglie di Brick Lane».

La protesta di ieri è stata organizzata dal Tuc, Trade Unions Congress o federazione dei sindacati, e sostenuta dal partito laburista, dalle varie organizzazioni antirazziali e dalla chiesa. Erano presenti anche alcuni vescovi anglicani. I partecipanti hanno issato una marea di cartelli con le scritte «Unité Against Racism» (Uniamoci contro il razzismo), «Smash Racism» (Spacciamo il razzismo) ed altre nelle lingue dei diversi gruppi etnici presenti. In testa c'erano centinaia di familiari, parenti ed amici delle vittime del razzismo fra cui i genitori di Stephen Lawrence e quelli di Qudus Ali, due studenti neri che sono stati accoltellati da bande di neofascisti. Parlando dalla piattaforma al termine della manifestazione nel parco di Hackney la deputata nera Diane Abbott ha detto: «Con questa dimostrazione lanciamo un messaggio al British National Party: in un modo o nell'altro vi toglieremo dalla strada».

Bill Morris, il rappresentante del Tgwu, uno dei principali sindacati, ha sollevato una controversia attaccando il leader del partito liberaldemocratico Paddy Ashdown al quale non è stato permesso di partecipare alla manifestazione. Il motivo addotto è che durante le elezioni amministrative dello scorso anno nel distretto londinese di Tower Hamlets il candidato liberaldemocratico fece distribuire manifestini che furono giudicati di tono razzista. Ashdown ha deplorato la sua esclusione dalla manifestazione

ed ha respinto le accuse. Sia dalle più recenti statistiche del partito laburista che da quelle del governo emerge che il pericolo del razzismo sta aumentando in tutto il Regno Unito. Nel 1992 furono registrati 130.000 attacchi con un incremento del 15% rispetto all'anno precedente. Solamente una minima parte di tali attacchi, circa 8.000, furono denunciati alla polizia. Nella manifestazione diversi cartelli accusavano la polizia di essere razzista.

Il ministro ombra laburista Tony Blair ha detto che il suo partito farà di tutto per obbligare il governo ad introdurre leggi più severe per combattere ogni forma di razzismo. L'impressione è che dopo le leggi antirazziste degli anni sessanta-settanta che portarono all'istituzione di varie commissioni e specificarono gli atti di razzismo che costituivano crimini perseguibili, il governo negli ultimi dieci anni è rimasto indietro. Ora, davanti all'aumento degli attacchi razzisti e del British National Party, è diventato necessario riesaminare la situazione e studiare nuovi provvedimenti.

Lo scorso anno la Gran Bretagna è stata accusata dall'Onu di non fare abbastanza per migliorare i rapporti fra le diverse razze e mettere fine alle varie forme di discriminazione. In concomitanza con la manifestazione di ieri il Tuc ha pubblicato uno studio dal quale si rileva che i neri e gli asiatici hanno sette volte più probabilità di perdere il lavoro rispetto ad impiegati o operai di pelle bianca. Il rapporto recitava: «Nel 1993 la disoccupazione fra le minoranze etniche è stata del 22%, ma fra i bianchi solo del 10%». Il gap continua ad aumentare. In particolare nel gruppo afro-caribico la disoccupazione è stata del 28% e fra l'etnia del Bangladesh del 48%. Il segretario generale del Tuc John Monks ha osservato: «Mentre i giornali si occupano giustamente degli attacchi razzisti per i loro titoli, troppo spesso dimenticano che i neri e le persone di colore soffrono gli effetti della discriminazione sul lavoro nella loro vita quotidiana».

L'aumento del British National Party, specie a Londra, è stato evidenziato dal fatto che lo scorso anno nel quartiere dell'Isle of Dogs è stato eletto il primo consigliere comunale appartenente a quel partito. Nelle prossime elezioni amministrative di maggio è previsto che un altro candidato del Bnp sarà eletto.

21 marzo Giornata nazionale di mobilitazione Per la convivenza e i diritti di cittadinanza contro l'intolleranza e il razzismo L'Arci invita tutti gli uomini e le donne di ogni nazionalità ad aderire e partecipare alle iniziative e manifestazioni promosse dalle organizzazioni sindacali, dall'associazionismo e dal volontariato



Test elettorale da brivido per il contestato Balladur Alle urne 19 milioni di francesi, la sinistra sogna di tornare in sella

Primo test elettorale per Balladur. Contestato nel paese, messo alle corde dalla rivolta degli studenti contro il sottosalario, oggi il premier francese dovrà fare i conti con il voto di diciannove milioni di elettori francesi chiamati alle urne per le cantonali. Ma la prova è delicata anche per la sinistra. Il Ps punta alla ripresa. In gara il Fronte nazionale e i comunisti. Ecologisti divisi dopo la sconfitta delle legislative dello scorso anno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Diciannove milioni di francesi, la metà del corpo elettorale, sono chiamati oggi alle urne per il primo turno delle elezioni cantonali (paragonabili alle nostre provinciali). Non tutti andranno a votare. L'astensionismo si manifesta tradizionalmente in percentuale del 30-40 per cento, o anche del 50 come è accaduto nel 1988. Sono inoltre elezioni che rivestono un accentuato carattere «rurale». È la Francia dei notabili di provincia che ingaggia la battaglia elettorale.

Oppure giovani deputati che cercano di metter radici in terra, dopo esser stati paracadutati in qualche modo alle legislative. Sono elezioni in ogni caso vertuose: se per il loro carattere istituzionale possono essere definite «locali», la somma dei collegi chiamati oggi ad esprimersi gli conferisce carattere nazionale. Per questo sono considerate un vero test per Edouard Balladur, il primo dopo il suo trionfale arrivo al potere sull'onda delle legislative del marzo scorso. La data

odierna non casca bene per il primo ministro. Il clima sociale si è fatto tumultuoso, i giovani gli si rivoltano contro, i sondaggi non lo premiano come una volta. Un malcontento che potrebbe trovare una rappresentazione politica che ancora non ha. In questo caso i giochi si riaprirebbero: in giugno si vota per le europee e tra un anno per le presidenziali.

Va detto però che se l'appuntamento di oggi è delicato per Balladur non lo è da meno per il partito socialista. Sarebbe impetuoso usare come pietra di paragone i risultati delle cantonali precedenti, nel 1988. In quel caso il Ps ottenne il suo massimo storico, oltrepassando la barra del 30 per cento. Altri tempi. Oggi bisogna guardare alla cifra espressa dall'elettorato alle legislative dell'anno scorso: 17,5 per cento. I dirigenti socialisti affermano che tutto ciò che supererà questo «ultimo traguardo» sarà il benvenuto. Più precisamente, confidano di andar oltre il 25 per cento. In questo caso - dice Claude Bartolo-

ne, della segreteria nazionale - ci sarà un segnale «tale da rimetterci in sella e farci dimenticare il marzo 1993». Un sondaggio sulle intenzioni di voto condotto ai primi del mese ha fatto apparire un'incertezza di fondo: la metà degli intervistati vorrebbe manifestare in qualche modo il suo malcontento a Balladur, ma piuttosto standosene a casa che votando per la sinistra. A quest'ultima, sommando tutte le sue componenti, non andrebbe più del 31 per cento. Come dire che la sinistra francese c'è ancora, esiste, ma che non è ancora venuta il momento di riportarla in scena. È proprio quanto vorrebbe smentire Michel Rocard, le cui prospettive presidenziali sono in affanno quanto quelle di Balladur: per il primo solo dodici mesi per risalire la china, per il secondo lo stesso tempo per non scenderla a rotta di collo.

Per queste ragioni nessuno dei dirigenti politici di primo piano, malgrado l'ampiezza della consultazione, ha condotto una campagna elettorale di grande impegno.

Non sono cose parole grosse, tutti hanno avuto cura di mantenere le cantonali negli ambiti locali. Salvo incrociare le dita e fare gli scongiuri al riparo dagli occhi di stampa e tv. La destra ha inanellato, in questi ultimi tempi, un errore dopo l'altro. Sta sfiorando il gorgo dell'impopolarità, rischia di essere aspirata. La sinistra porta ancora su di sé le tracce pesanti di un decennio di governo finito ingloriosamente. Scruta con ansia il segnale di un atteggiamento finalmente assolutorio da parte dell'elettorato. Senza scordare il Pcf, che si aspetta di guadagnare qualcosa dalla dipartita di Georges Marchais. E il Fronte nazionale, presente in quasi tutti i cantoni interessati. Finora i muscoli di Charles Pasqua hanno come esorcizzato Jean Marie Le Pen, ma la debolezza attuale dell'esecutivo potrebbe ridargli fiato e spazio. Restano gli ecologisti, che si presentano divisi come mai lo erano stati dopo la cocente sconfitta dell'anno scorso. Ma dietro tutto ciò, in filigrana, c'è uno scontro diretto tra Michel Rocard e Edouard Balladur.

È uscito Reset IL DOSSIER DI RESET Giove, Marte e Quirino: Berlusconi uno e trino LE TESI DI UNGER Vecchia sinistra europea, sei conservatrice! J. HABERMAS - A. MICHNIK L'Europa tra amnistie e amnesie GUIDO MARTINOTTI La bomba demografica: si disinnescerà da sé? UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti In edicola e in libreria il numero di marzo a L. 9.000 DONZELLI EDITORE ROMA

Economia lavoro

Decisa la fusione tra Sip, Italcable, Telespazio, Iritel e Sirm. Operativa da settembre. Utili record per Pascale

Telecom Italia Via libera al colosso telefonico

Nasce Telecom Italia: Sip, Italcable, Iritel, Telespazio e Sirm si fonderanno in un'unica società, operativa da settembre. Ieri la decisione sui concambi. Prodi: «Si procede verso la privatizzazione della Stet». Restano però ancora da definire i rapporti tra Stet e Telecom. Tedeschi: «Competitivi a livello mondiale». Bilancio d'oro per Sip: con un utile netto di 657 miliardi il presidente Pascale si candida alla guida di Telecom. Il nodo delle tariffe.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Trenta mesi, tre governi e due parlamenti ma alla fine, grazie anche all'accelerazione impressa da Ciampi nelle ultime settimane, il riassetto delle telecomunicazioni si avvicina alla realtà. Ieri mattina i consigli di amministrazione di Sip, Iritel, Italcable, Telespazio e Sirm hanno dato il via libera alla fusione per incorporazione in Sip. Ormai è solo questione di alcuni mesi per risolvere le questioni tecniche e, agli inizi di settembre, entrerà nella fase operativa Telecom Italia, il gestore unico delle telecomunicazioni. Si tratta di una tappa fondamentale che avvicina l'Italia ai paesi più avanzati d'Europa in un settore che non solo si conferma tra i più redditizi del momento, ma che appare centrale nella fase di profonda trasformazione che sta interessando il tessuto produttivo ed i servizi dei paesi industrializzati.

Quella decisa ieri costituisce la più grande operazione di fusione mai avvenuta in Italia: oltre 26.800 miliardi di fatturato, sei gruppi a livello mondiale - nel settore, 101.000 dipendenti. Un'operazione complessa anche per la valutazione delle singole società incorporate in Telecom. I due consulenti incaricati dell'operazione, J.P. Morgan e Albertini Sirm, hanno stimato i concambi in 2,4 azioni Sip ogni titolo Italcable (sia risparmio che ordinarie), 2 ogni azione Telespazio, 4,25 ogni azione Sirm, 3,150 ogni azione Iritel. Sip vi farà fronte con un aumento di capitale fino ad un massimo di 903,85 miliardi mediante emissione di 663,85 milioni di azioni ordinarie e 240 milioni di azioni di risparmio

del valore nominale di mille lire. Verranno negoziate sul circuito telematico alla pari dei titoli Sip attualmente in circolazione. A fusione completata, il capitale sociale massimo Sip (destinata a cambiare denominazione in Telecom Italia) sarà di circa 7.277 miliardi.

Il 55% alla Stet

Il progetto di fusione deve ora ottenere l'approvazione delle assemblee straordinarie delle cinque società, previste il 12 maggio in prima convocazione ed il 19 in seconda. Secondo un comunicato congiunto di Sip, Iritel, Italcable, Telespazio e Sirm «l'intero sistema delle telecomunicazioni italiane potrà collocarsi, per omogeneità di struttura e prestazioni, nell'ambito di quelli maggiormente rappresentativi in campo internazionale». Una prospettiva di marcia auspicata da tutti, anche se molte cose sono da chiarire. Ad esempio, le relazioni tra Telecom Italia e la Stet. Al punto che c'è da chiedersi se non sia il caso, senza contrastare con le procedure di privatizzazione, di cominciare a pensare ad una successiva fusione tra Telecom e Stet.

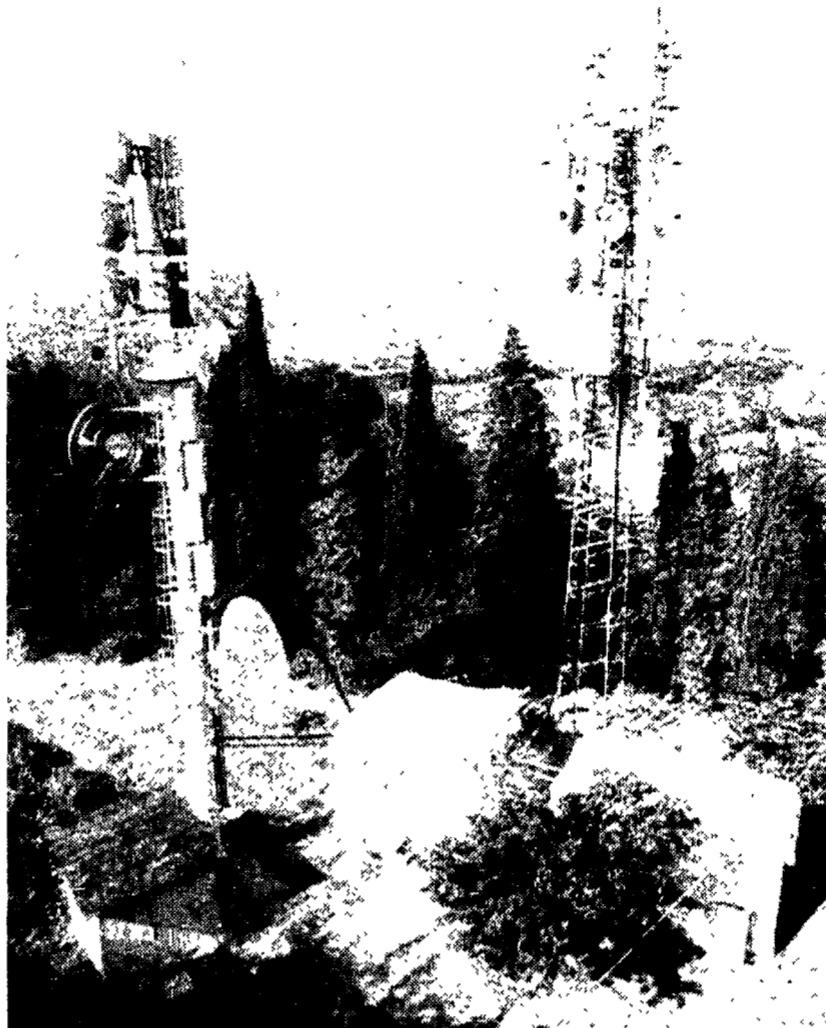
Dopo la fusione, la Stet avrà il 55,02% delle azioni ordinarie di Telecom, un altro 2,76% è in mano dell'Iri, il 42% è dei privati. Le azioni di risparmio saranno possedute per il 46,26% da Stet, il 53,74% dai terzi. I rapporti sono però destinati a cambiare quando l'Iri apporterà, entro un anno dalla costituzione del gestore unico, al capitale sociale di Stet o di Telecom Italia (la questione è ancora aperta) il credito di 4.496 miliardi originariamente in capo al ministero del Te-

Comunque sia, le cifre di Telecom e la forza di Stet in essa danno l'idea di cosa significa la privatizzazione dei telefoni italiani, attesa entro la fine dell'anno. Oggi l'Iri possiede il 58% di Stet. Come dire che sul mercato arriverà una massa di almeno 20.000 miliardi. Forse l'operazione privatizzazione andrà fatta in più tranches. Prodi, però, tramite la formula di «ambienti Iri», ha tenuto a ribadire ieri che «l'obiettivo della privatizzazione della Stet è ora più vicino».

Avanti con la privatizzazione

Un appoggio alla strategia definita dal governo è venuto ieri dal sindacato. Per il segretario generale aggiunto della Filpt Cgil Rosario Trefiletti le modalità indicate venerdì dai ministri sono «accettabili». Il sindacalista invita il governo a sciogliere il nodo del secondo gestore dei telefoni «prima delle elezioni» ribadendo che il sindacato si «oppone decisamente» alla privatizzazione del servizio ora gestito dalla Sip.

Secondo l'amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi, Telecom Italia «è la risposta italiana al processo di trasformazione delle telecomunicazioni in atto a livello mondiale determinato dalla crescente liberalizzazione del settore, dall'evoluzione del quadro normativo e dalla forte accelerazione dello sviluppo delle tecnologie». Gli altri protagonisti ieri hanno preferito il silenzio. Per loro hanno parlato i bilanci delle società (vedi schede a fianco). Sono cifre che mostrano il momento d'oro delle telecomunicazioni, soprattutto per la Sip che vanta un utile netto di 657,4 miliardi (+42%). È la carta che il presidente Ernesto Pascale, in questo momento l'uomo forte delle telecomunicazioni italiane, butta sul tavolo per candidarsi alla guida di Telecom Italia. E i giochi sembrano volgere a suo favore, anche se i suoi bilanci - certamente positivi - godono di un lustro maggiore per il contenimento degli investimenti e per l'assenza del meccanismo di *price cap* che leghe le tariffe all'inflazione ma anche agli incrementi di produttività.



Right/Meridiana Immagini



Conti d'oro e tappi di champagne. È la prima società operativa italiana per utili 1993: 1.470 miliardi quelli lordi (+47,4%), 657,4 quelli netti (+42,7%). I ricavi sono saliti a 23.404 miliardi (+8,6%), il margine operativo netto è risultato di 3.796 miliardi, il traffico è salito dell'8,2%. L'indebitamento finanziario netto, anche per un calo degli investimenti di quasi il 20%, è sceso a 22.183 miliardi (meno 1.100 miliardi). Ricchi dividendi: 105 lire per le risparmio, 85 per le ordinarie. I dipendenti sono 87.960 (meno 1.333).



L'ex Asst fa il debutto da spa con un utile netto di 215,3 miliardi dopo aver pagato imposte per 291 miliardi. I ricavi hanno toccato i 2.457,6 miliardi con un margine operativo lordo di 1.385,6 miliardi. Gli investimenti hanno raggiunto quota 1.938,5 miliardi. L'Iritel gestisce il 75% del traffico internazionale italiano. Le comunicazioni telefoniche con l'estero passate attraverso la rete della spa sono cresciute dell'11%. Quasi raddoppiato l'uso del servizio Italia in diretta. I dipendenti a fine '93 erano 9.141.



La notevole crescita dei volumi di traffico (+12,4%) ha consentito di aumentare i ricavi a 814,8 miliardi (+3,5%) nonostante l'incidenza delle riduzioni tariffarie (meno 10% in media). Il risultato lordo sale a 288,4 miliardi (+18,8%), l'utile netto conferma i dati del '92 (130,8 miliardi), il margine operativo lordo sale a 316,6 miliardi (+5,6%), l'utile operativo netto va a 223,9 miliardi (+7,3%). Gli investimenti sono stati pari a 130,5 miliardi (+9,7%). Le azioni ordinarie avranno un dividendo di 250 lire, 270 le risparmio. I dipendenti sono 3.061 (meno 5,3%).

E ora avanti con i telefonini e il sistema tv

PIERO BREZZI

La decisione presa dal governo sulla Stet e sul congelamento dell'*advisor* riguarda solo l'aspetto finanziario della complessa vicenda: essa infatti si riferisce all'assetto proprietario, ma non riguarda il management e soprattutto la strategia di politica industriale per le telecomunicazioni. È evidente che la privatizzazione della Stet (e la conseguente riorganizzazione di Telecom Italia) rappresenta sicuramente un colossale *business* finanziario, e non a caso è stata definita la madre di tutte le privatizzazioni, ma sarà anche una irrimediabile occasione per rilanciare obiettivi di politica industriale, con grosse opportunità positive, ma anche con gravi rischi, tra cui il primo è che il settore vada in mano a gruppi culturali e industrialmente non preparati. La linea intrapresa dal governo supera la paralizzante diatriba tra chi preferiva un *advisor* straniero o italiano, accelera i tempi della privatizzazione ed è in linea con la delibera Ciampi, che prevede il possesso di una *golden share* da parte dello Stato. È però evidente che la decisione è un compromesso che lascia insolute numerose incognite del settore. Per il Pds è comunque positivo il mandato che Ciampi ha conferito a Prodi per avviare subito tutte le procedure previste dal piano di privatizzazione e per rispettare entro il '94 la scaletta delle altre decisioni sulle telecomunicazioni. Purtroppo i ritardi dei passati governi obbligano oggi a prendere in tempi ultrarapidi (mesi se non addirittura giorni) decisioni estremamente importanti e tra loro interconnesse: privatizzazione Stet, alleanze e accordi per Italtel e Finmeccanica, alleanze internazionali per Telecom Italia, scelta per secondo gestore Gsm e collocazione del gestore pubblico nel radiomobile.

Tutto ciò in mancanza di una strategia nazionale per le telecomunicazioni e la tv, e senza una *authority*. Le scelte di politica industriale che l'Italia dovrà fare a breve termine richiedono una strategia unitaria per il sistema-paese che fino ad oggi non è per nulla delineata, e che sarà compito del prossimo governo. Si pensi alle grandi reti telematiche trans-europee proposte dal Libro bianco di Delors, al cablaggio in fibre ottiche ed alla nascita della tv via cavo, oltre all'accelerazione da imprimere alla numerizzazione della rete nazionale ed allo sviluppo della Isdn.

A proposito della tv, la revisione integrale della legge Mammì per questo ed anche per altri aspetti ugualmente importanti è ormai richiesta non solo dal Pds. Ma è bene ribadire che la vera sfida obbligata per la tv è il cavo a fibre ottiche e non il satellite, e l'altro nodo da sciogliere per la tv è la razionalizzazione delle reti via etere di Sip e di Rai. Poiché lo stesso ministro Pagani dice chiaramente che «il sistema televisivo italiano oggi è di retroguardia in Europa», dobbiamo ricordare che l'intero settore delle Tlc (Tecnologie dell'Informazione e delle Comunicazioni), a causa della sinergia tra telecomunicazioni, informatica e media, sarà sempre più guidato e regolato da politiche e direttive elaborate dalla Unione Europea. Per il futuro sarà bene che il nostro governo, invece di lamentarsi a posteriori attul con tempismo e con intelligenza gli indirizzi politici della Ue.

Auto gialla, accordo Tokyo-Bruxelles

Per l'Italia +21%. Baratta protesta: «Aumento esagerato»

Unione europea e Giappone hanno raggiunto la scorsa notte un accordo a Tokyo per aumentare dello 0,4 per cento la quota di auto giapponesi da esportare quest'anno in Europa. Per l'Italia, di fatto il paese più penalizzato, la quota invece aumenta molto più considerevolmente: +21%. L'annuncio è arrivato ieri all'alba al termine di due giorni di negoziati. Immediata la reazione italiana: «L'aumento è troppo elevato».

MARCO TEDESCHI

ROMA. Il Giappone potrà esportare durante il 1994 nei paesi dell'Unione europea 984 mila auto contro le 980 del 1993, per l'Italia l'aumento è del 21%, da 38.800 a 47.000 vetture. I negoziati vertevano sugli accordi del 1991 che impegnano il Giappone a restrizioni volontarie delle esportazioni fino al 1999 quando il mercato europeo verrà completamente aperto. Le restrizioni sono basate sulla situazione della domanda nei paesi europei. Per quest'anno le due parti si sono trovate d'accordo su una previsione di aumento della domanda di auto in Europa del 2%. Guy Crauser, commissario europeo incaricato del commercio dell'auto, ha detto che la Ue si riserva di chiedere una revisione delle quote giapponesi per il 1994 se le condi-

zioni della domanda auto in Europa dovessero cambiare nei prossimi mesi. L'accordo raggiunto ieri a Tokyo prevede aumenti delle quote destinate a Francia (74 mila), Italia (47 mila), Spagna (32 mila) e Portogallo (39 mila), e una diminuzione del 9,7 di quelle per la Gran Bretagna (183 mila).

Come detto, le importazioni italiane di auto fabbricate in Giappone potranno aumentare del 21% rispetto al 1993. Il numero di vetture «gialle» destinate al mercato italiano potrà quindi salire da 38.800 a 47.000. Ma l'aumento è soltanto teorico poiché anche i costruttori nipponici dovranno fare i conti con una crisi delle vendite che lo scorso anno non gli ha consentito di superare nel nostro paese la so-



Paolo Baratta Sayadi

glia delle 30 mila auto immatricolate.

A Bruxelles, dove è stata espressa soddisfazione per l'intesa raggiunta con Tokyo, si sottolinea che l'aumento del plafond italiano è da mettere in relazione alla modesta quota del mercato nazionale (il 4,5% nel '93) detenuta dalle case giapponesi rispetto a una media europea superiore al 10%.

All'Italia l'intesa però non piace. In una nota, il ministero del Commercio estero ribadisce «la valutazione negativa» sul rito delle quote. L'aumento delle importa-

zioni, infatti, appare particolarmente elevata, data la persistente situazione recessiva della domanda. «L'intesa inoltre - prosegue la nota - non riguarda le vendite di transplants, che incidono in misura notevole sull'insieme della quota di mercato detenuta da auto di marca giapponese e che rappresentano un altro elemento di seria preoccupazione da parte italiana». Il ministero del Commercio Estero, inoltre, sottolinea come «non si è a conoscenza se, come nel 1993, sia stata concordata una possibilità di verifica e di riesame nel corso dell'anno per operare quegli aggiustamenti che l'evoluzione del mercato dovesse richiedere». Già lo scorso febbraio, del resto, il ministro Baratta aveva scritto ai due Commissari europei competenti (Brittan e Bangemann) sottolineando l'opportunità di concordare con i giapponesi una quota di importazioni dirette per l'Italia non superiore a quella fissata per il '93; questo anche per mantenere quest'anno al 4,5% il tasso di penetrazione delle auto gialle (provenienti dal Giappone o dai transplants) sul mercato nazionale. Lo stesso presidente di Fiat Auto Paolo Cantarella, parlando a nome di tutti i costruttori europei di cui è presidente, più di recente aveva sollecitato il «congelamento» delle quote.

L'ANPI AL SERVIZIO DELLA DEMOCRAZIA

Il nostro Paese sta attraversando una delle crisi più gravi dalla Liberazione ad oggi.

È necessità vitale per l'avvenire dell'Italia che i mutamenti in corso si traducano in un profondo rinnovamento della politica che, riscattando il degrado cui è stata condotta, apra nuovi spazi alla democrazia. Ciò può avvenire soltanto recuperando e rilanciando i grandi principi che, attraverso la Resistenza, condussero alla fondazione della Repubblica e della Costituzione.

Contro tale prospettiva si leva la minaccia rappresentata da uno schieramento che, pur essendo ancora fluido e gravato di contraddizioni, dà corpo alle mire di potere di una destra non solo conservatrice, ma reazionaria e potenzialmente eversiva.

L'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) denuncia tale grave pericolo e rivolge all'elettorato un forte appello a sventarlo con l'arma del voto.

Nella prossima consultazione elettorale, i cittadini sostengano con determinazione le formazioni politiche, le candidate e i candidati che danno sicura garanzia di fedeltà ad un patrimonio ideale che non è di parte, ma costituisce il fondamento della nostra democrazia.

(Appello del Consiglio Nazionale dell'ANPI, approvato all'unanimità dai suoi componenti nella seduta conclusiva del Convegno di Bologna del 20 febbraio 1994).

Hanno aderito all'appello: Federazione Italiana Associazioni Partigiane (FIAP), Associazione Nazionale Ex Deportati (ANED), Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti (ANPPIA), Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri (ANFIM).

L'ESPERTO. Il telelavoro e le professioni ad alta tecnologia I nuovi lavori del 2000

ROMANO BENINI

Questi i servizi da finanziare: immagine elettronica (servizi video interattivi), accesso alle informazioni (banche dati), posta elettronica (fondamentale per le piccole imprese).
Questi servizi creano occupazione in maniera diretta se applicati a settori quali telelavoro, telemedicina (tra università ed istituti), telemedicina teleamministrazione (scambi di dati tra amministrazioni e con privati). Questi progetti in alcuni paesi sono già in fase molto avanzata. I finanziamenti stanziati dalla Cee sono nell'ordine delle centinaia di miliardi di lire. Lavoro quindi dalla comunicazione e dall'informazione. Comunicare signifi-

ca anche investire sui trasporti e sull'energia. Si tratta delle cosiddette reti transeuropee: nel campo stradale, ferroviario, portuale ed aeroportuale, nella combinazione ottimale tra energia ed ambiente. Anche questi progetti saranno finanziati dalla Comunità a partire dai prossimi mesi: miscele a prestiti e a risorse nazionali.
Lavoro inoltre dal miglioramento della qualità della vita. Partendo come è naturale dall'ambiente: gestione dell'adrologia, trattamento delle acque reflue urbane, ristrutturazione dei sistemi di erogazione dell'acqua, smaltimento dei bacini idro-energetici, etc. Fondamentale è su questo campo il

ricorso alla biotecnologia, che consente l'emissione di nuovi prodotti e di processi altamente compatibili in numerosi comparti industriali ed agricoli. Interventi di coordinamento che devono necessariamente partire dai bisogni del sviluppo rurale. Si chiama produzione di beni socialmente rilevanti. Si tratta di un obiettivo prioritario ed ambizioso che implica un salto di norme, al di là della tradizione e cultura produttiva e sindacale. Interventi sul territorio: recupero degli habitat, miglioramento ed adeguamento dei servizi socio-sanitari (cure a domicilio, sistemi automatizzati di controllo e diagnosi, telecontrollo), recupero dei beni

culturali e loro promozione attraverso la comunicazione. Questi sono alcuni esempi di intervento recente nel nostro paese ed il ruolo sociale e culturale con le esigenze dell'ambiente con quelle non meno importanti del miglioramento della qualità della vita. Il ruolo dell'istruzione e l'adeguato livello di istruzione e di adeguato livello di istruzione in grado di rispondere a queste richieste comunicative, assicura una programmazione in questo senso. Non all'altezza di concentrazione tra le organizzazioni sociali. L'ente che gli indirizzi di politica formativa che deve liberare i progetti e non essere tenuto al palo. Manca per una legislazione che risponda alle sollecitazioni della comunità e in cui si stiano a coordinare i vari università e Centri di Ricerca. Centro di ricerca e operatori economici e sindacati, l'amministrazione pubblica.
12 lire. 1 articolo precedente è stato pubblicato domenica 6 marzo 1994.

Le politiche per i giovani in Italia Leggi, esperienze e dati

■ Sono stati pubblicati gli atti del Forum tenuto il 2 febbraio scorso presso l'Uncl sulle politiche per l'occupazione giovanile in Italia. Si tratta di due documenti che danno un'idea piuttosto di finità della situazione sul mercato del lavoro e sugli interventi realizzati. Non solo sono presenti spunti molto interessanti e proposte operative soprattutto grazie ai contributi delle Agenzie per l'impiego.
Nel documento denominato Giovani e lavoro viene presentata un'analisi del mercato del lavoro giovanile e viene fatto il punto sugli interventi realizzati dalla legge De Vito ai lavori socialmente utili del

articolo 25 dell'articolo 10 del 1985 in appoggio alla creazione dell'occupazione e alla promozione della legislazione regionale.
Il secondo documento espone le esperienze promosse dalle Agenzie per l'impiego e i programmi formativi avviati al lavoro: borse di studio e lavoro, sperimentazione con i privati. Anche in questo caso si tratta di una rassegna utile non solo agli operatori ma anche ai giovani interessati all'accesso al lavoro e alla ricerca di nuove opportunità per il nuovo settore.
Per informazioni: Cnr, sezione organizzativa tel. 06/4710121.

Concorsi/1

50 posti in Bankitalia

Banca d'Italia. Concorso pubblico per esami a 50 posti nel grado iniziale della carriera operativa. È richiesta l'età minima di 18 anni e massima di 40. Titolo di studio minimo: licenza media con attestato di qualificazione regionale. L'avviso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 19 dell'8 marzo 1994. La domanda dovrà pervenire all'Amministrazione centrale della Banca d'Italia, servizio personale gestione risorse, via Nazionale n. 91-00187 Roma entro e non oltre il 7 aprile 1994.

Concorsi/2

31 posti nelle Usl di Brescia e Garbagnate

SL Lombardia. 22 posti di personale di varie qualifiche presso l'unità sanitaria locale n. 43 di Leno (Brescia) e 9 posti di operatore professionale presso l'Usl n. 67 presso l'ospedale di Santa Corona di Garbagnate Milanese (Mi). L'avviso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 19 dell'8 marzo 1994.

Concorsi/3

Assunzioni a termine a Diano Marina

Assunzione a termine il Comune di Diano Marina ha indetto prove pubbliche di selezione per l'assunzione a tempo determinato di 11 bagnini e 8 cassieri con contratto del settore turismo. Per ogni ulteriore informazione e copia integrale del bando gli interessati potranno rivolgersi all'ufficio del personale del comune di Diano Marina tel. 0183/496112.

Concorsi/4

Otto dirigenti in prova all'Isvap

Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private. Concorso pubblico per l'assunzione di 8 dirigenti in prova. Riservato ai laureati in giurisprudenza. La domanda di ammissione redatta in carta semplice va indirizzata all'Isvap - ufficio concorsi - via Vittoria Colonna n. 59/00193 Roma. Scade il 10 maggio. Avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 20 dell'11 marzo 1994.

Borse studio/1

Architetti e ingegneri a Bari

Politecnico di Bari. 10 borse di studio per l'incollazione dell'iscrizione degli studenti universitari di architettura e di ingegneria. L'importo di ogni borsa è di 1.000.000 annui. Avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 20 dell'11 marzo 1994.

Questa pagina e realizza in collaborazione con TEMPI MODERNI. Coordinamento nazionale Cgil Nazionale Corso Italia 25 00188 Roma. Telefono: 06/8476389-533516 fax: 06/8476270.

zetta Ufficiale IV serie speciale n. 20 dell'11 marzo 1994. Scade il 20 aprile 1994.

Borse studio/2

58 opportunità all'I.S.S.

Istituto Superiore della Sanità. 6 borse di studio per cittadini stranieri laureati o con diploma di abilitazione professionale e 10 borse di studio a cittadini italiani laureati. La domanda va inviata all'Istituto Superiore di Sanità, viale Regina Elena 299-00161 Roma. Avvisi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 19/1994. Scade il 10 aprile.

Istituto Superiore della Sanità. 12 borse di studio per diplomati in materie scientifiche o tecniche, da lire 14 milioni lorde. L'ammontare della borsa di studio verrà corrisposta in rate mensili. L'avviso è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 19/94 e la domanda va inviata al direttore dell'Istituto Superiore di Sanità viale Regina Elena 299/00161 Roma. Scade il 10 aprile.

Borse studio/3

Relazioni pubbliche in Europa

25 borse di studio per l'ammissione al corso di formazione professionale per tecnico delle relazioni pubbliche europee. Si tratta di un corso finanziato attraverso il fondo finanziario europeo riservato ai giovani disoccupati diplomati. Il corso ha la durata di 1.200 ore per la durata di circa 9 mesi. Il corso è gratuito in quanto si usufruisce di borsa di studio. La domanda di ammissione al corso dovrà pervenire ad Ateneo Impresa via dei Lucchesi 26/00187 Roma.

Borse studio/4

Master economia dell'energia Eni

Eni bandisce un corso per 10 posti di studio per la frequenza del corso master in economia dell'energia e dell'ambiente Medea. Il corso è riservato ai laureati italiani e stranieri e mira a fornire ai partecipanti una formazione avanzata nelle principali aree economiche e gestionali di interesse dell'impresa energetica internazionale. Sono previste borse di studio di 1.200.000 mensili contributi ed assistenza. Il termine per la presentazione della domanda è il 30 aprile 1994 per i cittadini stranieri e il 31 maggio 1994 per i cittadini italiani. Per informazioni e modalità per la domanda di ammissione, Segreteria della Scuola Superiore Enrico Mattei, Piazza Santa Barbara 7, 20097 S. Donato Milanese (MI). Tel. 02/52023960 fax: 02/52023937.

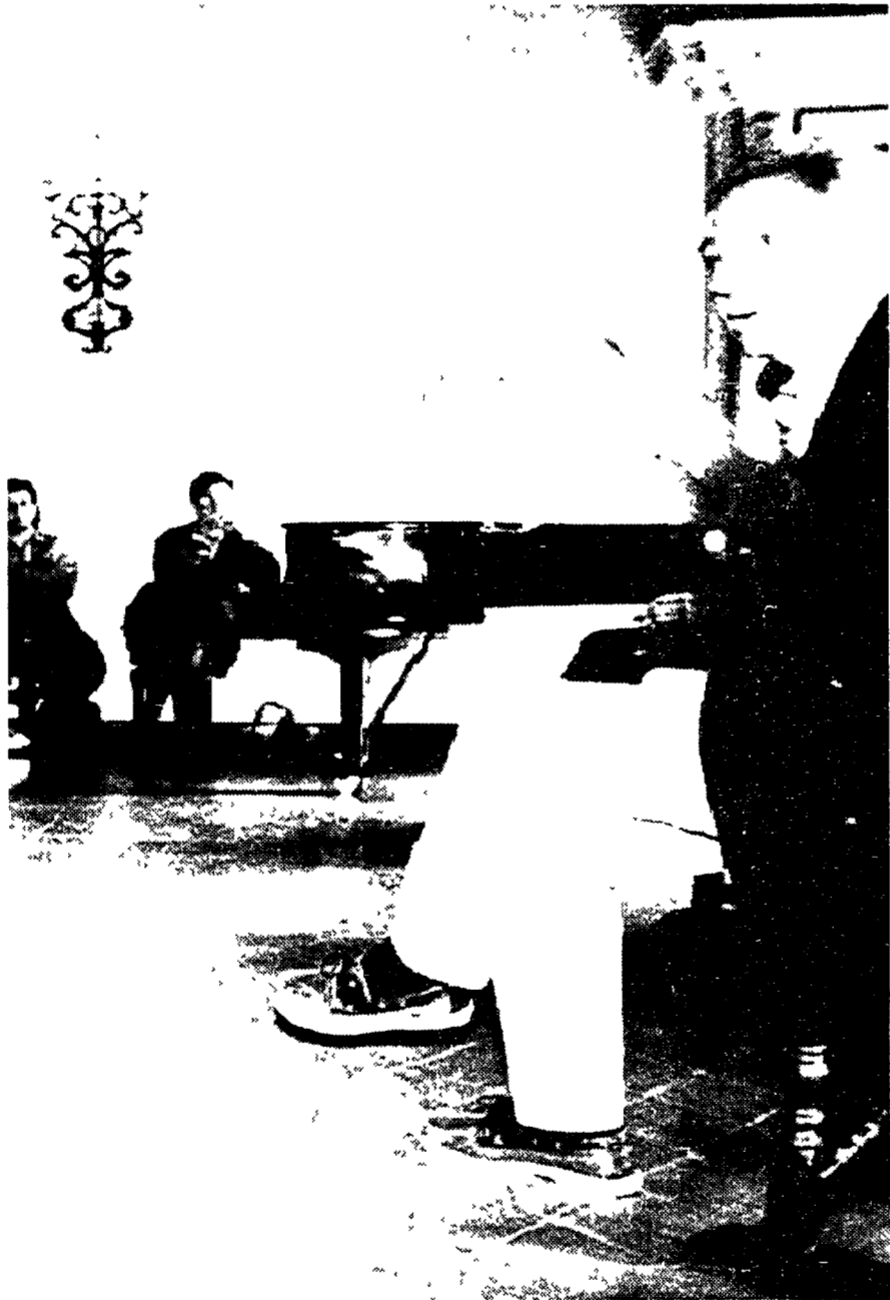
Per informazioni su: opportunità di lavoro, concorsi o borse di studio potete contattare i Cid (Centro Informazione Disoccupati) presso la sede Cgil della vostra città.

Informagiovani

Design. Sono aperte le iscrizioni al corso postdiploma di industriali design della Scuola Italiana di Design di Padova. La durata è di 28 settimane per 20 ore alla settimana a

il Segnaposto

Concorsi borse di studio suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione



Nuovi lavori. Perfezionarsi e diventare musicista

Lavoro e spettacolo, un rapporto che nel nostro paese è entrato negli ultimi anni in crisi. I motivi sono diversi: la mancanza di una politica culturale, le operazioni discografiche e televisive fatte solo per speculare, l'assenza di una formazione adeguata. Eppure l'industria culturale può essere uno degli elementi decisivi per la nostra economia ed il lavoro nello spettacolo una sua componente fondamentale. Nonostante tutto c'è chi prova a fare qualcosa. Il Cet (Centro europeo toscano), struttura organizzata da Mogol, con l'aiuto del Fondo sociale europeo ed il patrocinio del ministero del Lavoro organizza corsi gratuiti di perfezionamento nel campo della musica leggera. I corsi sono rivolti ad interpreti, compositori, arrangiatori, tecnici del suono, operatori editoriali e discografici. Al superamento delle prove finali corrisponderà un diploma di qualifica professionale legalmente

ricosciuto. Questi corsi sono riservati ai giovani iscritti alle liste di collocamento e fra i docenti ci sono alcuni fra i più noti personaggi del mondo musicale italiano. L'attività del Cet, la cui splendida sede è una vera e propria città della musica, è varia e tende a creare figure professionali in grado di poter rilanciare la nostra industria discografica e culturale. Si tratta di una iniziativa preziosa e, purtroppo, ancora isolata. Il Fondo sociale europeo stavolta ha dato l'aiuto per l'avvio dei corsi gratuiti. La speranza è che anche i nostri amministratori si accorgano dell'importanza di questi progetti, che estendono il campo del lavoro ad attività ingiustamente ritenute meno importanti, ma in realtà decisive, quali quelle culturali.

Per informazioni, Centro europeo toscano 0744.933548.

Messa nel cablato

partire dal prossimo ottobre. Verrà rilasciato un diploma di qualifica professionale. Per informazioni tel. 019/8208281-8755618.

Marketing. La rivista Pratica della Fabbri Rizzoli offre 8 borse di studio in marketing e comunicazione, un master annuale al Cuoa di Vicenza, 3 corsi triennali all'Accademia di Comunicazione di Milano, 2 corsi biennali dell'Istituto di Roma, 2 corsi annuali dell'Accademia Commercio e Turismo di Trento. Per informazioni tel. 02/58080211.

Regione Lombardia. La Regione Lombardia assegna 9 premi di laurea da 5 milioni a laureandi che svolgano tesi su temi di competenza regionale quali energia, economia, trasporti, urbanistica. Scadenza per la presentazione delle domande: 11 aprile 1994. Per informazioni tel. 02/6975386.

Imprenditoria femminile. Il Comitato Impresa Donna fornisce informazioni sul progetto della Comunità Europea sul sostegno con contributi a fondo perduto, dell'imprenditoria femminile. Per informazioni tel. 0151/373393.

Fisica. Il Consorzio Interuniversitario per la fisica della materia mette a disposizione 15 borse di studio da 12 milioni ciascuna per formare tecnici di laboratorio nel campo dei materiali innovativi. È richiesto il diploma di perito industriale ed età non inferiore ai 27 anni. Scadenza il 31 marzo 1994. Per informazioni tel. 010/65201.

Tutte le informazioni su lavoro, borse di studio e corsi all'estero sono reperibili da IDEA, servizio telematico realizzato da InxCo e Anicel in collaborazione con gli Informagiovani di Modena e Venezia disponibili in ogni momento alla pagina 719193 del Videotel. Per informazioni Anicel 06/7140511.

Indirizzi utili

I tecnici ambientali si associano

Le professioni legate all'ambiente stanno coordinando ed organizzando. Sono state costituite associazioni a cui è possibile rivolgersi per avere informazioni e consigli. Ingegneria sanitaria ambientale: Andis, Roma, via Flavia 104, tel. 06/496415-4741397, fax: 4741397.

Geologia ambientale: Siga-Roma, via Badoero 67, tel. 06/51600401 fax: 5180754. Biologia ambientale: Anbia, Milano, via Porpora 9 tel. 02/20149543 fax: 2871159.

Precisazione

Solo master alla Conad

Dall'Ufficio stampa del Conad riceviamo la seguente precisazione. In merito alla notizia apparsa su l'Unità di domenica 13 marzo, Smbica - il Segnaposto - relativo a corsi che Conad organizza, abbiamo desiderato specificare che la nostra azienda non organizza corsi di alcun tipo, ma si limita a consentire lo svolgimento di alcuni stage aziendali esclusivamente a studenti provenienti da istituti di formazione (master, corsi di specializzazione per diplomati) che ne curino l'insediamento per il tirocinio aziendale. Non si effettuano invece stage per singoli studenti anche se in possesso di diploma di scuola superiore o laurea.

IL CASO

Nuove imprese europee grazie a «Petra»

ALESSANDRA CARDONE

■ Il progetto Petra è un programma comunitario che nasce da una decisione del Consiglio dei ministri della Cee del 12 luglio 1992 e ha una scadenza il 31 dicembre 1994. Obiettivo generale di Petra è quello di fornire un sostegno alla formazione professionale dei giovani intervenendo a complemento e a sostegno delle politiche di gli Stati membri per elevare gli standard di vita e della "formazione" professionale iniziale, mediante azioni specifiche che a livello comunitario e nazionale, nel mercato unico, necessitano di persone dinamiche, creative, aggiornate, che sappiano imparare durante tutta la vita lavorativa. Il periodo di formazione di conseguenza deve essere prolungato verso nuove obiettivi e deve fornire competenze adeguate ai nuovi orizzonti professionali. Petra è un nuovo appunto in questa direzione e può fornire un supporto nella creazione di questi nuovi luoghi di lavoro e di nuove imprese.

Per questo il programma si rivolge ad un'area di intervento finalizzata a indirizzare i vari gruppi di giovani che comunque non abbiano superato 25 anni di età, sia in formazione sia già presenti sul mercato del lavoro ma interessati anche le aziende che vogliono proporre programmi di diverso tipo di formazione a dimensione europea. Il progetto Petra è un'esperienza articolata in alcune sezioni principali che possono essere così sintetizzate:

1) il sostegno per gli studenti giovani in via di formazione o giovani lavoratori;

2) sostegno all'orientamento per favorire l'occupazione di studenti specializzati in un settore professionale;

3) sostegno alle iniziative giovanili. La Commissione europea accorda un contributo finanziario ai programmi ed è finanziata da giovani che promuovono e favoriscono l'attività dei giovani stessi e il loro ingresso nel mondo del lavoro. Il progetto deve essere diretto in modo da costituire un gruppo di giovani che, in un'attività di lavoro, possano essere coinvolti in un'attività di lavoro che si realizzerà in un'attività di lavoro comunitario per un massimo di 10.000 Euro che copriranno il 50% del costo totale.

Alcuni settori sono considerati privilegiati per attività per giovani. L'accesso al mercato del lavoro giovanile è un obiettivo che deve essere realizzato attraverso iniziative che favoriscano nuovi tipi di attività lavorative e nuove opportunità per i giovani donne. Il progetto giovanile che si muovono in questi settori riceveranno un contributo della Comunità europea.

Le richieste di informazioni e la presentazione dei progetti devono essere indirizzate all'Unità italiana. Il "coordinamento" dei programmi è in corso via Roma, via Roma 10 tel. 06/4710121.

Franco Chiriaco (Filcea Cgil): «È un accordo apripista»

Chimici primi al traguardo Contratto per 230.000

Accordo raggiunto, nella notte fra venerdì e sabato, tra Federchimica e Fulc sul rinnovo contrattuale per gli oltre 230.000 lavoratori della chimica privata, farmaceutica e pubblica. Ora il testo sarà sottoposto al giudizio finale delle assemblee dei lavoratori che comunque avevano già ribadito la fiducia alla delegazione trattante. Il nuovo contratto nazionale dei chimici è il primo arrivato in porto fra quelli delle grandi categorie dell'industria.

EMANUELA RISARI

ROMA. Il rinnovo del contratto nazionale dei chimici è il primo arrivato in porto fra quelli delle grandi categorie dell'industria e, secondo il segretario generale della Filcea Cgil, Franco Chiriaco, può essere considerato un accordo «apripista».

Quali sono le principali ragioni di soddisfazione?

Intanto abbiamo dimostrato che l'accordo del 23 luglio scorso sul costo del lavoro è credibile ed esigibile. Ed altrettanto importante è aver difeso i due livelli di contrattazione, nazionale e decentrata. Il tutto in una situazione del settore difficilissima, di crisi e di recessione produttiva e di mercato. Nonostante questo contesto siamo riusciti a garantirci autonomia sindacale e contrattuale e a rinnovare il contratto nazionale di lavoro.

Ma che atteggiamento ha tenuto la controparte?

Va detto che Federchimica «spacca» in qualche modo il fronte dei falchi di Confindustria. La nostra è stata ed è una controparte difficile, ma «illuminata». Che certamente non rinuncia alla difesa dei propri interessi, ma in modo trasparente, non ideologico.

Dici che nell'accordo ci sono elementi che possono allargare la contrattazione di altre categorie, in primo luogo i metalmeccanici. Cominciamo allora a vedere nel dettaglio i risultati raggiunti.

Abbiamo cercato di non fare errori, consapevoli che avremmo pesato. Complessivamente direi che ci siamo riusciti. Intanto occorre una premessa: per la prima volta un accordo chiuso il 19 marzo decorre dal 1° gennaio e prevede due biennali, come contempla l'accordo di luglio. Per quanto riguarda il salario abbiamo ottenuto un aumento medio di 152.000 lire, più le 28.000 di «trascinamento»

della vecchia scala mobile, difendendo in modo particolare le categorie operaie. Ma la grande novità è che fra due anni l'accordo sulla parte salariale scade, e sarà rinegoziato. A partire, però, da un dato certo che abbiamo già inserito, e cioè 18.000 lire per punto di inflazione programmata. In sostanza, pur in assenza della scala mobile, abbiamo inserito elementi per un quadro certo.

Prevedete anche un premio di partecipazione variabile, esigibile con la contrattazione decentrata. In che cosa consiste?

In primo luogo abbiamo ottenuto che la contrattazione decentrata parta già dal 1° gennaio '95 e non, come voleva Confindustria, che su questo ha cercato di condizionare pesantemente il tavolo della trattativa, nel secondo biennio. Si tratta evidentemente di un punto politico forte. In questo quadro si innesta il premio di partecipazione, che si lega a indici di produttività di stabilimento e a indici di andamento economico aziendali a livello nazionale. Questi due indici, contrattati con le Rsu, costituiranno, legati, il parametro per la contrattazione decentrata sul salario.

Che cosa rappresenta il riconoscimento delle Rsu nel contratto?

Si tratta di un altro punto politicamente rilevante. Per la prima volta il riconoscimento delle Rsu è scritto in un contratto, il loro potere negoziale è definito, e le aziende non possono evitarlo.

L'acquisizione finale sull'orario, invece, si discosta dalle vostre richieste iniziali. Anzi, sembra rappresentare effettivamente una zona d'ombra. È così?

Inutile nascondere che questo è stato un elemento di grande sofferenza e che non siamo riusciti a raggiungere i nostri obiettivi, che

I punti principali dell'intesa

Ecco i punti principali del nuovo contratto nazionale dei chimici:

- 1) Relazioni industriali: è stato potenziato il ruolo dell'Osservatorio nazionale tra Federchimica e Fulc sui diversi fronti del comparto.
- 2) Rsu: nuova disciplina contrattuale, sostitutiva di quella relativa ai consigli di fabbrica, che introduce principi di democrazia, rafforza l'unitarietà della rappresentanza sindacale e definisce i diritti e i rapporti connessi con lo svolgimento dell'attività sindacale a livello aziendale.
- 3) Ambiente di lavoro: sono stati meglio definiti gli impegni con giunti in tema di formazione sulla sicurezza e sull'ambiente.
- 4) Inquadramento: sistema di inquadramento su sei categorie, all'interno delle quali sono state previste 14 posizioni organizzative, nei cui ambiti sono stati individuati numerosi profili professionali.
- 5) Incrementi retributivi: è stato riconosciuto un aumento medio complessivo nel biennio '94-'95 di 152.000 lire (più 28.000). Inoltre è stato unificato e incrementato di 20 mila lire l'elemento aggiuntivo della retribuzione per i quadri.
- 6) Trattamento economico aziendale: è stato introdotto un premio di partecipazione collegato a obiettivi e programmi concordati di produttività e di andamento economico delle imprese, con parametri definiti tra azienda e Rsu.
- 7) Orario di lavoro: è prevista la possibilità, in situazione di crisi o di innovazione tecnologica, per ridurre l'impatto sull'occupazione, di realizzare una gestione collettiva delle riduzioni già in atto della prestazione annua. Inoltre sarà possibile ricorrere a contratti di solidarietà e a lavoro part-time nonché a interventi preventivi di riqualificazione.
- 8) Previdenza integrativa: si auspica il superamento degli ostacoli legislativi per facilitare una concreta realizzazione della previdenza integrativa.

prevedevano per i turnisti una riduzione di 28 ore. Ci siamo lasciati prendere atto dell'impossibilità ad affrontare questo nodo ma con un impegno certo, inserito nel contratto: dato che entrambe le parti ritengono che una ripresa ci sarà, nell'ultimo trimestre del '95 una commissione ad hoc tra sindacato e Federchimica discuterà e farà proposte sulla possibile revisione dei regimi e delle quantità d'orario.

Proprio sull'orario, avete detto, il contratto rischiava di «saltare». Ma qualcosa avete ottenuto?

Sì. La Rol accantonata (108 ore per i giornalieri) diventa riduzione settimanale e annuale e credibilmente, nella negoziazione con le Rsu, l'orario potrà scendere a 37 ore e 45 minuti. Per i turnisti abbiamo ottenuto la possibilità di utilizzare gli accantonamenti di ferie e permessi, introducendo la quinta settimana di ferie, che corrisponde a 40 ore sulla settimana. Per le qualifiche operaie abbiamo raggiunto l'equiparazione con gli impiegati, con l'aggiunta di due

giornate di ferie. Inoltre per la prima volta possiamo negoziare, col premio di partecipazione, di destinare quote di salario alla riduzione di orario. E introduciamo il controllo sulle ore straordinarie con la negoziazione delle sostituzioni attraverso assunzioni a termine e part time.

L'accordo prevede anche ulteriori riduzioni d'orario attraverso i contratti di solidarietà. Solo nelle situazioni di crisi?

No, anche nelle situazioni di innovazione tecnologica. Complessivamente siamo consapevoli che si tratta di soluzioni parziali. L'orario resta un punto fondamentale per la salvaguardia dei livelli occupazionali. In questa situazione di crisi, però, ottenere una riduzione d'orario minima non avrebbe inciso in modo determinante sull'occupazione. Comunque non pensiamo affatto di abbandonare la partita: ripresenteremo le richieste di riduzione nelle altre piattaforme, a partire dalla prossima, quella dei lavoratori del vetro. Insomma, ci riproviamo.



Terziario, addetti in calo (-1,6%)

L'occupazione nelle grandi aziende del terziario è diminuita nel 1993 dell'1,6 per cento. Lo rileva l'Istat, precisando che il calo riguarda sia gli impiegati (-0,3%), sia le altre categorie (-5,3%). La flessione è stata del 3 per cento nei trasporti, dell'1,2 nei servizi alle imprese e dello 0,6 nel commercio, pubblici esercizi ed alberghi. Crescita contenuta ma costante, invece, nel credito (+0,6%) e nelle assicurazioni (+0,4%).

Lo scorso dicembre ha segnato l'apice della flessione congiunturale, in seguito alle ristrutturazioni nelle ferrovie. Nel '93, inoltre, rispetto al 1992, sono calate le ore effettivamente lavorate per dipendente (-1,6%), mentre sono aumentati i guadagni lordi mensili (2,9) ed il costo del lavoro medio per dipendente (+4,3%).

□ R. W.

Parla Benedini, presidente Federchimica

«Così non cediamo alla crisi Ma il '94 sarà ancora duro»

ROMA. Bene il rapporto con il sindacato, buono l'accordo. Meno bene il confronto col governo uscente. È questo, in sintesi, il giudizio del presidente di Federchimica, Benito Benedini, a poche ore dalla conclusione della trattativa.

Entriamo subito nel merito. Considerata la crisi che colpisce il settore, qual'è il significato dell'accordo appena raggiunto?

È un atto politicamente importante. L'accordo rappresenta la prova del fatto che cerchiamo di non arrenderci alla crisi, ma di trovare il modo d'essere d'aiuto alla ripresa. È un momento di vitalità, di speranza, che ci auguriamo serva al rilancio del nostro settore e del sistema Paese.

Vogliamo definire meglio il quadro in cui vi siete mossi?

Abbiamo chiuso il '93 con un indice produttivo del -2%. Solo un terzo delle imprese, quelle medio piccole, hanno avuto un andamento positivo. Un altro terzo è andato malino, il resto malissimo, e sono state soprattutto le grandi imprese. In termini occupazionali la ricaduta è stata gravissima, con la perdita di circa 7.000 addetti.

E le previsioni per quest'anno?

Io sono ottimista di natura, ma è inutile creare illusioni: ci aspetta un '94 ancora difficile, che potrà conoscere un andamento economico in crescendo, ma senza parlare di ripresa. Prevediamo un'ul-

teriore crescita dell'export, al +5% ma contro un mercato ancora stagnante in Italia, che abbasserà la media intorno al +1%. Come si vede si tratta di risultati assai modesti.

Tomiamo al contratto. Quali sono, al suo interno, gli elementi più innovativi?

Intanto questo è il primo contratto che si chiude dopo l'accordo interconfederale del 23 luglio scorso, una bella cornice senza quadro, per darne un'immagine. Alle categorie spettava il riempirla. Così abbiamo fatto, pure in una situazione difficile. Una pietra miliare, dunque. Ciascuno qui ha fatto la sua parte, tranne il Governo, che si era impegnato in una serie di progetti legislativi che non ha portato a termine. Sul premio di partecipazione, per esempio, avevamo chiesto uno sgravio dei contributi sociali, non fiscali, perché una sorta di distribuzione di un «dividendo». Ciampi si era impegnato, ma l'impegno è stato disatteso. Stesso discorso sulla previdenza integrativa: davanti alla delegazione nostra e del sindacato il ministro Giugni ha allargato le braccia. Idem per l'assistenza sanitaria integrativa, un altro disegno di legge rimasto nei cassetti. Eppure sono tutte materie sulle quali, secondo l'accordo di luglio, il Governo doveva intervenire.

Intanto, l'atteggiamento di Fe-

derchimica in questa vertenza è stato considerato positivamente dal sindacato. Quanto peserà sull'abito futuro di Confindustria?

Mi auguro che i buoni esempi vengano seguiti! Ma certo, da sempre esiste fra noi e la Fulc, nel rispetto della reciproca autonomia, un modo attivo di dialogo particolarmente positivo.

Ora quali impegni vi attendono?

Avendo già definito la scala parametrica sul salario anche per il secondo biennio abbiamo eliminato un possibile momento conflittuale, consentendo, nello stesso tempo, alle imprese e ai lavoratori di fare previsioni per il futuro. Ora, entro dicembre, l'Osservatorio nazionale per la chimica tra noi e la Fulc dovrà preparare le linee guida per la contrattazione aziendale, in particolare rispetto al premio di partecipazione, che avrà piena attuazione dal '96, avendo bisogno di un anno di riferimento. L'altro appuntamento, in novembre, sarà dedicato alle verifiche sull'orario e sugli strumenti proposti per gestire la crisi occupazionale. Ma credo che nei prossimi mesi ci vedremo molto spesso, proprio perché ci siamo dotati di questo strumento dell'Osservatorio. Ne siamo orgogliosi, il nostro è l'unico contratto che prevede un organismo di questo genere.

□ E. R.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 21 febbraio 1994 e termina il 21 febbraio 1999.
- L'interesse annuo lordo è del 6,25% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 21 marzo.
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione: nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 5,43% annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I CTE fruttano interessi a partire dal 21 febbraio; all'atto del pagamento (25 marzo) - che dovrà essere effettuato in ECU o in lire al cambio del 22 marzo 1994 - dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola annuale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

Mercati

	Var. % sett.	Var. % mese	Var. % anno
LIRA / DOLLARO (Londra)	0,32	- 0,64	- 2,60
DOLLARO / MARCO (Londra)	0,97	- 0,52	- 2,59
ORO LONDRA (Fixing PM)	- 0,03	1,31	- 1,33
ORO ZURIGO	- 0,16	1,17	- 1,15
ARGENTO ZURIGO	0,00	1,88	6,27
MIBTEL	0,40	1,79	6,67
MIB CORRENTE	1,22	2,38	7,70
COMIT GENERALE	1,39	2,48	8,89
INDICE GENERALE FONDI	0,57	- 2,95	- 2,44
CARIPLO GEN M. RISTRETTO	- 0,44	0,50	3,59

Fondi

	Var. %	Var. % anno	Prec.
Italiani (base 02.01.85 = 100)			
Esteri (base 02.01.89 = 100)			
GENERALE	289,80	(- 0,02)	289,85
AZIONARI	340,52	(+ 0,09)	340,23
BILANCIATI	317,27	(+ 0,16)	316,75
OBBLIGAZ.	277,08	(- 0,10)	277,37
AZ. ITALIA	339,01	(+ 0,50)	337,31
AZ. ESTERI	179,73	(- 0,27)	180,21
BIL. ITALIA	317,77	(+ 0,22)	317,08
BIL. ESTERI	171,29	(- 0,13)	171,51
OBBL. ITALIA	276,37	(- 0,04)	276,49
OBBL. ESTERI	179,14	(- 0,35)	179,77
AZ. GLOB.	330,89	(+ 0,36)	329,71
Esteri (Base 31.12.82 = 100)			
GENERALE	511,29	(- 0,10)	511,82

Azioni

	Var. % anno	Var. % anno
OLCESE	212,50	- 85,00
ACQUAMARCIA RNC	211,43	- 81,57
FIMPAR	191,27	- 32,58
CIGA RNC	146,29	- 30,57
SNIA FIBRE	114,44	- 29,29
CIGA	105,20	- 28,71
ACQUA MARCIA	70,73	- 28,67
ALITALIA	68,69	- 24,62
MAFFEI	60,81	- 21,99
MAGNA	59,21	- 20,41
EUR MET LMI	54,52	- 18,65
PAF RNC EX W	54,31	- 18,12
GABETTI	53,89	- 18,11
CAFFARO	53,13	- 13,85
CAFFARO RISP	48,83	- 13,71
ALITALIA RNC	46,67	- 12,92
BASSETTI	46,67	- 12,75
FERFIN RNC	46,41	- 11,72
ALITALIA P	45,29	- 11,59
FALCK	45,12	- 11,42
OLIVETTI P	44,09	- 11,22
ANSALDO TRAS	44,00	- 11,00
SMI METALLI RNC	42,38	- 10,78
STET-IRI W R	41,70	- 10,65
COFIDE RNC	40,33	- 10,45
MAGNETI W.R.		- 85,00
MAGNETI W.		- 81,57
SOGEFI W		- 32,58
REPUBBLICA W		- 30,57
FORNARA		- 29,29
COGEFAR		- 28,71
FINMECCANICA W.		- 28,67
COGEFAR RNC		- 24,62
LA FOND AS W		- 21,99
BROGGI W		- 20,41
CEM. AUGUSTA W.		- 18,65
CEM. MERONE W O		- 18,12
UNIONE SUBALP		- 18,11
TRENNO		- 13,85
FAEMA		- 13,71
CIR WAR A		- 12,92
COMMERZBANK		- 12,75
CIR WAR B		- 11,72
RAS W R		- 11,59
TORO R.		- 11,42
COFIDE W.R.		- 11,22
SMI METALLI W		- 11,00
LA FOND ASS		- 10,78
UNIPOL P		- 10,65
ITALMOB W R		- 10,45

Il «Rolo» lancia 5 nuovi fondi di investimento

■ BOLOGNA Nell'ambito della strategia volta ad incrementare sempre più la quota di risparmio gestito, Rolofond, società di gestione dei fondi comuni del gruppo Credito Romagnolo, si appresta a lanciare sul mercato 5 nuovi fondi. Si tratta di: Roloitaly (azionario prevalentemente italiano), RoloEuropa (azionario orientato sui mercati europei), Roloriente (azionario, mercati asiatici e dell'Oceania), Rolobonds (obbligazionario investito per un massimo dell'80% in titoli dei paesi Cee e di Australia, Austria, Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Svizzera e Usa). I nuovi fondi si aggiungono ai 4 esistenti: Rolomoney, Rolojest, Rolomix e Rolointernational.

Artigiancassa: 45 miliardi di nuovi prestiti

■ MILANO L'Artigiancassa, ente pubblico creditizio che sostiene gli investimenti produttivi artigiani, ha accolto 1106 domande di contributo presentate da artigiani lombardi per un importo di oltre 45 miliardi di finanziamenti. È questo l'esito della riunione del comitato tecnico Artigiancassa che ha deliberato di ammettere al contributo interessi 212 operazioni bancarie per un totale di 12 miliardi e al contributo in conto canoni 894 operazioni di leasing per oltre 34 miliardi attivando circa 240 nuovi posti di lavoro. I finanziamenti relativi al credito riguardano per l'8% scorte, per il 53% macchine e per il 39% impianti. I leasing riguardano per il 99% macchine e per l'1% impianti.

il Salvadeno

I soldi, gli investimenti e i diritti dei risparmiatori

Potenzialmente è la più grande banca italiana. Ma è ancora un gigante antiquato. Ora però...

Le ragnatele del Bancoposta

Con 13mila sportelli in tutto il paese, il Bancoposta è senz'altro la più grande banca italiana. La raccolta di risparmio cresce, ma la qualità dei servizi offerti è arretrata. Forse con il nuovo ente PT le cose sono destinate a cambiare.

RENZO STEFANELLI

Il direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, ha detto l'altro ieri a Houston che in Italia il risparmio diminuisce. Ma non è un effetto meccanico della recessione, come ha sostenuto, perché la riduzione dei redditi non è automatica. Proprio la crisi economica dovrebbe sollecitare la correzione del fisco a favore delle persone in difficoltà e, al tempo stesso, una riduzione dei costi di gestione e intermediazione del denaro. Questo, dopo quattro anni di crisi e due leggi finanziarie restrittive, non è fatto. Lo dimostra l'offerta di servizi di denaro della più grande banca italiana (tredicimila sportelli), che è poi una banca dello Stato, il Bancoposta. Il punto più dolente (anche perché passa inosservato) è il servizio dei pagamenti. Lo sportello lo esegue in tutte le forme - nazionale ed internazionale - con spese di commissione apparentemente basse. Le spese però non sono il costo effettivo. Esempio: se il cittadino deve versare cinque milioni tramite un bollettino postale deve fare due operazioni, prima prelevare dalla banca, poi andare allo sportello postale. Doppia operazione dovuta al fatto che la Posta non accetta assegni bancari. Viceversa, se il cittadino - o l'imprenditore, come capita più spesso - ha un conto corrente postale attivo dovrà fare prevalentemente al solo scopo di trasferire il denaro nel conto bancario: fra i due conti c'è uno scarto d'interesse a favore della banca. E non lo potrà fare con un assegno perché l'assegno postale in banca non gode della valuta degli assegni bancari. Questi esempi si riferiscono ad una situazione «vecchia», non riguardano ancora la velocità e comodità dei pagamenti. Postcard esiste ma i terminali non ci sono. La circolazione del denaro è, a causa di questi costi, motivo di distruzione di reddito e risparmio. Per sapere in quale misura basta moltiplicare il numero delle operazioni per mille lire: si arriva alle migliaia di miliardi. La gente bada

poco ad una spesa di mille lire o alla mezzora di tempo che perde, ma chi ha la responsabilità della politica finanziaria dovrebbe ragionare altrimenti. I titoli di risparmio offerti dal Bancoposta sono oggi più redditizi di altri esistenti sul mercato. La raccolta di risparmio postale è in salita perché da qualche mese. Ma si guardi anche alla qualità dei titoli offerti. Sono sempre i medesimi da decenni (di recente il governo ha deciso di far vendere i Bot anche agli sportelli PT, forse in settimana sarà firmata la convenzione). Il Bancoposta non vende però le quote di un fondo d'investimento o un titolo con caratteristiche previdenziali. Il fatto di non fornire servizi efficienti e titoli attraenti agli sportelli PT significa, in buona sostanza, adottare un comportamento collusivo. Il costo dei servizi e dell'intermediazione della principale banca fornisce una copertura alle banche e agli altri intermediari inefficienti - o redditori - impegnati, ovviamente, a rendere massimi i loro profitti. L'automazione dei servizi bancari, in particolare, ha il suo limite principale nel fatto che i rapporti fra gli operatori passano ancora per le «stanze di compensazione», non sono diretti. Vale a dire che operazioni in tempo reale fra tutti gli operatori sono limitate a qualche servizio. Eppure, sono ormai più di vent'anni che si investe in sistemi automatici. Fin dall'inizio Sistema bancario e Bancoposta finsero di non conoscersi. Le banche hanno dato vita a una Società per l'Automazione, si sono cioè coordinate fra loro, partendo però da circuiti aziendali, nel migliore dei casi «di gruppo». Le concentrazioni bancarie non risolvono. Infatti, se il «gruppo» si allarga anche i servizi automatici funzionano meglio ma sempre in funzione dell'interesse di gruppo. In sostanza, l'offerta di servizi più veloci e meno costosi non è divenuto un fattore di concorrenza nel mercato. Benché la Banca d'Italia abbia periodicamente invi-



File ad un ufficio postale

Bruni/Master Photo

LOTTERIE. Successo record, arriva nuova ondata di biglietti Impazza «Gratta e vinci»

FRANCO BRIZZO

A poco meno di un mese appena dal suo avvio la lotteria istantanea «Gratta e Vinci» può essere già considerata nel suo genere il successo dell'anno. La prima «tranche» di biglietti distribuiti, in tutto 40 milioni di pezzi, è andata infatti letteralmente a ruba, al punto che ora lo «stock» dovrebbe essere esaurito e la prossima settimana si partirà con un'ulteriore distribuzione. Il Poligrafico dello Stato - affermano all'ufficio lotterie dei Monopoli di Stato - è già al lavoro per aumentare la produzione di biglietti, nella previsione di un aumento dei «pezzi» in circolazione. Infatti - fanno notare ancora all'ufficio lotterie - le difficoltà incontrate attualmente dai cittadini nell'approvvigionamento non sono dovute a carenze nella distribuzione. I tabaccai vengono riforniti attraverso una società che fa capo alla «rete» dei Monopoli, che in poche ore fa arrivare il «prodotto» al punto vendita. Qualche difficoltà in più, semmai, per gli altri esercizi (edicolanti, ricevitori del lotto, grandi magazzini ed autogrill) che vengono approvvigionati da concessionari privati. Ma il problema non è questo: nel caso della lotteria «Gratta e Vinci» si è verificato per ora che la domanda ha superato di gran lunga l'offerta, cioè i biglietti complessivamente stampati. «Bastano poche ore e si vende tutto lo «stock» - spiegano ai Monopoli - è un au-

mentre per quelli maggiori il vincitore si deve rivolgere ai Monopoli di Stato. Già per la seconda «tranche» di biglietti della «Fontana della Fortuna» (questo lo «slogan» della lotteria, dal nome delle famose fontane rappresentate sulla facciata del biglietto, a cominciare da quella di Trevi) verrebbe introdotta qualche piccola modifica. Potrebbe infatti cambiare il colore dei biglietti messi in circolazione, in attesa di ulteriori novità relative ad un incremento nella produzione, eventualmente collegato ad altre lotterie di questo tipo (con un conseguente maggiore introito per le Casse dello Stato, rispetto al quantitativo inizialmente preventivato). Per la serie dedicata alla «Fontana della Fortuna» i biglietti da mettere in circolazione sono in tutto 120 milioni (in tre «tranche» di 40 milioni ciascuna), per un controvalore di 240 miliardi di lire. Ma il fatto che i risultati raggiunti finora siano nettamente superiori a quelli sperati dovrebbe comportare il prolungamento della lotteria, magari con altri nomi, simboli e premi. Finora, in conclusione, il meccanismo ha dimostrato di funzionare «alla grande». Le vincite medio-piccole, quelle paragonabili immediatamente, «scattano» quando il biglietto comprato contenga dalle tre alle cinque riproduzioni della fontana (il maxi-premio da cento milioni viene aggiudicato invece in presenza di nove riproduzioni).

	INTERESSE ANNUO	
	LORDO	NETTO
LIBRETTI NOMINATIVI E AL PORTATORE	8 %	6 %
LIBRETTI VINCOLATI		
(riscossi entro il 3° anno)	7,50 %	5,625%
(riscossi tra il 3° e il 6° anno)	9,50 %	7,125%
LIBRETTI SERIE SPECIALE «ITALIANI ALL'ESTERO»	10 %	7,50 %
BUONI FRUTTIFERI ORDINARI		
(per i primi 5 anni)	8 %	7 %
(dal 6° al 10° anno)	9 %	7,875%
(dal 11° al 15° anno)	10,50 %	9,178%
(dal 16° al 20° anno)	12 %	10,50 %
Fino a tutto il 20° anno l'interesse è «composto», cioè ogni anno successivo l'interesse viene calcolato sul credito risultante dal capitale più gli interessi maturati		
I Buoni emessi prima del 21 settembre 1986 non sono soggetti ad imposta. Gli interessi maturati tra il 21 settembre '86 e il 31 agosto '87 sono soggetti alla ritenuta del 6,25%. Dal 31 agosto '87 l'imposta è del 12,50%.		
BUONI FRUTTIFERI A TERMINE		
(tagli da 500mila, un milione, 5 milioni, 10 milioni)		
Il valore dei Buoni - al lordo della ritenuta - raddoppia al compimento del 7° anno e triplica al compimento dell'11°		
Il rendimento effettivo è:		
dopo 7 anni del 9,40%		
dopo 11 anni del 9,63%		
Se riscossi prima della scadenza l'interesse dei Buoni viene diminuito di 50 centesimi.		
I Buoni emessi prima del 21 settembre '86 non sono soggetti ad imposta. Gli interessi maturati tra il 21 settembre '86 e il 31 agosto '87 sono soggetti alla ritenuta del 6,25%. Dal 31 agosto '87 l'imposta è del 12,50%.		

tato a dare rilievo all'interesse della clientela nei sistemi di gestione è mancato finora un vero interesse a farlo: un effettivo vantaggio competitivo per chi offre i servizi migliori. Sono in corso trattative fra il nuovo ente economico PT e le autorità bancarie. Forse è la volta buona. Il Tesoro, beneficiario diretto di una raccolta postale più ef-

ficiente, sonnecchia. Sono in gioco interessi di una vasta clientela popolare - quattro milioni e passa i suoi pensionati che resistono agli allettamenti delle banche - ma non si tratta solo di questo. È la possibilità di far beneficiare di un vero mercato finanziario alla quasi totalità delle «famiglie» che è in gioco.

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
solo per pagamento a rate
TOLEDO 1.8 GAS
21.230.000
completo METALLIZZATO SERVOSTERZO

Roma

I Unità - Domenica 20 marzo 1994
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
o dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
solo per pagamento a rate
TOLEDO 1.8 GAS
21.230.000
completo METALLIZZATO SERVOSTERZO

Esclusiva dell'Unità. Forse un legame tra le morti sospette all'ospedale di Albano e questi riti

Castelli Romani Trovata la grotta delle messe nere

Una grotta ai Castelli Romani, con cunicoli difficilmente accessibili, è il luogo scelto da una setta satanica per celebrare riti in onore al Maligno. All'interno un particolare del pentagramma, il simbolo usato dagli adepti. Un medaglione con questo simbolo è stato trovato indossato ad Alfonso De Martino, l'infermiere di Albano accusato di omicidio plurimo. Ci sarebbe un collegamento fra le morti misteriose e i riti satanici? La testimonianza di una donna

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ALBANO Un percorso impero nel bosco all'interno del parco dei Castelli romani. Di lato una grotta rompe la continuità di una vegetazione fitta e selvaggia. Poi entrando all'interno della grande bocca di roccia si scoprono lunghi cunicoli dove la luce filtra con molta difficoltà. Lo spettacolo all'interno scoperto dal fascio di luce di una torcia è macabro di quelli che si vedono soltanto nei film dell'orrore. Ovunque ci sono immagini del Maligno scolpite nella roccia, disegnate sulle pareti.

Non sono fantasie giornalistiche né racconti frutto dell'immaginario popolare. Le messe nere si fanno eccome nei dintorni dei Castelli. E le foto delle grotte in cui l'Unità è riuscita ad entrare, pubblicate qui a fianco lo confermano. Si tratta di un luogo molto conosciuto dalla popolazione dei Castelli dove si svolgono inquietanti riti notturni. Con «addobbi» inequivocabili. Un piccolo altare sul quale troneggia un corno gigante simbolo caro ai profetisti di Satana. Poco più in là i resti di cera nera e rossa sono ancora freschi. Panni bianchi bruciati e croci di legno inchiodate al contrario si scoprono soltanto dopo una scrupolosa analisi di ogni centimetro dei cunicoli. Un simbolo più degli altri attira l'attenzione: è un dettaglio del pentagramma il simbolo usato dagli adepti delle sette sataniche durante i riti per proteggersi dagli influssi maligni evocati. È una mezzaluna che sovrasta una stella a cinque punte che se forgiata su un metallo viene completata con una pietra preziosa incastonata.

L'infermiere e le messe nere?

Quel simbolo in molti lo hanno visto appeso ad una catenina dorata che usava indossare Alfonso De Martino, l'infermiere dell'ospedale civile «San Giuseppe» di Albano finito in carcere con l'accusa di omicidio plurimo ai danni di quattro pazienti deceduti nel reparto di medicina dove l'uomo lavorava. Il professor Arcuti, medico legale all'università di Tor Vergata, ha rinvenuto nei corpi delle vittime - riesumate a distanza di mesi e in alcuni casi di anni dalla data del decesso - il Pavulon, un farmaco che diventa letale se iniettato nei pazienti senza il necessario supporto della macchina per la respirazione. Sul movente di quei delitti assurdi avvenuti per mano dell'Angelo della morte (così tutti definiscono De Martino) gli inquirenti lavorano senza sosta da circa un anno. Ora a insinuare un collegamento fra l'esistenza di sette sataniche ai Castelli - che nulla hanno a che vedere con Maddalena Stradivari al secolo Cristina Bagliolini la ventiduenne diventata famosa per aver dichiarato di essere la sacerdotessa della setta dei Bambini di Satana - e quelle morti nella corsia del San Giuseppe ci sarebbero

le tante voci che ai Castelli sono sempre autorevoli (al caso della Stradivari non ha creduto nessuno tra la gente) che descrivono De Martino come un uomo misterioso con strani simboli addosso.

Una testimonianza

Non solo voci. Una testimonianza in particolare rende meno vaghe le ipotesi e più lontane le illusioni. «Era il 1989 mio marito ricoverato al San Giuseppe nella fase terminale di un tumore che lo aveva reso soltanto l'ombra di se stesso si aggravò ulteriormente - racconta G.B. una vedova di sessant'anni - Entrò in coma e ne uscì dopo numerose terapie intensive. Poi arrivò Alfonso De Martino aveva una siringa in mano si voltò verso il crocifisso fece uno strano rito e disse che tanto Lui, Cristo non ci avrebbe pensato. Mio marito morì un ora dopo quell'iniezione. Il sospetto è che l'infermiere iniettasse quel liquido mortale per portare a termine un disegno superiore soltanto a lui noto in nome di una fede cieca che nulla ha a che vedere con la follia omicida di cui si è parlato in un primo momento. Su questa tesi la magistratura non si pronuncia si teneva dietro un secco no comment. Stessa situazione al commissariato di polizia di Albano dove alzano un muro di silenzio. Ma nessuno finora ha escluso questa dalle piste che gli inquirenti stanno seguendo per venire a capo di quel movente che avrebbe scatenato l'«Angelo della morte». D'altra parte sembra del tutto esclusa l'ipotesi paventata in un primo momento del collegamento tra l'infermiere e le agenzie di pompe funebri. Dalle indagini non sembrano emergere dati in grado di dar credito a questo movente né d'altronde l'eventuale ritorno economico sarebbe stato tale da giustificare omicidi tra l'altro di persone già in fin di vita.

L'unico dato certo e inconfutabile è la presenza nel territorio castellano di sette sataniche che non hanno nessuna intenzione di essere scoperte che hanno scelto luoghi difficilmente accessibili che hanno tracciato un sentiero fatto con simboli che solo chi deve conoscere può scorgere tra la ricca vegetazione del bosco. L'altro dato sul quale spetta alla magistratura indagare è il rischio che tanti credo che distinguono ognuna delle decine di fedi luciferine ci sia anche quella che prevede l'esecuzione materiale a mo' di sacrificio di chi è ritenuto in qualche modo nell'esaltazione mentale degli adepti inutile al progetto superiore del Maligno. Forse è questo l'aspetto più inquietante di tutta la vicenda che corre lontana mille miglia dai riti pseudo-satanici di cui la Stradivari ama affermarsi tanto esperta.

(ha collaborato Franco Nardi)



Castelli, simboli ritrovati in una grotta dove si celebrano messe nere

Nemi respinge l'immagine di paese al centro di pratiche misteriose «Non cercate le streghe qui»

Il sindaco di Nemi nega l'esistenza dei riti magici nel bosco di Diana e parla di farsa pubblicitaria messa su per scopi personali da Maddalena Stradivari, la sacerdotessa della setta dei Bambini di Satana. Vairo Canterani chiarisce anche l'equivoco che vuole Nemi al centro di un triangolo dell'occulto. «Gli unici riti svolti nel bosco sono quelli che fin dal IV secolo a.C., secondo la mitologia, si svolgevano in onore a Diana Aricina».

■ NEMI Nemi si ribella e il suo sindaco Vairo Canterani protesta contro chi vuole descrivere il paese dei Castelli come luogo di elezione dell'occulto e delle streghe. Alza il tiro Canterani soprattutto contro Enrico Mentana il direttore del Tg 5 che avrebbe definito il caso della sacerdotessa della Setta dei Bambini di Satana Cristina Bagliolini in arte Maddalena Stradivari (in onore ad una sua antenata ritenuta una strega) un fenomeno riconducibile alla subcultura provinciale. «Ritengo nel modo più totale queste illusioni - ha commentato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa - perché i nemesi hanno appreso tutte le notizie dalla stampa. Anzi aggiungo che la stampa ha contribuito a fare il gioco di chi ha organizzato questa farsa per scopi solo pubblicitari. Vairo Canterani si riferisce al polverone alzato dalla lettera aperta di Carlo Ettore Grisini il parapsicologo che ha chiesto l'intervento della Chiesa per allontanare il Maligno che imperversa nei Castelli. Grisini nella lettera si riferiva anche ad un articolo apparso sul giornale locale «Castelli» di Bruno Fantauzzi dove si parlava di messe nere e riti satanici e che voleva la Stradivari sacerdotessa della setta dei Bambini di Satana. Bella lungha capelli occhi celesti grazie all'uso di leniti a contatto colorate la «strega» è balzata agli onori delle cronache nazionali e apparsa su ogni emittente televisiva ha ritenuto diverse proposte di lavoro interessanti proprio nel cinema dove non era

nuscita a sfondare qualche anno fa. Più duro del sindaco di Nemi è Gerardo Lucente sociologo e psicologo di Genzano. «La sacerdotessa dei Sabbah Cristina Bagliolini sta cercando di farsi pubblicità per intraprendere la carriera di attrice senza preoccuparsi dei guasti che può causare nella psiche umana». Lo psicologo ha denunciato l'aumento di reazioni negative di persone psicologicamente spaventate da notizie frammentarie e sconfinuate sul triangolo maledetto. Le sette di qualunque tipo hanno sempre tenuta nascosta la propria attività - ha commentato Lucente - che nasce da una sorta di divisione nella persona tra dottor Jekyll e Mister Hyde.

Un lancio pubblicitario costruito a tavolino dalla Stradivari e dal Fantauzzi il quale sarebbe diventato anche il suo agente pubblicitario in questo momento di grande notorietà. Strano anche il fatto che lo stesso Grisini ora in polemica con Fantauzzi responsabile secondo lui di aver gettato allarmismo nelle tranquille cittadine castellane da mesi compri spazi pubblicitari proprio su «Castelli». Ma ieri mattina si è anche voluto riabilitare l'antico mito di Diana Aricina e del Rex Nemorensis. «La stampa e più precisamente qualche giornalista ignorante in materia - ha detto il sindaco - ha confuso il mito che da sempre è legato a Nemi con l'occultismo che invece non c'entra niente. Gli unici riti di cui il bosco sacro è stato testimone fin dal IV secolo a.C. sono quelli



Uno scorcio del lago di Nemi

che si svolgevano dal 18 agosto quando i pellegrini rendevano omaggio alla bella Diana. In quell'occasione - e da qui l'equivoco di cui parla Vairo Canterani - diveniva nuovo Rex Nemorensis colui che riusciva a spezzare il ramo d'oro dall'albero sacro e ad uccidere il suo predecessore. Ma qualcuno ha voluto sfatare anche questo mito. Si tratta della scrittrice irlandese Muriel Spack che nel romanzo «Take over» attribuisce ad un intraprendente inglese l'idea di creare il mito di Diana Aricina al fine di mettere a segno proficue manovre edilizie. Ma a Nemi nessuno per mette che si offuschino le antiche divinità di cui tanto si occupò lo studioso di Glasgow James Fraser alla fine del secolo scorso. La gente è solo stanca di sentirsi chiedere dai tanti curiosi affluiti in questi giorni in paese dove si svolgono le messe nere.

Sono quelli di Alberica Filo della Torre? Il giudice Martellino vola a Parigi

Giallo Olgiate Trovati i gioielli rubati il giorno del delitto

Una soffiata porta ai gioielli rubati ad Alberica Filo della Torre la mattina del delitto. Non si hanno ancora certezze, ma gli ori trovati al Monte di Pietà potrebbero appartenere alla madre della contessa, Anna del Pezzo di Caianello. Erano custoditi da un ricettatore che ora dovrà spiegarne la provenienza. Il pm Cesare Martellino si prepara a volare a Parigi per mostrare le foto degli ori alla nobildonna.

NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

■ Non ci sono ancora conferme ufficiali ma questa volta chi indaga sul delitto dell'Olgiate potrebbe aver finalmente trovato un indizio concreto: i gioielli rubati la mattina del 10 luglio nella stanza di Alberica Filo della Torre. Non si tratta della famosa collana e di quel paio di orecchini portati via dallo scintoi della contessa subito dopo l'omicidio che vennero cercati con il metal detector setacciando ogni angolo della villa del giardino e persino nel bosco confinante con l'abitazione. Ma di alcuni ori - rubati anch'essi dopo l'omicidio - che la madre di Alberica, Anna del Pezzo di Caianello aveva affidato alla figlia pochi giorni prima della morte e la cui scomparsa venne denunciata da Pietro Mattei circa dieci giorni dopo il delitto. Bene. Dopo tre anni questi gioielli sembra siano stati ritrovati e ora il pm Cesare Martellino ha deciso di volare a Parigi dalla contessa madre, per mostrarle le fotografie e averne conferma.

Il particolare non è di poco conto. Fin dai primi giorni delle indagini magistrato e carabinieri avevano puntato tutta la loro attenzione su questa ricerca e la ragione è chiara: dal ricettatore si può facilmente risalire alla persona che ha venduto i gioielli e quindi all'assassino. Ma oggi sono tutti molto cauti. La notizia è ancora da verificare senza contare che la nuova pista è saltata fuori in maniera del tutto casuale.

È stato infatti un informatore un personaggio giudicato molto attendibile negli ambienti investigativi a fornire agli inquirenti gli elementi utili all'indagine. Nei giorni scorsi l'uomo si sarebbe presentato in un ufficio di piazzale Clodio. «Io so dove sono finiti i gioielli della contessa - avrebbe detto a un investigatore - L'ho saputo da un amico. Se andate a casa di quel ricettatore lo troverete». Partono le ricerche. Il ricettatore viene effettivamente individuato e nella sua abitazione vengono trovate cinquanta polizze del Monte di Pietà. Quando poi gli investigatori si presentano al banco dei pegni per riscattare i depositi trovano circa cento gioielli. L'intera vicenda viene seguita da un magistrato che si preoccupa immediatamente di avvisare il pm Martellino. Vengono esaminate le spera della collana e degli orec-

chini di Alberica non c'è traccia. Ma quell'informatore certamente non può essersi sbagliato e allora si fa strada un'altra ipotesi che possa appunto trattarsi dei gioielli di Anna del Pezzo di Caianello. Un'ipotesi che spinge il giudice a verificare di persona la faccenda decidendo di partire nei prossimi giorni per Parigi dove la nobildonna vive per mostrarle le foto degli oggetti rubati.

Pochi giorni dopo la morte della moglie a inventarlo fatto Pietro Mattei andò alla caserma dei carabinieri per presentare una nuova denuncia di furto. Superato lo choc l'ingegnere si accorse che dalla villa erano spanti anche altri ori. Oggetti che Alberica aveva portato con sé da quell'ultimo viaggio in Portogallo fatto pochi giorni prima di morire per stare accanto alla madre rimasta coinvolta in un incidente stradale. Glieli aveva affidati la madre forse proprio per ragioni di sicurezza e dopo il furto non se ne trovò traccia.

Non è la prima volta che il magistrato si incontra con la madre di Alberica. L'ultima volta è stata circa due mesi fa per quei conti miliardari aperti dai coniugi Mattei in Svizzera sui quali il magistrato sospetta siano transitati i fondi neri del Sidis. Alcuni di quei depositi portano anche la firma di Anna del Pezzo. Ma fin ora la nobildonna non ha mai saputo spiegare la provenienza di quei miliardi. E soprattutto di quelle amicizie «pericolose» della figlia come il rapporto con Michele Finocchi. Lo 007 ricercato per lo scandalo dei soldi sottratti ai servizi segreti che potrebbe nascondere il movente dell'omicidio.

Adesso questa soffiata potrebbe rivelarsi determinante anche se gli investigatori sono prudenti. E forse a ragione. Già in passato la pista dei gioielli si rivelò un buco nell'acqua. Si trattava di un'indicazione data da Emilia Parisi Halfon, l'ex amante di Mattei recentemente condannata per falso. La donna aveva raccontato che due ex camerieri filippini della famiglia Mattei si erano presentati dicendo di aver trovato i gioielli della contessa nel sottoscala della villa. Glieli avrebbero consegnati in cambio di denaro. I domestici subito arrestati negarono tutto e in un secondo tempo vennero poi processati e prosciolti da ogni accusa.



**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

VERSO IL VOTO. Nel collegio 11 parte in vantaggio il progressista Dall'Appio Claudio a Cinecittà scontro con la sordina



Il centro commerciale di Cinecittà 2

In Battaglia col Biscione

Pole position per il candidato progressista nel collegio 11 della Camera, quello che comprende i quartieri più popolosi della città, dall'Appio Claudio a Capannelle. Augusto Battaglia, già deputato pidessino, è impegnato nel faccia a faccia con l'uomo di Forza Italia, il medico Onorio Carlesimo. Pochi manifesti e volantini, una campagna elettorale sotterranea. Negli studi di Cinecittà tra chi non si fida di Berlusconi e chi spera in lui per rilanciare il cinema.

BIANCA DI GIOVANNI

In quel di Don Bosco si prevede una testa a testa tra destra e sinistra. Nel collegio numero 11, che comprende uno dei quadranti più popolosi della città (Don Bosco, Appio Claudio, Torre Spaccata, Piscine, Capannelle, Statuario e Osteria del Curato) il candidato progressista, Augusto Battaglia (Pds), parte da una previsione di quasi il 40 per cento, calcolata sulla base dei risultati ottenuti dal suo polo nelle ultime consultazioni cittadine. Il suo avversario, Onorio Carlesimo, esponente di Forza Italia, viaggia sul 32 per cento. Almeno stando al recente passato, che ha visto nella zona, tradizionalmente «rossa», la rimonta del Movimento sociale, che nella X circoscrizione (Tuscolano, Cinecittà) ha incassato il 26,6 per cento dei voti.

La terza pedana sulla scacchiera è rappresentata dal candidato patista Domenico Volpini, che raccoglie l'appoggio delle parrocchie locali. Docente di antropologia culturale all'Università di Bologna, Volpini è entrato nel Ppi di Martinnazzoli dopo l'invito del Papa ad impegnarsi nella politica. Il candidato pensa di avere delle buone possibilità, anche se nelle ultime

amministrative il Centro non è riuscito a toccare neanche il 14 per cento dei consensi, «stritolato» nella contrapposizione tra progressisti e polo di destra.

Tutto questo, sulla carta. Nella realtà, a pochi giorni dallo scontro finale, i tre duellanti sembrano correre su piste diverse, come se la competizione non fosse sullo stesso terreno. Sulla via Tuscolana, inondata di automobili e costellata di negozi, la campagna elettorale non traspare. Nessun manifesto, nessun volantino. Stessa sensazione a Cinecittà, la cittadella del cinema, che ha ospitato un incontro con i progressisti giovedì 16, e basta. Berlusconi, lì dentro, sta diventando di casa, con l'affitto degli studi per i suoi programmi televisivi. Le maestranze, dal canto loro, sono storicamente «sinistrorse». Così, i due poli «pareggiano» nel recinto della fabbrica dei sogni. I due schieramenti si tollerano in silenzio, anche se nei camerini nessuno si illude che il Cavaliere possa salvare i destini dei «lavoratori dell'immagine» con un migliaio di «occasioni» in più per i giovani. «Mille posti qua dentro? - Si chiede un addetto ai magazzini - E chi se la beva. Noi sappiamo come funziona questa industria, e per il momento

questa ipotesi è del tutto infondata. L'unica cosa che può dare speranza è la nuova legge sul cinema, che destina 28 miliardi annui a Cinecittà. Ci auguriamo che diventi esecutiva prima delle elezioni».

Una guerra che non c'è, dunque? Diciamo, meglio, che non si vede. L'unico ad uscire allo scoperto, finora, è stato il candidato progressista Battaglia, che ogni giorno affronta le strade e le piazze di quartiere per presentarsi alla gente. Niente di nuovo, per uno come lui, che nella zona è impegnato da sempre. Qui ha fatto nascere la comunità di Capodarco, di cui è socio fondatore, qui ha vissuto la sua attività politica e il suo impegno di cattolico praticante. La settimana scorsa ha trascorso un'intera mattinata tra il mercato di via Rubiconne e la vicina scuola elementare. «Bisogna vedere se siete per i mercati» gli ha chiesto un rivenditore. «E alle pensioni chi ci pensa?» ha aggiunto un anziano. «Mi fida mo finisce la scuola. Dove lo trova il lavoro?». Insomma, una raffica di istanze tipiche di un quartiere popolare, stretto nella morsa della recessione.

Mentre Battaglia prosegue il suo porta-a-porta, profilando il pericolo di una destra autoritaria e antisociale, cosa fanno i suoi avversari? Per lo più la campagna di Carlesimo e di Volpini si svolge al chiuso, nelle sedi dei comitati o nei circoli parrocchiali. Quali strumenti persuasivi usano? «Sono un personaggio simpatico, che parla al cuore della gente, con parole schiette» afferma Carlesimo. Più «profonde» le considerazioni di Volpini, che fa appello alle coscienze cristiane per scongiurare l'etica del profitto berlusconiano.



Augusto Battaglia

Augusto Battaglia, 46 anni, candidato progressista alla Camera nell'XI collegio, si presenta nel quartiere Don Bosco, in cui abita da quando è nato. Rompe la diffidenza degli elettori, accecati dalla retorica dei politici sono tutti uguali, tutti ladroni. Ma dice anche che gli elettori non dovranno sceglierlo solo perché non ha rubato. «Sono un interlocutore serio, e l'ho dimostrato con decenni di impegno sociale in questa zona. Nel '76 sono arrivato al Consiglio della X circoscrizione ed ho favorito la nascita dell'unità territoriale per la riabilitazione degli handicappati, i consultori di piazza del Quadraro e di via Gasparina, i centri anziani di Cinecittà e Quarto Miglio. Il centro di salute mentale ed altri servizi. In parlamento, dove sono entrato nel '90, sono stato primo firmatario di 12 proposte di legge, tutte rivolte alla tutela degli svantaggiati. Per il futuro si impegna per la realizzazione del parco degli Acquedotti e dell'Appia Antica. «Inoltre, penso alla creazione di spazi sociali, in una zona dormitorio tra le più degradate della città. Infine l'iniziativa più importante: un pronto soccorso nel quartiere. Qui i malati devono essere trasportati o al San Giovanni o a Ciampino, con tragitti di almeno 25 minuti per le ambulanze. È una cosa inaccettabile per una società moderna. □ B.D.G.



Onorio Carlesimo

«Non ho nessuna esperienza politica, ho fatto solo e sempre il medico. Fino a poco tempo fa la politica era talmente lontana da me che la mattina mi guardo allo specchio e mi chiedo: ma che ti succede? Che ti sei messo a fare?». Il professor Onorio Antonio Carlesimo, 67 anni, direttore della clinica dermatologica del Policlinico Umberto I, non avrebbe mai immaginato di scendere in lizza per un seggio in Parlamento, sotto i colori di Forza Italia, nell'XI collegio. Un territorio che non conosce (visto che il medico è nato in Ciociaria, è cresciuto a San Lorenzo ed oggi abita nel quartiere Trieste) e che gli è toccato in sorte al momento delle candidature. «La gente mi voterà, perché lo prometto lavoro, onestà, benessere e vero progresso. Sull'onestà, non ho nulla da dimostrare, visto che dichiaro circa 300 milioni all'anno. Non ho bisogno di altre entrate. Anzi, andare in Parlamento non mi conviene». Per quanto riguarda i problemi del territorio, il medico berlusconiano promette che una volta eletto li studierà. «Bisogna rispondere alle esigenze concrete della gente, e non andare dietro agli «ismi», tipo socialismo o fascismo». Di Berlusconi dice: «Ho fiducia in lui. Anche prima non ho mai votato per lo stesso partito. Una volta Dc, un'altra Pli, l'altra ancora Pli. A seconda della persona che si presentava. □ B.D.G.

ELEZIONI

I Progressisti contro gli imbratta muri

Il coordinamento romano dei progressisti alla vigilia dell'ultima settimana di campagna elettorale ha lanciato un appello alle forze politiche e ai candidati affinché tutte le iniziative di propaganda, e in particolare le affissioni dei manifesti, «si svolgano nel rispetto dell'etica politica e delle leggi vigenti». «I cittadini - afferma il coordinamento - debbono poter decidere in un clima di confronto delle idee e non di rissa».

Missoni a Pannella «Aiuti Fini»

«Marco Pannella si è candidato per disturbare i progressisti e non contro Fini, come vorrebbe far credere - ha detto Edoardo Missoni che nel collegio 24 contrasta il segretario missino - I fedelissimi di Pannella infatti sono candidati nell'omonimo collegio con Forza Italia». Il candidato progressista parteciperà ad una festa organizzata a Prato Falcone alla quale saranno presenti i consiglieri comunali Antonio Rosati, Daniela Valentini e alla quale è stato invitato anche il sindaco Rutelli.

Tarantelli «Giovani aggrediti dai fans di Fiori»

Carole Bebe Tarantelli ieri ha denunciato con un comunicato un'azione intimidatrice che sarebbe stata subita da alcuni giovani progressisti nel pomeriggio in un piazzina romana. «Alle ore 17.50 - afferma la parlamentare del Pds - in piazza Sant'Emereziana, alcuni sostenitori dell'onorevole Publio Fiori, candidato del polo della libertà, hanno aggredito e minacciato alcuni giovani progressisti che affiggevano manifesti miei, del Pds e dei Verdi, negli appositi spazi elettorali, intimando loro di sgomberare la zona in quanto ospiti. Solo l'intervento di una pattuglia dei carabinieri - rileva ancora Carole Tarantelli - ha evitato che si passasse dall'aggressione verbale a quella fisica. Forse bisogna ricordare agli esponenti del cosiddetto polo delle libertà che le piazze pubbliche non appartengono ancora a loro».

Cena progressista al Palaexpo con Rutelli

Mercoledì prossimo al Palazzo delle Esposizioni che portò bene a Rutelli alle ultime comunali i progressisti hanno organizzato una cena di autofinanziamento alla quale è stato invitato anche il sindaco Naturalmente prima che l'orchestra apra le danze l'attenzione sarà rivolta allo schermo sul quale verrà proiettato il faccia a faccia tra Occhetto e Berlusconi in onda su Canale 5. Per prenotare i biglietti di ingresso (costo 35mila lire) ci si può rivolgere al Coordinamento dei progressisti, in via Quattro Fontane 173 (tel. 4742873-4745011).

A Bravetta festa elettorale con Montesano

Stamattina dalle 11 in poi si terrà una festa progressista in via Bravetta, all'angolo con via Capasso, alla quale parteciperà l'attore e consigliere comunale Enrico Montesano. Saranno presenti i candidati progressisti della zona e sono previsti spettacoli e danze.

Su la maschera! L'ultima trovata di Athos De Luca

Il candidato progressista Athos De Luca (Collegio senatoriale 20), ha fatto stampare migliaia di maschere di cartone che riproducono il suo stesso volto. Barba e baffi, capigliatura da moschettiere, domani mattina a villa Pamphili sarà possibile incontrare su ogni prato o all'ombra di un albero vari De Luca. Maschere a parte il candidato progressista presenterà anche il progetto di sottopassaggio pedonale che dovrebbe ricucire la villa tagliata in due dall'Olimpica.

Oggi gli spot progressisti all'Admiral

Stamattina all'Admiral uno spettacolo particolare, offerto dalle candidate progressiste Carole Bebe Tarantelli e Maria Teresa Carani. L'appuntamento è per le ore 10 al cinema di piazza Verbanò dove ci sarà un concerto di musica da camera, verranno proiettati gli spot realizzati per i progressisti e i cinegiornali del '48. Oltre alle candidate saranno presenti Carlo Lizzani, Simona Marchini, Ettore Scola, Gillo Pontecorvo e tanti altri.

Caponnetto stamattina all'Adriano

Il padre del pool antimafia di Palermo Antonino Caponnetto, parteciperà domani mattina alla chiusura della campagna elettorale della Rete a Roma. L'incontro, fissato per le ore 10 al cinema Adriano di piazza Cavour, sarà l'occasione per far conoscere tutti i candidati progressisti romani.

I sindacati contro la destra

Scendono in campo Cgil, Cisl e Uil. I segretari delle tre organizzazioni sindacali ieri hanno diffuso un documento congiunto nel quale danno un giudizio molto duro sulla destra di Fini e Berlusconi. «Il "nuovo" infatti non può essere in alcun modo opposto a una politica solidaristica - dicono Vento, Guensoli e Loy - Ciò che si mostra al di fuori di questa direttrice, per quanto possa rivestire le aggressive sembianze di una destra "moderna" e aggiornata, si colloca nella più vecchia e pericolosa tendenza conservatrice».

ACEA AZIENDA COMUNALE ELETTRICITÀ ED ACQUE

SOSPENSIONE IDRICA

In relazione ai lavori di costruzione della metropolitana alla circoscrizione Cornelia si rende necessario eseguire gli spostamenti delle grandi condotte adduttive ivi ubicate. Essendo terminati i lavori di spostamento provvisorio della condotta Ø1000, dovranno essere eseguiti i lavori di allaccio. In conseguenza dalle ore 22.00 di lunedì alle ore 7 di mercoledì 23 p.v. si avrà forte abbassamento di pressione e mancanza nelle seguenti zone e vie:

Gianicolense - Monteverde Vecchio - Monteverde Nuovo - Collati Portuensi - Portuense (Vigna Pia) - via Bravetta - via della Pisana - Aurelio - via Aurelia - via Aurelia Antica - Monti di Creta - via Gregorio VII - via Baldo degli Ubaldi.

Si avrà, invece, notevole abbassamento di pressione con probabile mancanza d'acqua nelle seguenti vie ed in tutte quelle limitrofe:

via Boccea - via Mattia Battistini - via Vai Cannata

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

LA CULTURA PER IL LAVORO I LAVORATORI AL GOVERNO DEL PAESE

Ida Dominijanni conduce l'incontro con:

Aris Accornero - Alberto Asor Rosa - Rossana Rossanda

ANTONIO BASSOLINO Sindaco di Napoli

MARIO TRONTI candidato al Senato - 8° collegio

PROGRESSISTI

Mercoledì 23 marzo - ore 18,00
Teatro Mongiovinò - via Giovanni Genocchi, 15

Per i Collegi Camera 22 e Senato 3 sono aperte le sedi di coordinamento:

A Roma: in Via Poggio Bustone 15 (traversa di via Grottarossa), tutti i giorni dalle ore 9 alle 21 - Tel.-Fax: 33250315.

A Cesano: in via Baccanello 288, tutti i giorni dalle ore 16,30 alle 21 - Tel.-Fax: 3039263.

Non aspettare i miracoli, ragiona e lavora con noi a costruire il futuro. VOTA G.B. SGRITTA alla Camera e F. RUSSO al Senato.

Commitmentti responsabili: M. Brazzoduro - G. Ventura

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

A migliaia nei luoghi di «Oggi aperto»

I romani scoprono l'arte inaccessibile

Grande successo per l'iniziativa «Oggi aperto», promossa dal Fondo per l'Ambiente italiano. Ieri per otto ore, e soltanto ieri, sono stati aperti al pubblico alcuni tra i luoghi più ricchi di arte della città: dalla Sala degli Stucchi del Teatro Marcello alla Galleria Doria Pamphili e poi pinacoteche, oratori, conventi, ville. Il tutto a suon di musica. Molti romani, molti turisti, lunghe file composte. Allora perché non ripetere l'esperimento?

ENRICO GALLIAN

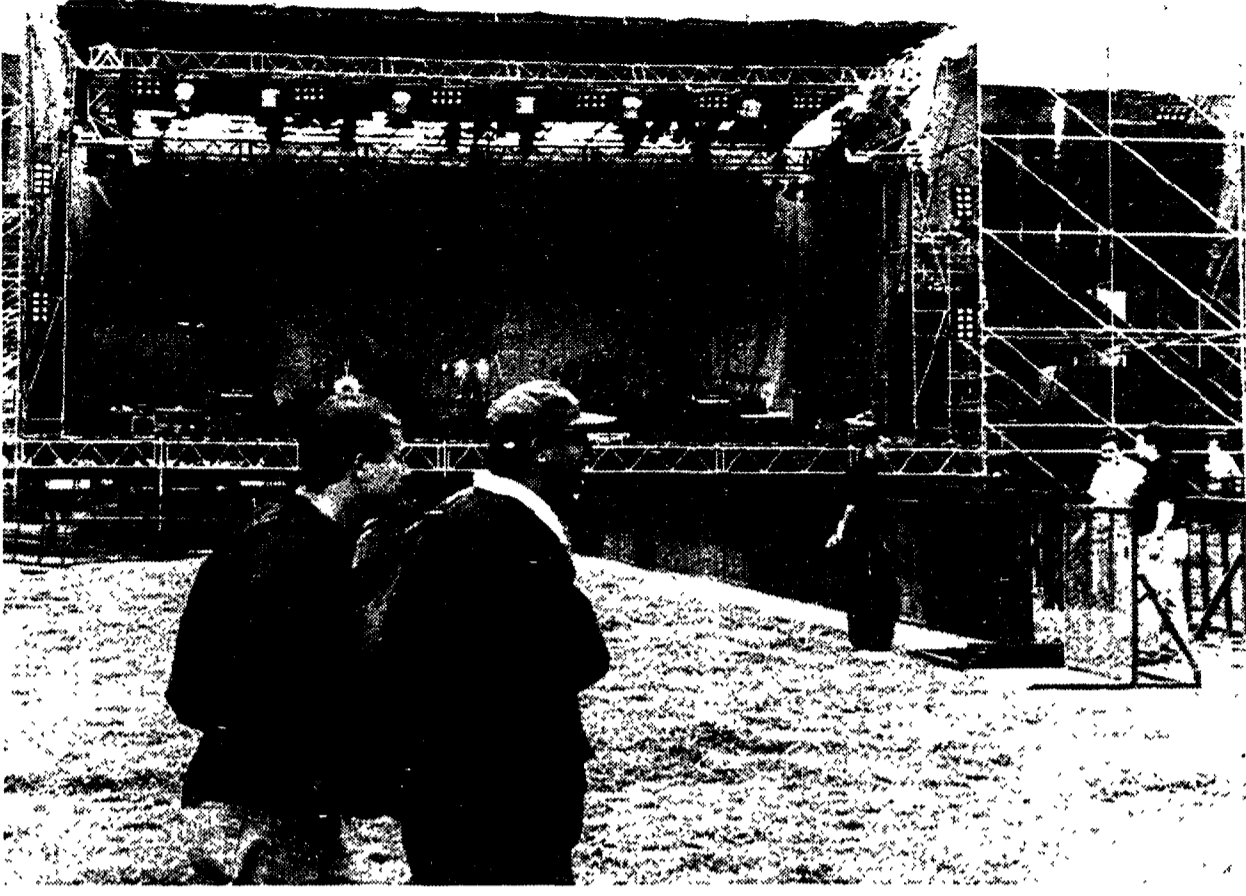
■ Ieri i denigratori del popolo dell'arte: quelli che dicono che la storia di Roma non interessa a nessuno, proprio ieri, sono stati smentiti clamorosamente. I cittadini hanno raccolto il grido d'allarme del Fondo per l'Ambiente italiano che ha organizzato una giornata dedicata all'arte nascosta, dimenticata e quasi in estinzione. Si è trattato di questo: l'arte nascosta ieri ha aperto i battenti per otto indimenticabili ore. È stato il sabato dei luoghi inaccessibili. Per una ragione devastante, ma ineluttabile moltissime testimonianze del nostro passato storico, sia nei centri campagne, non sono più «vissute»: molte chiese non sono più officiate per mancanza di fedeli; molte case non sono più abitate per mutate condizioni sociali; molti parchi non sono più mantenuti; molti teatri rimangono vuoti e silenziosi per mancanza di norme di sicurezza; molti conventi sono vuoti per mancanza di vocazioni. Che dire più oltre?

con le loro brave e belle guide alla mano, qualche volta non troppo aggiornate. A gruppi di venti, trenta anche cinquanta persone guidate da personale volontario dentro la Galleria Pamphili dove albergano le tele del Caravaggio, di Raffaello, di Tiziano, di Velazquez, c'è da rimanere stupefatti dinanzi al Velazquez che ritrae Innocenzo X, al Caravaggio del *Riposo durante la fuga in Egitto* al Raffaello del *Ritratto di Andrea Navagero e Agostino Beazzano*, al Tiziano della *Salomè con la testa di San Giovanni Battista*. Averli riaperti questi tesori nascosti anche per un giorno solo, vuole dire più cose: aver invitato la gente di ogni città a ricordarsi di loro, della loro vitale importanza per le memorie che ancora custodiscono; andarli a conoscere è stata una lezione di civiltà. Roma è una città d'arte che fa parte della storia dell'arte del lavoro e come tale va studiata e ancor più rispettata; chissà quante volte, per esempio, si è passati dinanzi al numero civico 150/c di via del Babuino e leggendo sopra la testata del portone in legno Erulo Erioli (1854-1916) ci siamo chiesti dietro alla vetrata di accesso all'arazzeria cosa si facesse di tanto splendidamente colorato. Dentro quel laboratorio rimasto così come era dal tempo del fondatore, si continua la tecnica dell'arte applicata dell'arazzo. Decadendo come è stata fatta decadere la committenza pubblica e privata, gli eredi, i pronipoti di Erioli, ora sono diventati restauratori, svolgono cioè solo lavoro su commissione per il restauro degli arazzi.

Quasi nessuno del popolo appassionato d'arte, ha perso l'occasione, più unica che rara, di visitare «guidati» da persone competenti gli undici monumenti «nascosti» aperti per la manifestazione «Oggi aperto».

I luoghi sono tanti, sparsi per la città e ci piace elencarli tutti: Sala degli Stucchi del Teatro Marcello - via del Portico d'Ottavia, 29; Chiesa di Santa Lucia in Selci, via in Selci, 82; Chiesa di San Lorenzo in Panisperma via Panisperma, 90; Chiesa dei SS. Quattro Coronati via SS. Coronati, 20; Stadio di Domiziano piazza Sanguigna, 13; Villa di Livia a Prima Porta via della Villa di Livia, 124; Oratori di San Gregorio al Celio; Sant'Andrea piazza San Gregorio, 1; Santa Silvia; Santa Barbara. Mausoleo di Augusto piazza Augusto Imperatore; Convento di Trinità dei Monti, 2; Antica Arazzeria Erioli via del Babuino, 150/c; Galleria Doria Pamphili piazza del Collegio Romano, 2. In questi luoghi durante la giornata di ieri si sono svolti anche degli spazi musicali offerti dall'Associazione Italiana per la Musica e la Danza Antiche. Le file sono state chilometriche, disperate senza scossoni e senza «favoritismi» di sorta; tutti in fila ad aspettare il proprio turno di ingresso. Nessuno si è pentito, per esempio, in Piazza del Collegio Romano dinanzi al portone di ingresso della Galleria Doria Pamphili: non è volato nell'aria neanche un «paned» o magari anche un «ahò ce da diventare vecchi prima del tempo di entrare» pubblico di diversa estrazione sociale e di varia età, anche molti turisti stranieri, gli onnipresenti giapponesi, francesi, tedeschi tutti

dei Monti? Poche lapidarie notizie che contengono tanta ma tanta storia dell'arte del lavoro artistico: la chiesa iniziata da Luigi XII e consacrata da Sisto V nel 1585, è uno dei templi francesi della capitale. Ha una magnifica scalinata a doppia rampa ornata di capitelli antichi e di bassorilievi opera di Fontana mentre la facciata originalissima con i campanili ai lati è opera di Giacomo della Porta. Ma il dato storico più importante è che all'interno ci sono decorazioni dipinte da Daniele da Volterra (ex assistente e sodale di Michelangelo Buonarroti quel da Volterra che fu costretto a mettere le braghe alle figure ignude che popolavano il Giudizio Universale della Cappella Sistina affrescate da Michelangelo Buonarroti) e nel bellissimo chiostro ci sono lunette affrescate con le storie di San Francesco di Paola, opera del Cavalier D'Arpino acerrimo nemico di Michelangelo Merisi da Caravaggio. Camminando per la Roma antica e quella barocca è tutto un fiorire di storie e di storia che il più delle volte dimentichiamo.



San Giovanni Cantanti sul palco progressista

■ Una domenica speciale con tante iniziative in città. Una passeggiata ai Fori, un orecchio all'improvvisazione jazz e alle rime poetiche. Un salto in piazza San Giovanni in Laterano per ascoltare «Musica per vincere»: i cantanti salgono sul palcoscenico e «invitano» a votare Progressista. Il mega concerto politico comincia alle 17. Saranno di scena Baccini, Luca Barbarossa, Edoardo Bennato, Teresa De Sio, Jovanotti, Litfiba, Pitura Freska, Paolo Belli e tanti altri. E sotto il palco migliaia di giovani. Molti dei presenti non voteranno nemmeno, non avendo ancora compiuto 18 anni. Ma la loro presenza sottolinea la speranza che i Progressisti affidano a chi avrà 20 anni nel duemila. Per chi va invece alle urne, è una occasione per una faccia a faccia con il candidato del proprio collegio: si, perché ci saranno anche loro in mezzo al pubblico, le candidate e i candidati dello schieramento progressista.

A spasso ai Fori, si replica La storia del Palazzo Senatorio, il Campidoglio

Nella seconda giornata di Fori auto, più iniziative culturali. Tre le visite guidate: oltre che nel Palazzo Senatorio anche nel Palazzo Nuovo e in quello dei Conservatori. Nel giardino del foro di Augusto, gioco dell'oca per i bambini.

NATALIA LOMBARDO

■ Una folla a sorpresa ha assalito pacificamente domenica scorsa la scalinata del Palazzo Senatorio in Campidoglio. I romani non sono così pigri, ma anzi sono pronti a mettersi in moto, con guide, tute, bambini e pasticcini, innescati dalla curiosità, ingolositi dall'offerta di spiegazioni per di più gratuite. «Voglio proprio vedere...», dove si siedono questi uomini, grandi e miseri, comunque potenti, che decidono per noi. Quasi una rivale, immergere un dito nella marmellata proibita e sedersi sulla poltrona del governo di Roma - qualche bambino l'ha fatto - indietro, sempre più indietro nel tempo, corriamo attraverso luminosi spazi e tunnel oscuri, folle rissose e scie di sangue, magiche atmosfere rituali e meschine clientele. *Capitulum, caput*, capo del mondo. Punto strategico di osser-

vazione e controllo sul Tevere e sulla sottostante città quadrata il colle, formato da due alture, il *Capitulum*, verso sud e l'*Arx* o *Arce*, verso nord. La sella in mezzo, una vallata boscosa, era chiamato *Asylum*, dall'ospitalità offerta da Romolo ai nuovi abitanti. A Giove, dio del potere in assoluto, furono consacrati vari templi: il primo fu di Romolo, nel VI secolo a.C., ma il più grande fu quello di *Giove Ottimo Massimo*, terminato nel 510 a.C. *Qui si celebrava il culto della Tride Capitolina*, che univa il dio alla forza femminile delle dee Minerva e Giunone. Il Campidoglio diventò l'acropoli dove si riuniva il Senato, la vita politica cresceva con l'espansione della città. Le sedi vera e propria del potere politico si plasmerà nell'*Tabularium* (ancora visibile dalla parte

fece trasferire dal Laterano numerose sculture in bronzo e in marmo: nel cortile vediamo ancora adesso il famoso dito ed il piedone della gigantesca statua di Costantino; a sinistra il Palazzo Nuovo fu terminato nella metà del '600. La *Cordonata* michelangiolesca, che univa il borgo rinascimentale alla sede del Comune, accompagna lo sguardo su per i dolci gradini fino a farlo catturare dalla decorazione stellata che si espande sotto *Marco Aurelio* e, con il fiato sospeso in una salita continua, lo riporta, come una macchina da presa, sul Palazzo Senatorio. Ecco allora, finalmente queste domeniche il percorso prosegue, e possiamo avvicinarci alle due scalone in travertino, salire ed entrare attraverso il nobile portale nella *Sala di Giulio Cesare*, dove si riunisce il Consiglio Comunale. Una grande sala, con antiche e grasse colonne con capitelli ionici in marmo preziosi - purtroppo un po' opacizzati dalla polvere... dei secoli, il parquet lucido e consumato dai passi perniciosi, e in fondo la *Statua di Giulio Cesare* del secolo d.C.. Non possiamo fare a meno di sorridere pensando a quante discussioni e quante risse ci sono consumate in questo spazio così solenne. Subito dopo entriamo nella ancora più bella *Sala delle Bandiere* dove si riunisce la Giunta. Dentro enormi banchi in legno sono custoditi i vessilli dei primi re di Roma. Al centro un gigantesco tavolo in marmo sul quale fu posta la firma della Repubblica Romana. Fuori, nell'anticamera del Sindaco, un enorme orologio del '600. Ogni mattina un addetto carica tutti gli orologi del Palazzo, fin su alla Torre, operazione manuale ormai incredibile. Torniamo nella luce della piazza per andare a trovare il povero *Marco Aurelio*, adesso immobilizzato dietro uno schermo di vetro nel Palazzo Nuovo. Il monumento più «simpativo» del mondo, statua equestre imperiale in bronzo rivestito d'oro - forse qualcuno ancora aspetta che l'oro riemerge in tutto il suo splendore, come suggerisce una leggenda -. Milie e una storia è stata evocata dal colosso: dalle sue narici si dice uscissero in tempi di festa acqua e vino, nella sua pancia pare che una volta gradasse delle rane. E se guardate attentamente tra le orecchie del cavallo vedrete il ciuffo in forma di cinghiale: il suo canto notturno favorì l'invenzione di un villico nella lotta dei romani contro un re nemico. Di fronte all'entrata troneggia la statua, enorme, del dio fluviale *Marforio*, voce del popolo che un tempo «parlava» con *Paquiro* contro il potere papalino.

I romani e la futura ordinanza Rutelli su chi sporca. «Multare chi sputa va pure bene, ma le cicche...» Cartacce e mozziconi: se non in terra, dove?

■ «Che fa stò Rutelli... vole du' piotte pe' na cacca de cane?» Daniela e Enrico, 38 anni, abitano al Laurentino 38. Entrambi hanno un cane e sono fumatori. «Certo che sorriso *Dubans* ne scova de stranezze - dicono, chiamando il sindaco con un soprannome - multa gli sputi e fin qui, va pure bene. Ma le cicche... È maledica la contravvenzione a noticiale e dove la sprovveduto quando camminano le sigarette, su la mano». Ancora non è diventata «legge» e già fa discutere la nuova disciplina sull'igiene e il rispetto del suolo pubblico. Rutelli ha recitato il suo *diktat* in anticipo. La giunta non ha ancora approvato l'ordinanza. E i vigili urbani dell'Arvu già dicono: «Sarà difficile fare un verbale a chi sporca, dovremmo beccarlo sul fatto».

Piazza di Spagna, ore 13 di ieri. Giardini seduti sui gradini della scalinata di Trinità dei Monti, sotto i loro piedi tante cicche per terra. Una coppia si alza, comincia la *gimkana* tra la folla. Ma il cane è più veloce dei padroni. Fa di corsa i gradini

MARISTELLA IERVASI

dei rifiuti, darebbe fuoco a tutto casonetto. Certo, avrei dovuto spengerla con il piede, raccogliarla e buttarla. Che fatica però!». Il turista non crede alle sue orecchie. Dice: «Non sono mica uno spazzino in trasferimento, non vado a spasso con paletta e scopetta anche quando sono in vacanza». E tira avanti. Poco più in là, di fronte all'hotel Hassler Villa Medici (via Gregoriana), c'è un posteggio di taxi. Cinque auto ferme, un solo autista a terra. L'uomo fuma e osserva il via vai di turisti. Poi butta il mozzicone per terra e ci mette sopra il piede. «Ah! Mi ha beccato, che fa mi manda il vigile!», dice al cronista che gli ricorda l'ordinanza sull'igiene. Il tassista, che si chiama Oliviero, subito dopo allarga le braccia e chiede scusa: «Ho agito da maleducato, è venuta la cicca a terra. Del resto devo buttare la cicca a terra. Dunno dove la metto, ma le mangio? La cicca non posso mica buttarla come il pacchetto vuoto nel cestino».

Arrestato due volte nella stessa settimana e dagli stessi poliziotti, più o meno nello stesso posto, a bordo di un'auto rubata dello stesso modello, Francesco Palombo, 28 anni, di Torre Annunziata in provincia di Napoli, artefice del furto fotocopia, era stato già arrestato cinque giorni fa sull'autostrada Roma-Napoli vicino a Cassino mentre viaggiava verso sud alla guida di una Lancia Thema rubata a Roma. Rimesso in libertà il giorno dopo l'arresto in attesa del processo ieri mattina ci ha riprovato. I quattro settimane prima lo hanno riconosciuto sulla A1 vedendolo lanciato a 200 chilometri all'ora verso Napoli a bordo di un'altra tema, anche questa risultata rubata nella capitale. E dopo un breve inseguimento l'ha riportato nel carcere di Cassino in attesa del processo per direttissima che si terrà domani.

Ladro fotocopia Otto arresti Per le marche riciclate altre manette

■ Otto persone sono state arrestate dalla squadra mobile per corruzione, falso in atto pubblico e truffa ai danni dello Stato. È la fase due dell'operazione «Cicerone», partita in febbraio dalla scoperta di un traffico di marche amministrative sottratte dall'Ufficio commerciale del Tribunale. Lavate e riciclate. È stato poi scoperto un traffico di false attestazioni gestito da agenzie di pratiche, e l'indagine è tuttora in corso. Ieri il pm Pierluigi Laviani e il gip Mario Colella hanno cominciato a interrogare gli arrestati. Si tratta dell'imprenditore Ettore Lunghi, del commesso di negozio Italo Genovesi, della comparsa cinematografica Alessandro Partexano, dell'amministratore di una società di pratiche Sandro Liberatori e delle sorelle Giovanna, Concetta, Stefania e Susanna Falbo, la prima amministratore unico e le altre impiegate dell'agenzia «Falbo».

Un sondaggio di «Nero e non solo» in una scuola Studenti, porte aperte agli immigrati

Alcuni pensano che gli immigrati in Italia siano 14 milioni, 2 milioni a Roma. In maggioranza sostengono che siano comunque «troppi». Paura dell'invasione immaginata attraverso sentiti dire e la tv. Ma niente razzismo, in contrasto con la ricerca Coispes. Anzi, curiosità tra le centinaia di studenti intervistati con un questionario da «Nero e non solo». «Vorrei un amico immigrato» risponde il 72%. Ma l'80% rifiuta d'immaginare un rapporto sessuale.

RACHELE GONNELLI

Non li conoscono, sanno solo che sono «troppi» e che hanno fame. E che ne arriveranno degli altri, tantissimi, un'invasione. Ma tra le centinaia di ragazzi e ragazze romani intervistati con un questionario diffuso a scuola dall'associazione «Nero e non solo» non si riscontra un atteggiamento razzista, in netto contrasto con la ricerca del Coispes. Più che altro qui c'è un misto di paura e curiosità verso gli immigrati. Due impulsi contrastanti che sono però entrambi figli di un unico dato: l'ignoranza del fenomeno nei suoi reali contorni. Così, sui 400 studenti, anzi per lo più studentesse, che hanno risposto alle domande di «Nero e non solo» nell'istituto professionale Margherita di Savoia, il 72 per cento sostiene che gli immigrati in Italia sono «troppi» e appena l'1 per cento che sono «pochi». E il 95 per cento pensa che aumenteranno. Ciò fa riscontro con cifre assurde sulla presenza di extracomunitari nel nostro paese e a Roma. Il 74 per cento ammette semplicemente di non sapere quanti siano. Ma le sorprese arrivano dalla minoranza dei «bene-informati»: il 21% crede che gli immigrati a Roma siano 2 milioni (in realtà le mappature parlano al massimo di 200 mila rrd), un altro 15% pensa che in ogni caso oltrepassino il milione.

Quando all'Italia, il 35% crede che siano tra i 10 e i 14 milioni addirittura, quando le stime ufficiali si orientano su cifre al di sotto del milione. «Si ha la percezione dell'immigrazione come problema - è la lettura che di questi dati dà Francesco Pompeo della rivista Contemporanea-laboratorio di antropologia che ha collaborato alla ricerca - Un'emergenza fantasma, esagerata, che viene evidentemente dall'esperienza indiretta, del sentito dire e soprattutto dal bombardamento delle notizie televisive». Le ragazze e i ragazzi della scuola di via Panisperma associano immediatamente alla parola «immigrati» quella di «marocchini», un epiteto comune, in genere usato con una connotazione dispregiativa, ma che in questo caso contiene un'informazione vera: vengono in effetti proprio dall'area maghrebina la maggior parte degli immigrati in Italia. È noto inoltre il motivo per cui in molti affrontano il viaggio verso i paesi ad economia più florida come il nostro: 170 su 200 mettono al primo posto la miseria o la ricerca di migliori condizioni. Un altro attestato di consapevolezza riguarda poi la difficile condizione di coloro che hanno scelto di emigrare: il 50 per cento dei ragazzi parla di casa e lavoro come dei lo-

ro problemi più drammatici, mentre l'80 per cento pone l'accento anche sul razzismo, il 60 sull'inserimento e solo il 20 sulla nostalgia. In ogni caso per il 65% le manifestazioni antirazziste risultano «noiose». Ma quanto all'atteggiamento individuale verso questi immigrati visti da lontano, non c'è razzismo. Alla domanda «hai un amico extracomunitario?» il 72% risponde «no». Ma alla seguente «ti piacerebbe averlo?» il 72% risponde affermativamente e solo l'8% dice «no» mentre i perplessi restano il 20%. E addirittura il 91% accetterebbe di uscire insieme una sera e lo farebbe «per amicizia», al primo posto nella graduatoria, «perché potrebbe piacermi» o per «curiosità». I refrattari, anzi le refrattarie, agli incontri ravvicinati, spiegano invece la loro ostilità con il «rischio di scorrettezze». Perché una cosa appare chiara: la curiosità non arriva quasi mai fino all'ambito sessuale. Si ad un invito a cena, anche con i genitori, lo dicono il 75 per cento, niente in contrario ad avere immigrati per vicini di casa con la stessa percentuale, ma quando si arriva a esperienze più intime il dato si ribalta: il no anche solo ad immaginare il fare sesso con un immigrato spalfona la soglia dell'80%. Per poi tornare al 33% e al 49 di sì nell'ipotesi molto più eterea di uno spopolamento multietnico. L'indagine è solo agli inizi. Il questionario continuerà a girare per le scuole insieme ad una mostra con dati statistici dell'Onu, di Amnesty International e della Caritas, rassegne di articoli e titoli di giornale, immagini in bianco e nero sulle storie di immigrazione illustrate dal pittore Ruggero Albanese. Per averla ci si può rivolgere a Salvatore Bilardo (tel 7613741 o 47613785), Cristina Roccella (tel 68307119 o 6991191), Francesco Pompeo (tel 36309415).



Giallo del dentista È suicidio Ieri i funerali privati

Si sono svolti ieri mattina nella cappella dell'istituto di medicina legale del Policlinico Gemelli, i funerali di Emanuele di Mundo, il dentista trovato morto nella sua villa delle «Rughe». La famiglia ha voluto dare l'ultimo saluto in forma privata, lontana dal clamore e dai misteri che la morte del dottore ha suscitato. Ma nella piccola chiesa c'erano più di centocinquanta persone, amici romani e amici venuti dall'isola dove il dottore aveva preferito trasferire negli ultimi quattro anni, parte della sua vita, professionale e privata; gli amici di Ponza, con cui aveva imparato ad amare le cose semplici e la vita tranquilla. Il giorno dei funerali del dentista, trovato con mani e piedi legati e con un sacchetto di plastica in testa, è stato anche giorno di bilanci per gli investigatori. Tra punti fermi ed intuizioni investigative, sembra quasi che l'inchiesta abbia ormai preso la strada della conclusione. Mancano ancora molti tasselli per chiudere il cerchio, ha detto un investigatore, ma soprattutto mancano alcune risposte, come gli esami di laboratorio, che possano suggerire quella che ormai sembra la pista dominante delle indagini: quella del suicidio. A proposito di questa ipotesi e del manoscritto trovato nello studio di Ponza sembra che i fogli non siano la copia originale del testo. I primi risultati di laboratorio hanno comunque escluso che l'uomo possa essere stato narcotizzato prima di morire, in modo che poi non tentasse di liberarsi dal sacchetto di plastica. Un'altra indiscrezione sugli accertamenti finora svolti riguarderebbe il tipo di nodo con cui erano legati i due lacci che Di Mundo aveva alle mani e alle caviglie, due nodi solitamente usati in ambienti «marinari», come quelli utilizzati per legare le cime, che si stringono ogni volta che vengono tirati.

Uliao Lucas



PER GOVERNARE

l'Italia

ACHILLE OCCHETTO

CAROL BEEBE TARANTELLI
VINCENZO VISCO
MARIA TERESA AMICI

MANIFESTAZIONE DEL PDS

Giovedì 24 marzo ore 17,30 A PIAZZA SAN GIOVANNI

SARANNO PRESENTI TUTTI I CANDIDATI DEI COLLEGI UNINOMINALI DI CAMERA E SENATO DEL LAZIO

CON I PROGRESSISTI PER RICOSTRUIRE



Comunicazione: Roberto Maroni, via S. Stefano 10, Roma, 10 dicembre 1993, n. 315

ARTI VISIVE ENRICO GALLIAN

Primavera romana

19 gallerie per 19 maestri

L'Associazione Romana Gallerie d'Arte Moderna (Argam) ritorna puntualmente a distanza di un anno con una nuova manifestazione d'arte che raccoglie con il titolo Primavera Romana 1994 diciannove gallerie d'arte (dal 21 marzo inaugurazione ore 18 e fino al 23 aprile; orario per tutte le gallerie: ore 10-13; 16-20, chiuso festivi e lunedì) espongono le opere di diciannove artisti. L'Associazione presenta un gruppo di artisti di straordinaria forza artistica e di fama europea. In esposizione Franco Mulas (galleria Ca' D'Oro, piazza di Spagna 81), Antonio Corpora (Di Summa via Fabio Massimo 9), Concetto Pozzati (Edieuropa, via del Corso 525), Ennio Calabria Renzo Vespignani (via Angelo Brunetti 49), Gloria Argeles (Giulia, via Giulia 148), Alighiero Boetti Bruno Donzelli (Arte Consorti, via Margutta 52/a), Renato Guerrini (André, via Giulia 175), Carlo Cattaneo (Don Chisciotte, via Angelo Brunetti 21/a), Claudio Perr (Il Narciso, via via Alibert 25), Carlo Venturi (Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17/a), Joaquin Roca-Rey (La Borgognona via del Corso 525), Umberto Lilloni (La Gardiva, via del Babuino 119), Alfonso Avanesian (La Vetrata, via Tagliamento 4), Enrico Benaglia (L'Indicatore, via delle Colonnelle 20), Franz Borghese (Lombardi, via del Babuino 70), Nature morte dei maestri del Novecento (Russo, via del Babuino 53), Giovanni Soccol (Arte Contemporanea, via della Penna 59), Antonio Possetti (Toninelli, piazza di Spagna 86), Pasquale Guastamacchia (Trifalco, via del Vantaggio 22/a). Le opere raccontano di colori e di segni favolistici e realistici, preziosi quadri e sculture che penetrano nel tessuto dello sguardo e lasciano stupefatti gli osservatori.

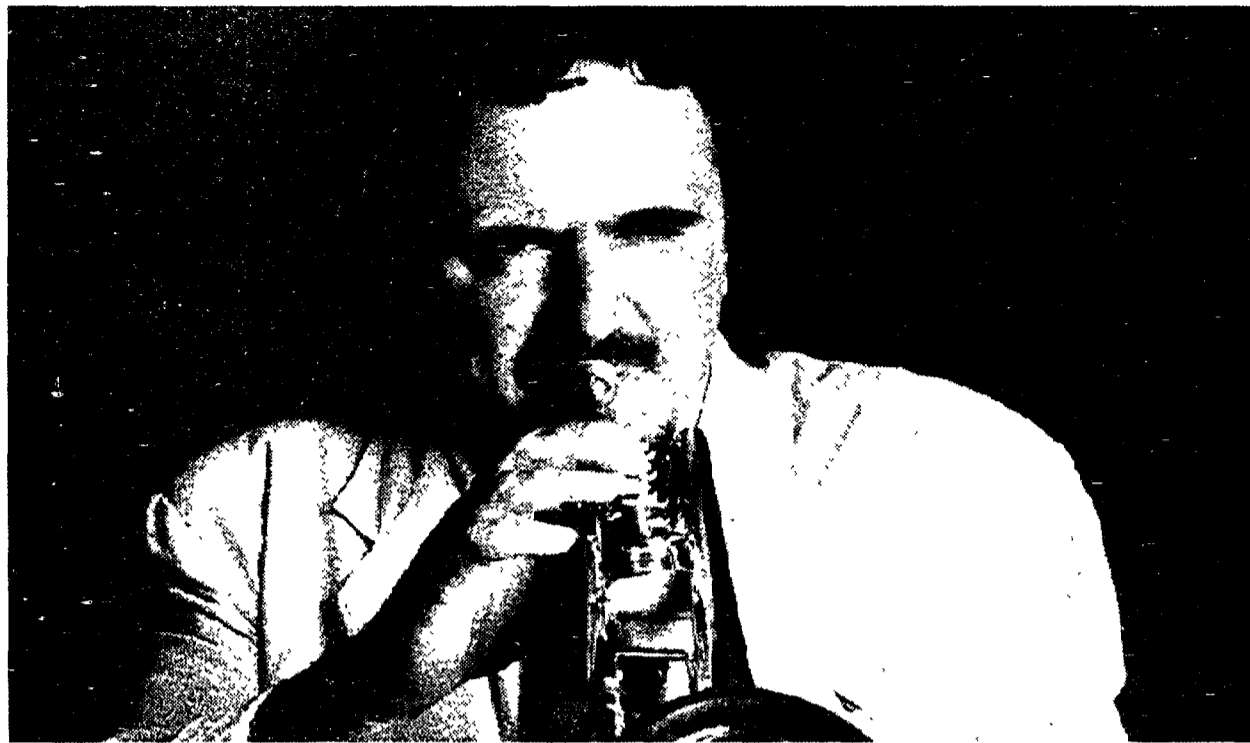
Altri in mostra

Da Israele all'Hispanidad

Halal, Arte Contemporanea in Israele e il titolo di una manifestazione che coinvolge da oggi, inaugurazione ore 11-20 e fino al 7 maggio, quattro associazioni: Studio Bocchi piazza de' Ricci -129, che presenta il pittore Moshe Kupferman; Studio 5-55 via Panisperna che espone progetti e dipinti di Micha Ullman; «Primo Piano» via Panisperna 203 con le sculture di Michael Gitlin; infine, la Sala 1 che ha scelto di esporre gli artisti più giovani: Elisha Dagan, Philip Rantzer, Ido Bar-El e Onit Adar, eseguono sculture e installazioni così come Nahum Tevet con due grandi sculture/installazioni.

Si è inaugurata al Palaexpo (via Nazionale 194, 10-21, martedì chiuso; fino al 20 aprile) nell'ambito della rassegna No Man's Land -Nomadismo tra le Culture in Svizzera la mostra Face to Face - Ritratti d'Artista di Vera Isler. Propono 43 ritratti a grandezza naturale di alcuni rappresentativi artisti internazionali: Joseph Beuys, Antoni Tàpies, John Cage, Sandro Chia, Robert Rauschenberg, Christo. Stephen Willats con il titolo Fateful Combinations all'Accademia Britannica (via Antonio Gramsci 61; orario: lunedì-venerdì ore 10-13; 14,30-17. Fino al 15 aprile) espone quel che inavvertitamente la quasi totalità degli artisti ignora cioè la casualità dell'evento del progetto artistico: «È l'idea che la cultura rappresenti il nostro organizzare il caos entropico delle realtà in un'espressione di società».

Significativa proposta culturale con il titolo I giovani per l'Arte Europea si svolgerà da domani e fino al 23 aprile nella galleria e chiostro dell'Accademia di Romania (piazza José de San Martín 1; orario: tutti i giorni ore 10-13; 16,30-19,30, lunedì chiuso). In esposizione opere di cinque artisti italiani: Lucilla Caporilli, Nino De Luca, Virgilio Mollicone, Loredana Müller, Paolo Porelli e di cinque artisti rumeni: Delia Biakovski, Ion Delamare, Aurel Dumitrescu, Dana Gutula, Gheorghe Gogescu. Oggi, inaugurazione ore 17, si terrà presso la Galleria d'Arte Eliseo (via Nazionale 183e, orario: 9,30-13; 16,30-19,30 chiuso lunedì mattina e festivi) la mostra intitolata Hispanidad, opere grafiche di Salvatore Fiume. Esposizione di 20 opere grafiche fra litografie, incisioni e serigrafie che il grande artista siciliano ha dedicato alla Spagna.



Il trombettista brasiliano Claudio Roditi

JAZZ. Claudio Roditi da domani all'Alexander Platz Club

Quando la tromba si scalda

Una settimana con la tromba di Claudio Roditi: è la proposta jazz dell'Alexander Platz club che è riuscito a mettere il musicista brasiliano accanto ad una band italiana che lo accompagnerà con pianoforte, contrabbasso e batteria. Già allievo di Dizzy Gillespie e Clifford Brown, Roditi è maestro, quasi un inventore, del jazz caldo: virtuoso, potente e sofisticato. Dice di sé: «Combino jazz e ritmi brasiliani... un linguaggio che mi fa sentire a casa mia».

disco dell'anno.

I percorsi insomma parlano per lui, ma, come si dice, l'orecchio vuole la sua parte e Roditi non è uso tradirlo. Il suo stile strumentale si rifà alla lezione di Clifford Brown (il grande trombettista scomparso nel 1956): un hard-bop (o neo-bop, come viene spesso definito sulla stampa specializzata) sofisticato e energico, caratterizzato da un forte senso della melodia, che si esprime attraverso una tecnica smagliante, una sonorità calda, piena e potente, ed un lirismo robusto, acceso da improvvisi voli di virtuosismo. Oltre a Clifford Brown e Dizzy Gillespie (il padre di tutti i trombettisti moderni), Woody Shaw e Freddie Hubbard hanno lasciato tracce profonde e riconoscibili nello stile del musicista latino-americano.

L'altra metà delle radici musicali di Claudio Roditi affonda, ovviamente, in terra brasiliana, quindi latina, quindi mediterraneamente comprensibile, amabile. E lui la spiega così: «Di solito, suono una combinazione di jazz e musica brasiliana... mi sento a casa in en-

trambi i linguaggi». Il risultato di questa combinazione è una musica che coniuga improvvisazione e ricerca ad alto livello a un'estrema godibilità, in grado di soddisfare sia il pubblico di conoscitori che lo tallona un po' ovunque quanto l'ascoltatore occasionale.

Musicista quindi, ma non solo: la composizione e l'arrangiamento di materiale originale hanno rappresentato sin dagli esordi un aspetto fondamentale della sua attività. In concerto, Roditi, ai classici della letteratura musicale jazzistico-brasiliana, alterna l'esecuzione di composizioni proprie. È la vena «costruttiva» accanto a quella esecutiva come attestano le decine di brani che costellano gli album incisi dal 1973 in poi. Claudio Roditi svolge anche un'intensa attività didattica, privata e pubblica. Oltre che in vari college ed istituti americani dove tiene corsi e seminari, ha insegnato in Olanda, Germania e Spagna. All'Alexander Platz sarà accompagnato da una sezione ritmica italiana composta da Antonio Faradò al pianoforte, Marco Fratini al contrabbasso e Amedeo Ariano alla batteria.

Moda in piazza

Firme e soldi «non sono la stessa cosa»

■ Abiti dedicati a chi non vuole spendere molto ma ha voglia di cose nuove, anche in tempo di crisi. Niente tailleur dal taglio classico ma vestiti smilzi, adatti al fisico asciutto di un'adolescente e camici, pantaloni larghi e abiti anni Quaranta alla portata di donne di ogni età (e ad ogni rotolino nascosto o no che sia). Costumi da bagno sexy e magliette al sapore di mare. Questa è la collezione che C'est la même Chose, neonato negozio in piazza della Torretta al posto di Avant de Dormir, ha messo in mostra ieri scegliendo un modo a dir poco originale. La piazza e il vicino ristorante sono stati «invasi» da tre modelle che hanno portato a spasso non solo gli abiti con la griffe di Tehen e di Ernest Le Gamin ma anche tre simpaticissimi cani mentre uno scatenato indossatore-bambino ha provveduto ad animare l'ambiente. Se mai ve ne fosse bisogno.

Molta gente (non solo invitati ma anche curiosi attirati dall'insolito spettacolo) ha applaudito gli abiti da stravolgere e sovrapporre che Tehen realizza in tessuti ecologici nei colori rilassanti o seducenti come il bianco, il beige o il nero. Lo stesso successo per Le Gamin, unico riproduttore autorizzato dalla Disney a mettere su abiti e magliette i personaggi più famosi della grande famiglia di cartoni animati, da Topolino ad Aladino. Ma non solo. Sui suoi vestiti c'è posto anche per orsetti, animali e fiori di ogni genere. Tutti capi estrosi, divertenti, portabili e con un grande merito: il più caro 260mila lire.

La sfilata-spettacolo è scivolata via senza intoppi, con Ester, Renata e Giovanna, le tre modelle non professioniste ma molto disinvoltate, che hanno passeggiato ma anche danzato al ritmo di musiche funk e new age, per nulla imbarazzate anche quando la coreografia ideata da Pancho Garrison ha preteso una sorta di spogliarello per arrivare a «scoprire» i costumi da bagno. Alla fine grandi applausi per Maura Vitale, la proprietaria del negozio, psicologa ed esperta di comunicazione aziendale, con l'hobby della moda. E un bel brindisi per un'iniziativa che ha cercato, per un pomeriggio, di far dimenticare a tutti i presenti, almeno per un po', i brutti pensieri, dimostrando - prezzi alla mano - che comprarsi un vestito nuovo può anche non essere una follia.

DI DOVE

Jazz ai Satiri: al teatro di via di Grotta Pirata, 19, lunedì alle 21 eccezionale concerto a sostegno della candidatura di Luigi Spaventa: la «Roberto Gallo jazz band», i «Corvini brothers» e l'«Heart Quartet» si esibiranno con i loro strumenti in una lunga performance.

Terza università: è per domani (15.30) al dipartimento di Linguistica di via Castro Pretorio 20. Si aprono con l'incontro «Il suffissi derivazionale come unità di elaborazione e rappresentazione mentale» seminari di ricerca sulle scienze del linguaggio e della comunicazione.

La morte dello spettacolo: è il tema dell'appuntamento di lunedì al Gilda (21.30, via Mano de' Fiori, 97) imperniato sulle difficoltà attuali del mondo dello spettacolo italiano lamentale, in quest'occasione, dall'Associazione delle agenzie teatrali e dal Sindacato locali dal ballo.

Spazio e incontri: personaggi e interpreti della vita e della cultura cittadina racconteranno, nell'ambito della manifestazione «Vivi via Veneto» le loro esperienze, i ricordi, le testimonianze di pubbliche occasioni. L'appuntamento è per ogni lunedì per parlare della «doce vita», dei salotti, dei caffè letterari, del clima e delle speranze della Roma del 1944.

Libri in campo: è l'appuntamento degli Editori riuniti che propongono domani (ore 17 sempre nell'ambito di «Vivi via Veneto») il libro di Lia Levi, «Una bambina e basta», mentre (ore 19) Ivo Scanner presenterà il suo «La borsa di Togliatti» e Claudio Pellegrini «Forno caldo per cani».

Ridisegna la città: è il titolo dell'iniziativa dell'Istituto Quasar che, in collaborazione con il Mides, presenta alla Fiera di Roma (19-27 marzo) un progetto di recupero della balneabilità e navigabilità del Tevere.

Clak, si gioca: è l'idea per realizzare un film proposta da Cinzia Paolino e Sergio Licursi che organizzano un corso cinematografico per bambini da 6 a 10 anni denominato «Schermo ragazzino». Il corso inizia domani a villa Gordiani, via Lussim-piccolo 27 (informazioni 06-2157927).

Flocco azzurro con dedica: i compagni di Colli Ariene e quelli del gruppo circoscrizionale della V danno il benvenuto (al mondo) a Mano, e fanno i complimenti e gli auguri ai genitori, Angela Centola e Franco Leccese.



Cinaexpo: 30 film e una tempesta

Trenta film, dal 1937 ai nostri giorni, è il pacchetto cinematografico messo sullo schermo del palazzo delle Esposizioni per la rassegna «Zhongguo-Cina, uno sguardo sul cinema», in programma dal 19 marzo al 17 aprile e realizzata con la collaborazione del Centro sperimentale di cinematografia, la Mostra del nuovo cinema e l'ambasciata cinese in Italia. Tra i titoli di maggior rilievo «Tempesta» (Fengbao) del '59 sul grande sciopero dei ferrovieri della linea Pechino-Hankou del 1923 (finito, un po' come piazza Tiananmen nell'89, in un massacro) in programma mercoledì 30 marzo (ore 18). Nella foto una scena del film diretto da Jin Shan. Oggi in programma (18.30 e 20.30) due film: «Il tiratore di risò» di Ling Zifeng (1982) e «Il sacrificio di capodanno» di Sang Hu (1956).

FALEGNAMERIA ARTIGIANA Produzione e Ristrutturazioni Interni Armadi - Guardaroba - Librerie Armadi a muro e qualsiasi mobile su misura PROGETTAZIONI GRATUITA PAGAMENTI ANCHE RATEALI ARREDARE OGGI Roma - via Orti della Magliana, 51/A Tel. 06/6570035 - 6535962

OCCUPAZIONE - ECONOMIA FINANZA PUBBLICA - FISCO La situazione del Paese Le proposte del Pds e dei Progressisti Incontro con SALVATORE BIASCO docente di Economia internazionale Università «La Sapienza» Presidente della Fondazione CESPE Promossa dal Pds - della XVI Circoscrizione Lunedì 21 marzo - Ore 18 Presso Pds Monteverde Vecchio Via Sprovieri 12 Commitente resp. Stefano Sacconi

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 L'Unità Vacanze Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

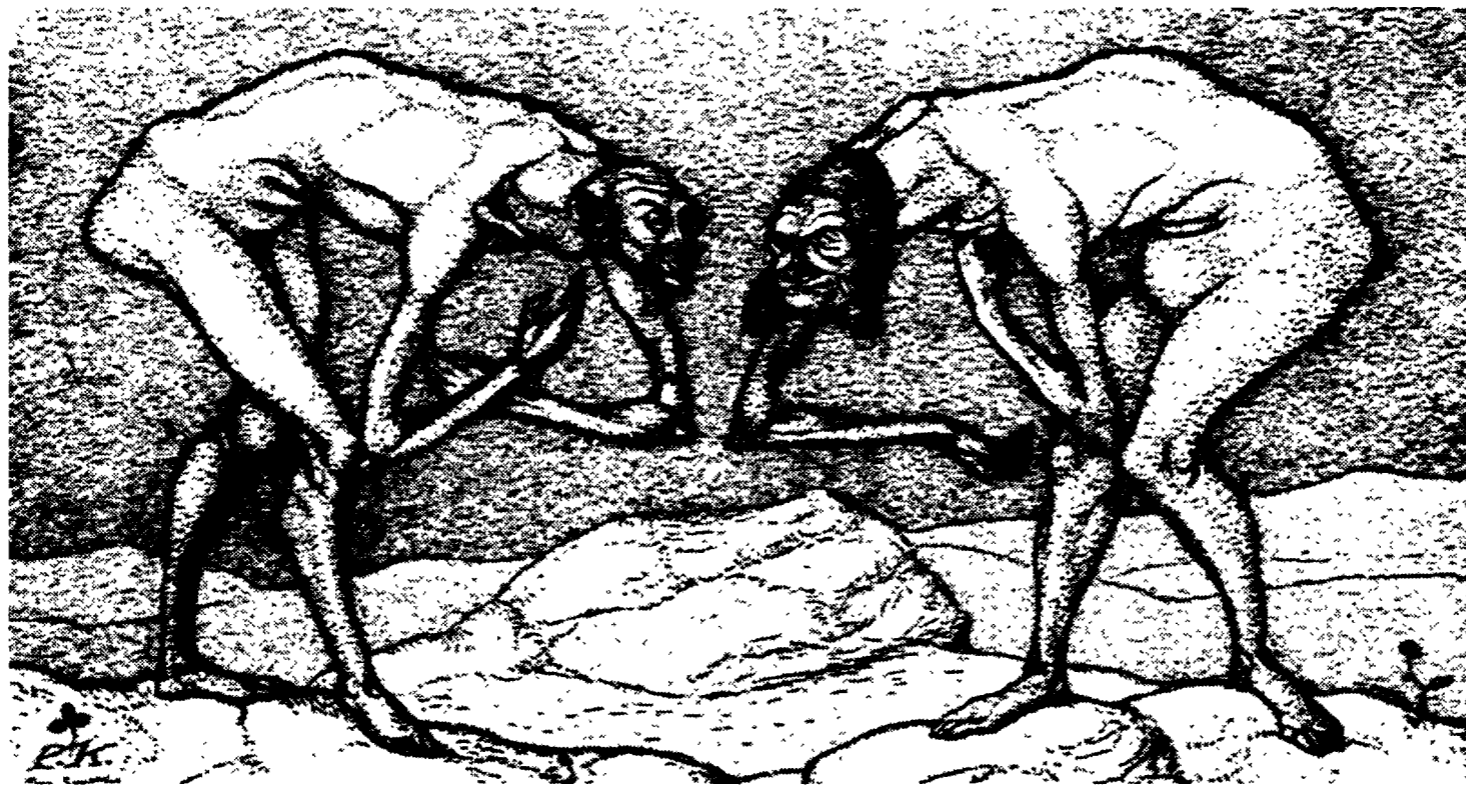
I DOCENTI DEL POLO PROGRESSISTA DELLE UNIVERSITÀ DI ROMA invitano gli studenti e tutto il personale dell'Università a partecipare al dibattito su: RISANAMENTO ECONOMICO E TUTELA SOCIALE NEL PAESE Introduce: LUIGI SPAVENTA professore di Economia dell'Università La Sapienza, ministro del Bilancio, candidato progressista nel collegio RM1. Intervengono: GIOVANNI B. SCRITTA professore di Sociologia dell'Università La Sapienza candidato progressista nel collegio RM22 - SALVATORE BIASCO professore di Economia dell'Università La Sapienza - PAOLO LEON professore di Economia della Terza Università di Roma. Presiede: GIANNI ORLANDI coordinatore del Polo progressista nelle Università di Roma. Durante l'incontro verrà presentato l'elenco delle prime 600 firme di adesione al documento del Polo Progressista nelle Università di Roma. TEATRO ATENEIO Città Universitaria - Piazzale A. Moro, 5 - Martedì 22 marzo 1994 - ore 15.30. Commitente responsabile ai sensi art. 3 L. 10-12-93 n. 515: Sergio Ristuccia.

DALLE MACERIE ALLA RICOSTRUZIONE Il contributo programmatico del Pds allo schieramento progressista per governare il Paese Incontro con CAROLE BEEBE TARANTELLI candidata progressista per la Camera dei deputati al Collegio II Saranno anche presenti per rispondere alle domande dei cittadini: Paolo Leon, economista - Walter Anello, esperto di finanza regionale - Oreste Masari, docente di scienze della politica - Marta Dasu, esperta di politica internazionale. LUNEDÌ 21 MARZO - ORE 20.30 Hotel Rivoli, Via T. Taramelli, 7 (V.le B. Buozzi) PDS Sezione Parioli Via Scarlatti, 9/a - Tel. 8559445 Commitente: candidata Tarantelli

CULTURA. Conferenze, libri, un concerto: attualità della filosofia e della musica del '900



Paul Klee, Ludwig Wittgenstein, Arnold Schoenberg. Pittore e poeta il primo, filosofo- ingegnere il secondo, compositore il terzo. Contemporanei, mitteleuropei, vicini anche allo stile - se non protagonisti - della cosiddetta «secessione viennese». Ritrarre, riscrivere, riducere occhio, parola, orecchio: sono le tentazioni a cavallo del secolo scorso, i prodromi di una rivoluzione intellettuale spesso costretta a rimanere sulla porta ma che raccolse in sé molti dei sintomi e dei segnali dei grandi e sconvolgenti avvenimenti degli anni seguenti. L'immagine qui riprodotta è disegnata dal giovane Klee nel 1903 e la presa in giro dell'ignoranza e insieme della grettezza dei potenti, per altro nudi, che si affannano in profondi inchini reciproci ritendo l'altro il personaggio più prestigioso.



Paul Klee e la borghesia: «Due uomini si incontrano, ciascuno ritiene l'altro più importante». Nel riquadro a sinistra Ludwig Wittgenstein

La «malattia» di Wittgenstein

■ Il filosofo è come un uomo che ogni cinque minuti si lava le mani. Come facciamo a spiegarci che le sue mani non sono sporche? L'unica cosa da fare è sviluppare un modello per fermare il filosofo nel fare filosofia. Così Avrum Stroll spiega la «malattia filosofica» di cui parlava Ludwig Wittgenstein. E il gioco linguistico altro non sarebbe, a detta del filosofo viennese, che l'unica cura, mostrando il problema filosofico come un problema simile a tutti gli altri, sostenendo che «ciò che è nascosto non ci interessa», e dando al problema filosofico questa forma: «Non mi ci raccapezzo».

Un itinerario affascinante, complicato. Secondo lei, professor Stroll, è possibile interpretare gli «schizzi paesistici» di Wittgenstein?

L'importante è descrivere i diversi casi. Ogni caso è un fatto del mondo, qualcosa di reale. La filosofia deve poter distinguere tra questi casi. In questo modo può solamente descrivere, soltanto descrivere e non sviluppare un sistema interpretativo sistematico. Cioè, per Wittgenstein il problema è descrivere accuratamente il mondo nelle diverse infinite, per questo è improponibile sviluppare un modello perfetto per sviluppare il mondo.

Ma c'è una visione del mondo in Wittgenstein?

Non è possibile per Wittgenstein una visione del mondo, perché non è possibile averla. È possibile però avere una visione del metodo per descrivere il mondo. Il metodo descrittivo.

Il metodo descrittivo può escludere il tentativo di spiegare, cioè rendere ragione del fenomeno con cui ci si confronta? Ovvero, la descrizione non implica comunque una interpretazione?

Nella filosofia è importante sostituire la descrizione alla spiegazione. Lo dice lo stesso Wittgenstein nel paragrafo 109 delle *Ricerche filosofiche*. Si legge: «Ogni spiegazione deve essere messa al bando, e soltanto la descrizione deve prendere il suo posto». Il filosofo tradizionale crede che la superficie delle cose non dia una spiegazione, crede sia necessario trovare qualcosa che è segreto, penetrare la superficie per scoprire l'ultimo principio. Questo modello è quello della scienza (ad esempio trovare l'essenza dell'acqua). Cioè che importa al filosofo tradizionale è il guardare le cose in profondità. Sant'Agostino si chiedeva: che cosa è il tempo? Ebbene, Wittgenstein ha risposto che il problema non è capire cos'è il tempo. Quello che è importante è avere un appuntamento alle 10, qui, è il fatto che ognuno di noi capisca che cosa vuol dire: ci vediamo qui alle 10. Si può poi arrivare in ritardo o in anticipo. Comunque si tratta di termini ordinari, usati da tutti. La confusione è invece enorme quando è il filosofo a ragiona-

re sulla nozione di tempo: quando il filosofo si sofferma a dire che il tempo del passato non esiste e neanche il futuro. Allora che cosa è il tempo? E che cosa è l'addesso? Non c'è neanche un presente, perché nel momento stesso in cui è, è già passato e un momento prima è ancora futuro. Agostino dice che il tempo è infinito, è come un fiume e noi spettatori vediamo l'acqua scorrere incessante. Ma in un fiume c'è una sorgente e un punto d'arrivo, di sbocco nel mare o in un lago. C'è il passato e il futuro e l'osservatore che, potremmo dire, è fuori dal tempo. Allora il modello è valido? Wittgenstein invece dice: che cosa è il tempo? Tutti sanno che cosa è, ognuno ha la capacità di usare i concetti del tempo nel corso della vita ordinaria. Il tempo viene usato e basta.

In base a quale nozione usiamo il tempo? Può la filosofia diventare pura descrizione rinunciando a ogni comprensione?

L'uomo comune non ha bisogno dei complicati modelli della filosofia. Wittgenstein dicendo questo rivoluziona i modelli tradizionali della filosofia. Basta pensare alla divisione tra persone ordinarie e filosofi in Platone. Ora, la filosofia tradizionale dice: la persona ordinaria vive nella confusione, non capisce che cosa è la giustizia, la religione, la pietà, solo il filosofo ha una visione chiara delle cose. Wittgenstein ha invece detto: è il filosofo che ha una visione

ROSA CALCATERA

confusa, non la gente comune. Per lui la filosofia è una malattia. Come quella psicologica dell'uomo che ha la fissazione di lavarsi continuamente le mani.

Come si concilia la tesi del fondazionalismo di Wittgenstein, espressa nel suo ultimo libro, con la convinzione che comun- que lui non abbandona mai il metodo descrittivo?

Scopo della filosofia è descrivere. Supponiamo ora un mondo diviso tra due. C'è un gruppo di processi che si chiama «gioco linguistico»: le nostre attività quotidiane, come questa conversazione, sono un esempio di attività ordinaria. È però necessario che questo gioco poggi su qualcosa che non fa parte del gioco ma che costituisce il suo fondamento. Ebbene, Wittgenstein descrive sia il gioco linguistico che i suoi fondamenti. Descrive i due aspetti.

Questo non vuol dire anche pe-

ANTONIO CIPRIANI

netrare oltre la superficie? La differenza sta tutta in questo. Wittgenstein a differenza del filosofo tradizionale non cerca il modello, ciò che è necessario. Kant, per fare un esempio, vuole trovare le condizioni che rendono possibili le nostre conoscenze. Queste condizioni sono necessarie per i giochi linguistici? Lui dice di no. Lo scopo non è cercare a priori ciò che è necessario per la filosofia stessa, ma cercare solamente che cosa è il fatto che fa possibili i giochi linguistici.

In che cosa consiste la certezza, e qual è il suo rapporto con il senso comune?

La questione è posta in modo sbagliato, perché una domanda in questa forma «in che cosa consiste la certezza», suggerisce che è possibile avere una risposta semplice. Wittgenstein nega proprio questo. Nega la possibilità che un filosofo moderno possa rispondere a do-

mande poste in questa forma tradizionale e sbagliata. La domanda dovrebbe essere posta diversamente: quando si dicono le certezze? Perché in questa forma si possono descrivere i diversi casi. C'è poi il rapporto tra certezza e senso comune. Quest'ultimo modo di dire è usato da Moore e non da Wittgenstein che invece usa una serie di metafore. Nei comportamenti è possibile trovare le certezze, le conoscenze, le credenze. Questo è il senso comune; Wittgenstein descrive le abitudini delle persone e le abitudini delle persone sono qualche cosa di simile al senso comune.

Wittgenstein è un filosofo realista?

Nel paragrafo 35 di «Della Certezza» ha scritto questa frase: «Ma non si può immaginare che non esistano oggetti fisici? Non lo so. E tuttavia ci sono oggetti fisici è un non-senso. Dovrebbe essere una proposizione dell'esperienza? Ed è una proposizione empirica, questa. Sembra che ci siano oggetti fisici?». In questo senso non è un filosofo realista.

Qual è la rilevanza etica e culturale della nozione di certezza?

Il discorso è complicato. Molti filosofi ritengono che la cultura determina i principi morali. In «Della Certezza» Wittgenstein non parla di questa nozione ma c'è qualcosa di molto più importante che io chiamerò l'indipendenza della cultura. Per esempio, non è possi-

bile avere una comunità umana senza certe pratiche ordinarie come il dubitare e l'asserire. Queste pratiche sono indipendenti da ogni particolare forma di cultura. Troviamo le medesime pratiche - dubitare e asserire - in Thailandia così come in ogni altro paese del mondo. Per gli esseri umani è necessario avere questi profondi principi per avere una cultura umana. Ma questo è un meccanismo davvero trascendentale, indipendente dalla stessa cultura. È difficile immaginare una comunità senza la nozione del dubbio, dell'asserire, della domanda. Si tratta di fondamenti che hanno diversi sviluppi nelle diverse culture e religioni, ma che si basano tutti quanti sui principi di dubitare, asserire, domandare.

Una volta sostenuta la realtà delle certezze fondamentali, queste costituiscono un fondamento unico o un fondamento che si differenzia nelle prospettive da cui emergono le pratiche? L'idea di certezza ci deve far pensare che i nostri principi morali sono basati su certezze?

Abbiamo una grande gamma di diversi casi nel campo morale. Nella vita comune il nostro agire è abituale. Generalmente non agiamo in base ai principi, ma compariamo questo caso con quello e così via. L'esito di questo processo di comparazione è un'azione.

L'importanza attribuita alla comunità può essere intesa come un riflesso della crisi della filosofia del soggetto o come un tentativo esterno di arginare il rischio del solipsismo?

Il problema non è il solipsismo. In questo scritto il nemico per Wittgenstein è la scienza. Ma non la scienza di per sé, ma la filosofia della scienza. Tutto è una nozione di probabilità, perché non è possibile avere in ogni campo la certezza, perché la scienza si basa soltanto sul passato. E il passato è semplicemente un campione di tutta la gamma di possibilità, perché è possibile che nel futuro la situazione cambierà: per questa ragione non è possibile avere la certezza. Questi filosofi della scienza credono che è possibile anche che le leggi della logica possano cambiare nel futuro, secondo le esperienze future. Wittgenstein, invece, non lo crede. Lui dice: ci sono cose fondamentali. Qualunque cosa possa scoprire la scienza, la terra esiste. Quindi se uno scienziato venisse a dire che la terra non esiste, lo rinchioderemmo.

Secondo lei i filosofi debbono svolgere attività politica? Fare politica, interessarsi delle cose della comunità può essere una terapia per curare la filosofia?

Io credo di sì. Ma in questo senso: per sviluppare fortemente il senso critico. Nel mondo c'è troppa credulità, la filosofia può aiutare nello sviluppo di un migliore senso critico.

Schoenberg E la «novità» svuotò la Filarmonica

MARCO SPADA

■ L'effetto Schoenberg colpisce ancora. E così un concerto di grande interesse, che l'accademia Filarmonica ha affidato a un direttore come Giuseppe Sinopoli e a un gruppo di esecutori di primo livello come i Solisti dell'Accademia è stato disertato in massa dal pubblico degli abbonati. È mai possibile che musica «storizzata» e metabolizzata dalle vicende successive del nostro secolo, come quella della cosiddetta seconda scuola di Vienna, ancora faccia storcere la bocca alla signora e al signore di buona famiglia che la sera vogliono distendere i nervi? E siamo, nel programma proposto, circa agli anni Dieci: Puccini ancora non aveva scritto il *Trittico* e la *Randine*, Strauss era all'inizio della delibazione decadente del *Cavaliere della rosa* e dell'*Arianna a Nasso*, opere che lo stesso pubblico, credendole di fine Ottocento, addita a esempio della tradizione che resiste alla «corruzione». Certo il linguaggio che Schoenberg, Berg e Webern misero in campo in quegli anni fu di una novità estrema, sorprese quasi gli stessi autori, ma nessuno di loro sposava l'idea di una musica scritta «contro»; negli intendimenti di Webern, il più radicale verso la creazione di un linguaggio rarefatto ed essenziale, la musica doveva anzi avere la capacità «di racchiudere un pensiero in una forma la più chiara, semplice, intellegibile».

L'emozione rifiutata

Dalla platealità romantica si passa ad un livello di sintesi del sentimento, di castità dell'espressione, che scambia la sintassi classica, i concetti del tempo, del ritmo, dell'armonia. Ciò presuppone, da parte del pubblico, un ascolto di «secondo grado», più interiore certamente, ma che non necessita di strumenti specifici, di conoscenze tecniche, quanto di disponibilità a lasciarsi coinvolgere emotivamente sui livelli differenti da quelli prospettati da una sinfonia di Mozart. È certamente un linguaggio della crisi, ma anche carico di nostalgia, di suggestioni, ricco di umanità; di quella «cultura del disagio», come afferma Sinopoli, che appartiene al nostro secolo e che non si può schizofrenicamente rifiutare.

Se i ricordi personali contano qualcosa, nel 1976 la Filarmonica e il teatro Olimpico facevano il pieno di pubblico con *Mantra* di Stockhausen; c'era interesse, curiosità, voglia di nuovo. Cosa ne è di un progetto culturale che allora sembrava esistere? Quali le responsabilità stesse degli operatori musicali? Dobbiamo interrogarci sulla sparisce di quegli stimoli culturali, sulla accresciuta pignonezza mentale, sul compiacimento autoreferenziale che la cultura televisiva mette in campo condizionando i gusti; e sul fatto che tutti, dal mondo della cultura letteraria a quello politico, giustificano l'ignoranza musicale, ritenendo la conoscenza di un pezzo di Puccini o Beethoven accessoria e quella di un film di Moretti o di un libro di Eco indispensabile.

L'amore di Sinopoli

Ciò lamentato, diciamo dell'esecuzione appassionata e attenta di Sinopoli per questo repertorio, per il mondo poetico che gli è intorno. La sua lettura dei *Lieder* op. 8, 13 e 17 di Webern, di ransimo ascolto, e della *Kammersymphonie* op. 9 di Schoenberg ha proprio inteso capovolgere il luogo comune della inesplicità, dell'intellettualismo, della lontananza ascetica di questa musica. Rivalutando in definitiva quelle componenti «troppo umane» che furono rigettate dall'avanguardia del secondo dopoguerra. Far capire il valore dell'«Ewigkeit», dell'eternità come dramma del presente e non come catarsi del futuro, in uno degli aforistici canti popolari di Webern, non è cosa da poco, aiutato dalla bravissima Luisa Castellani, inesperta nelle acrobazie vocali più ardite. Il calore dell'applauso dei presenti ai Solisti, a Ciro Scarponi e Silvia Cappelletti che hanno eseguito i Quattro pezzi per clarinetto e pianoforte op. 5 di Berg, ha però bilanciato il silenzio dei posti vuoti.

Lo studio di Cristina Baccillieri sui «giochi» e sugli «equivoci» del linguaggio

Che senso ha il «senso comune»?

«L'erba è veramente verde?», questa frase, decisamente spiazzante, dà il titolo al libro di Cristina Baccillieri, giovane studiosa romana (Donzelli editore, lire 30.000). Ne parla Tullio De Mauro, autore della prefazione. Si tratta di un lavoro su Wittgenstein, sulla critica del linguaggio e della certezza. Poi le domande dei bambini, come lampi, illuminano le banalità sedimentate degli adulti istruiti. Le banalità che nell'insieme chiamiamo «senso comune».

TULLIO DE MAURO

■ «In primavera i prati si tingono di verde: il bambino palermitano di periferia legge con stento la frase del sussidiario *Trilli nei cieli* o qualcosa del genere e si ferma perplesso. La giovane universitaria che gli dà ripetizione resta perplessa a sua volta. Gli chiede: «Che hai? Non capisci?». Il bambino riflette e poi: «Ma come fanno?». «Come fanno che?». «Che fanno: i prati a primavera la verniciano?».

Per il bambino di Palermo, dove ben spesso *prato* si riferisce a una spianata desolata di detriti, area perennemente grigiastrea e polvero-

gnare, come i bambini di Scandicci cui Carlo Bernardini è andato a insegnare scienza, sono bravissimi nel mettere in crisi le sedimentazioni delle banalità più diffuse nell'ambiente degli adulti istruiti e semistruiti, quelle banalità che nell'insieme diciamo «senso comune». Se le loro domande, invece di spegnerle, le ascoltiamo (come Wittgenstein seppe fare), ci avviamo sulla via della *critica del linguaggio e della certezza*.

Secondo quanto qui mostra assai bene Cristina Baccillieri l'esito di questa via non è lo scetticismo, come Moore e altri hanno paventato, ma un rinnovato incontro con le modalità della certezza. Essa non sta in un fondamento psicologico o esistenziale (che a sua volta richiederebbe di trovare un suo fondamento), ma sta nella effettiva e certa assunzione ed enunciazione di una proposizione all'interno di una pratica, di tecniche finalizzate ed efficaci entro cui soltanto essa trova giustificazione. Ciò è vero per la più ovvia delle proposizioni cui sia dato pensare così come

per quegli asserti non banali, matematizzati o no, di cui è costellato un libro di fisica teorica o sperimentale: asserti il cui fondamento, anzi il cui senso non sta nell'essere descrizioni di una realtà o di costanti regolanti una realtà, ma descrizioni di una realtà o di costanti regolanti di una realtà in rapporto a pratiche e tecniche circoscrivibili o circoscritte di isolamento, osservazione, misurazione, produzione e riproduzione di alcuni fenomeni.

Così Cristina Baccillieri ci aiuta a liberare la lettura di Wittgenstein, dei suoi ultimi scritti, da ogni pregiudiziale antiscientifica o addirittura irrazionalistica. Wittgenstein è rimasto sempre un ingegnere, è esperto di calcoli e di teoria dei calcoli, un curioso di giochi, di teoria dei giochi e, dunque, di regole. La sua radicale messa in discussione di un Ordine, di una Ragione Ultima, è la via per dare riconoscimento effettivo a ciò che effettivamente costruiamo e che ci serve a fare, a sopravvivere e vivere: gli ordini, le ragioni.

Il bambino di Palermo, come i bambini di montagna cui Wittgenstein fattosi maestro andò a inse-

Psichiatri, ammettiamolo: siamo ignoranti

PAOLO CREPET

SABAIO SERA a Trastevere in una piazzetta accanto a dove abito una casa sta andando a fuoco. Secondo in strada un appuntato mi chiede se conosco la signora dell'ultimo piano. Antisico: «Dov'è?», gli chiedo guardando preoccupato i vetri affumicati. «L'ha portata via l'ambulanza», risponde arrogante. E aggiunge: «Spero che l'abbiano chiusa da qualche parte... io a quelli della 180 non so che gli farei». Quella signora non aveva mai fatto un danno così grave ma stava male da tempo questo sì. Periodicamente gettava dalla finestra quanto aveva in casa: arance vestiti soprannuibili. Nel pomeriggio erano intervenuti gli operatori del servizio di salute mentale ma se ne erano andati senza prendere nessuna decisione. A sera una vicina aveva chiamato al guardia medica perché la situazione stava precipitando anche questa volta inutilmente.

Penso alla polemica apparsa sulla stampa di qualche giorno fa: a Genova una giovane psichiatra era stata uccisa da un suo paziente. «Certe cose succedono perché ci sono troppi pazzi in giro», tutta colpa della legge che ha chiuso i manicomi», pensa una parte dell'opinione pubblica. Ma è proprio così che stanno le cose?

Casi di questo genere accadono in tutti i paesi del mondo anche là dove i manicomi continuano a funzionare, dove ci sono molti più operatori che da noi e dove la formazione dei medici di base è senz'altro migliore. Il rapto di follia è un'invenzione giornalistica: i gesti — anche quelli più disperati — sono solo i segnali più eclatanti di lunghe storie dolorose, rappresentano le spie della rottura di un meccanismo complesso che coinvolge la persona, il suo ambito familiare, le sue relazioni sociali. Quando diciamo che un comportamento è imprevedibile, ammettiamo la parzialità delle nostre conoscenze: la nostra incapacità ad accorgerci dell'involuzione di un equilibrio che è ad un tempo esterno ed interno. E invece, rendersi conto dell'imminenza della rottura è precisamente il compito di chi lavora in questo campo: compresi gli incauti operatori che sono intervenuti a Trastevere.

Strana contraddizione sia vivendo la psichiatria italiana. Da un lato è sotto le luci della ribalta dei mezzi di comunicazione e annuncia nuovi e straordinari strumenti di terapia farmacologica, nuove frontiere, nuove pillole che seducono milioni di persone in lotta ogni giorno con la propria disperante e dolorosissima esistenza. Dall'altra si contano gli insuccessi, la parzialità, l'impotenza di un sapere che è ancora incerto e approssimativo, incapace come è di predire quanto e così entusiasmante capace di descrivere.

Non è colpa di una legge se quella signora ha dato fuoco alla sua casa, né possiamo assolvere l'inefficienza di chi è pagato per intervenire e non per constatare l'ingoscia altrui. Ma dobbiamo anche ammettere che la psichiatria poggia su conoscenze deboli e contraddittorie e che i miraggi proposti da facili profeti di felicità e dai venditori di capsule colorate sono dolorosamente lontani per tutti.

Giorgio Furlan, 28 anni, vince per distacco la classica gara ciclistica di primavera

Sanremo, nasce un campione

DARIO CECCARELLI

SANREMO. Tutti lo davano netto favorito e Giorgio Furlan ventottenne trevigiano in rapida ascesa non ha deluso i pronostici: sul traguardo di via Roma è arrivato solo aggiudicandosi per distacco 155' edizione della Milano-Sanremo. Già vincitore della Tirreno-Adriatico, Furlan ha preso la via della fuga sul Poggio a circa 6 km dall'arrivo e nessuno ha potuto (o voluto) tenerlo il suo passo. In pochi chilometri ha racimolato una preziosa manciata di secondi di vantaggio sul gruppo che ha poi mantenuto fin sotto il palo d'arrivo. Secondo con un ritardo di 20' Mario Cipollini e terzo con lo

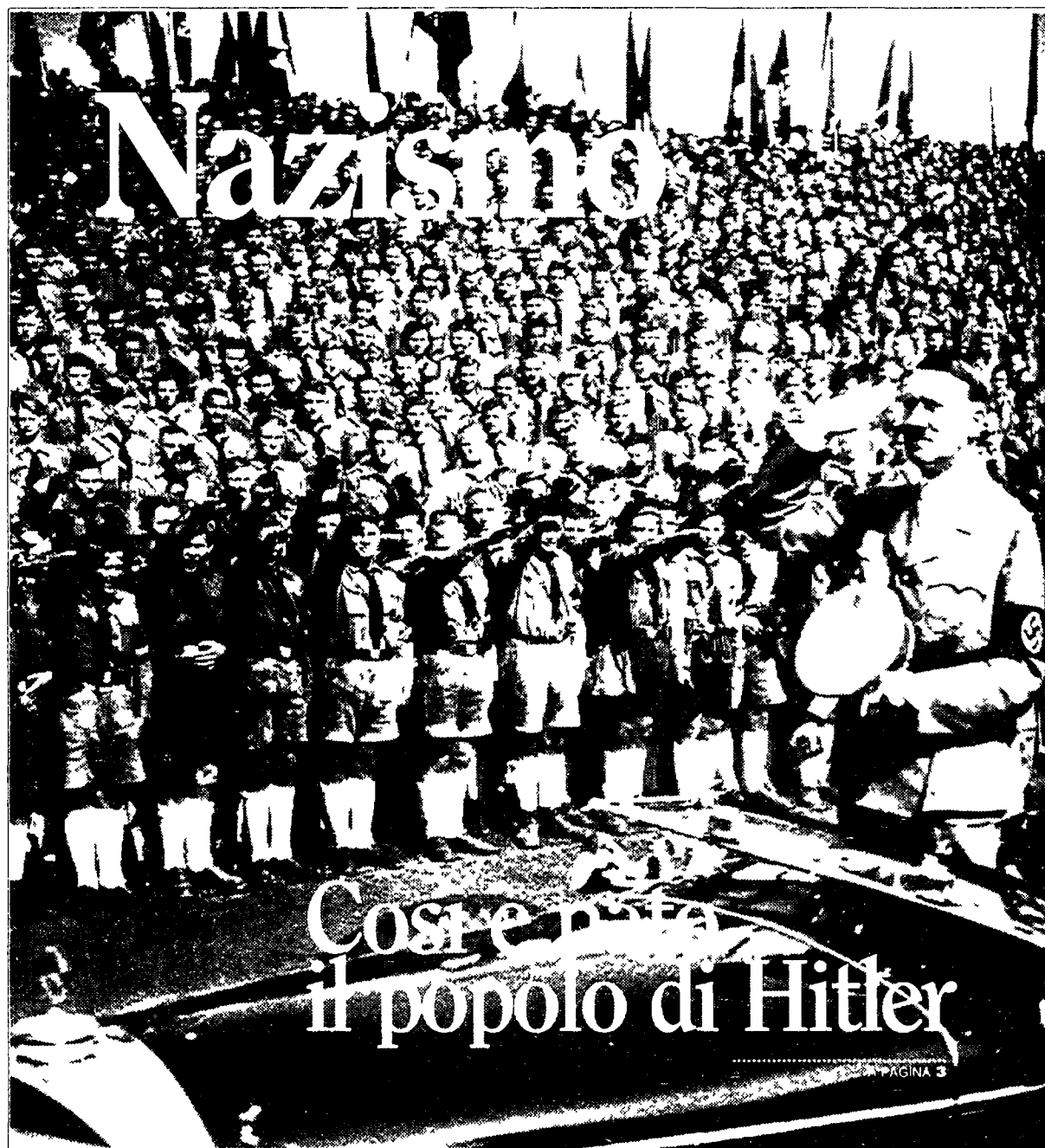
La corsa è stata deviata per paura del blocco degli operai della Piaggio

A PAGINA 9

stesso distacco Adriano Baffi. Una corsa deludente senza battaglia immaginata quest'anno per velocisti puri ma aperta come sempre agli attacchi dei più forti. Che invece hanno declinato l'invito. Solo due tentativi: il primo di Rosoli che nella discesa del Turchino ha tentato la fuga, il secondo di Chiappucci che alla Capressa si è messo alla testa di un gruppetto: gli idagiando 30 secondi sugli inseguitori. Ma ma scavano ancora 20 km all'arrivo e i sei fuggitivi sono stati riacchiuffati poco prima del Poggio.

Fondriest e Bugno, predatori di un passato recente, non si sono visti. Disintossicato alla prima classica della stagione anche Miguel Indurain. Può consolarsi il fatto che all'arrivo il

primi quattro posti ci sono altrettanti italiani. Ma non è molto. Più interessante la splendida condizione di Furlan. Il trevigiano è stato fino a pochi anni fa gregario e nulla più. I primi segni del suo valore nell'estate del '90. Qualche vittoria qualche piazzamento. Quest'anno è partito in gran forma vincendo di prepotenza la corsa dei due mari. E ieri la Sanremo. Aspetta ora altre classiche, ma soprattutto il Giro d'Italia che lo corre da protagonista e quindi il Tour de France. La corsa è stata deviatagli dagli organizzatori per paura del blocco da parte degli operai Piaggio. La decisione ha provocato le proteste del sindaco di Finale che ha definito la decisione un insulto alla città.



Parla Taslima Nasrin

«Io, scrittrice messa a morte come Rushdie»

«L'Italia è uno dei maggiori partner commerciali del Bangladesh. Può fare pressione perché mi sia restituita la libertà». Da Dakha, dove vive segregata dopo la condanna a morte comminatale dal Consiglio dei soldati dell'Islam, Taslima Nasrin lancia questo drammatico appello. L'abbiamo intervistata per telefono. Di lei si è parlato come di «un caso Rushdie al femminile» dopo che il suo libro *La vergogna*, le era valso la condanna capitale.

ANNAMARIA GUADAGNI

A PAGINA 2

Nastri d'argento

Vincono la Archibugi e Moretti

Nanni Moretti miglior regista per *Caro diario*, tre premi al *Grande cocomero* di Francesca Archibugi, Paolo Villaggio e Chiara Caselli, miglior attore per *Il segreto del bosco vecchio* e *Dove siete?* lo sono qui Pappi Corsicato miglior esordiente per *Libera*. Assegnati i Nastri d'argento del sindacato dei giornalisti cinematografici. Pippo Baudo indisposto non ha potuto presenziare alla cerimonia (e la sala ha ironicamente applaudito l'assenza).

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 5

Sos da Trinidad: fra poco scompariranno gli alberi tropicali di cacao

Allarme, si estingue il cioccolato

MARCO MERLINI

SAREMO presto orfani inconsolabili della Sacher forte. L'Sos viene da Trinidad, dalle foreste stanno scomparendo gli alberi tropicali di cacao e con essi la ricca varietà mondiale di sapori e aromi del cioccolato.

La perdita del patrimonio genetico del cacao è dovuta a vari fattori: in primo luogo alla distruzione — con le foreste tropicali — degli alberi selvatici e al progressivo abbandono delle piantagioni non gestite con metodi industriali. E pensare che l'ampio spettro di gusti che possiamo oggi assaggiare e il frutto sorprendente di un disastro ecologico e gli alberi capostipiti originari dei Caraibi e coltivati dagli Aztechi furono decimati nel 1725 da un'epidemia fungina. Il necessario rimpiazzo fu attuato mescolando piante di cacao provenienti da differenti territori. Ne nac-

que un maestoso arborco che creò la meravigliosa varietà genetica attuale. In particolare ogni singola isola — con la sua particolare acqua, terra e clima — ha sviluppato un sapore originale e unico. Ora però molti coltivatori piccoli e medi hanno deciso di abbandonare le piante, giorni di cacao perché ne hanno troppi a mano per i. Per il rischio di farsi ad altre fonti di guadagno come il turismo. Restano padroni della piazza i produttori su scala e con metodi industriali che però stanno abbandonando il ricco spettro di aromi a favore di poche varietà ibride più produttive e che meglio si adattano alla produzione industrializzata di cioccolato al latte. L'estinzione delle specie «seure» è così veloce che alcune sono già irrimediabilmente scomparse da alcune isole.

L'ultima speranza di preservare la varietà esotiche risiede in due banche di geni collocate a Trinidad e in Costa Rica

che immagazzinano e proteggono alberi di cacao. Tuttavia entrambi i centri stanno lottando per la loro sopravvivenza: prima ancora di quella del patrimonio genetico loro affidato per mancanza di fondi. Siamo all'estinzione dei centri che proteggono le specie in estinzione? Sempre più tragici i casi: con la rapida scomparsa di cacao contengono la stessa tenerezza di non poterci più presentarci a un appuntamento con l'essere, amaro sfoderando un invitante scintillio di colori vivi. E pensare che gli scienziati hanno di poco scoperto che i deliziosi dolci derivati dal cacao contengono la stessa tenerezza di cacao che il nostro corpo libera quando è allacciato in un amplesso. Non a caso Giovanni Casanova ingurgitava cacao come antididattico in predazione degli incontri galanti. E non è un caso che i più bei versi d'amore sono stati per i cioccolato a forma di seno. L'eclisse del sesso dalla nostra vita passa anche dalla scomparsa della scura ghiottoneria?

Uno scienziato di Catania sta mettendo a punto il test sulla vita biologica

Quando morirai? Il computer lo sa

NANNI RICCOBONO

SUPREMO la data della nostra morte? Saremo in grado di prevederla? La vita così imprevedibile che per esempio oltre i 50 anni tantissimi non vivono più. E se si chiama paragonare i nostri dati ai parametri normali delle caratteristiche muscolari, cutanee, adipose, minerali, ormonali, immunologiche e detossinanti. E a quel punto spunterà la risposta: non che le previsioni circa le malattie che siamo destinati a beccarci. Questo test lo sta mettendo a punto uno dei ricercatori di un nuovo e rivelante e disciplinato scientifico che si chiama attenti al nome: psi-

chiatra, immunologia, Umberto Scapagnini, docente di farmacologia all'università di Catania, sta da appunto le complesse relazioni tra diversi sistemi nonché le loro interazioni. Aggiungendo una inaspettata disciplina: il molte che già studiò. In il partito di questo macabro test il congresso di medici estetici e in corso a Roma l'unico di partenza. Invece chi è unito.

Cominciamo le sorprese: noi popoli italiani siamo meno vecchi di altri gruppi etnici occidentali. Per un effetto combinato di fattori: le vecchie e di alcuni di produzione più anziani del tipo che conti stanno i radici di libri di quanti non ne producono altri popoli. I radici di libri sono una sorta di vecchio mortale per l'organismo il principale fattore di senescenza. Il fatto è che noi italiani siamo più giovani di un miglio meno dei sassoni, ed è il primo o degli scandinavi. Il molte siamo diventati anche abbronzati, go-

li raggi solari ottimi per l'organismo. Naturalmente poi l'invecchiamento è soggettivo e varia perfino a seconda del sesso. Seconda sorpresa: gli estrogeni ormonali femminili sono considerati gli ormoni dell'intelligenza. Scapagnini afferma infatti che le donne prima della menopausa e soprattutto in alcune fasi intermedie del ciclo hanno maggiore velocità di apprendimento, memorizzazione e soprattutto di associazione.

È un fatto che le donne hanno una vita media più lunga di quella degli uomini e altrettanto si può dire di quella di chi la vita trascorre all'aperto in zone calde. Dunque, tutti abbiamo un'età biologica e i Passati quella il corpo ci saluta. Ma si può fare qualcosa per prolungare i dati di scadenza? Il test servirà proprio a questo: se le aspettative decretate dal computer sono infatti basse si può cambiare rotta modificando le abitudini, sia alimentari che igieniche e tentare di smantellare il pronostico.

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Campagne sociali

Ti sogno ospedale

La Saatchi e Saatchi ha realizzato per il Movimento Federativo democratico e il Tribunale per i diritti del malato una campagna che vorrebbe essere utile a migliorare la sanità, il malato più grave dell'assistenza pubblica.

Manifesto

Rivoluzione neonata

Ma sarà vero che «la rivoluzione non russa»? Il messaggio promozionale lanciato dal Manifesto si rivela un'idea a scatola cinese.

Debusti

Fabio Fazio per Dash?

«Ci sto pensando, ma ancora non ho deciso». Parla Fabio Fazio, nuovo probabile testimonial per Dash.

Radio Rai

Grasso che cola

«Grasso è bello». Così chiedeva agli ignari ascoltatori Gianni Ippoliti nel primo giorno della riforma della radio Rai.

Premiati

Verba DDB Needham agenzia dell'anno

Il settimanale Pubblicità Italia apre le danze dei premi di stagione, definendo la Verba DDB Needham agenzia dell'anno.

L'APPELLO. Parla Taslima Nasrin, scrittrice bengalese condannata a morte dagli integralisti



La scrittrice Taslima Nasrin

P. Rahman/Agf

«Aiutatemi a uscire da qui»

Il suo ultimo romanzo, «La vergogna», narra delle violenze dei musulmani contro gli hindu, che in Bangladesh sono minoranza. Si tratta di un best-seller subito proibito per timore di disordini e che le è costato una condanna a morte da parte dei fondamentalisti islamici.

a morte, può raccontare come vive, in quali condizioni di sicurezza personale?

Dopo la sentenza di morte la mia vita è a rischio. Ho dovuto ridurre moltissimo l'attività fuori-casa e la polizia è di guardia di fronte al mio appartamento.

ANNAMARIA QUADAGNI

«Per aiutarmi non c'è che tenere desta l'attenzione internazionale sul mio caso, perché il governo mi restituisca il passaporto e mi consenta di viaggiare. L'Italia è uno dei maggiori partner commerciali, e uno dei paesi donatori, del Bangladesh.

Nel suo paese ha abbastanza solidarietà e sostegno?

No, in questo paese la maggioranza è religiosa e a loro non piaccio. D'altra parte, i progressisti e i partiti politici non mi sostengono abbastanza.

Ma perché lei fa così paura?

I clerici, i preti, mi temono perché sanno che saranno distrutti se le donne otterranno i loro diritti.

sorta di business. I preti sfruttano le donne in nome della religione, le vogliono col velo e soggiate ai loro interessi. Poiché i miei libri si vendono in migliaia di copie e i miei lettori stanno crescendo, i preti si sentono minacciati.

In realtà, si dice che lei sia accusata di essere filo-hindu. E per questa ragione, del resto, che il suo ultimo romanzo («Lajla, La vergogna») è stato bandito in Bangladesh.

Quest'affermazione è un assoluto non-senso, lo non giudico una persona in base al fatto che è musulmana o hindu. Il mio libro racconta la rappresentazione anti-hindu seguita alla distruzione della moschea di Ayodhya, in India.

Qual è la sua posizione sulla li-

berazione femminile?

Per me uomini e donne sono uguali. Se un uomo ha diritto di scegliere ciò che vuole perché è una donna no? In Bangladesh essere femmina vuol dire essere negletta dalla nascita; pochi genitori sono felici della nascita di una bambina.

normali. Ecco perché voglio la liberazione delle donne

Dalle colonne di un settimanale lei scrive a favore del sesso libero e dei matrimoni aperti. Quali sono le sue idee in proposito?

Io sono per il sesso libero e non mi piace il sistema matrimoniale. Vorrei rapporti amichevoli tra i sessi. Uomini e donne dovrebbero poter mescolare uomini e donne di loro scelta senza che questo costituisca una violazione pubblica.

Perché la battaglia sulla condizione della donna oggi è così cruciale nelle società musulmane?

Penso che le società musulmane siano più conservatrici e restrittive di altre. Velare le donne è una grossa forma di ingiustizia e di discriminazione.

Sarà un paradosso ma nel suo paese, il Bangladesh, il primo ministro è una donna e così il leader del partito d'opposizione. E Benazir Buttho è molto popolare nel vicino Pakistan, che pure è un paese musulmano.

Il primo ministro e il capo dell'opposizione in Bangladesh sono donne che non hanno nulla a che fare con la condizione della donna. Una ha ereditato il potere dal marito e l'altra dal padre.

Ha letto il libro «satanico» di Salman Rushdie, cosa ne pensa?

Com'è vede la condizione dello scrittore nelle società musulmane in questo momento?

In un paese musulmano, spesso uno scrittore sceglie il compromesso per sopravvivere. Quelli che cercano di ribellarsi ai valori fondamentalisti alla fine sono messi a tacere dai vari governi o sottoposti a pressioni personali.

Che cosa prova quando sente dire che Taslima Nasrin è un nuovo caso Rushdie?

Ci battiamo contro le stesse forze mafiose. Ma credo che la mia battaglia sia più ampia del caso Rushdie: cerco di cambiare un sistema economico e socio-religioso che opprime le donne in un paese in via di sviluppo come il Bangladesh.

Nel museo magazzino di Lia Rumma una grande rassegna di settanta contemporanei

Arte a Soho, New York, cioè Napoli

ELA CAROLI

NAPOLI. Nuovi spunti, da raccogliere, sugli ultimi decenni di creatività degli artisti contemporanei: ce li offre il lavoro di una gallerista del Sud, Lia Rumma, con la collezione esposta nel suo stesso contenitore-magazzino.

Di capannoni come questo, a New York, la variopinta avanguardia che vive tra l'East Side, Soho e Tribeca va a caccia, per usarli come casa, atelier o galleria d'arte, o tutte e tre le cose insieme.

bilità espositive, trasferendosi nell'attuale grande spazio di via Vanella Gaetani, dove dagli anni Settanta in poi si è inserita in quel piccolo Greenwich Village partenopeo sull'asse piazza dei Martiri (studio Lucio Amelio) via Calabritto (studio Marra), che aveva presentato, in largo anticipo per l'Italia, le provocazioni della Body art internazionale.

Dopo una pausa tra il '79 e l'83, in coincidenza con la moda della Nuova figurazione e della Transavanguardia, Lia Rumma ritornò alla doppia attività di collezionista appassionata e lucida gallerista.

Nel catalogo con lo scritto di Angelo Trimarco, la mostra sembra realizzare quell'idea dell'arte attuale che Hans Blumentberg definì «naufragio con spettatore».



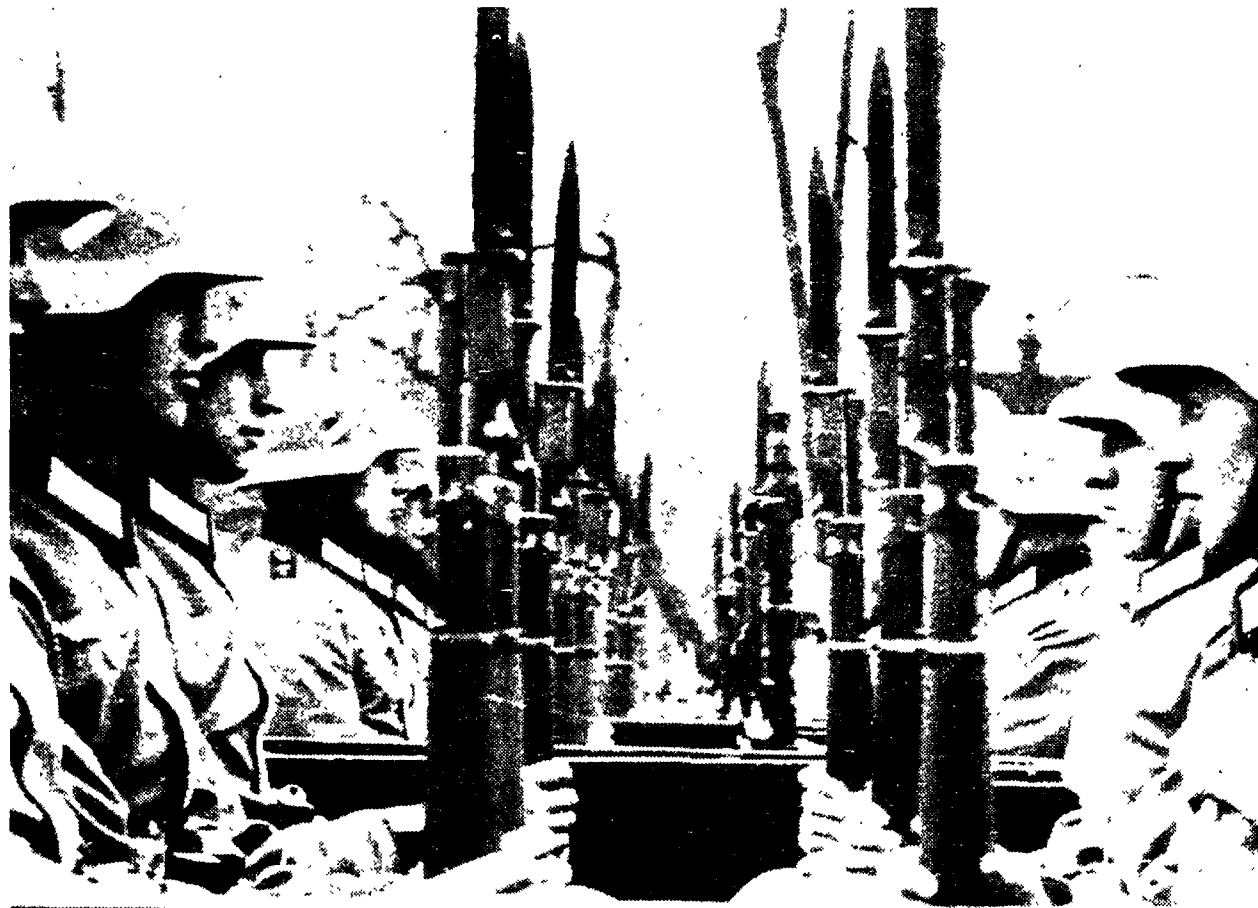
Jerk Face, una scultura di Robert Longo

Isgrò «Dio è un essere perfettissimo come una Volkswagen che va, va, va» del '64. Atmosfera diversa nelle opere degli artisti contemporanei napoletani, tra il pop e il minimal.

una galleria della Tangenziale (scultura-salvatita perché costinge a fare attenzione all'imbocco del tunnel più pericoloso di quell'arteria).

Il magazzino di via Brin diventa un luogo di riflessione sui destini dell'arte, ma anche di denuncia dell'assenza, in una città che ha anticipato, in Italia, i fermenti e le vicende storiche dell'arte contemporanea.

RICOSTRUZIONE STORICA. Un libro di W.S. Allen racconta l'ascesa delle camicie brune in una cittadina tedesca



Attrazione uncinata

Così la piccola Thalburg si innamorò del Führer

■ Weimar: il nome della Repubblica tedesca travolta dal nazismo viene citato in continuazione. Recentemente lo ha fatto Cossiga paragonando la situazione italiana attuale alla frantumazione della democrazia in Germania fra il '30 e il '33. Ma parecchi altri politici e intellettuali hanno evocato quello spettro. La casa editrice Einaudi proprio in questi giorni ha ripubblicato un bellissimo saggio. Come si diventa nazisti. Uscito per la prima volta in Italia nel 1968, il libro dello storico americano William Sheridan Allen racconta come e perché Hitler riuscì a costruire la sua vittoria in una cittadina che l'autore chiama Thalburg, in realtà si tratta di Nordheim nell'Hannover. Una buona occasione per fare confronti, se proprio si vuol percorrere questa discutibile strada, fra l'oggi italiano e l'allora tedesco. Che successe a Thalburg fra il '30 e il '33? Quali furono le ragioni obiettive e quelle soggettive della vittoria di Hitler. Converrà partire dai dati del '33 per le elezioni del Reichstag. Nella cittadina, su 6802 votanti, il partito nazista ottenne 4268 consensi, la Spd 1470, gli altri partiti di destra 600 - 700 in tutto. Lo smottamento elettorale era già avvenuto nel '32, quando nelle presidenziali Hitler aveva raggiunto al primo turno, di marzo, quota 3261, e al secondo, di aprile, 3696 voti. E pensare che nel 1928 il partito nazista aveva racimolato in tutto 123 consensi e nel '30 1742, aumento assai consistente che però lo condannava alla minoranza. La Spd, primo partito sino al '30, perde in tre anni un terzo dei suoi voti. Una sconfitta, ma non una catastrofe. Spariscono invece completamente, o quasi, tutti i partiti borghesi di destra e centro-destra, mentre i comunisti restano sempre un'esigua minoranza. A Thalburg, quindi, Hitler s'impone saccheggiando i consensi di centro-destra e conquistando i tre quarti dei nuovi votanti. Una trasmutazione imponente. Quali le cause?

Allen analizza prima di tutto i dati della situazione economica. Già alla fine degli anni Venti la cittadina viene investita da una grande depressione. Aumenta la disoccupazione a dismisura. Gli operai sono coloro che più duramente subiscono le conseguenze di questo trend, che colpisce più marginalmente i ceti medi. Paradossalmente però, sono quest'ultimi ad allarmarsi in modo particolare. Thalburg è infatti sede dell'ufficio distrettuale di collocamento: tutti i giorni davanti agli sportelli sfilano decine e decine di senza lavoro, di gente infreddolita e affamata. Commercianti e piccolo borghesi vedono in quelle persone l'immagine del loro futuro. Subentra in questi ceti una incertezza sempre maggiore sino a raggiungere il panico. A fronte di tale situazione i nazisti si presentarono come i più decisi, i più capaci dal punto di vista organizzativo a rassicurare i ceti medi, ad esorcizzare le loro paure reali o fittizie. A questo clima di in-

certezza si sovrapponevano le continue campagne elettorali: fra nazionali e locali ce ne furono undici. Campagne che aumentavano la temperatura politica e, soprattutto, la violenza politica. Si assiste ad una vera e propria escalation prima verbale e poi fisica. I numerosi partitini borghesi corrono ai ripari spostandosi progressivamente più

a destra, inalberando la bandiera del nazionalismo. Ma l'elettore a queste tardive copie preferisce l'originale nazista. Hitler in tre anni riesce a prosciugare il loro bacino elettorale e ad appropriarsene quasi completamente. La Spd si muove invece sulla strada del massimalismo e sempre più, pur essendo un partito tutt'altro che co-

munisti, viene identificata dai ceti medi come tale. Il pericolo rosso-agitato dai nazisti fa presa su tutti gli strati sociali non operai. Ad ogni campagna elettorale diminuisce la capacità dei socialdemocratici di allearsi, anzi essi progressivamente si isolano, mentre il partito nazista riesce a legarsi con partitini moderati e di destra. Riesce a modulare la propria battaglia politica sugli umori della gente: ora privilegian-

do l'aspetto più battagliero e demagogico, ora puntando su un atteggiamento più cauto e riflessivo. Dimostra una grande adattabilità negli slogan e nei programmi. Sullo sfondo c'è poi un clima di revanchismo nazionalista che nasce dal dover pagare ancora gli onerosissimi danni di guerra, imposti dal trattato di Versailles. Monta anche un feroce attacco contro la corruzione, anch'esso abilmente strumentalizzato dai nazisti. E contro la paralisi nel governo del paese: nel Reichstag non c'era una maggioranza stabile e il cancelliere Brüning procedeva, si direbbe oggi, con decreti di legge. I socialisti che pure non accettavano tali comportamenti, non volevano che Brüning cedesse perché temevano le elezioni e, con esse, il successo di nazisti e comunisti. Di più: i decreti non solo non riuscivano a frenare la crisi economica, ma spesso avevano l'effetto opposto.

E questa la breve storia del successo elettorale di Hitler. Il completamento del progetto nazista, con l'abolizione di tutte le libertà, si consuma, poi, fra il '33 e il '35. A Thalburg si comincia col perseguire (violenze, arresti, deportazioni) gli oppositori, per poi zittire chiunque sia in sospetto di dissenso. In tutta l'amministrazione pubblica, dalla carica di bidello a quella di sindaco, subentrano nazisti. Alla fine del '35 la comunità di Thalburg, come entità civile, culturale e morale, ha cessato di esistere.

Può essere questa la metafora dell'oggi in Italia? Non mancano alcune somiglianze, ma le differenze appaiono abissali sia dal punto di vista economico (non c'è una disoccupazione devastante come allora), sia da quello politico (i soggetti in campo, le loro strategie non hanno molte affinità). La storia non si ripete e non si ripeterà. Ma il bel libro di Allen - come scrive Luciano Gallino nella prefazione - «trasmette la convinzione che la distruzione d'una comunità politica, la fine della democrazia è sempre possibile». Mantenere alta la guardia, quindi, contro ogni involuzione autoritaria, anche quando la democrazia, lo sviluppo economico e la rete istituzionale sembrano essere forti e radicati. No, studiare la storia, comprendere la concatenazione dei fatti, le cause e gli effetti di certe azioni, significa solo capire. Non autorizza a fare predizioni. Oggi non siamo a Weimar, ma, attenti, la fine di Weimar c'è stata. È un monito e nulla di più. Vi sembra poco?

GIORGIO ALBERTAZZI. Il racconto dell'artista italiano che da giovane fu fascista e repubblicano

«Sì, ero un ragazzo stregato dal nazismo»

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Non ne ha mai fatto mistero, Giorgio Albertazzi, di essere stato fascista. Né di essere stato responsabile dell'esecuzione di un giovane, Ferruccio Manini, condannato a morte per diserzione il 28 luglio del 1944. Una sincerità quasi sbandierata, un po' per gusto dell'esibizione e odio della massificazione che fanno parte del suo personaggio, e un po' per attaccamento e rispetto della verità storica. Un fascista che oggi si dichiara vero democratico, «perché la democrazia è il regime meno dannoso per l'uomo, l'unico ordinamento sociale che riesce a temperare la nostra natura di esseri aggressivi, sopraffattori e violenti. Altro che Rousseau. Ecco la sua storia.

Com'è diventato fascista, Giorgio Albertazzi?

La storia di un ragazzo durante il fascismo si dice in due parole. Non c'erano molti confronti da fare, in quel periodo, mentre sarebbe stato importante avere qualcuno in famiglia che sapeva cosa era la democrazia. È una specie di bestemmia, lo so, però a me sembra che noi stavamo come a Cuba. Eravamo contro il mondo, e quella cosa lì, il fascismo, era una cosa proletaria, rivoluzionaria.

Qual era il suo contesto familiare e politico?

La mia era una famiglia operaia con ambizioni piccolo borghesi. Mio nonno era maestro elementare e mio padre era bolognese, di una giovialità un po' trattenuta, perché i problemi erano tanti e i soldi pochi. Facevo lo scambista e non fece mai carriera, perché anche nella sua vita c'era stata una

macchia, un episodio della prima guerra mondiale, credo, in cui fu accusato di fuga e poi fu assolto. Era una famiglia fascista per modo di dire; con la tessera, ma tiepida. Mio zio Alfio, invece, quello che fu ucciso tra il 25 luglio e l'8 settembre, quello era un fascista: un po' fanatico, della prima ora, motociclista e littorio, di cui si favoleggiava come di un coraggioso.

Lei è nato nel 1923: era un adolescente all'epoca della guerra d'Africa. Quanto pesarono i valori dell'imperialismo?

Direi che tutto si è scatenato con la guerra d'Africa. Noi abbiamo vissuto quella guerra come qualcosa di meraviglioso. Era l'avventura. Oggi credo che si trascuri molto l'ascendente che può avere su questi giovani, diciamo neonazisti, l'elemento portante dell'atto eroico, del coraggio. Il coraggio si chiamava il giornale che avevo fondato a scuola, tutto scritto a mano da me. Sono coraggioso e violento, due componenti se vogliamo fasciste.

Quanto fu attirato dall'apparato spettacolare? Quanto pesarono il carisma di Mussolini, il rivoluzionamento del movimento fascista e l'influsso rituale delle parate naziste?

Le adunate non mi piacevano molto, ci andavo malvolentieri, con quelle divise, quei cortei. Gli intrupamenti non mi son mai piaciuti, neanche allora. Non tanto Mussolini, ma il carisma di Hitler lo sentivo in modo pazzesco. Sì, perché in me c'è un'altra componente, non rognaglia ma esotica, che nel nazismo aveva



Ed era anche filo-americano?

Paradossalmente sì, per via del cinema, dei ricordi di guerra di mio padre, della letteratura: Hemingway, che era allora per noi un vero eroe, diciamo così, lo sentivamo come un fascista, perché se eliminiamo l'iconografia del manganello e dell'olio di ricino, il fascismo come filosofia incarnava per noi giovani una concezione del mondo, orgogliosa, che fa perno sul coraggio e sull'amor di patria che si difende col sangue.

De Felice scrive che, pur essendo irresuscitabile, il fascismo ha lasciato in eredità l'intolleranza, la sopraffazione ideologica, la squallificazione dell'avversario per distruggerlo.

La democrazia ha avuto un barlume di vita in Italia solo dal 1945 al '47, anni di crescita civile, seguiti dalla partitocrazia di De Gasperi e Togliatti, un malinteso rapporto del partito con lo Stato, un equivoco volontario di potenziamento del partito prima che della «res pubblica». Su questo equivoco si è costruito il fanatismo della difesa del partito che è proprio demonizzazione dell'avversario, la violenza. E questa non è un'eredità del fascismo, ma della destra estrema, e della sinistra. O forse dell'uomo in quanto tale.

Ma il fascismo non è destra estrema?

No. Contro chi si è opposto il fascismo? La guerra mondiale è stata fatta da socialisti e socialdemocratici degenerati alla grande destra, cioè Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Se il fascismo è quello che dice De Felice è troppo facile non essere fascisti.

Quanto fu ideologico il suo ingresso in guerra?

Poco, credo. Ci furono diverse componenti, private e pubbliche. Ho sempre pensato che non c'entravo molto l'assassinio di mio zio, ma forse sbagliavo. Sicuramente mi fece molta impressione. Lo picchiarono in sei, una sera. E mio cugino ha sempre saputo chi era stato, ma non lo ha mai denunciato. Lo scaricarono davanti al suo villino, e dopo sette giorni in cui spuntò i polmoni pezzo per pezzo morì. Non voglio dare giudizi, ma quando dico che molto dipende da chi sono i tuoi interlocutori, dico che i comunisti che conoscevo a Ponte a Mensola, erano un commerciante ricchissimo, il carbonaio, lo stradino: i discorsi con loro si limitavano a «viva Stalin». Mentre il datore di lavoro di mio fratello gli disse un giorno: «Vi faremo fuori tutti». Fu proprio lo zio Alfio a parlarmi dei comunisti per la prima volta in termini non fanatici. Ma per lui il fascismo era l'Italia, non un partito, capisce? Un'equazione, pericolosissima.

La guerra, dicevamo.

Sì, dopo la morte di mio zio e l'8 settembre, esistevano solo i renitenti o l'esercito. Che poi la renitenza si sia trasformata in resistenza è un passaggio storico successivo e molto importante, ma ci vollero mesi. Ci fu un bando di Graziani, e Graziani era un mito per me, era Gregory Peck, l'uomo d'azione, bello, un generale vittorioso. Ece il bando, e ho sentito l'impulso che la patria era lì: sbagliavo, ma allora non avevo dubbi.

Lei fece un corso da ufficiali, poi chiese di andare a fare la guerra,

quella vera. Come arrivò alla fu- ciliazione di Ferruccio Manini?

A Sestino, durante un'operazione dove il mio fuere, «Fischietto», morì praticamente al posto mio, furono catturati tre disertori dell'esercito repubblicano: erano scappati perché accusati di omicidio. Furono fatti prigionieri dai partigiani, poi riuscirono a fuggire e li prendemmo noi. Ho pagato e pagato in modo durissimo quell'episodio, anche se sono stato il primo io a dirlo. La morte di una persona che dipende da te procura dei contraccolpi: ero il più alto in grado presente a quel plotone di esecuzione, dunque responsabile moralmente, anche se non dissi: «Fuoco!». Fummo minacciati di morte io e il Pesaresi, perché Manini era accusato di omicidio. Ma quel ragazzo non era un partigiano, lo dico fino all'esasperazione perché non è una cosa infamante.

Nell'introduzione al saggio di Allen, Luciano Gallino dice che la fine di una democrazia è sempre possibile e che gli avversari della democrazia circolano numerosi tra noi, ma anche "dentro" di noi, nel perenne conflitto tra bisogno di sicurezza e desiderio di libertà. È d'accordo?

La nostra democrazia è labile, piena di intralci e inespressa, però la gente è maturata e la strada verso la democrazia non si può fermare adesso: è alle porte. Lo dico pensando a Tangentopoli e alle elezioni, nonostante l'avvelenamento della campagna elettorale.

Chi voterà?

Voto ancora una volta Pannella, anche se si è annacquato, ha acquistato potere e perso identità politica.

ARCHIVI

G. M.

1930

Primo successo elettorale di Hitler

Nell'aprile del 1930 cade il gabinetto socialdemocratico di Müller che viene sostituito dal cancelliere di Brüning, uomo di fiducia del presidente Hindenburg. La crisi economica si fa sempre più pesante e le misure per fronteggiarla sono sempre più impopolari e di scarsa efficacia. In questo quadro si arriva alle elezioni del 14 settembre 1930. Hitler prende oltre sei milioni di voti e 107 deputati. Una forza di minoranza ancora, ma in condizione di impedire la formazione di qualsiasi maggioranza.

1932

La vittoria di Pirro di Hindenburg

Hitler si candida alla presidenza del Reich nelle elezioni del 10 aprile del 1932. Sarà battuto dall'ottantatreenne Hindenburg. Una sconfitta ai punti, visto che il fuhrer conquisterà oltre 13 milioni di voti, più del doppio rispetto a due anni prima. Lo schieramento che ha sostenuto Hindenburg è inoltre troppo composito e insoeso. Il cancelliere Brüning viene sostituito con il conservatore Franz von Papen che revoca lo scioglimento delle SA e delle SS. Si apre una fase confusa, durante la quale si svolgono, il 30 luglio, le elezioni del Reichstag. I parlamentari nazisti diventano 230 e sono completamente arbitri della già confusa situazione parlamentare. Il presidente Hindenburg si rifiuta di dare l'incarico di cancelliere a Hitler. Segue un nuovo scioglimento del Reichstag. Alle elezioni di novembre Hitler vede diminuire la consistenza del suo gruppo parlamentare. Si inasprisce la crisi economica, aumenta la violenza politica. I nazisti aderiscono allo sciopero di Berlino: è infatti ormai entrata in piena azione la strategia di sinistra di Goebbels. Viene minacciato anche uno sciopero generale contro il gabinetto von Papen.

Gennaio 1933

Il cancellierato ai nazisti

Nel gennaio del 1933 Hindenburg nomina Hitler cancelliere. A Berlino in febbraio viene incendiato il Reichstag per mano dei nazisti, ma se ne dà la colpa, grazie ad un'abile operazione propagandistica, ai comunisti. Un decreto di Hindenburg abroga i diritti fondamentali sanciti dalla costituzione. Finisce così la Repubblica di Weimar.

Marzo 1933

Le urne decretano il trionfo

Cessata l'esistenza di Weimar, si va rapidamente a nuove elezioni che avvengono in un clima terribile. Il 23 marzo del 1933 i nazisti raccolgono 17 milioni di voti e ottengono il 44 per cento dei seggi al Reichstag. Una legge che dà pieni poteri al governo lo autorizza a legiferare per quattro anni senza il controllo del Parlamento. Da allora inizia e si completa, entro il 1935, la distruzione di qualsiasi libertà. La persecuzione prima colpisce gli oppositori e, poi, tutti coloro che siano in odore di dissenso. I nazisti si impadroniscono in modo capillare dello Stato. Ne controllano ogni ambiente, anche gli spazi apparentemente meno importanti.

1934

Anschluss e Terzo Reich

All'inizio del '34 Himmler diventa capo della polizia segreta di Stato e il 30 giugno nella «notte dei lunghi coltelli» vengono massacrati tutti gli oppositori del nazismo e i nazionalsocialisti scomodi. Intanto, in Austria, nel mese di luglio, i nazisti, appoggiati da Hitler, assassinano Dollfuss, tentando di annettere, con un colpo di Stato, l'Austria alla Germania. Il putsch fallisce e il fuhrer è costretto a sconfessare i nazionalsocialisti austriaci. Occorrerà attendere il '38 perché il progetto di annessione si realizzi. Ma sempre nel '34 un altro «sogno di Hitler» diventa realtà: dopo la morte di Hindenburg, viene nominato anche capo dello Stato tedesco con il titolo di «Fuhrer e cancelliere del Reich». Nasce così il terzo Reich. Nel '36 inizia la guerra civile spagnola che termina con la vittoria di Francisco Franco. A quel punto una larga parte dell'Europa si è già fascistizzata. L'Italia era stata la prima, nel 1922, poi era toccato al Portogallo, nel '32 con la vittoria di Salazar, seguono la Germania nel '33, la Spagna e l'Austria.

FIGLINEL TEMPO. TELEVISIONE

Lastrigo e Testa Scrittori



Vorrei tornare sull'argomento «lettura». Può essere utile come incoraggiamento proporre a mio figlio libri su temi che ha già visto in tv?

Quando un libro è... meglio

NON SI NASCE capaci di leggere, ma si è subito capaci di capire il significato dei gesti, degli atteggiamenti, delle espressioni. Il linguaggio della televisione parla in modo più diretto di quello delle parole stampate e per questo occupa, statisticamente, la maggior parte del tempo libero dei bambini. Eppure saper leggere libri è molto importante. La televisione fornisce informazioni, amplia enormemente gli orizzonti, ma non ama i ragio-

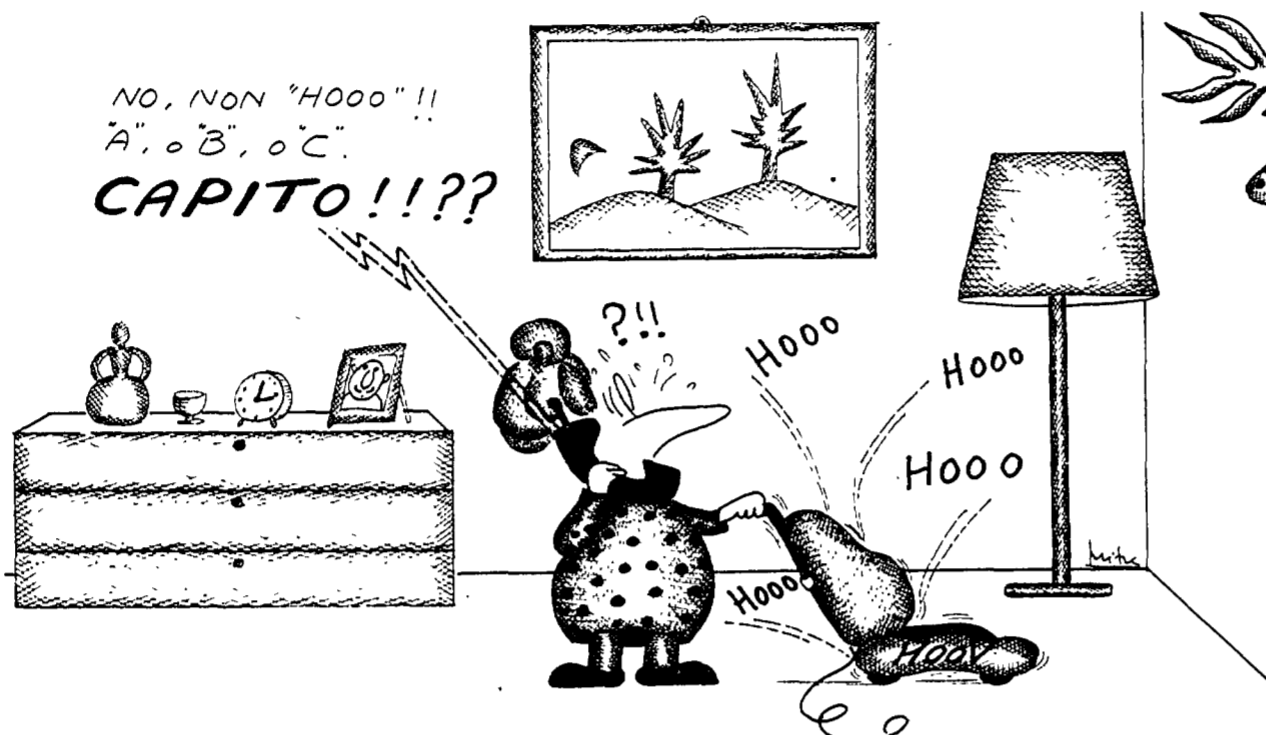
namenti complessi, i ragionamenti, le analisi. Per leggere e capire bisogna ricostruire dentro di sé le parole stampate seguendo il percorso tracciato da chi ha scritto: un libro è una scuola di pensiero che la televisione non può eguagliare. Ma nessuna spiegazione di questo tipo convincerà un bambino. L'unico modo di conquistarlo alla lettura è dimostrarci, nei fatti, che leggere può essere molto divertente e che la let-

tura offre un tipo di piacere diverso e complementare a quello della televisione. Quando incominciare? Fin dalla culla, dandogli libri di immagini, libri di stoffa gradevoli al tatto, libri di plastica compagni del bagnetto, libri gioco di cartone sagomato, da scoprire con le dita, non solo con gli occhi. Come far sperimentare il piacere della lettura? Mettendogli a disposizione, a casa e scuola libri che siano: 1) adatti al suo livello di sviluppo intellettuale. 2) Adatti alla sua capacità di lettura. 3) Rispondano a i suoi interessi.

È possibile ottenere dei risultati sorprendenti cercando di riconoscere gli interessi suscitati dalla televisione nei bambini e nei ragazzi, proponendo letture che li sviluppino e diano soddisfazione alle curiosità suscitate. Una nostra amica insegnante ci ha raccontato di una sua allieva, piuttosto teledipendente, alla quale aveva suggerito di leggere il libro di Mark Twain, dopo averla sentita parlare bene di un cartone animato giapponese tratto da Huck Finn. La ragazzina, dopo aver letto il libro, ha affermato che leggere quelle avventure era stato più divertente che vederle in televisione.

I SONDAGGI. Un gruppo di psicologi Usa li ha studiati per anni e afferma: sono inattendibili

NEW YORK. Mai come in questa campagna elettorale si è discusso dell'uso e abuso dei sondaggi per scopi di propaganda politica: c'è da augurarsi che le polemiche siano almeno servite per insegnare al pubblico una lettura meno superficiale di cifre e percentuali che, pur con il loro sapore di obiettività matematica, possono essere influenzate dalle opinioni dei committenti dei sondaggi. Distorcere la realtà è infatti molto facile, succede anche ai ricercatori in buona fede. Per ridurre questi margini di errore alcuni esperti statunitensi di sondaggi, con formazione statistica, si sono avvicinati a una disciplina a loro piuttosto remota, la psicologia cognitiva. Oggi, dopo oltre dieci anni di collaborazione, gli strumenti dell'analisi cognitiva sono diventati parte integrante della metodologia dei sondaggi, e adottati ufficialmente dalle agenzie governative Usa che realizzano le rilevazioni statistiche sulla sanità, l'occupazione, e i censimenti generali. Della collaborazione tra sondaggi e psicologia cognitiva: abbiamo parlato, in un'intervista per l'Unità, con la dottoressa Judith Tanur della State University di New York, membro del Comitato di statistica dell'Accademia nazionale delle scienze, e socio fondatore del gruppo di ricerca Casm (per aspetti cognitivi della metodologia dei sondaggi). Spiega la dottoressa Tanur: «La psicologia cognitiva si occupa del ruolo del giudizio, della comprensione e della memoria nella comunicazione. E anche il sondaggio è un tipo di comunicazione. Ma data la lontananza nel tempo e nello spazio dei due soggetti, che impedisce i chiarimenti che avverrebbero normalmente durante un dialogo, possono sorgere varie interferenze che la psicologia cognitiva aiuta a definire».



Il dato e il trucco

recente: «In un sondaggio sull'occupazione, l'espressione «sospensione dal lavoro», intesa come situazione temporanea, veniva interpretata da gran parte degli intervistati come un eufemismo per «licenziamento», deformando così i risultati». La comprensione può essere disturbata, se non manipolata intenzionalmente, dall'uso di termini dalla connotazione ideologica; pensiamo alla differenza tra «movimento per la vita» e «antiabortisti»; «forze di pace» e «forze di occupazione»; «tasse» e «finanze»; «guerra» e «conflitto armato». Usando queste espressioni non si ottengono opinioni spontanee: rispondendo a un questionario, è infatti impossibile dissentire dalla prospettiva dell'interlocutore come avviene in un dialogo, a meno di rifiutarsi di rispondere. Vuoti di memoria, uniti alla fretta di rispondere, soprattutto nei sondaggi telefonici o di persona, portano molti intervistati a effettuare stime approssimative invece di calcoli precisi. In un'indagine governativa

L'attendibilità dei sondaggi? Molto dubbia. Un gruppo di psicologi americani ha lavorato per dieci anni sui meccanismi delle domande e delle risposte, trovando delle incredibili trappole pronte a scattare, annullando, appunto, l'attendibilità dei test. Ci sono sondaggi che sono riusciti a far esprimere centinaia di persone su una legge inesistente. Ci sono domande che contengono equivoci di fondo.

EMMA TRENTI PAROLI

sulla sanità effettuata periodicamente negli Usa, ben il 60% di 50.000 intervistati ha risposto in modo errato alla domanda: «Quante volte sei stato dal medico negli ultimi 12 mesi?». Spiega la dottoressa Tanur: «Si tratta del cosiddetto effetto «telescopio», ovvero, la tendenza delle persone a inserire in un determinato periodo di tempo fatti avvenuti in precedenza, o ad escludere fatti che sono avvenuti più di recente. Una soluzione è quella di caratterizzare il periodo

di tempo in maniera più coinvolgente per l'intervistato. «Quante volte dallo scorso Natale?» o «Quante volte dal tuo ultimo compleanno?», per esempio, ottengono risposte più precise del generico «Quante volte nello scorso anno?».

I questionari delle agenzie federali americane vengono quindi valutati dal punto di vista cognitivo mediante pre-test. «Una tecnica», osserva la dottoressa Tanur, «è quella di chiedere agli intervistati di pensare ad alta voce, intanto che rispondono al questionario, e quindi di registrarli. Analizzando questi soliloqui emergono dubbi, associazioni di idee, malintesi che, soprattutto se ripetuti da varie persone, ci mettono sulla strada giusta».

Si tratta di metodi utilissimi per determinare l'accuratezza di un sondaggio, ma anche molto costosi, che perciò ne limitano l'applicazione alle ricerche governative e degli istituti accademici, nelle quali sono infatti confluite le ricerche del Casm. Queste vengono però seguite con attenzione anche dagli istituti di ricerca privati, molti dei quali, secondo la dottoressa Tanur, realizzano un ottimo lavoro.

Il buon nome del settore viene danneggiato dalle rilevazioni prive di sufficienti garanzie metodologiche. La primavera scorsa è stato dato molto risalto negativo negli Usa a un sondaggio commissionato da Ross Perot, l'industriale texano ex candidato presidenziale, per valutare in consenso alle sue pro-

poste di riforme governative. Durante una trasmissione televisiva gli ascoltatori sono stati invitati a rispondere alle domande contenute in un inserto della rivista «Tv Guide», il corrispettivo americano di «Tv Sorrisi e Canzoni». E dal milione e mezzo di questionari spediti sono emerse opinioni clamorosamente favorevoli alle idee di Perot. Alle proteste delle associazioni di categoria, e alla provocatoria presa di posizione di Perot, sicuro del fatto suo, era poi seguito un confronto diretto, nel quale alcuni istituti di ricerca avevano riformulato il questionario, testandolo su gruppi selezionati secondo i criteri della causalità. Risultato? Tutte le domande di Perot quando riscritte senza spingere in modo smaccato una linea di opinione ma offrendo possibili alternative, o mettendo in guardia sulle eventuali conseguenze di un provvedimento, hanno ottenuto percentuali d'adesione molto diverse dalle versioni originali.

Un esempio: a proposito delle lobby, i gruppi di interesse che influenzano i membri del Congresso, la domanda di Perot recitava: «Sei favorevole a nuove leggi che eliminino ogni possibilità, da parte delle lobby, di dare ai deputati enormi somme di denaro?». Ben il 99% dei partecipanti al sondaggio di «Tv Guide» avevano risposto di sì. La stessa domanda, riformulata, recitava: «Sei favorevole a nuove leggi che proibiscano alle lobby di dare contributi alle campagne elettorali, oppure questi gruppi hanno diritto a finanziare il candidato da loro scelto?». Il 40% degli intervistati, appartenenti a un campione casuale, si sono dichiarati a favore delle nuove leggi restrittive, il 55% a favore del mantenimento del diritto.

Commenta la dottoressa Tanur: «Le domande creavano apertamente di influenzare gli intervistati. Ma io credo che i problemi maggiori riguardassero la scelta del campione, che era autoselezionato, quindi non rappresentativo. Chi ha partecipato, era in possesso di una forte motivazione, tale da spingerlo ad acquistare la rivista, compilare il questionario, spedirlo. La stessa inattendibilità riguarda i sondaggi effettuati per telefono, quando la gente è invitata a chiamare un numero verde, o addirittura una linea a pagamento, per esprimere la propria opinione».

«Mi ha rubato le scoperte» Nobel denunciato

Uno scienziato americano ha avviato una azione legale contro Linus Pauling, vincitore di due premi Nobel, accusandolo di essersi appropriato alcune sue scoperte. Matthias Rath, che ha collaborato con Pauling in studi sulla vitamina C e sulle malattie cardiache, accusa il premio Nobel di aver tenuto nascosto il suo contributo, con importanti scoperte, nel settore della prevenzione delle malattie cardiovascolari. «Per mesi ho chiesto a Pauling e al suo istituto di dare il dovuto credito al mio contributo e alle mie scoperte», afferma il dr. Rath - «Inspiegabilmente, hanno continuato ad ignorarmi». Un portavoce dell'Istituto Pauling (in California) ha replicato oggi che l'azione di Rath non ha alcuna base e mira solo a fare pubblicità ad un suo libro appena pubblicato.

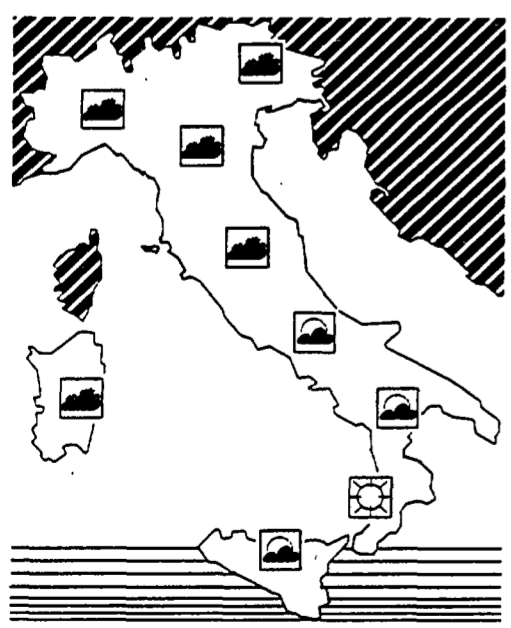
L'arrabbiatura aumenta i rischi di infarto

Chi soffre di cuore non dovrebbe arrabbiarsi: secondo uno studio presentato al convegno della American Heart Association, l'ira raddoppia infatti il rischio di infarto per le persone che già hanno problemi di cuore. Il pericolo - sostengono i ricercatori americani - dura per almeno due ore dopo lo scatto di nervi. Lo studio, condotto dagli epidemiologi della Harvard Medical School, è il primo che mette scientificamente in rapporto arrabbiature e attacco di cuore. Ricerche precedenti avevano dimostrato che l'ira fa salire la pressione e può provocare ostruzioni alle arterie. Gli studiosi di Harvard hanno preso in esame 1.122 uomini e 501 donne con problemi di cuore: hanno accertato che per tutti il rischio di infarto raddoppiava nelle due ore successive all'arrabbiatura.

Aids peggiore se contratto con il sesso

Allarme dell'immunologo Fernando Aitui. «L'infezione da Hiv trasmessa per via sessuale è più grave e più rapida di quella contratta con il sangue. Il decorso della prima è più rapido: 4-5 anni contro i nove dell'altra. Per di più l'infezione da hiv si sta diffondendo sempre di più per via sessuale in tutta Europa». «Tutti gli scienziati riuniti a Milano sono concordi in questo: l'infezione per via sessuale diventa più facilmente e più rapidamente Aids rispetto alla via endovenosa. Inoltre alcuni ricercatori hanno riportato che le infezioni contratte negli ultimi due-tre anni sembrano avere un decorso più rapido rispetto a quelle contratte dieci anni fa».

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una debole perturbazione in prossimità dell'arco alpino si muove verso la penisola balcanica. Infiltrazioni di aria umida interessano direttamente il versante tirrenico.

TEMPO PREVISTO: su tutto il versante adriatico nuvolosità variabile, con possibilità di pioggia, la tendenza è al miglioramento. Sul Piemonte, sulla Lombardia, sulla Sicilia e Calabria generalmente poco nuvoloso. Le Alpi, l'Appennino e tutte le altre regioni avranno un cielo irregolarmente nuvoloso con locali precipitazioni, nel corso della giornata ampie zone di sereno tenderanno ad interessare la Sardegna, la Toscana, il Lazio, l'Umbria e la Campania. Al primo mattino e dopo il tramonto formazione di nebbia in banchi sulle pianure del Nord e, localmente nelle valli del centro.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: da deboli a moderati dai quadranti occidentali.

MARI: poco mossi quelli meridionali, mossi gli altri bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	0 17	L'Aquila	0 11
Verona	1 15	Roma Urbe	8 16
Trieste	7 16	Roma Fiumic.	7 17
Venezia	5 15	Campobasso	7 13
Milano	3 16	Bari	6 20
Torino	1 15	Napoli	9 17
Cuneo	np np	Potenza	5 13
Genova	11 15	S. M. Leuca	9 15
Bologna	3 17	Reggio C.	11 20
Firenze	4 17	Messina	13 18
Pisa	3 17	Palermo	12 19
Ancona	4 19	Catania	4 21
Perugia	6 16	Alghero	4 15
Pescara	1 21	Cagliari	6 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 8	Londra	5 11
Atene	10 15	Madrid	4 22
Berlino	1 5	Mosca	-3 1
Bruxelles	8 9	Nizza	7 17
Copenaghen	-2 6	Parigi	9 13
Ginevra	5 12	Stoccolma	-5 4
Helsinki	-8 3	Varsavia	0 5
Lisbona	9 21	Vienna	5 9

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 635.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29072/007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23 130187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale fendale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000

Finesirella 1/4 pagina fendale L. 1.100.000

Finesirella 1/2 pagina fendale L. 4.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Fendali L. 635.000

Festivi L. 720.000. A parola - Necrologie L. 6.800.

Partecip Lutto L. 9.000. Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 - 58388750-5838881

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 - 6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 85569061-85569063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale SPI - Roma, via Boezio 6, tel. 06 35781

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Oncola (Aq) - Via Colle Marcanelli 58 B

SABO, Bologna - Via del Tappezzone 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

TV. Santoro prepara lo special per il dopo-elezioni. Il no del cantante, il sì di Cinico Tv

Ultima puntata pre-elettorale
Il tema: le tasse

In attesa della puntata non-politica di lunedì 28 marzo, quando a commentare i sondaggi elettorali saranno chiamati personaggi dello spettacolo (qui sotto vi spieghiamo i motivi del «no» di Jovanotti e del «sì» di Cinico Tv), la prossima settimana «Il rosso e il nero» punta per l'ultima volta sui volti più consueti di questa campagna elettorale. Nella puntata di giovedì prossimo, il programma di Michele Santoro si occuperà di un argomento che è stato, e continua ad essere, cruciale in questa tornata di votazioni: le tasse. Un argomento da seguire con attenzione, viste le polemiche sui programmi politici dei diversi schieramenti su questo tema tanto spinoso; e considerati, anche, i tranelli che si possono nascondere, nei programmi suddetti, per il cittadino. A parlarne, come dicevamo, ci sarà l'ultima infomata pre-elettorale di politici. Non si sanno ancora i collegamenti esterni, è possibile invece sapere i nomi degli ospiti in studio. Ci sarà il ministro del Bilancio Luigi Spaventa (candidato progressista, e «avversario» di Berlusconi nel collegio di Roma centro), il sindaco di Milano Marco Formentini, l'onorevole Mario Segni, il segretario del Pds Enrico Ferri, Giovanna Melandri (candidata progressista a Roma, della Lega Ambiente), Franco De Benedetti (candidato progressista a Torino, di Alleanza Democratica), il professor Arturo Fantozzi, portavoce del Patto, e infine Antonio Martino, esperto di economia di Forza Italia (quello dell'«infelice battuta sul milione e mezzo al mese, pronunciata a «Milano Italia»).



Jovanotti



Michele Santoro

P. Pesce/Master Photo

«Niente politici, voglio Jovanotti»
Ma lui non ci sta

Lo speciale del Rosso e nero sulle elezioni che andrà in onda lunedì 28 dalle 20.30 all'una, si «libera» dei candidati e invita solo personaggi che con la politica di professione non hanno niente a che fare. Tra i primi contatti presi, quelli con Cinico Tv e Jovanotti. Ma Lorenzo, impegnato da ieri per il suo tour, declina l'invito: «Mi piace Il Rosso e il nero, ma io con le trasmissioni d'attualità non c'entro niente. Preferisco cantare».

resco) e con Jovanotti. L'invito rivolto al rapper è stato accolto dal suo staff con reazioni diverse. Lunedì prossimo Jovanotti sarà nel pieno del suo tour italiano, che è partito ieri da Montichiari. Alla società che organizza la tournée, la Trident, non ci avrebbero pensato due volte ad accettare l'invito; più cauto l'entourage del musicista. Ma Jovanotti taglia la testa al toro e decide di declinare l'invito. «Se faccio il mio lavoro mi sta bene - ci dice al telefono, dal suo camerone - ma non voglio rubare tempo al mio lavoro». Un tour è una fatica e lui ha già «creato» una tappa in più in un giorno di riposo di un tour serrato: quella di oggi a Roma, per il concerto organizzato in piazza San Giovanni dal polo progressista. «Venendo a Roma, mi porto dietro dieci-tredici persone che lavorano gratis. E lunedì dobbiamo essere a Udine - spiega -. È un bel sacrificio, che però faccio volentieri. A dir la verità ci ho pensato molto prima di accettare a suonare per i progressisti. E poi mi sono detto che, visto che avevo deciso di dare questo voto a loro e che lo avevo anche dichiarato pubblicamente, la mia testimonianza potesse servire. Penso che gli artisti debbano dichiarare le loro idee - prosegue -. Io dichiarando la mia idea dichiaro anche la mia libertà. E se poi non mi facessero fare il Festivalbar o se venisse compromessa la mia partecipazione a una trasmissione della Fininvest, questo sarebbe un grave problema loro. Nel mio entourage siamo diversi e abbiamo idee diverse, ma c'è un bel clima di grande rispetto». Nessun'altra deviazione dal percorso del tour, quindi. «Nonché per la tv? «Come si sarà visto - risponde Lorenzo - io ho fatto pochissima televisione, a parte qualche apparizione su Viacomusic. E se vado, vado a fare il mio lavoro, cioè a cantare. Oltretutto penso che dopo le elezioni serva a poco, ci saranno altri che

dovranno cominciare sia a parlare che a fare. Mi piace Il Rosso e il nero, ma io con una trasmissione d'attualità non c'entro niente. Non avrei partecipato neanche al concerto di San Giovanni a Roma, se ci fossero state le telecamere». Forse ci vorrebbe un'altra volta Adriano Celentano per trascinare Lorenzo davanti alle telecamere: ci riuscì nell'87 per Fantastico e qualche anno fa per Svalutazione, delirio musicale-telespettacolo di Raitre. «Con lui - scherza - sei sicuro di fare qualcosa che rimarrà». CINICO TV. Chi invece dentro la tv si trova a suo agio, come pesci nell'acqua, sono Daniele Cipri e Franco Maresco. In arte Cinico Tv. L'ottica meridionale dei due autori palermitani ha già avuto modo di aprire più di una finestra televisiva su un universo di emarginati, di dimenticati da Dio e dai politici. Di personaggi che invischiano Berlusconi perché ha i soldi ma che non riescono a pronunciare corretta-

LA TV
DI ENRICO VAIME
Democrazia
catodica
del Berlusconi

MAI COME in questo periodo elettorale abbiamo avuto modo di capire il senso del linguaggio televisivo. Mai come in questi giorni abbiamo potuto carpire il segreto della formula catodica: apparire è essere, parlare è esistere, vince l'immagine, il resto è... Ecco: questo rimane ancora da decifrare. Un processo assolutivo ha elevato il nulla o il chissà che (o anche peggio) a parametro, a referente, il mezzo ha promosso dei qualunque a personaggi. Ne pagheremo forti conseguenze. Guardavo l'altro ieri i notiziari come sempre prodighi di squarci sulla campagna elettorale in corso: gli speakers (e non solo i giovani di bottega del biscione, i garbati commessi del supermarket berlusconiano animatore della ruota della fortuna politica del cavaliere) comunicavano senza imbarazzo «le proposte del leader di Forza Italia», il «programma di Berlusconi». Che non era, come sarebbe prevedibile essendo quello uomo di tv commerciale, Scherzi a parte o Ok il prezzo è giusto: il programma in questione proponeva liberal-democrazia in offerta speciale e privatizzazioni a saldo fino ad esaurimento. Grandiosa svendita d'aria fritta di fine stagione repubblicana. Sembrava come se fosse normale che un signore, un affarista non saprei come definirlo con pertinenza, si potesse alzare una mattina e, per risolvere certi suoi problemi pratici, decidere di proporsi come leader. Potesse esordire come politico infilandosi in tutta fretta un giubbotto ideologico casuale e raffazzonato per debuttare nel ruolo di capopopolo e futuro amministratore della cosa pubblica. E tutti lì a dire, con cinismo o con stupore: «Bè, però... stiamo a vedere».

COMPRESI MOLTI tecnici del settore Ammettono l'evento come se fosse normale: ben vengano le novità, non siamo mica tradizionalisti. Insomma non c'è uno che, a commento e conclusione d'una serata (termine quanto mai adatto) del Berlusconi, dica in tv, magari con brutalità: «Ma questo, chi crede di prendere in giro?». No, non lo si sente dire. Almeno non così spesso quanto sarebbe normale. Questo politico fadate (neanche Alpituro, ah ah ah) in un battibaleno, grazie alla compiacenza disarmata della televisione tutta, quindi anche di quella non di sua proprietà, s'è trovato ad esistere nel Gotha degli statisti, ad essere accettato come collega di Luigi Einaudi, Sandro Pertini, Ferruccio Parri, Ugo La Malfa, Giorgio Amendola, Luigi Berlinguer. Sarebbe come sostituire Benedetto Croce con Marco Predolin: certo l'idealismo va forse superato, c'è bisogno d'aria nuova anche nel campo del pensiero filosofico. Ma accidenti, la gradualità è un pettegolezzo, la competenza un optional come le foderine in sky sulla Uno?

Eppure sembra sia così: basta trasformare l'ufficio pubblicità della propria azienda in un comitato centrale, gli uscieri in attivisti, trovare un «logo» o uno slogan, un jingle tipo Coca Cola per inno e via andare. Si prende su da qualche liquidazione una dozzina di reperti di vecchie gestioni (un paio di economisti di taglia media, quattro strapelati della politica riciclabili senza clamore, due star della cronaca giudiziaria - giudici o imputati poco fa - una pattuglia di radicali liberi per un uso forse tricolore-confusionale), poi ci pensa il video, rispettoso delle pari opportunità e complice per malintesa equidistanza a fare il resto. Che è quel che si vede, omologazione di tutti i personaggi, parvenies inclusi, smalto catodico per ognuno perché questo impone il gioco democratico anche a scapito del senso critico e di quello del ridicolo. Si può anche promettere un «nuovo miracolo italiano» così: senza spiegare come e perché. Senza provocare pemacchie dallo schermo poi non si sentono. Sullo schermo sono tutti uguali, cialtroni e no. Lì, più ci si è e più esisti. E vinci. Possibile?

STEFANIA SCATENI

ROMA. Non ci sarà nessun politico a commentare in diretta le proiezioni elettorali su Raitre. Questa la scelta di Michele Santoro per la puntata speciale del Rosso e nero che andrà in onda lunedì 28 dalle 20.30 all'una. Dopo l'abbuffata in equal time di candidati e sostenitori di quello o quell'altro schieramento, pare quasi naturale, e disintossicante, sentire altri voci, estranee al mondo della politica di professione, dire la loro sulle scelte che gli elettori avranno operato.

Saranno commenti più freschi, sicuramente più aderenti agli umori dei cittadini. La redazione del settimanale di Raitre sta contattando in questi giorni i possibili ospiti, ritagliando lo spazio per «lo speciale» nel lavoro quotidiano di preparazione della normale programmazione dei Rosso e nero (l'ultima puntata pre-elettorale va in onda giovedì).

JOVANOTTI. Tra i «contatti» già avviati, quelli con gli autori di Cinico Tv (Daniele Cipri e Franco Ma-

Nastri d'argento: vincono Moretti, la Archibugi, Villaggio e Chiara Caselli
Pippo assente, il cinema applaude

Nanni Moretti miglior regista per *Caro diario*, tre premi per *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi, Paolo Villaggio e Chiara Caselli migliori attori. L'edizione 49esima edizione dei Nastri d'argento, nella consueta cornice del complesso San Michele a Ripa. Pippo Baudo, indisposto, non è potuto venire, mentre Moretti ha ironizzato su una sfilata di costumi in chiave felliniana contrappuntata da un'atroce versione disco del tema di *Amarcord*.

nitato in silenzio il Nastro 1994, cogliendo l'occasione per recuperare anche il premio vinto quattro anni fa con *Palombella rossa* e mai intascato. Diciannove i riconoscimenti distribuiti ieri, secondo le categorie classiche di questo tipo di premi. Stretti tra le Grolle d'oro e i David di Donatello, i Nastri d'argento continuano a segnalare il meglio del cinema italiano, con un'attenzione particolare ai giovani talenti. Assenti giustificati la regista Francesca Archibugi (sta girando nel Senese *Con gli occhi chiusi*), la costumista Gabriella Pescucci, lo sceneggiatore Dante Ferretti e il direttore della fotografia Vittorio Storaro, la cerimonia è filata via senza inciampi. L'applauso più cordiale se l'è aggiudicato Ken Loach, vincitore del Nastro d'argento europeo. Reduce da una lezione-incontro al Centro sperimentale, il regista di *Piovono pietre* e del nuovo *Ladybird* (sta per uscire distribuito dalla Mikado), ha spiegato che non è proprio necessario vivere sotto il tallone della Thatcher per fare dei buoni film. «Spero che riuscirete a sfuggire a questa punizione votando bene la prossima settimana», ha continuando, alludendo alle elezioni del 27 marzo. Non ha parlato di politica, invece, Paolo Villaggio, premiato nella



Paolo Villaggio, Chiara Caselli e Nanni Moretti

Onorati/Ansa

Uno per uno, i diciannove premiati

Ecco tutti i premiati della 49ª edizione dei Nastri d'argento. **Miglior film:** Nanni Moretti per *«Caro diario»*. **Miglior regista esordiente:** Pappi Corsicato per *«Libera»*. **Miglior produttore:** Leo Pescarolo, Fulvio Lucisano e Guido De Laurentis per *«Il grande cocomero»*. **Miglior soggetto:** *«Il grande cocomero»*. **Migliore sceneggiatura:** *«Il grande cocomero»*. **Migliore attrice protagonista:** Chiara Caselli per *«Dove siete? Io sono qui»*. **Migliore attore protagonista:** Paolo Villaggio per *«Il segreto del bosco vecchio»*. **Miglior attrice non protagonista:** Milena Vukotic per *«Fantozzi in Paradiso»*. **Migliore attore non protagonista:** Alessandro Haber per il film *«Per amore, solo per amore»*. **Miglior musica:** Federico De Robertis per *«Sud-Buddha»*. **Miglior scenografo:** Dante Ferretti per *«L'età dell'innocenza»*. **Miglior costumista:** Gabriella Pescucci per *«L'età dell'innocenza»*. **Miglior doppiatrice:** Alessandra Korompay per *«Film Blu»*. **Miglior doppiatore:** Giancarlo Giannini per *«Carlito's Way»*. **Regista del miglior cortometraggio:** Andrea Marzari per *«La caccia»*. **Miglior produttore di cortometraggi:** Corona cinematografica. **Regista del miglior film straniero:** Robert Altman per *«America oggi»*. **Nastro d'argento europeo:** Ken Loach.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Cominciamo con una notizia: contrariamente a quanto annunciato, Pippo Baudo non c'è». Un applauso di cuore è risuonato nella Sala dello Stenditoio di San Michele a Ripa, affollato come di consueto per la 49esima edizione dei «Nastri d'argento». Il celebre presentatore pare sia costipato, così è toccato a Enrico Magrelli di condurre al suo posto la cerimonia di premiazione. E tutto sommato il critico se l'è cavata bene. Poche parole, nessuna impuntatura polemica (l'anno scorso Baudo aveva preso di petto l'alcolico Aki Kaurismäki), scalcetta rapida. Magari l'assenza di un Benigni, che nel '93 s'era prodotto in uno show indisolto, ha reso tutto più tranquillo. Con un'unica sorpresa: la faccia impietrita di Moretti, premiato nel-

la categoria «regista del miglior film italiano», quando cinque modelle hanno sfilato sulla pedana indossando altrettanti costumi felliniani presi in prestito alla mostra di Prato. Mentre impazzava un'atroce versione disco del tema di *Amarcord*, il regista romano deve aver pensato se restare seduto o reagire in qualche modo. Alla fine, non potendo più resistere, ha raggiunto le indossatrici e s'è piazzato in piedi al loro fianco. Un modo spiritoso per marcare un disagio, un distacco, nei confronti di questo sfruttamento mediatico di Fellini. Ad ogni buon conto, Moretti non ha proferito parola. Come d'«accordo con gli organizzatori del Sindacato giornalisti cinematografici (da non confondere col Sindacato critici)», il regista di *Caro diario* ha

MUSICA. Riproposte in trittico le operine del «duo»

Interni kafkiani per Buzzati-Chailly

Nessuno se ne ricordava più, ma il Teatro Massimo di Palermo ha riunito in un trittico tre operine di Luciano Chailly (*Procedura penale*, *Il mantello*, *Era proibito*), scritte su libretto di Dino Buzzati e le ha riportate a un nuovo successo. Pubblico entusiasta per l'iniziativa, facilitata da un'intensa corrispondenza tra gli eventi scenici e quelli musicali. E lunghi applausi, al termine dello spettacolo, per il compositore e per tutti gli interpreti.



ERASMO VALENTE

■ PALERMO. Perché andare lontano, quando è possibile recuperare qualcosa dagli scaffali della memoria? Ed ecco che il Teatro Massimo, sempre ripiegato sul Politeama Garibaldi, ha puntato su un «duo» straordinario, quale fu quello costituito da Dino Buzzati - uno scrittore catturato dalla musica (suonava lui stesso il violino e il pianoforte) - e Luciano Chailly, musicista catturato dal gesto, dalla presenza del teatro, che circola negli scritti di Buzzati. Un affiatamento, fra i due, che può ricordare l'intesa Hofmannsthal-Strauss.

Suggestionato dalla musica (sentendo suonare un pianoforte, suggeriva a Chailly fantastici *Concerti* per piano e orchestra), Buzzati (1906-1972) scrisse lui stesso i libretti per le operine di Chailly, inventandoli di sana pianta (come per *Procedura penale*) o ricavandoli da suoi racconti (come per *Il mantello* e *Era proibito*). Gli eventi, in questi libretti, si pongono (già Eugenio Montale ha precisato che il mondo di Buzzati non è poi proprio quello di Kafka), come un pericolo improvviso, quasi un trasalimento, quasi una metamorfosi della realtà.

Luciano Chailly (Ferrara, 1920),

con una esemplare sobrietà di mezzi e con sorprendente capacità di aderire dall'interno a questi trasalimenti (abbiamo ascoltato suoni del tutto congeniali alle immagini narrative di Buzzati), ha sviluppato un teatro intensamente vissuto nel suono e interpretato dal suono. Provare per credere. Una signora riceve amici per il tè, sul terrazzo di casa, e d'improvviso, tra una chiacchiera e l'altra, gli amici, come un tribunale, coinvolgono la padrona di casa in un omicidio di cui si parla. La donna è stretta dall'evento-trasalimento-metamorfose delle cose, ma poi tutto ritorna all'intrattenimento salottiero: latte, limone, un biscotto?

La partitura - pochi strumenti - funziona a meraviglia. È quella dell'operina *Procedura penale* (1959). Oppure succede che un soldato torni a casa dalla guerra e intorno si affollano madre, fidanzata, sorella. Parlano e parlano, il soldato mugola a fatica. Non vuole togliersi il mantello e quando qualcuno lo apre, si vede il petto dilaniato, scorticato, arrossato dal sangue. Il soldato, chissà, è soltanto un fantasma chiamato lì dal desiderio delle persone di famiglia, che precipitano dal trasalimento nell'a-

bisso della morte. È l'operina *Il mantello* (1960). Separatamente le due operine hanno girato con successo per molti teatri.

Qualche anno dopo, il «duo» Buzzati-Chailly fa rappresentare l'operina *Era proibito* (1963). Chailly complica il suo discorso musicale e l'opera si ferma a quell'anno. Riappare adesso, a conclusione di un trittico, ed è la composizione che si porta dietro le altre che la precedono. Buzzati ha un racconto con un Tirannosaurus che schiaccia mezzo paese. Adesso è la luna che, dopo aver incantato gli impiegati di un Ministero dei Numeri, ai quali *era proibito* qualsiasi distrazione poetica, prende ad avvicinarsi alla terra, incombendo come una presenza mostruosa. Sì, l'abbiamo detto, Montale scostò Buzzati da Kafka e forse lo fece - adducendo l'ordinata esistenza del nostro scrittore - un po' per smitigare la portata di quella fantasia tormentata, che aveva però, e ha, una sua luce tra le ombre che gravano sulla vita.

All'inizio di *Era proibito*, si è acceso in teatro il fischio di una sirena. Quasi un allarme frammisto a fremiti della percussione. Intorno



Dino Buzzati e Luciano Chailly. In alto a sinistra Filippo Crivelli

al teatro, in vari punti della città si accendevano le «vampe» di San Giuseppe: fuochi per propiziare, nella notte tra il 18 e il 19, la festa del santo. Con eventi e trasalimenti degni di Buzzati-Chailly, i sacri fuochi si sono levati fino a lambire il terzo piano di sbigottiti edifici. Mentre la luna aggrediva il mondo, le «vampe» minacciavano le case.

Le sirene dell'*Era proibito* si sono intrecciate a quelle dei pompieri, chiamati a spegnere cataste di mobili vecchi e copertoni d'auto. E così, in un cambiare delle cose dentro e fuori il teatro, si è svolta l'inquietante serata con i tre lavori di Chailly, riuniti in trittico dal Massimo e ben manovrati dalla regia di Filippo Crivelli. Splendida l'orchestra diretta da Karl Martin. Preziosa la schiera dei cantanti-attori. Daniela Mazzuccato, Silvia Baleani, Alfonso Antoniozzi, Elena Zilio, Sergio Bertocchi, Patrizia Orciani, Stefano Antonucci, Carlo Valli, Francesco Vanni. Tantissimi gli applausi e le chiamate a Chailly. Si replica stasera, il 22-25-27-29 marzo, il 6 e 9 aprile.

Nuovo disco e tournée per Celentano

Quindici città europee e dodici tappe italiane dopo quindici anni di stasi Adriano Celentano torna in tour con un fitto calendario di concerti che partirà a settembre da Francoforte e concluderà ad Assago, con un'appendice nella primavera del '95 per tre concerti in altrettanti stadi italiani. Venti strumentisti al fianco del «molleggiato» e un repertorio che arriva fino all'ultimo disco, appena registrato e pronto per l'estate, ma ancora senza titolo: dieci brani sul filo di country, rock e melodia.

Noa: da Israele una voce per la pace

Noa è l'abbreviativo di Achinoum Nini, cantante israeliana di origine yemenita, voce cristallina e temperamento forte, famosa in patria almeno quanto Ofra Haza. Ora si presenta alla ribalta internazionale con un album tra fusion e pop sofisticato inciso negli Usa e prodotto da Pat Metheny. Il suo tour italiano si apre oggi al Classico di Roma; domani è a Catania, dove canterà assieme al gruppo italo-palestinese Handala (con cui si era esibita anche l'anno scorso a Gibellina), il 22 a Caltanissetta, il 24 ad Alcamo, il 25 a Padova, il 26 a Trento e il 27 a Reggio Emilia.

Sting: «Un disco a San Paolo e poi smetto»

In Brasile per una serie di concerti, Sting ha annunciato di voler abbandonare la musica: «Credo di non avere più cose da dire» ha detto il cantante inglese, di recente premiato con il Grammy. Intanto oggi a San Paolo sarà in concerto con James Taylor, mentre è stato invitato negli studi di registrazione del famoso compositore di bossa nova Jobim per incidere insieme una nuova versione di *Insensatez*.

Dai libri agli spartiti

La nostra cultura d'impresa

Quaranta ritratti resi immortali su tela da un pennello illustre, quello di Tintoretto. Saranno riuniti a Venezia alle Gallerie dell'Accademia dal 24 marzo prossimo, in una mostra dedicata al grande pittore, organizzata da Grandi Eventi-Publitalia '80, società del gruppo Fininvest, in collaborazione con il ministero dei Beni Culturali e Ambientali, insieme alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Architettonici di Venezia e al Comune della Serenissima. E sarà una mostra decisamente nuova, perché queste opere, disperse tra collezionisti e musei esteri, saranno finalmente presentate e ordinate nella struttura artistica del loro autore. «Tintoretto» è solo la piccola punta di diamante della serie di prestigiose iniziative nel segno della cultura promosse senza sosta dal Gruppo Fininvest. Cultura d'impresa, nel senso più ampio del termine, perché non si ferma all'interno, ma produce, ogni giorno, contributi culturali per la vita del paese. Concerti ad alto livello, edizioni pregevoli di grandi opere letterarie, il rinnovato mecenatismo imprenditoriale di grandi eventi ideati per rilanciare l'Italia dei monumenti e della tradizione; poi, mostre di sicuro interesse internazionale e un Master in comunicazione d'impresa. Ecco quello che la Fininvest propone in modo sempre più ampio, ogni giorno. Non solo come fonte di business, ma come espressione di una vocazione naturale alla cultura che un Gruppo multimediale deve possedere per essere veramente completo.

Ma andiamo con ordine, per tracciare, una dopo l'altra, la mappa delle principali iniziative culturali del gruppo negli ultimi due anni. La musica. Il sipario si apre sulla Filarmonica della Scala, che la Fininvest sostiene da quando è sorta. È stato un

grande cammino nel segno della musica, costellato di ampi consensi, ai quali ha decisamente contribuito la serie ininterrotta di concerti trasmessi dalle reti del Gruppo. Poi l'Aperitivo in concerto, i venti appuntamenti annuali da ottobre a marzo che, dal 1986, offrono al Teatro Manzoni uno spazio di livello per la musica classica. E i numeri parlano da soli, con i 260 artisti di primo piano e i quasi 140 concerti già organizzati, a cui partecipa una media di 700 persone.

Dagli spartiti ai libri. È di questi giorni la pubblicazione, da parte della Silvio Berlusconi Editore, anche di pregevoli edizioni economiche di grandi opere, realizzate in monotype, con grande cura grafica e tratte da edizioni di pregio numerate che, negli anni passati, la Fininvest riservava come omaggio ai clienti e che oggi sono entrate nella leggenda antiquaria. Sono in libreria dal 15 febbraio, distribuite dalla Mondadori. I titoli? Vere chicche per i più raffinati: L'elogio della Follia, di Erasmo da Rotterdam; l'Utopia di Tommaso Moro e il Principe di Machiavelli, annotato da Napoleone Bonaparte. Una piccola produzione di grande qualità, insomma, destinata alla nicchia degli amanti del libro di classe. E sempre per loro, anzi per quelli che in più hanno la passione del tarlo, Fininvest anche quest'anno, dal 25 al 27 marzo, organizza la «Mostra libro antico», alla Permanente di Milano, manifestazione ormai collaudata che ha assunto respiro internazionale, con la costante presenza anche dei più quotati librai antiquari provenienti da tutto il mondo. E, pur essendo una rassegna specializzata, attira un numero enorme di visitatori. Sempre cultura tratta dai capolavori del passato è quella che filtra attraverso le «Lecture dantesche», orga-

nizzate da Publitalia nell'omonima Sala in Galleria Meravigli, sempre a Milano, dal 4 novembre al 19 maggio, con la collaborazione di docenti dell'Università Cattolica e di attori del Piccolo Teatro, con partecipazioni eccezionali anche di Giorgio Strehler, che rendono veramente piacevole la Divina Commedia.

Grande capitolo, che avrà sviluppi sempre più marcati negli anni, è quello aperto da Grandi Eventi, la società Fininvest che, coinvolgendo partner pubblici e privati, si occupa di ideare, organizzare e realizzare manifestazioni di grande rilievo per la valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e di tradizione delle città e regioni italiane. Attraverso queste iniziative, che assicurano ai partner un notevole ritorno d'immagine, Grandi Eventi è artefice, tra l'altro, di un rinnovato «mecenatismo imprenditoriale», capace di attirare l'interesse e i contributi di grandi imprese internazionali per il restauro e la salvaguardia del nostro immenso patrimonio di beni culturali. Tra le iniziative di successo già realizzate, sono da ricordare la Festa del Redentore, a Venezia, nel 1992 e il Carnevale di Venezia, nel 1992-93 che, proprio grazie al coinvolgimento di numerosi sponsor e all'ampia campagna di comunicazione, ha fatto rinascere e rilanciato appieno la festa, con presenze superiori al milione di persone. Merito anche di un programma mirato di innumerevoli eventi di alto livello qualitativo, capaci di creare continui moti-

vi di interesse intorno ad una festa famosa, facendo leva sul predisposizioni culturali della città. Con questo spirito, sono stati organizzati i «Concerti nelle chiese» veneziane, nel 1992, e le prestigiose mostre su Bacon, Greenaway e Longhi, in collaborazione con la Biennale, e quella sull'Arte islamica in Italia, per cui Grandi Eventi ha curato tutti gli aspetti della comunicazione. Altra iniziativa di rilievo da ricordare è quella promossa a Cremona nel 1993 dove, in concomitanza con l'inaugurazione delle celebrazioni monteverdiane, Grandi Eventi ha coinvolto tutta la città in una grande festa rinascimentale in piazza, di sapore cultural-gastronomico. Un ulteriore motivo d'interesse è stato quindi creato intorno al periodo natalizio, con l'iniziativa «A Cremona è già Natale» che, per tutti i weekend di dicembre, ha visto un'enorme affluenza di pubblico negli esercizi commerciali della città. E, proprio sull'onda dei successi di queste manifestazioni, Grandi Eventi vuole offrirsi a livello nazionale, come struttura di professionisti capaci di rivitalizzare il nostro turismo attraverso un utilizzo intelligente dei beni culturali, trasformandoli da centri di costo a centri di profitto per la comunità.

Per finire la carellata culturale, ecco il Master in Comunicazione d'impresa, ideato e organizzato da Publitalia con la collaborazione dei principali atenei milanesi e di un gruppo di grandi imprese, che sta creando, da alcuni anni e con successo, le nuove figure professionali capaci di unire competenze manageriali e sensibilità di uomini di comunicazione. Una vera e propria business school, con docenti di primo piano provenienti da tutta Europa, che termina con un'esperienza in azienda, perché la teoria si traduca immediatamente in capacità operative. Duemila domande ogni anno, trenta i posti disponibili. E sono quei trenta uomini e donne che, nelle aziende, sapranno creare iniziative di comunicazione e cultura indissolubilmente unite. Proprio come alla Fininvest. Proprio come dovrebbe essere in ogni azienda, per il suo contributo alla qualità della vita del paese in cui opera.



GRUPPO FININVEST

LA RASSEGNA. Dagli anni Trenta ad oggi: film cinesi al Palazzo delle Esposizioni

E intanto al Greenwich di Roma arriva la «Città dolente» di Hou



Non fummo protetti a Venezia '89. Scrivemmo - un po' tutti - che Città dolente, il film vincitore del Leone d'oro, era bellissimo e in malaffanno pregliare agli dei per che uscisse presto nei cinema. Be-



Una scena del film «Città dolente». A sinistra Gong Li nel film «Ju Dou»

Cin'è l'op'ore, direi, in questa pagina e dopo i risultati cinematografici di film come L'ultimo re, e Ad dio mio concubino. Cominciamo a sapere anche a biz-

Gong Li e le sue nonne

Da Sogno rosso di Zhang Yimou al Re dei bambini di Chen Kaige. Per dirne due tra i più conosciuti. Ma ce so-

come il fatto di aver ricominciato a studiare l'Europa. L'anno scorso, infatti, ha studiato per un anno a Roma, in un

di un preparato. Fra i più studiati. Se di dipi- còsencio, una specie di ricche cinese, cinese scimmietto di

ROBERTA CHITI
■ Il film è un mestiere di punti - per di più - accenti americani. Si dice che il film è un mestiere di punti - per di più - accenti americani.



Fishburne, Hopkins, Bassett: tris d'assi verso l'Oscar

Vigilia di Oscar, candidati in grande spolvero. Nella foto vedete Lawrence Fishburne, Anthony Hopkins e Angela Bassett, tutti attori in lizza per le statuette alla cerimonia dei premi consegnati dai giornalisti americani.

leggerete l'elenco dei premiati solo sui giornali di mercoledì. Sospense? Sembra che di no-

FOTOGRAMMI

Nuti rifà ciak

Occhiopinochio di nuovo al via. Occhiopinochio è un film di un regista che si è fatto un nome con i suoi film di genere.

Notte degli Oscar

Spielberg superfavorito in arrivo Clinton. Il presidente Clinton è stato nominato per il premio Oscar.



VERSO L'OSCAR/21. Steven Spielberg è uno dei candidati più favoriti per la statuetta.

Primefilm

Rupert becchino sexy



Rupert Everett e Anna Falchi in Dellamorte Dellamore

Fravmo come voi sul letto. I due, l'attore e l'attrice, sono in una scena del film Dellamorte Dellamore.

Dellamorte Dellamore

Table with film details: Regia (Michele Soavi), Distribuzione (Gianni Romoli), Durata (105 minuti), etc.

Il film è un'opera di grande impegno sociale. Racconta la storia di un uomo che si oppone alla mafia.

Il film è un'opera di grande impegno sociale. Racconta la storia di un uomo che si oppone alla mafia.

[Michele Anselmi]

RAIUNO, RAIDUE, MATTINA
6.00 EURONEWS
6.45 IL MONDO DI QUARK
7.30 ASPETTA LA BANDA

RAITRE, RETE 4
6.10 OH, SERAFINA
6.45 FUORI ORARIO
10.30 CONCERTI PER L'EUROPA

ITALIA 1
7.00 BIM BUM BAM
10.20 A TUTTO VOLUME
10.40 QUITALIA

CANALE 5
6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA
9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO

EURONEWS
8.30 GHOSTBUSTERS
9.00 BATMAN
9.30 POWWOW

POMERIGGIO
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE
14.15 DOMENICA IN

14.00 TGR/3 - POMERIGGIO
14.25 SCALCIATURE
14.55 QUELLI CHE IL CALCIO

13.30 TG4
14.00 LUOGOCOMUNE
14.10 UCCELLI DI ROVO

14.00 STUDIO APERTO
14.30 QUITALIA
14.40 ITALIAN FAST FOOD

14.00 TELEGIORNALE - FLASH
14.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA
15.00 BASKET

SERA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TG1 - SPORT
20.40 TRE SCAPOLI E UN BEBE

20.05 LA ZATTERA
20.30 TUNNEL
21.45 EPPUR SI MUOVE

20.30 IL CAMORRISTA
20.35 CARA MARIA RITA
015 TG 4 - RASSEGNA STAMPA

20.10 BENNY HILL SHOW
20.30 RENEGADE
22.30 PASSIONI

20.35 TELEGIORNALE - FLASH
20.40 SCI DA VAIL USA
21.20 GALAGAL

NOTTE
22.25 TG1
23.30 D.S. TEMPI SUPPLEMENTARI
0.05 TG1 - NOTTE

0.30 TG3 - L'EDICOLA
0.45 ROMÉ EXPRESS
23.45 SORGENTE DI VITA

23.35 TG 4 - NOTTE
23.45 CARA MARIA RITA
015 TG 4 - RASSEGNA STAMPA

23.15 NONSOLOMODA
23.45 CIAK
0.00 STUDIO SPORT

23.05 BASKET NBA
24.00 AUTOMOBILISMO
2.00 GALAGAL

Videomusic, Odeon, Tv Italia
11.30 TELEKOMANDO
12.30 THE MIX VIDEO a rotazione

Cinquestelle, Tele + 1
12.30 MOTORIN STOP
14.00 LAWRENCE D ARABIA

Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW
12.00 MONOGRAFIE
13.00 UN PILOTA RITORNA

Radiouno, Radiotre, Radiodie
10.03 Domenica Due
10.26 Trucoli

Ascolti quasi da partita per gli «Scherzi»
VINCENTE: Scherzi a parte (Canale 5 ore 20 32) 9.654.000

LINEA VERDE RAIUNO 10 00
La pesca ed i problemi del Mar Mediterraneo sono l'argomento centrale dell'appuntamento con i problemi dell'ambiente secondo Sandro Vannucci.

McDowell-Depardieu nozze di convenienza
20.40 GREEN CARD MATRIMONIO DI CONVENIENZA

Solo il calcio e eventi televisivi stagionali riescono a far impennare l'auditel come la candid camera di Scherzi a parte.

BUONA DOMENICA CANALE 5 13 45
Domenica all'insegna del gioco con Gabriella Carlucci Onella Dorella e Mamma Bertù.

22.30 L'ATLANTIDE
Regia di Jacques Feyder con Stacia Napierkowska Jean Angelo Georges Melchior Francia (1921) 126 minuti.

22.30 I RACCONTI DI CANTERBURY
Regia di Pier Paolo Pasolini con Hugh Griffith Ninetto Davoli Franco Citti Italia (1973) 115 minuti.

22.30 FULL METAL JACKET
Film guerra GB '98
Con Matthew Mod ne Regia di Stanley Kubrick (1987) 120 min.

22.30 L'ATLANTIDE
Regia di Jacques Feyder con Stacia Napierkowska Jean Angelo Georges Melchior Francia (1921) 126 minuti.

Sport

Lo sport in tv

CALCIO: Quelli che si calcio
SCI: Slalom femminile I manche
SCI: Slalom maschile I manche
CALCIO: 90' minuto
SCI: Slalom maschile II manche
CALCIO Domenica sportiva

Ritiro ore 14:55
Ritiro ore 17:00
Ritiro ore 18:00
Ritiro ore 18:00
Ritiro ore 20:40
Ritiro ore 22:55

ELZEVIRO

Quegli eroi in bicicletta senza più cantastorie

OTTAVIO CECCHI

IL CICLISMO è lo sport in cui si conserva di più e meglio un'Italia antica, che ha fatto propri i nuovi costumi appaiandoli a quelli vecchi. La Milano-Sanremo di quest'anno sarà ricordata perché nessuno l'ha commentata e per la noia. Se tace quel mostro in cui si riassume il mondo intero, la televisione, non diventiamo tutti muti, ma cambiamo tono del discorso e atteggiamenti. Se il mostro tace, ci sentiamo privi di un punto d'appoggio: come fare, ad esempio, per riconoscere i corridori? È il tale? È il tal altro? E ora dove sono? Più vicini o più lontani dal mare? Il gruppo a quanti minuti inseguo i fuggitivi?

Beato te, Marco Lodoli, che sei uno scrittore. Proprio su queste pagine hai scritto ieri l'altro che tu la televisione la guardi sempre senza l'accompagnamento della voce. L'esercizio può dare i suoi frutti. Anche Calvino, da piccolo - lo sappiamo perché lo ha scritto lui nelle *Lezioni americane* - preferiva le "vignette" senza parole, perché i disegni che gli passavano sotto gli occhi erano talmente canchi di immagini che non una, ma mille storie suggerivano al ragazzo destinato a diventare scrittore. Ma noi, poveri diavoli, ieri ci siamo sentiti alle perse. Privati della voce del cronista, abbiamo assistito a una Milano-Sanremo senza emozioni. Belli i colori; belli i paesaggi; ma che colori erano, di quali paesi?

Abbiamo una fantasia domestica. Un nonnulla ci riporta a casa. O meglio: un nonnulla ci porta in una vecchia Italia che si raduna sulle prode per veder passare i corridori. E ieri chi passava? Gerbi, Ganna, Girardengo? La vecchia Italia che si raduna nei caffè di paese, dove si allineano ancora le sedie per i patiti del ciclismo (che, al minimo mutare della fortuna dei favoriti, sbattono il cappello per terra e se ne vanno bestemmiando) è rimasta muta: muta come il televisore. Per questa Italia, sono sempre loro a passare, Ganna, Girardengo, Di Paco. Si dirà, perché non rimangono in casa loro a gustare il paesaggio davanti alla Tv? Ma dopo l'arrivo con chi litigare? Con chi alzare la voce come dopo una partita a scopa finita male perché uno sconsiderato compagno di coppia ha spargliato? Siamo per la voce, per la parola, che è luogo dell'intendersi, o del non intendersi, che poi è lo stesso.

UNA VOCE PER la verità si faceva sentire. Veniva dall'alto insieme al ronzio metallico di un elicottero. Pareva l'annuncio del giudizio universale. Il serpente della corsa frattanto andava per piani e per valli attraverso un paese corosso dal cemento. Ancora bello, visto così dall'alto, specialmente quando tra una curva e l'altra si mostrava una di quelle villette nelle quali andavano a curarsi le fanciulle della nobiltà inglese nel lontanissimo Ottocento. Lungo la strada, la gente non c'era. Un po' di folla si è vista soltanto a Sanremo. E così Furlan ha potuto ricevere il meritato applauso.

Tutto sommato, l'impressione è stata quella di una cavalcata nell'era giurassica. I dinosauri c'erano: erano quei corridori, quelle macchine dell'organizzazione, quelle biciclette, quei pochi passanti. Eravamo noi, seduti davanti al televisore, che una volta tanto ha funzionato come una macchina del tempo. Quello non era Furlan, né quell'altro era Chiappucci: erano Ganna, Gerbi, Girardengo, Binda, Guerra, Di Paco. Chi racconterà le gesta di Furlan? Dove sono, se ci sono, i cantastorie della noia?

CICLISMO. Pochi colpi di scena nella corsa segnata dai tentativi di Roscioli e Chiappucci



Baci delle miss sul podio

L. Bruno / Ap

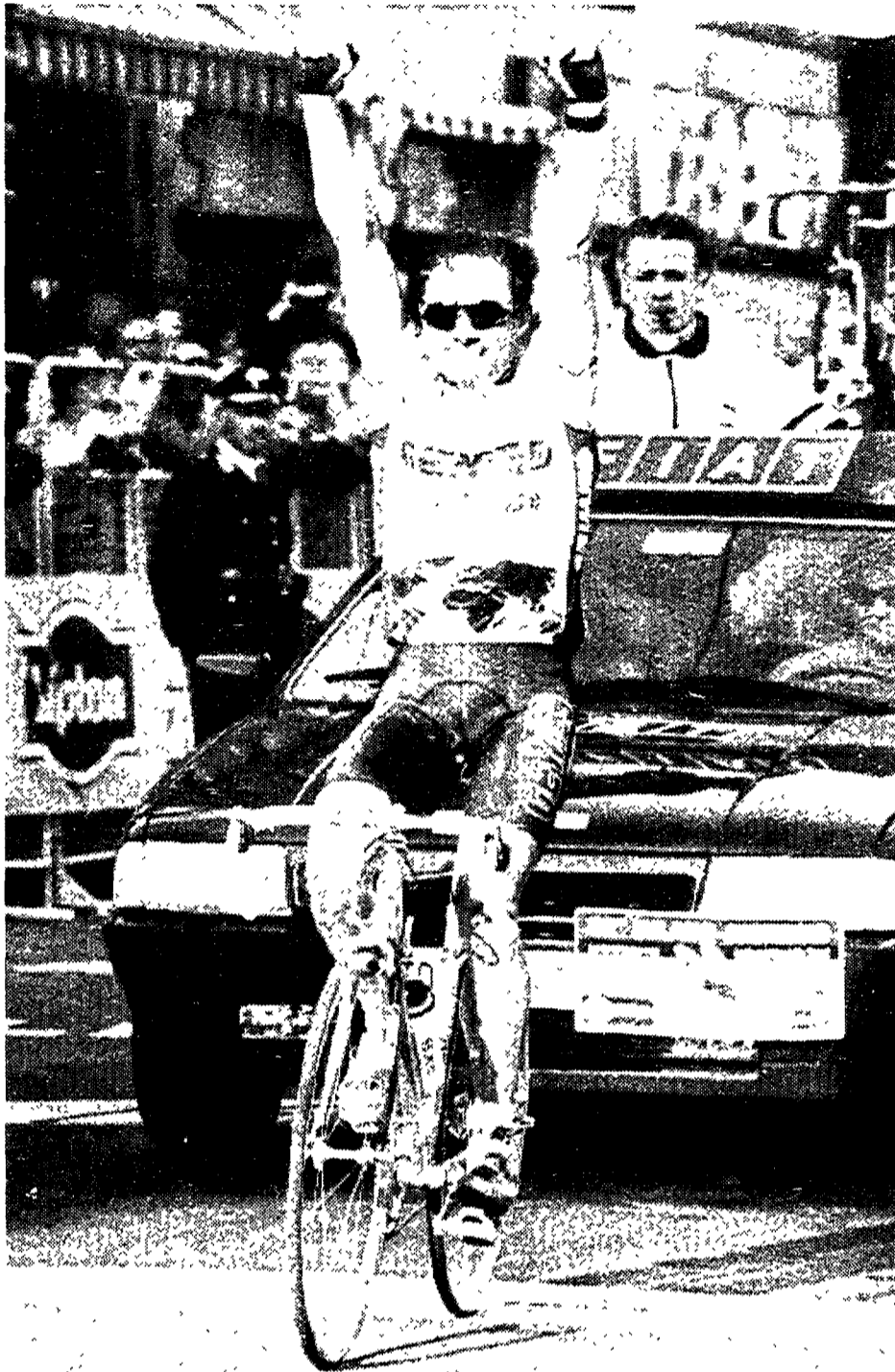
Tutti in autostrada per evitare gli operai

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

FINALE LIGURE. Gli operai della Piaggio sono rimasti delusi dalla Milano-Sanremo. Non certo per il risultato sportivo. Lo scorso anno avevano tentato di bloccarla senza successo. Ieri si sono pacificamente ammassati con cartelli e striscioni alla periferia di Finale Ligure non tanto con l'intenzione di interferire nella corsa quanto con la volontà di evidenziare la loro lotta per la sopravvivenza dell'azienda. Ma i 1.400 dipendenti della Piaggio Aeronautica hanno atteso invano il transito dei ciclisti. Per «precauzione» l'organizzazione ha pensato di deviare la carovana sull'Autostrada dei Fiori nel tratto compreso tra Spotorno e Pietra Ligure. Lo stesso stratagemma adottato nel '93. Gli striscioni e i cartelli si sono mestamente abbassati. Di fuggitivi, plotoni, inseguitori, macchine al seguito e giornalisti neppure l'ombra. E così ai lavoratori non è rimasto altro che correre nei bar di Finale Ligure per godersi almeno le immagini dell'arrivo a Sanremo. «Era sufficiente un saluto di Chiappucci, Indurain, Bugno e Fondriest, uno stacco della televisione sui nostri cartelli, niente di più. Invece - di-

cono - è bastato assieparsi ai lati della strada per farli sparire tutti. E poi dicono che gli operai in lotta non fanno più paura a nessuno...».

I lavoratori degli stabilimenti di Finale Ligure e Sestri Ponente si erano mobilitati per chiedere al Governo di inserire nel decreto «Interventi urgenti a sostegno dell'economia» lo stanziamento di 60 miliardi per l'acquisto di sei aerei «P180» da mettere a disposizione della Guardia costiera e della Protezione Civile. Uno stanziamento promesso, poi cancellato e ora di nuovo in arrivo. Infatti il preconsiglio di giovedì scorso ha approvato un nuovo decreto in cui si è deciso di sostenere l'azienda ligure. Una conclusione positiva che ha fatto calare la tensione dando respiro alla Piaggio per tutto il '94 e per buona parte del '95. Di qui la decisione delle maestranze di rinunciare alla minaccia di blocco della Milano-Sanremo ma di presenziare ugualmente sulle strade per testimoniare l'esistenza della vertenza. Tuttavia si è trattato di un'assicurazione che non ha convinto sino in fondo gli organizzatori della corsa.



Giorgio Furlan vincitore sul traguardo di Sanremo

L. Bruno / Ap

Una brutta gara Ecco perché

GINO SALA

SANREMO. Era un gregario e da ieri si è definitivamente iscritto nella lista dei campioni. Giorgio Furlan da Treviso aveva sorpreso tutti il giorno in cui vinse il campionato italiano. Era l'estate del 1990 e da quella domenica che ciclisticamente parlando fece arricciare il naso a più di un osservatore, il ragazzo che quasi sembrava scusarsi per aver messo nel sacco fior di capitani, cominciò la sua rimonta. Sempre pronto a dare una mano a chi lo aveva assoldato per compiti secondari, ma anche attento a imparare la lezione. Altri Furlan esistono nel gruppo, ma invece di arrendersi, di adattarsi al ruolo di comprimario, Giorgio è via via cresciuto fino a conquistare traguardi di una certa importanza. Per esempio la Freccia Vallone di due anni fa, il Giro della Svizzera e di recente la Tirreno-Adriatico. Con l'allungo sul Poggio e la vittoria solitaria in via Ronia, l'atleta della Gewiss-Ballan ha messo la cosiddetta ciliegina sulla torta. Era indicato come uno dei principali favoriti e, tenendo fede alle previsioni della vigilia, ha dimostrato nervi saldi e una superiorità indiscutibile. Sarà contento Moreno Argentin che l'ha sostenuto con maestria, contento, felice i componenti di una squadra ben amalgamata, guidata con entusiasmo e sapienza dal tandem Gastaldi-Bombini, quest'ultimo un giovane tecnico che mette a frutto intelligenza e astuzia, cioè le doti già apparse quando era uno degli azzurri più apprezzati da Alfredo Martini.

C'è da gongolare, vedendo quattro italiani in testa all'ordine d'arrivo. Secondo Cipollini, terzo Baffi quarto Zanini. C'è da meditare sulle conclusioni di Bugno, Chiappucci e Fondriest, ma la stagione è lunga e possiamo aspettare. Se poi vogliamo entrare nei dettagli, arguiremo che nel complesso questa Milano-Sanremo non mi è piaciuta. Più realisticamente dovrei definire la classicissima di primavera la Cipressa-Sanremo, se non addirittura la Poggio-Sanremo. Trenta chilometri di corsa vera a cavallo di un tracciato che complessivamente si avvicina ai trecento. Vergognarsi per i tanti, troppi elementi che sono rimasti nel guscio, che non hanno osato, che hanno pedalato senza un filo di coraggio, senza la minima fantasia.

Sono fiero avversario del ciclismo pieno di attendimenti, di calcoli di ostruzionismi: è una brutta immagine quella di ieri, quella che ci ha accompagnato dal naviglio milanese in cerca per le pulizie di marzo ai colori della riviera ligure. Era un sabato col cielo azzurro, un clima dolce e qui e là spettatori in maniche di camicia; siamo passati da paesi e villaggi dove i muri inneggiano ancora a Fausto Coppi e cammin facendo i corridori sembravano comporre un plotone di luocetole al sole. Non fosse stato per l'iniziativa di Roscioli nella discesa del Turchino, saremmo giunti sotto lo striscione finale con mezz'ora abbondante di ritardo sulla tabella di marcia. Volevo una Sanremo onorata dall'inizio alla fine, garbati amanti dell'avventura, tipi che non danno nulla per scontato e invece ho visto un film con mille ombre e una sola luce. Meno male che è sbucato Furlan, altrimenti come siamo partiti, saremmo arrivati.

Vittoria annunciata Furlan domina la Milano-Sanremo

Lo aveva detto a tutti e tutti ci avevano creduto: dopo il successo nella Tirreno-Adriatico, Furlan ha confermato di essere il più in forma. Ha vinto una corsa movimentata solo da due pallidi tentativi di fuga di Roscioli e Chiappucci.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

SANREMO. Quasi non c'è gusto, troppo facile. L'Italia che pedala sbanica il traguardo di Sanremo con l'irridente facilità di un sistemista che ha scoperto il trucco della roulette. Come ampiamente annunciato, vince lo strafavorito Giorgio Furlan. In più facciamo filotto portando due velocisti sul podio: Mario Cipollini e Adriano Baffi. Poi, siccome siamo esagerati, piazziamo anche Stefano Zanini al quarto posto. A questo punto i casi sono due: o stiamo sognando, oppure stiamo calcisticizzando anche il ciclismo, uccidendo la concorrenza estera. In due mesi abbiamo già vinto 51 corse. Un'abbuffata stonca. Se non incombesse la sinistra ombra di Indurain sulle corse a tappe, ci si potrebbe veramente mettere la testa.

Se di domani non v'è certezza, godiamoci comunque il potentissimo

scatto di Giorgio Furlan che, sulle ultime rampe del Poggio, fa scocchi tutti gli avversari. Non c'è scampo, nessuno si salva. «È andata via una moto», ha detto Baffi con l'aria di uno che ha visto passare un disco volante aprendo la finestra. «Il mio errore è stato quello di inseguirlo. Se fossi rimasto tranquillo, forse avrei potuto battere Cipollini».

La sicurezza di Furlan fa quasi paura. Tutto calcolato, tutto preparato. E quando sulla salita della Cipressa, a 30 km dall'arrivo, vanno via in sette (Aicallà, Tebaldi, Cassani, Spruch, Museeuw, Chiappucci, Zanini e Berzin) il trevigiano non batte ciglio limitandosi ad aspettare. «Per vincere una Sanremo - dirà poi Furlan - bisogna rischiare di perdere. Solo in un modo potevo farecela: attaccando sul Poggio. Ogni altra azione sarebbe stata

inopportuna. Così ho lasciato fare. Comunque ero tranquillo perché là davanti c'era anche Berzin che lavorava bene. Tutta la squadra ha lavorato in un modo straordinario. Pensate che in tutta la prima parte del percorso, per alzare il ritmo, hanno lavorato Argentin e Bontempo. Dopo è entrato in scena Berzin. In questo modo ho potuto scavarmi una nicchia nella pancia del gruppo. Sul Poggio sono poi scattato perché non potevo più attendere. Se fossi arrivato sul viale con i velocisti, non avrei avuto alcuna chance. Per aumentare il vantaggio ho accelerato anche nella discesa. Scattare in salita non basta: bisogna insistere anche nella successiva picchiata. Ricordate quando Argentin è stato ripreso da Kelly? Il suo errore mi è servito».

Furlan è felice come sa esser felice Furlan. Cioè con molta compostezza, senza lasciarsi andare a eccessi che sarebbero comunque comprensibili. Analizza tutto con estrema pignolenza, cercando di limare ogni dettaglio della sua impresa. «Sono soddisfatto perché, anche se tutti mi davano già per favorito, io sapevo che proprio per questo vincere era ancora più difficile».

Nato 28 anni fa a Treviso, sposato con Rosalba, un diplomato di perito elettrotecnico, una moderata passione per la musica leggera e i cantautori, Furlan è la vera rivela-

zione di questa stagione ciclistica. Con la Sanremo finora ha centrato 7 successi: il Pantalea, una tappa della Settimana Siciliana, tre vittorie di tappa e classifica finale della Tirreno-Adriatico. Un percorso quasi analogo a quello di Maurizio Fondriest, vincitore nel '93 sia della corsa dei due mari che della Sanremo.

Viene spontaneo, in questi casi, chiedere quale scintilla sia scattata nella testa di Giorgio Furlan. Se tutto dipende da una nuova preparazione oppure da una evoluzione naturale. Se tutta questa sicurezza, insomma, deriva da una raggiunta consapevolezza del suo valore. «Se sono diventato un campione? Non lo so, sono entrato in una nuova dimensione. Credo d'aver messo a frutto tutto il bagaglio d'esperienza di questi ultimi anni. Vedete anche le sconfitte, se non ti stendono completamente, servono alla crescita di un corridore. Nell'ultima stagione avevo centrato tanti piazzamenti, un secondo posto molto amaro al Giro di Lombardia e un terzo proprio alla Sanremo. Bene, queste esperienze mi sono servite. Le ho assimilate per non ripetere gli stessi errori. No, nessun rancore con Richard per quel "Lombardia". Anzi dopo quella corsa ho capito che ormai ero in grado di vincere una classica importante».

Ma qual è il vero spessore di Furlan? È un nuovo Argentin, o può addirittura aspirare a vincere un Giro o a un Tour? Furlan nieghia, e risponde solo a metà. «Ad Argentin devo molto: è stato lui a insegnarmi a correre. Lui ha un istinto naturale per cogliere l'attimo fuggente. Poi è un uomo di valore in assoluto: in questa Sanremo praticamente mi ha fatto da gregario. Non so se mi spiego, questi sono gesti che dicono tutto. Cosa posso diventare? Lo capirò più avanti. Sicuramente nelle classiche ho raggiunto una certa sicurezza. Devo invece misurarmi nelle corse a tappe in montagna me la cavo, però non ho mai puntato alla classifica, non mi sono mai misurato con gente come Indurain e Rominger. Quest'anno farò sia il Giro che il Tour. Vedrò, insomma».

Che tipo è, nella vita privata, Giorgio Furlan? Se non l'avete già capito è un uomo tranquillo che, ogni tanto, oltre ad ascoltare cassette in cuffia, legge qualche libro. «Mi è piaciuto *Un uomo di Orana* di Furlan. Anche i quotidiani li leggo con una certa attenzione. Per il resto, tranne qualche passeggiata, il ciclismo non mi dà molto tempo libero. La popolarità? Beh, un po' mi fa piacere, ma l'eccessiva pressione mi mette a disagio. Fortunatamente abitiamo a Verona, una città abbastanza grande. Finora nessuno mi ha ancora fermato per strada».

LA DOMENICA DEL PALLONE

Marini, impari da Bagnoli

STEFANO BOLDRINI

Invecchiare non sempre stanca. Calcolisticamente parlando, i voti alti di questa settimana vanno a gente che da tempo ha superato i trenta: Matteoli (35 anni), Massaro (33), il tedesco del Werder Brema, Volava (38), il portiere camerunese N'Kono (38). Matteoli ha trascinato il Cagliari verso la prima semifinale europea conquistata dal club sardo; Massaro, a Brema, ha fatto «cose e pazzi», come direbbero i napoletani; Volava è stato uno dei migliori in campo in Werder-Milan e quanto a N'Kono, aspira a emulare Roger Milla (42 anni): anche lui cerca una maglia per il mondiale americano. Maglia, questa, che potrebbe interessare lo stesso Massaro, richiamato in Nazionale dal ct Arrigo Sacchi dopo 8 anni e 44 giorni. Quando si dice che finché c'è vita, c'è speranza...

Il proverbio ci torna utile anche per il voto più basso della settimana, che assegniamo al tifo violento di tutte le bandiere e di tutte le nazionalità. Ce n'è per tutti i gusti. Dagli undici ultrà del Borussia che hanno messo a soqquadro un albergo a Bellagio, vicino Como, agli ultrà che ieri hanno aggredito la Juventus, invitando Trapattini ad andarsene, fino ai teppisti che hanno distrutto l'automobile del giocatore della Brescia, Domini, ospite a cena a Bergamo dall'ex-compagno di squadra De Paola. Galeotta è stata la targa della macchina, con la sigla Udine. I vandali nerazzurri hanno pensato bene che si trattasse dell'auto di un procuratore, sbarcato a Bergamo per pianificare il futuro di De Paola. La morale è molto semplice: se in campo l'Atalanta merita la B, i suoi ultrà non meritano neppure il torneo parrocchiale. Qualche colpa, va detto, ce l'ha anche la società, che ha coltivato sogni di grandezza probabilmente superiori alle sue possibilità e ha trascurato invece il rapporto con la sua tifoseria, tra le più bollenti in assoluto. Ci aveva provato, anni fa, Emiliano Mondonico, e ci furono segnali di miglioramento. Perso Mondonico, fine della comunicazione. Ora, radiomercato annuncia la possibilità di un ritorno di Mondonico sulla panchina bergamasca: potrebbe essere l'occasione buona per ripristinare il dialogo.

Menzione speciale della settimana al tecnico nerista Giampiero Marini. Dopo due vittorie disse: «Avevo ereditato da Bagnoli una squadra fisicamente a pezzi. Ho cambiato metodi di allenamento e i risultati si vedono». Sarebbe bello ascoltare, dopo le figuracce con Parma e Borussia, il parere di Bagnoli, ma don Osvaldo, quasi sicuramente, risponderebbe «No comment». Bagnoli, infatti, è un signore. A differenza di Marini.

28ª CAMPIONATO. Ormai l'interesse è nella lotta per evitare la B: oggi cinque sfide



Rizzitelli, 27 anni, attaccante della Roma, toma oggi titolare

M. Rossi/difoto

L'esercito della salvezza

I numeri dicono che le partite clou della 28ª giornata di campionato sono il derby milanese e Juve-Parma. In realtà tiene banco la lotta-salvezza, con cinque gare. La Roma gioca a Foggia, scontro diretto Genoa-Udinese.

FRANCESCO ZUCCHINI

A Milano è tempo di derby, a Torino di minacce e uova marce (sulla Juve). Sempre a Torino, sponda granata però, è tempo di crisi e di riunioni-fiume per salvare il club dal fallimento: non sarà facile. In società sono convinti di riuscire a scamparla con il ricavato (20 miliardi) della vendita di 4 o 5 giocatori, che consentirebbe di fronteggiare i debiti più urgenti. Ieri però 5 ore di riunione non sono bastate al consiglio di amministrazione per nominare un reggente al posto di Goveani. Continua l'anarchia e mancano serie offerte d'ac-

quisto: chi vuole il Torino, vuole spendere troppo poco. Il pallone rotola: a Cagliari, dove appena 6 anni fa si rischiò il fallimento, adesso invece è tempo di incredibili entusiasmi: raggiunta una storica semifinale di Coppa Uefa, ecco la sfida con una Samp sbrindellata e dunque abbordabile (assenti Platt, Jugovic, Sacchetti, Rossi e Salsano). L'allenatore Giorgi, diventato famoso a Brescia perché schierava Chiodini tenendo in panchina il nazionale brasiliano Branco, minacciato di morte dai tifosi nella (sfortunata) avventura

alla Fiorentina, difeso e scortato dalla polizia quando allenava il Genoa, si gode finalmente un po' di gloria. A 54 anni è diventato improvvisamente bravissimo: lo vuole anche Pellegrini all'Inter. La vita è così.

Altrove è tempo di lotta per la salvezza: c'è un pallone che scotta in Foggia-Roma, Genoa-Udinese, Lecce-Cremonese, Piacenza-Atalanta, Reggiana-Torino. Bagarre in cinque campi (su nove): assegnato con un mese e mezzo di anticipo lo scudetto al Milan, non resta che la zona-Uefa e la coda della classifica. Qui abbiamo un Lecce staccatissimo e già retrocesso, ma ancora vagamente baldanzoso (ha vinto a Bergamo 4-3 una settimana fa) che vorrebbe tentare il bis con la Cremonese; ma la Cremonese deve a sua volta approfittare del jolly e di un calendario che nel prosieguo prevede 4 gare su 6 allo «Zini». Racimolare un migliaio di paganti per questa partita sarebbe comunque un bel colpo: alzi la mano chi è disposto a dedicare il giorno di riposo a Lecce-Cremonese!

Tempo di riscatto per la Roma: senza il suo pubblico, a Foggia potrà vincere. La squadra di Zeman è tranquilla e (a giudicare dalle ultime esibizioni) un po' demotivata, sarà per le notizie della partenza di Zeman (Lazio) e delle difficoltà finanziarie di Castillo. Anche la Roma, come la Cremonese, è attesa da un finale in discesa, 4 gare su 6 all'Olimpico. Il Piacenza, invece, è quasi costretto a vincere con l'Atalanta, impresa storicamente mai riuscita, per garantirsi in vista della doppia trasferta Udine-Foggia e di un calendario difficile. Può farcela anche perché ai bergamaschi, che hanno già salutato Sauzette tornato in Francia anticipatamente, mancano De Paola, Tacchinardi e forse Perrone. Tante assenze in una volta sola le ha anche la Reggiana: affronta il Torino senza Padovano, Piacoso e Cherubini, oltre a Futre peraltro vicino al rientro. La formazione di Marchioro deve recuperare una partita (il 6 aprile col Parma), ma ha comunque il peggior attacco della serie A: 18 reti in 26

gare. La sua salvezza passerà anche dalla benevolenza o meno con cui affronteranno Samp e Milan nelle ultime due giornate di campionato. Infine Genoa-Udinese, con «mister X» Scoglio alle prese con la società che due anni fa lo licenziò mentre la squadra era terza in serie B. Genoa e Udinese viaggiano sul filo del rasoio: il Genoa è più forte, complessivamente, il rischio è che si ritrovi a giocarsi tutto negli ultimi 90' a Cremona; l'Udinese ha un calendario più favorevole, ma nell'insieme non convince anche se, pure un anno fa, strappò la salvezza in extremis dopo spargere col Brescia.

Il calcio-spettacolo è, o dovrebbe essere, altrove. A San Siro, per esempio: povera Inter, se finisce secondo logica, eppure chi lo sa. E povera Juve: il Parma è la squadra più bella della serie A, più che probabile un nuovo tracollo. Perché il Parma è lanciato verso il secondo posto; il terzo sarà della Lazio (che oggi dovrebbe battere il Napoli); con Samp e Juve al quarto e quinto posto.

Arrestati ultrà del Torino con esplosivo

Due ultrà del Torino sono stati arrestati perché durante la partita di coppa Uefa Torino-Arsenal furono trovati in possesso di materiale esplosivo. Sono Salvatore Barro, 28 anni, di Torino, e Luca Perrone, 28, di Biella (Vercelli). L'esplosivo, una miscela di diserbante, zucchero e clorato di potassio, era contenuto in otto piccoli cilindri trovati nel locale dello stadio Delle Alpi dove vengono depositati i caschi dei motociclisti.

Recoaro basket, frattura per Zan Tabak

Stagione finita per Zan Tabak, il pivottino croato della Recoaro Milano. Ieri, nell'ultimo allenamento prima della trasferta di oggi contro la Burghy Roma, ha riportato, in uno scontro con il compagno di squadra Portaluppi, la frattura scomposta del secondo metacarpo della mano sinistra.

Calcio: Lega concede anticipi a Parma e Inter

Parma-Atalanta si giocherà venerdì 25 marzo alle 20.30, Inter-Genoa sabato 26 alle 15.00. Gli anticipi della dodicesima giornata di ritorno di serie A sono stati deliberati dalla Lega in vista degli incontri di coppa delle due squadre.

Nuoto: mondiale 100 s.l. vasca corta per Popov

Il russo Alexander Popov ha stabilito il nuovo primato del mondo dei 100 sl, in vasca corta con il tempo di 46"74 a Gelsenkirchen. Il precedente primato di 47"12 era stato stabilito dallo stesso Popov appena una settimana fa, a Desenzano.

Rugby: Galles vince torneo Cinque nazioni

Pur battuto dall'Inghilterra per 15-8 (7-3), il Galles ha vinto ieri il Torneo delle Cinque Nazioni di rugby. Nella classifica finale la differenza fra i punti segnati e quelli subiti è favorevole al Galles (+27) nei confronti dell'Inghilterra (+11). Nell'altro incontro di ieri, la Francia ha superato la Scozia 20-12.

Tennis: azzurri in allenamento per la Davis

Ultimo allenamento ieri a Roma per gli azzurri di tennis prima della partenza per la Spagna in vista della sfida di Coppa Davis che inizierà giovedì prossimo a Madrid. Gli azzurri hanno disputato due singolari: Gaudenzi ha battuto Canè e Pescosolido ha superato Nargiso. Gaudenzi sarà il primo singolarista; per il secondo, Panatta sceglierà fra Pescosolido e Canè; Nargiso giocherà nel doppio.

LE FORZE IN CAMPO

28ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 15.00)

Classifica

44 Milan
36 Sampdoria
35 Juventus
*35 Parma
34 Lazio
29 Torino
28 Inter
28 Napoli
27 Cagliari
26 Foggia
24 Piacenza
24 Cremonese
23 Roma
23 Genoa
22 Udinese
*19 Reggiana
17 Atalanta
11 Lecce

* Reggiana e Parma una gara in meno

Prossimo turno

Cagliari-Juventus
Cremonese-Reggiana
Inter-Genoa
Napoli-Milan
Parma-Atalanta
Roma-Lecce
Sampdoria-Foggia
Torino-Lazio
Udinese-Piacenza

LAZIO-NAPOLI

Marchegiani 1 Tagliatela
Bacci 2 Ferrara
Favalli 3 Francini
Di Matteo 4 Gambaro
Negro 5 Cannavaro
Cravero 6 Bia
Fuser 7 Di Canio
Winter 8 Bordin
Boksic 9 Fonseca
Gascogne 10 Thern
Signori 11 Pecchia

Arbitro: Cesari di Genova

Orsi 12 Di Fusco
Bonomi 13 Corradini
Luzardi 14 Pollicano
Di Mauro 15 Corini
Sciosa 16 Buso

CAGLIARI-SAMPDORIA

Fiori 1 Pagliuca
Viola 2 Mannini
Pusccheddu 3 Serena
Herrera 4 Gullit
Napoli 5 Vierchowod
Firicano 6 Invernizzi
Moriero 7 Lombardo
Sanna 8 Kataneč
Dely Valdes 9 Amoroso
Matteoli 10 Mancini
Oliveira 11 Evani

Arbitro: Luci di Firenze

Dibitonto 12 Nuciari
Bellucci 13 Bertino
Aloisi 14 Poppo
Marcolin 15 Bellucci
Criniti 16 Bertarelli

LECCE-CREMONESE

Gatta 1 Turci
Blondo 2 Gualco
Trincherà 3 Lucarelli
Olive 4 Cristiani
Ceramicola 5 Colonnese
Melchiorri 6 Pedroni
Gazzani 7 Giandebaggi
Gerson 8 Nicolini
Russo 9 Fiorjancic
Notaristefano 10 Maspero
Baldieri 11 Tentoni

Arbitro: Boggi di Salerno

Torchia 12 Mannini
Altabelli 13 Bassani
Gazzella 14 Castagna
Padalino 15 Ferraroni
Erba 16 Guindani

FOGGIA-ROMA

Mancini 1 Cervone
Nicolì 2 Festa
Caini 3 Lanna
Di Biagio 4 Mihajlovic
Di Bari 5 Aldair
Bucaro 6 Carboni
Bresciani 7 Piacentini
Seno 8 Cappioli
Kolyvanov 9 Balbo
Stroppa 10 Giannini
Roy 11 Rizzitelli

Arbitro: Trentalange di Torino

Bacchin 12 Pazzagli
Gasparini 13 Garzya
Sciaccia 14 Comi
De Vincenzo 15 Berretta
Cappellini 16 Totti

MILAN-INTER

Rossi 1 Zenga
Panucci 2 A. Paganin
Maldini 3 M. Paganin
Albertini 4 Jonk
Galli 5 Bergomi
Baresi 6 Battistini
Donadoni 7 Berti
Desailly 8 Manicone
Boban 9 Fontolan
Savicovic 10 Bergkamp
Simone 11 Shalimov

Arbitro: Ceccaroni di Livorno.

Iolpo 12 Abate
Tassotti 13 Bianchi
Erario 14 Dell'Anno
Lentini 15 Schillaci
Massaro 16 Conticchio

GENOA-UDINESE

Tacconi 1 Battistini
Torrente 2 Pellegrini
Caricola 3 Bertotto
Petrescu 4 Rossitto
Galante 5 Calori
Signorini 6 Desideri
Ruotolo 7 Helweg
Bortolazzi 8 Statuto
Van't Schip 9 Branca
Skuhravy 10 Pizzi
Onorati 11 Kozminski

Arbitro: Collina di Viareggio

Berti 12 Caniato
Lorenzini 13 Rossini
Cavallò 14 Montalbano
Nappi 15 Gelsi
Ciocci 16 Borgonovo

PIACENZA-ATALANTA

Taibi 1 Ferron
Chiti 2 Codispoti
Carannante 3 Poggi
Suppa 4 Sgro
Polonia 5 Pavan
Lucci 6 Montero
Turrini 7 Orlandini
Papais 8 Tacchinardi
De Vitis 9 Saurini
Moretti 10 Rambaudi
Piovani 11 Magoni

Arbitro: Bolognino di Milano

Gandini 12 Pinato
Di Cintio 13 Assennato
Brioschi 14 De Paola
Iacobelli 15 Perrone
Ferrante 16 Morfeo

JUVENTUS-PARMA

Peruzzi 1 Bucci
Porrini 2 Benarrivo
Fortunato 3 Di Chiara
D. Baggio 4 Minotti
Kohler 5 Apolloni
Toricelli 6 Sensini
Di Livio 7 Brolin
Conte 8 Pin
Ravanelli 9 Crippa
R. Baggio 10 Zola
Moeller 11 Asprilla

Arbitro: Stafoggia di Pesaro

Rampulla 12 Ballotta
Carrera 13 Maltagliati
Galia 14 Baileri
Marocchi 15 Zoratto
Dei Piero 16 Meili

REGGIANA-TORINO

Taffarelli 1 Galli
Torrini 2 Mussi
Zanutta 3 Sergio
Accardi 4 Cois
Sgarbosa 5 Gregucci
De Agostini 6 Fusi
Esposito 7 Sesia
Scienza 8 Fortunato
Morello 9 Silenzi
Mateut 10 Francescoli
Lantignoni 11 Jarni

Arbitro: Beschini di Legnago

Sardini 12 Pastine
Parlato 13 Delli Carri
Sartor 14 Falcone
Broggi 15 Sinigaglia
De Giuseppe 16 Poggi

IN B

28ª Giornata

Domenica 27/3/1994

Ascoli-Acireale
Cesena-Ancona
F. Andria-Pescara
Fiorentina-Bari
Monza-Lucchese
Padova-Vicenza
Palermo-Brescia
Pisa-Ravenna
Venezia-Cosenza
Verona-Modena

Classifica

39 Fiorentina 27 Verona
34 Bari 25 Lucchese
33 Cesena 25 Palermo
33 Padova 24 Pisa
32 Brescia 24 Vicenza
29 F. Andria 22 Ravenna
29 Ascoli 21 Modena
28 Ancona 21 Acireale
28 Venezia 20 Pescara
27 Cosenza 16 Monza

CALCIO. Il regista nerazzurro dei primi anni Ottanta presenta la partitissima Milan-Inter

Il derby della paura visto da Beccalossi

Derby milanese numero 220. Una sfida impietosa: ben sedici punti di differenza tra il Milan capolista e l'Inter-fallimento. Evaristo Beccalossi, ex talento dell'Inter, è pessimista: «Per la mia vecchia squadra sarà il derby della paura».

ILARIO DELL'ORTO

Milan e Inter giocano oggi il 220° derby della loro storia. L'Inter in classifica è sotto di 16 punti. Mai successo prima. È proprio nell'anno in cui il Milan si sta avviando alla conquista del suo terzo scudetto consecutivo i nerazzurri sono in piena crisi esistenziale. Per questo il presidente Pellegrini ieri si è recato in visita al centro d'allenamento di Appiano Gentile con l'intento di portare conforto ai suoi. «Non voglio sentir parlare di timon reverenziali. Noi siamo l'Inter» ha sentenziato il presidente e ha anche garantito che fra 15 giorni risulterà il problema dell'allenatore del prossimo campionato. Perché Manini è un tecnico di transizione e a fine stagione se ne andrà. Ma per il momento il tecnico è ancora lui e in vista della stracittadina deve fare i conti con qualche infortunio. Ruben Sosa difficilmente recupererà e Berti potrebbe giocare dal primo minuto anche se il centrocampista dice di non essere in condizioni. In casa milanista invece Capello è intenzionato a mettere a riposo Massaro, lanciando così un segnale di pace al ci azzurro Arago Sacchi che ha convocato l'attaccante per la partita di mercoledì prossimo contro la Germania. Mentre il grande deluso Eranio non giocherà né con la nazionale (Sacchi non l'ha chiamato) né contro l'Inter. Capello gli ha preferito Donadoni. Rimarrà fuori anche Fasoldi nel ruolo di terzino destro giocherà il giovane Panucci.

Sul derby milanese di oggi abbiamo chiesto un parere a un protagonista di ieri. Evaristo Beccalossi, regista dell'Inter per sei stagioni (fino all'84) «Il ricordo più bello? - dice l'ex-internista - Un derby del campionato 79-80 (allora i nerazzurri vinsero lo scudetto). Nella gara d'andata segnai due gol al Milan con il destro». Beccalossi era mancino. E i suoi piedi hanno fatto giocare ma anche soffrire non poco il popolo internista. Infatti l'attore Paolo Rossi di fede nerazzurra ricorda ancora oggi affettuosamente i momenti peggiori del calciatore. Nel suo repertorio c'è un celebre monologo su un episodio del Beccalossi di allora: due rigoni sbagliati col sinistro contro lo Slovan di Bratislava in Coppa Uefa. Stagione 1982-83. In quella partita dopo gli errori di Beccalossi ci pensarono Altobelli e Sabato a fare

guardia ha deluso le attese?
Quando le cose non vanno bene magari si attaccano personaggi che sono da tanti anni nella stessa squadra. Però nel caso dell'Inter il problema è più generale. Ancora oggi la squadra non ha trovato una identità. Ci sono giocatori importanti che non hanno reso secondo le aspettative.

Chi sono?
Bergkamp per esempio l'altra sera in Coppa Uefa contro il Borussia Dortmund nel ritorno dei quarti di finale abbiamo visto che quando è assecondato in un certo modo i colpi di fuonclasse li ha. Ma bisogna andare a monte trovare un assetto tattico giusto. È chiaro che oggi i giocatori dell'Inter sono terrorizzati si vede che giocano con la paura di sbagliare. Si è creato un clima non ideale per giocare al calcio.

Che cosa non ha funzionato tra Bagnoli e l'Inter?
Aldilà dei problemi che ha avuto con l'Inter reputo Bagnoli un ottimo allenatore. A Milano ha avuto problemi di giocatori e non ha saputo trovare le soluzioni migliori. Bisognerebbe andare a vedere quali e quanti fra gli acquisti fatti a inizio stagione furono decisi da lui e quali e quanti dalla società. Quando si fanno le squadre ci deve essere sintonia tra tecnico e dirigenza.

Trope ingerenze del presidente Pellegrini nella campagna acquisti?
Probabilmente sì. Ma a suo vantaggio va il fatto che ha speso un sacco di soldi. Poi se li abbia spesi bene o meno bene. Facendo un esame generale si può dire che qualcosa andava rivisto sicuramente.

Come immagina l'Inter del futuro?
Penso che bisognerebbe ricominciare tutto daccapo. La squadra ha bisogno di trovare stimoli e sicurezze. Io ho avuto la fortuna di giocare in un Inter con un gruppo più affiatato e infatti qualcosa ai tifosi lo abbiamo dato.

Come giudica il milanista Savicovic?
Mi piace molto e mi fa piacere che si sia inserito in squadra stabilmente. E poi non gioca molto diversamente da come giocavo io.

Il Milan vince in Italia, ma non in Europa...
Ci mancherebbe solo questo! Scherzi a parte la vera impresa è vincere in Italia dove ci sono i migliori giocatori del mondo. Non a caso tre scudetti consecutivi sono un record.

Se Berlusconi dovesse vincere le elezioni e diventare Presidente del Consiglio, sarebbe l'unico esempio al mondo di un primo ministro padrone anche di una squadra di calcio. Che campionato sarebbe?
Mi auguro che politica e calcio abbiano due campionati diversi.



Evaristo Beccalossi, ai tempi in cui indossava la maglia dell'Inter

Il Milan Club di Carrara si schiera contro Berlusconi «Noi, milanisti anarchici»

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI

CARRARA. Diciamo. Prima o poi - meglio prima delle elezioni - doveva succedere che il cuore rossoneri si tingesse un po' di rosso. Che da un Milan club ammassa una dichiarazione di voto per i progressisti. È successo. Lo ha fatto un Milan club speciale quello di Carrara. Fino a quattro anni fa aveva la sua sede - «duecento metri fantastici - in uno dei palazzi più belli della città. «Te lo immagini - dice una tifosa sulla trentina - vedere appesa alla finestra del tuo stesso palazzo una bandiera bianconera o nerazzurra? E invece il colore degli anarchici si intonava perfettamente al nostro. Davvero un bel colpo d'occhio appena arrivi dal mare».

Per quindici anni la bandiera del Milan ha sventolato accanto allo striscione della Fci la Federazione Anarchica Italiana. Una grande fascia rossoneria che copriva la parte centrale della facciata del Politeama Verdi in Piazza Matteotti. Adesso che il palazzo è imbavagliato dalle impalcature per la ristrutturazione e gli anarchici e il Milan club sono stati sfrattati le bandiere sono divise quella del Milan spunta piccola da una finestra in via Pelliccia tra l'ex convitto fascista e la piscina comunale de-

dicata a un giovane martire fucilato dai fascisti. Qualcuno se li ricorda ancora certi botti con le pantere di la polizia che arrivano davanti al palazzo. Falso allarme ovviamente. I milanisti festeggiavano l'ennesimo scudetto coppa o Supercoppa. Gli anarchici dormivano.

«Con gli anarchici c'è sempre stata una bella convivenza anche per via della bandiera ma ognun a casa propria. La politica non c'entra proprio niente con lo sport. E sono saggi e graniti ci i milanisti carraresi. E sarebbe bene che lo capissero tutti a cominciare proprio da Berlusconi. Così per loro non c'è proprio niente da stupirsi se c'è stata un'eclatante dichiarazione di voto per i progressisti diventata pubblica con un articolo uscito su *Il Tirreno*. «Molto rossi e poco neri» titolava il giornale. «Così ci sentiamo e lo ribadiamo anche alla vigilia di un giorno tanto importante per noi quello del derby». Che si vedranno in tv in diretta a Tele + 2 tutti assieme. In rappresentanza dei convulsi parla Giovanni Polenta 41 anni geometra tesoriere del club che conta otto iscritti. «Il nostro consiglio direttivo è tutto progressi-

RISULTATI

TENNIS. Con una vittoria conclusasi dopo un tiebreak durato 18 minuti Pete Sampras ha battuto Jim Courier nelle semifinali del campionato Lipton di Key Biscayne in Florida (monete premi di 3,3 milioni di dollari). Questi i risultati di venerdì: Singolare: Pete Sampras (1) Usa b Jim Courier (4) Usa 6 4 7 6 (12 10). Andre Agassi Usa b Patrick Rafter Australia 6-2 6-4 Doppio: Jacco Eltingh e Paul Haarhuis Olanda b Jan Siemenink olanda e Daniel Vacek Rep. Ceca 6-3 3 6 7 5. In campo femminile la seconda finalista dopo Steffi Graf è Natalia Zvereva che ha superato Brenda Schultz per 6-0 6 4.

BASKET. Classifiche della Nba dopo gli incontri disputati venerdì (le squadre segnate con x si sono già qualificate per playoff). Eastern Conference: Atlantic Division: New York 44 Orlando 39 Miami 36 New Jersey 33 Boston 22 Philadelphia 21 Washington 5. Central Division: Atlanta 44 Chicago 42 Cleveland 36 Indiana 33 Charlotte 28 Detroit 18 Milwaukee 17. Western Conference: Midwest Division: Houston 44 San Antonio (x) 45 Utah 43 Denver 31 Minnesota 18 Dallas 8. Pacific Division: Seattle (x) 46 Phoenix 41 Portland 39 Golden State 36 L.A. Lakers 25 L.A. Clippers 23 Sacramento 23.

NUOTO. Il francese Franck Schott ha stabilito il nuovo primato dei 50 m dorso in vasca olimpionica con il tempo di 25 71 il precedente record di 25 90 apparteneva al russo Igor Polianski.

CALCIO. Nei due anticipi della 26 ma giornata del campionato tedesco l'Amburgo ha battuto il Duisburg per 1-0 e il Colonia ha superato il Lipsia ultimo in classifica per 3-2. L'Amburgo si è portato al secondo posto in classifica a una lunghezza dal Bayern Monaco.

TENNIS. Renzo Furlan si è qualificato per le semifinali del torneo Hassan II a Casablanca. I risultati: Younes El-Aynoui b Oscar Martinez 6-3 6-3 Renzo Furlan b Tomas Carbonell 4-2 ritratto Karim Alami b Dimitir Poljakov 6-2 6-4 Gilbert Schafler b Martin Sinner 6-1 6-1.

BOXE. Il venezuelano Elov Rojas ha conservato il titolo mondiale di prima versione Wba battendo per ko alla 5a ripresa lo sfidante giapponese Seiji Asakawa. L'argentino Juan Coggi ha conservato il titolo mondiale dei superlegger versione Wba battendo lo sfidante colombiano Eder Gonzalez per arresto del combattimento a 2 01 della terza ripresa. L'australiano Jeff Malcolin 37 anni e con 22 anni di professionismo anche «palle» ha conquistato il titolo vacante dei welter versione Wbf battendo ai punti il filippino Sovita Tabuara.

PALLAVOLO. Oggi iniziano i play-off

Parma-Ravenna La sfida continua

Vecchi e nuovi rancori si ritrovano oggi pomeriggio sotto la rete del Palaraschi di Parma dove Maxicono ed Edilcuoghi Ravenna si affronteranno di nuovo a otto giorni dalla finalissima della Coppa dei campioni. In quel di Anderlecht si impose la formazione romagnola con il più netto dei risultati (3 a 0) aprendo una larga fenta sul morale di giocatori dirigenti e tecnici avversari. Oggi iniziano i play-off di pallavolo e la sfida Parma-Ravenna è incandescente almeno nei quarti di finale. Appena due stagioni fa regalava quel triangolo tricolore da poter far cucire sulle maglie e da mettere in bella mostra? È cambiata la geopolitica del volley sono mutate anche le condizioni tecniche. Rispetto all'anno scorso Ravenna si è indebolita (ma ha comunque vinto la Coppa dei campioni) mentre la Maxicono non ha cambiato nemmeno una virgola nel suo sestetto ma è attanagliata da problemi economici di ampio respiro (si parla di oltre 3000 milioni di «rosso»). Per risolvere la questione si prospetta un accordo a tre fra Banco di San Geminiano e Prospero Barilla e Parmalat. In

caso contrario la famiglia Magni (padrona del club emiliano) sarà costretta a vendere al miglior offerente, almeno uno dei gioielli di famiglia (Gianni Braconi o Gravina) per riassetare le deboli condizioni finanziarie del club di volley.

Non ci sono comunque soltanto questi incontri in programma. A Treviso la Sisley vincitrice della Coppa delle Coppe affronta la Gabeca di Montebelluna. Il pronostico è totalmente a favore della formazione veneta che ha dominato il campionato dalla prima all'ultima giornata della regular season. Gli altri due incontri in programma hanno invece un elevato tasso di equilibrio. Il Milan di Zorri e Lucchetta affronterà l'Alpitour di Cuneo i lucchinesi in questa stagione non hanno certo brillato ma in due partite potrebbero fare anche qualche brutto scherzo con le formazioni milanesi. Stesso discorso vale per Davtona Ignis. Moden è in messo in bella mostra tutte le sue doti e le sue possibilità mentre il Professor Pittera è riuscito a costruire una formazione operata in grado di saltare qualsiasi ostacolo.

SCI. Coppa del fondo e alpina all'epilogo

Di Centa regina? Deborah delude

Si deciderà tutto stamane nella 10 chilometri a tecnica libera che concluderà la Coppa del mondo femminile dello sci di fondo. Siamo parlando della sfida fra Manuela Di Centa e la russa Lubov Egorova per aggiudicarsi il trofeo che premia la migliore atleta della stagione. Ieri si è disputata a Thunder Bay la località canadese che ospita le ultime prove di Coppa una 5 chilometri a tecnica classica che però non ha influito granché sul duello fra le due primedonne del fondo. Nella gara vinta dalla russa Lazut na l'azzurra si è classificata al quarto posto mentre l'Egorova ha concluso in sesta posizione. Risultato: la Di Centa ha adesso un esiguo margine di vantaggio sulla rivale nella classifica di Coppa un distacco esiguo che rende decisa la gara odierna.

Intanto sulle nevi statunitensi di Vail si è disputato l'ultimo slalom gigante della stagione agonistica dello sci alpino femminile una prova che ha sancito la vittoria della Coppa del mondo da parte dell'italiana Veronika Schindler (seconda il traguardo). Grin-

de delusione per Deborah Compagnoni che sperava di riportare in Italia la «coppetta» di specialità strappandola all'austriaca Anita Wachter. L'azzurra è invece saltata nel corso della prima manche lasciando via libera all'avversaria (quarta nella classifica conclusiva). Una prova tutt'intorno negativa quella di Deborah (vincitrice di ben tre giganti di Coppa nel corso della stagione) che già prima dell'errore decisivo aveva commesso un grave «baglio» alla terza porta del percorso. La gara è stata vinta dalla ventenne tedesca Martina Ertl.

Subito dopo la seconda manche del gigante femminile si è conclusa anche la gara maschile. Qui il protagonista assoluto è stato ancora una volta il Kjetil Andre Aamodt il norvegese appena 13 al termine della frazione iniziale si è prodotto in un incredibile rimonta fino alla vittoria coppiativa. Dietro di lui si è piazzato l'austriaco Christian Mayer. Deludenti gli italiani soltanto Belfrond è entrato fra i primi dieci mentre Tom ba ha concluso al 14 posto. Oggi si chiude con i due slalom speciali.

BARI	7	70	31	15	47
CAGLIARI	48	37	60	34	18
FIRENZE	4	55	78	2	30
GENOVA	87	6	88	54	81
MILANO	1	90	14	52	42
NAPOLI	23	20	58	24	55
PALERMO	11	89	86	21	61
ROMA	52	11	56	50	41
TORINO	27	34	17	78	19
VENEZIA	72	33	80	52	50

1 X 1 2 1 1 1 X 1 2 1 1

LE QUOTE ai 12 L 47 580 000
agli 11 L 1 928 000
ai 10 L 161 000

UN AMICO in più

giornale del LOTTO

e in edicola il mensile di APRILE

forse non tutti sanno che le ruote del Lotto Nazionale non sono sempre state dieci. Nel 1867 erano solamente sei. Torino Milano Firenze Bologna Napoli Palermo. Nel 1868 fu abolito il comparto di Bologna e restò tutto al suo posto Bari. Nel 1870 fu aggiunta la ruota di Roma e nel 1874 fu istituita Venezia. Le sedi di venerdì otto e precisamente Bari Firenze Milano Napoli Palermo Roma Torino e Venezia. Infine nel 1929 (il 8 luglio) sono diventati dieci i comparti attuali con l'istituzione anche di Cagliari e Genova. Per i cultori del Lotto e menti della statistica è perciò interessante poter risalire (per ricerche particolari) fino al 1838 precedentemente il sistema si compiva necessitando di comparazioni adeguate dato che cambiava il rapporto dei numeri rispetto alla quantità delle ruote.

PER GOVERNARE L'ITALIA

Dieci proposte dalla parte dei cittadini

LAVORO

Il nostro obiettivo è creare lavoro dimezzando la disoccupazione entro il 2000. Proponiamo di mobilitare 100.000 miliardi in un fondo occupazione - sviluppo secondo le direttrici del piano europeo Delors.

Inoltre proponiamo:

- riduzione graduale e flessibile dell'orario di lavoro;
- diffusione dei contratti di solidarietà e di formazione;
- estensione - incentivazione del part-time;
- una leva del lavoro giovanile nei servizi di pubblica utilità anche in alternativa al servizio militare.

AMBIENTE

Uno sviluppo ecologicamente sostenibile comporta una strategia per le tecnologie non inquinanti e un ritorno alla pianificazione del territorio rompendo con l'abusivismo. Scelte fondamentali:

- recupero dei centri storici e qualificazione delle periferie;
- riassetto idrogeologico;
- priorità al trasporto collettivo e spostamento delle merci verso la ferrovia;
- risparmio energetico;
- raccolta differenziata, smaltimento e riciclaggio rifiuti;
- parchi nazionali.

FORMAZIONE E RICERCA

Una svolta in questo settore è decisiva per la ripresa economica ma anche indispensabile per una democrazia compiuta. Proponiamo:

- aumentare del 50% in 5 anni la quota Pil per il sistema formativo;
- immediata elevazione dell'obbligo a 16 anni e a 18 entro il 2000;
- riforma della secondaria superiore per portare al diploma almeno l'80% dei giovani;
- autonomia degli istituti fondata su un nuovo sistema della partecipazione;
- autonomia delle università;
- sistema di sostegno al diritto allo studio;
- piano nazionale di ricerca e sviluppo con progetti per settori strategici (telecomunicazioni, biotecnologie, energia, ambiente).

SANITA'

Va tutelato e rinnovato un sistema pubblico di assistenza efficiente e rispettoso della dignità individuale del cittadino. Proponiamo:

- la regionalizzazione del servizio (allo Stato l'indirizzo e il coordinamento sul "pacchetto" delle prestazioni universali, sulle misure di solidarietà tra zone del paese, sul rapporto pubblico-privato, sulla mutualità volontaria);
- garanzia a tutti i cittadini di un pacchetto di prestazioni sanitarie a cominciare dalla prevenzione;
- razionalizzazione delle strutture ospedaliere;
- riqualificazione del personale sanitario;
- controllo normativo di qualità delle prestazioni.

INFORMAZIONE

L'informazione è necessaria a tutti e non può essere monopolio di nessuno: deve godere di trasparenza e indipendenza assoluta.

Proponiamo:

- eliminare la legge Mammi superando le posizioni di monopolio proprietario e pubblicitario e allargando gli spazi all'imprenditorialità indipendente, minore, cooperativa pertv, radiofonia, carta stampata;
- una nuova legge per l'editoria fondata su una politica dei servizi alle iniziative indipendenti.

FISCO

Proponiamo:

- decentrare il fisco in modo da responsabilizzare i poteri locali rendendo visibile il rapporto tra tasse pagate e servizi pubblici offerti;
- redistribuire il prelievo a beneficio dei più penalizzati e degli impieghi produttivi;
- ridurre le aliquote Irpef e Irpeg;
- niente aumento o introduzione di tasse sui titoli pubblici e riduzione di quelle sul risparmio;
- incentivi fiscali solo a chi avvia attività economiche innovative;
- forte semplificazione degli obblighi burocratici;
- strategia di controllo e repressione dell'evasione.

CASA E CITTA'

Proponiamo:

- tornare alla pianificazione urbanistica;
- nuovo regime antispeculativo dei suoli;
- riserva totale dell'Ici ai Comuni;
- piano regolatore dei tempi;
- un programma nazionale per lo sviluppo dell'affitto;
- Iacp trasformati in società di diritto privato ed abbattimento fiscale per la compravendita immobiliare.

PENSIONI

Bisogna salvaguardare il patto di solidarietà tra generazioni; la certezza di un reddito dignitoso; la sostenibilità economica della previdenza.

Proponiamo:

- riorganizzazione del sistema a) rendere omogenei i trattamenti e unificare le normative in materia b) copertura del reddito universale alla popolazione anziana debole c) flessibilità nell'accesso;
- passare dal requisito contributivo minimo (ora 20 anni) ad un sistema flessibile basato sulla certezza dell'equivalenza tra contributo e benefici;
- indicizzazione della pensione sul prodotto interno lordo;
- eliminare il collegamento a reddito del coniuge per l'integrazione al minimo.

FAMIGLIA

E' necessario considerare la famiglia come entità e soggetto della protezione sociale.

Proponiamo:

- politiche di sostegno a partire dall'assegnazione di cura modulato sul numero e la tipologia di bisogno di minori e anziani;
- potenziamento dei servizi sociali di accoglienza, abilitazione e reinserimento (infanzia, vecchiaia, handicap);
- estensione a tutte le donne del congedo o indennità di maternità, congedi parentali, riconoscimento economico e previdenziale del lavoro di cura;
- modifiche al diritto di famiglia (protezione donne e minori, adozione);
- migliore regolazione legislativa della procreazione assistita.

RIFORMA DELLO STATO

Proponiamo:

- rompere il centralismo, decentrare i poteri oltre che le funzioni in uno spirito federalistico;
- attribuire alle regioni tutte le funzioni non espressamente riservate allo Stato;
- rinnovare la forma di governo parlamentare: Camera delle Regioni, legge elettorale per la scelta della maggioranza e del Premier, governo di legislatura;
- riforma della pubblica amministrazione: trasparenza, semplificazione, uscita dei partiti, gestione imprenditoriale, rapporti contrattuali di tipo privatistico;
- potenziamento materiale della Giustizia, rafforzamento dell'indipendenza dei giudici e Pm, controllo e confisca di capitali e patrimoni mafiosi.



Programmi e competenza perché l'Italia funzioni